

82

**NICCOLO
DI MIRA
L'ARCIVESCOVO,**

**PADRONE, E TUTELARE DELLA CITTA'
DI BARI,**

*I S T O R I A
Della di lui miracolosa Vita, Gloria, e Traslazione*

**DAL SIG. FABBRIZIO VENIERO
Nuouamente coll'Addizione di varie Grazie, e
Miracoli composta.**

ALL'ALTEZZA SERENISS.

D I

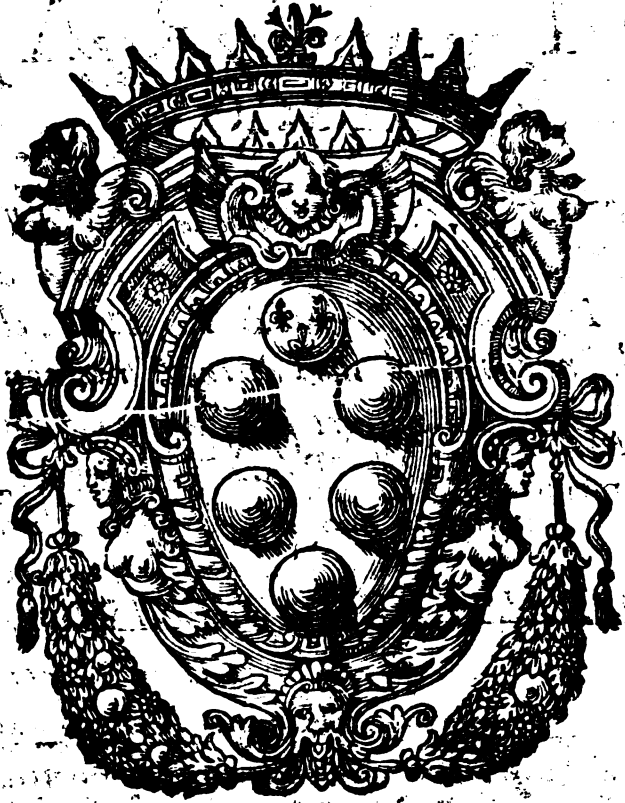
**FERDINANDO II.
G. DVCA DI TOSCANA**



I N B A R I,
Nella Stamp. di Francesco Zannetti. Con lic. de' Sup. MDCLXIX.

OLIO D'AM

ALCOHOLICO





A L T E Z Z A
S E R E N I S S I M A .

RISUONA per tutto le parti dell'U-
niuersa con gloriosa la fama delle
sublimi Virtù di V. A. S. , che
obbliga i cuori di che si sia, non so-
lo a tributare alla sua magnanimità
grandezza i parti delle Piume più celebri, ma
a consacrare e' iantato alla sua Eroica Munifi-
cenza tutti i pensieri più reuerenti, e diuoti.
Io, che con ossequio si più umile armino l'eccelle
prerogative dell' A. V. , e di tutta la sua Sereniss.
Casa, resa immortale per tanti, e sì segnalati
pregi, tra' quali non risplende inferiormente ad
alcun' altro, quello dell' alto, e benignissimo Pa-
trocimo, col quale rende onorata ogni virtuosa
fatica; Mi son fatto perciò ardito di comparire
auanti a V. A. , dedicandole con ogni più pra-
fon:

fondo offequio il presente Volume uscito dalle
mie Stampe, in cui è registrata la Vita del no-
stro Gran Santo Niccolò di Bari; nuovamente
descritta dal Sig. Fabbrizio Veniero, essendomi
molto ben noto, che non ad altri, che all'Al-
tezza Vostra più degnamente può consacrarsi, co-
me a quella, che e per la Pietà, e per la Reli-
gione splende nel Ciel Toscano Stella di Primo
Graao. Degni si adunque V. A. con la sua som-
ma, e impareggiabil clemenza risguardare la
picciolazza di questo tributo, non perche esso in
alcun conto lo meriti, essendo cosa troppo ordi-
naria, ed inferiore alla sublimità di sì Gran
Principe, ma perche le vien presentata da un
cuore pieno di umilissimi, ed offequiosi sensi, con
i quali prostrato avanti il Real Trono dell' A. V.
profondissimamente m'inchino.

Di V. A. S.

Umilissimo, Djuotissimo, ed
Obbligatiss. Seruit.

Francesco Zannetti.

Bari li 3. Luglio
1669.



IL NICOLÒ DI MIRA.

TVTE LARE DI BARI.

Di Fabritio Veniero,

Libro I.

*Patria, Parenti di Nicolò, sua Nascita, e nome
postogli dall'Angelo. Cap. I.*

NELL'Asia minore, colà nella Prouincia della Licia, fra le Città piú celebri, che nel dilegrébo pompose campeggino, erge maestose le mura antiche Patara illustre. Nominata dà vn bellissimo Porto, dalla Natura istessa co i suoi vanti iui marauigliosamente fabricato, altresì segnalata per il concorso di gente numerosa, che dalle propinque non solo, ma dalle piú remote contrade, e dell'Europa, e dell'Africa gina per l'adoratione dell'Idolo bugiardo Appollo, auanti la venuta del Redétore in vn celebratissimo Tempio colà eretogli; Che ne sei mesi estiu in Delo falsi rende a gl'Oracoli, e ne sei dell'horrido Inuerno, partecipauali in Patara; In cui sortirono chiarissimi i Natali Epifanio, e Gio-

A

uan-

uanaa, quegli Genitore, Genirice questa del mio Nicolò! Di nobiltà furono non inferiori alle prime, e più antiche Profapie di quella,

Ciò, che più in loro splendea era l'osservanza del vero Culto Diuino, ridotta che fù la Città all'Euangelica Fede; onde furono sempre inuiolabilmente seguaci del mio Cristo.

Di facultosa Eredità Epifanio, & Artenia fratelli furono lasciati da i lor parenti assoluti possessori. Menauano con tutto ciò lodeuolmente i lor giorni, & in pij esercitij di continuate limosine.

Si elesse per suo soggiorno Artenia vn Monasterio, per iui dalle cure mondane disbrigato seruire con più diuoto affetto al Grand'Iddio. Lo scopo d'Epifanio era nella contemplazione de gl'Empirei fauori; vendendo le proprie facultà, per souuenire à pouerì.

Non hauea egli intentione di prender moglie, mà perche l'Eterno hauea altrimenti disposto di lui, per auualersene d'instrumento, per dare vn gran Santo al Mondo operò, che si congiungesse in matrimonio con Giouanna sorella di Nicolò il Magno, Arciuescouo di Mira, nobil Patrio di Patara; non men che di ricchezze fecondo.

Punto recauanti noia quel fine, à cui tende il Matrimonio, cioè la propagatione della Prole, rauisando la lor sterilità Ceno del Cielo, à quello di buon cuore i lor desiri accoppiuano. Non cessauano però da natij desiri porgerne humiliate preghiere alla Diuina Grandezza, seguite dall'opre limosinarie à pouerì.

Trà l'altre volte, vna ridottisi nel Gabinetto del lor Palazzo, con spesse lagrime, tratte dal più cupo del cuore, con efficaci orationi intenerirono il mio misericordioso Signore, obligando il frutto in sua stagione a i sacri seruitij di lui, à sola gloria di cui sospirauano la Prole.

Ingemmati di tai preggi i lor petti, con singolar fauore

gra-

gradite dal Monarca Sourano non molto stette à palcarnar gl'effetti.

Spediti dall'Alta Reggia, fauorita Ambascieria . Penetrati gl'insoliti splendori di quella bellezza Celeste nel Gabinetto, illustrandolo diè bando a i nembi lor degliosi, & arricchendo i lor cuori di gioia, li fecondò di grazie Diuine.

Denuntiandoli l'Angelo, che haurebbono vn figlio, e che Nicolò per cenno dell'Altissimo nomassero, molto amico all'istesso, e gradito, sparue.

Al benigno Datore delle grazie, resero i diuori Coniugati delle maggiori apprestandogli omaggi di profondissima humilitá .

Vantaua il terzo secolo le sue vicende dopò dell'Incarnato Verbo à prò de mortali felicitata l'Incarnatione gl'anni apunto 280. all'ora che Eutichiano vigesim'Ottauo della gran Naue di Pietro trattaua Piloto sourano il Sacro Timone, & Aureliano della Tirannia del Mondo empio Reggea, e Cesareo lo Scettro : Quando giunta l'houra dall'Angelo preconizzata di noue mesi il maturato corso, nacque da Giouanna, come dà Cielo, lucentissima vna Stella, anzi che disse, vn Sole, che splender douea all'vniuerso di fulgentissimi rai di celebre santità. Festeggiarono i Pataresi, non men che i Genitori la nascita di lui, rauifando d'all'ora, ch'esser douea Protettore, & auocato indefesso vniuersale.

Scòpaginato dalle materne vilcere à pena, per suo ministro fedele, & amico, con chiarissimi segni lo dichiarò Iddio, poscia che accolto la Leuatrice sù l'ara delle braccia, mentre apprestauagli vn bagno di tiepid'acque, per mondarlo nel vase, (antico costume, a i bambinetti) ecco con sopranaturali maniere, non mai visto portento, con inodito prodigio, sù le tenerelle piante ergendosi nel vase, colle mani al seno giunte, e gl'occhi al Ciel riuolti, per il spazio di due hore, com'in estasi amorosa rapito, senza l'altre sostegno orando offeruossi. Argumento euidente esser

stato d'all' hora singularizzato dell' vso, della ragione, e della di lui futura santità.

Digiuno di Nicolò dopò il Battesimo.

Cap. II.

M Ondato col santo Battesimo, e di Nicolò il nome postogli, e dall' Angelo a i Genitori imposto, soprauenendo il giorno di mercoledì non volle accostarsi alle materne Poppe. Non erano valeuoli le materne carezze, e diligenze acciò le mirasse, non che succhiasse. Procurarono tãtosto, fuori che della madre, alieno latte, che in vano ogni lor studio iscorgendo, di non poca doglia i lor cuori riempianfi.

Si persuadeano il dilui Corpo da malori agitato, perciò ch' abborisse il latte, ma quãto più la pietosa Madre le mammelle gli porgea, tanto più lagrimoso altroue il viso volgea; ch' impietosita desistendo di molestarlo, raserenaua il sembiante.

Giunta l' hora di nona, volentieri basteuolmente il cibo predea vna sol volta. Il Giouedì seguente senza intoppì succhiaua l' alimento. Il venerdì giungeano di nuouo le naufee, ne fino all' hora di nona dalla madre, ò da altra, fuori che vna sol volta, il latte traea in quel giorno.

Dal reiterato, mà diuoto stile di Nicolò di ricusare il latte, ne dui giorni della settimana si auuidero i parenti essercìo dono del Cielo d' astinenza, e particolar digiuno. Má dal cibarsi dà vna sola Tetta additaua anche il suo affetto di all' ora caritatiuo verso i poueri, lasciando l' altra misteriosamente intatta, per ristoro de bisognosi bambini, i di cui santi intenti la pia Genitrice bene argomentati, à quelli largamente, sgrauando la seconda Zizza, somministrava.

A pena nato volle mostrarsi pronto essecutore dell' vfan-

za Diuina, che in quei tēpi si costumaua digiunare il venerdì, e sabbato in memoria della passione di Christo, e sua resurrettione. Fù questo precetto da gl'Apostoli instituito, per attestato di S. Ignatio nell'Epistole alli Philipp. e delli Sacri Canoni de Consecrat. dist. 4.

*Profeciſſa l'Arciuſcouo di Mira Nicolò ſeniore
Zio del noſtro i di lui pregi a i Mireſi. Cura de
i lui Genitori in inſtruirlo .*

Cap. III.

SI raiſò il mio bambino ne ſuoi andamenti in molte coſe ſimili á S. Gio. Battista , e particolarmente nel diuolgarſi merauiglie di lui, nel ſuo nacimiento, per eſſer ſtato riempito vn ſanto huomo di ſpirito profetico, (come Zacharia di Gio. Battista,) per profetizzare le ſue grandezze, poſcia che ſpiegando il volo la fama per il Cielo della Licia trà le mura faſtoſe di Mira prendendo alto reſpiro, l'auuenturata nascita di Nicolò a i Mireſi fece ella paleſe .

Ammirauaſi in quella Città, Metropoli della Licia di ſantità inſigne Nicolò ſeniore Zio materno del mio, che di quella Catedrale il riguardeuol ſeggio Arciuſcouale ornaua, il di cui gran Palazzo di numeroſo popolo frequentato à tale auuiſo ſi congratulaua col diuoto Prelato, con cui non fù tardo il Clero, anch'egli á paſſare gl'officij di allegrezza ; ne gioirono aſſieme co i Patritij, i Conciui.

A queſti, & á quelli reſe l'Arciuſcouo le debite gratie, per renderne delle maggiori al maggiore diſpensatore di quelle, al Tempio s'incamina. Lui giuto genuſſeſſo co i lumi al Cielo intenti, in eſtaſi rapito per alquanto ſpazio miroſſi dà tutti.

Ammirauano gl'aſtanti l'Angelico viſo di lui, di non or-

dinario splendore irradiato; Attendeano d'intendere gl'arcaniौरानी, che scosso dà quell'Empireo letargo, à quei riuelto preconizzò esser nato nell'Oriente delle grazie vn nuouo Sole, i cui Rai d'opere lucenrissime, vnqua all'Occaso soggiacere doueano; I cui gran meriti freggiati di Gloria, (adonta di Pluto) à prò de viuenti haueano da pompeggiar trionfanti sul Tarpeo dell'humiltà ne secoli venturi, per goder poscia la sù i premi eterni, così fauoritamente dall'Altissimo costituitogli.

Imparauagli in tanto Epifanio nella tenerezza dell'ottima sua Indole i primi dogmi della santa Fede, & à munirsi di quel coraggioso segno, di cui paumentano l'Acharóree furie. Rammentandogli allo spesso l'inuocazione della santissima Triade; Indi pian piano gl'insinuaua nella mente, per imprimergliela nel cuore, l'Angelica salutatione, e Dominicale orazione, acciò con quelle, il mio Signore, e la Vergine Maria nostra Signora spesso, e spesso ossequioso salutasse, & inuocasse. L'implorazione dell'Angelica Custodia alla di lui persona, anche affettuosamente suggeriuangli i pij Genitori.

Non se gli rendea puto arduo l'apprèder, com'à fanciulli, auuenir suole, anzi tall' hora piú, e più volte reiterauale, persuadendosi non à pieno possederle; si che stabilmente nella mente, e nel cuore, per piú non dipartirsi, come in lor degno Reggie, vi si fermassero.

Spronaua per ciò i Genitori il conoscimento di sì bella, e priuileggiata retentiuua, ad imbeuerlo ogni giorno in maggiori. Rincuorauansi d'incontrare il di lui dolce genio, in più alti precetti, dall'Euangelica serie tratti. Conducealo spesso il Padre a i più riguardeuoli soggetti della Città, acciò da quelli attraesse, ciò ch'egli inhabile, imparargli si con tessaua.

Ne salutari documenti dell'Anima imbeuuto lo prouidde d'ottimi Maestri, che le buon lettere gli mostrassero, in
 sinuan-

finuandogli i primi libamenti delle discipline più eminenti.

Non vi fu di mestiere col mio diligente discepolo spargere troppo sudori, perche non s'incontraua difficoltà nell'insegnargli, ne ei nell'apprendere qualunque per scabroso intoppo, essendo superato dalla felicità del suo genio, eceedendo l'età, per essere il di lui Maestro dotato, non solo di scienze, mà di pie, e sant'opri anch'illustrato, per instruirlo in quelle, e per esercitarlo in queste.

Con non ordinaria applicazione á quelli attendea, effetti prouenienti dal Cielo, che come di lui, singolar Curatore, l'hauea da solleuare à quelle grandezze, che meritano soggetti fauoriti dà Dio.

Auuanzò quindi con ageuolezza quegl'ardui, & alti oggetti di principij, che teneri talenti tall'ora affrontar sogliono. Non se gli rese difficile il passaggio à i Grammaticali precetti, con ammirazione di ciascuno, oltrepassando di gran lunga i temporanei, nõ solo mà quei anche di età maggiore. Il soprauanzo de studij, reliquie per i diporti, per sollieuo dell'animo, in seruizio di Dio l'impiegaua.

A casa giunto il mio studente con molta applicazione l'apprese lezioni ripetea; indi delle spirituali si godea, e compite, alla contemplazione di quelle, tutto donauasi.

Fuora di Casa era così benigno, e modesto, che aggiunte alle doti dell'animo quelle, che al Cielo l'incaminauano, rendeasi amabile, riguardeuole, & esemplare verace di Purità, e santimonia à tutti.

Erano i suoi andamenti, non dà giouinetto, (età, che per lo più licentiosa si rauisa) ma da prudenza senile, e da santo, la di cui modestia tale lo dichiaraua.

Nell'andare, e ritorno di scuola intraua in Chiesa, iui riuerente, e supplice l'Eterno Signore, e la Purissima Vergine adoraua, in vece di arridere de Condiscepoli à gl'inuiti di ricreazioni, anzi con amoreuoli ammonizioni, da quelle distorli s'operaua, facendoli assistere alle sacre lezioni, nei

Tempij (come vsauasi all'ora, & al presente in molti luoghi d'Italia si costuma) benchè con lor scherno, e riso.

Ritor nando vna volta dalla scuola, nell'intrare in vn Tempio, se gli fe grato, má miserabil'oggetto, vna pouera Donna, dell'vno e l'altro piede in guisa tale offeso, che scõciamente zoppicando, anzi strascinando il corpo senza l'altrui soccorso, ò di legni, ne pure vn passo stender potea.

Humilmente com'altre volte al giouinetto pietoso, pietosa l'ordinaria limosina chiedea; mancandogli forse con che souenirla all'ora (frá se stesso rammaricandosene) breuemente, má con efficacia di cuore raccomandò l'infelice à Dio, da cui ispirato, fattogli il segno della Croce sopra à vista di numerosa gente, má con tratti modestissimi di profond'humiltà in tai parole, (dall'Euangelo tratte) proruppe. In nome di Giesù Nazareno, alzati, e camina.

Oh gran merauiglia, fecendata di viuua fede la donna, rizzossi in vn tratto, e senza altrui soccorso, fuor che Diuino, senza declinar p puntola vita, ammiratamente, e lieta i passi stese.

Argomenti della Santità futura di Nicolò, iscoperti dà Dio al Mondo, e suoi progressi nelli studij, & obediẽza à Genitori.

Cap. IV.

Dall'antecedente miracolo di Nicolò, e dalla seguente reuelazione, ch hebbe vn Sant'huomo di Patara, Sabato nomato, s'acrehbe la di lui fama.

E Ra questi appo Iddio di meriti singolari, per i quali gli fu concesso, che stando vna volta in orazione, cõ maggior feruore fu rapito inestasi, e dà vn'Angelo lo di lui spirito

rito solleuato in Cielo, oue gli fù mostrato i Posti di quell' Anime Beate, di maggiore, e di minor merito; Caminando quelle Celesti Contrade, vidde sontuoso vn Palazzo, che grandezza spirando, maestà animaua, bellezza infor-
mando, pompa iscuopriua; vaghezza additando, riueren-
renza induceua; intrato in quello, in vnà gran sala, nobi-
lissimo vn Trono v'iscoperse, di gioie, e le piú pregiate ab-
bellito. Bellissima sedia sotto mirauasi, à gran personaggio
conueneuole, ma per anche vuota,

Conosciuta l'Angelo la curiosità di Sabato, gli disse che quel Posto così ornato era preparato dall'Altissimo à Nico-
lò, d'Epifanio, e Giouanna figlio. suoi Conciui, benchè
anche fanciullo per l'atto, dà che nacque, di non ordinario
affetto al suo Creatore manifestato fin'ora. Ciò detto ritornã
dolo Spirito al Corpo di Sabato, sparue la visione; *Pietro
Natale lib. 1. cap. 33. Marco Marullo lib. 6. cap. 16. Andrea Ebo-
riense nel Tom. 2.*

Paletato il fatto da Sabato a i Cittadini si comprese,
quanto fosse caro al Cielo accrescendosi la nota della santità
di lui.

Il corso della Grammatica compito, à qual studio appli-
car si douesse ordeggiua il suo pefiere; Dalle leggi trarne à
solo prò de pueri Orfanelli, Pupilli, & oppressi; i beneficij
pensaua. Alla Theologia anche donarsi mostrauasi vago,
per la quale meglio potea penetrare gl'Arcani Diuini.

In fine per Arbitro Sourano con humiliate implorazioni
lo Spirito Santo innocando dalla gratia di quello illustrato,
alla Theologia, e sacre lettere si dedicò in tutto.

Furono tali i progressi in quelle, che poscia ne gl'anni
adulti (de perfidi Eretici ad onta) contro i loro falsi docu-
menti, molti, e moltibri compose.

Nella pront'offeruanza à suoi pij Genitori il mio obediē-
te, ossequiosissimo ammir auasi. Delle sant'opere loro, edi-
ficatiuo imitatore iscorgeasi; Non dissentiuano i piaceuo-
lissi-

liffimi tratti di lui, à i santi impieghi, ai lor caritatiui voleri).

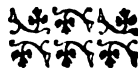
Hauea ogni giorno alcun'hore riferuate, nelle quali colla Tromba dell'orazione chiamaua à raccolta i suoi diuoti pensieri, per rassegnarli tutti in Dio; Auanzarsi nella via dello spirito sommamente inuogliuasi. Era questa la meta a cui tendea mai sempre, inuaghito il suo Cuore.

Riguardenolmente tutti honoraua; i mag giori di età, & i vecchi maggiormente ossequiua.

Colle sant'opre i Condiscepoli, & altri Gioueni all'indirizzo delle virtù, al camino del Cielo, con fondate ragioni persuadea, & inducea.

A i digiuni ordinari fin dalle prim'hore di sua vita, picciolo Anacorita, anche il terzo nella settimana del sabato aggiunse; Maceraua quindi più allo spesso con nuoue astinenze il suo Corpo; Non cibauasi, che di rado, e quel poco constaua in pane solo, ed acqua; Non preteriuua giorno senza assistere diuotamente al santo sacrificio della Messa; Ogni Domenica del Santissimo Eucharistico Pane correddauasi l'Anima. De Giouenetti suoi compagni la conuersazione, à più suo potere isfuggiua.

I Conuiti, come incitamenti à mill'errori, sommamente abborriua, e da quei si dilungaua, il mio sobrio Giouinetto, come mete dell'offesa di Dio. Dalla pratica di Donne, ancorche di tratti honesti, e di chiari natali rilucenti à più sua possa asteneasi. Si dimefsi gl'occhi, il modestissimo, incontrando le, tenea, che ne pure tall'hora aprirli, non che solleuarli da terra, per non mirarle, ardiua.



I Genitori di Nicolò l'inuiano à Mirea dal Zio Arciuescouo, per gl'ordini sacri, e per adempimento del lor voto à Dio; Morte di quelli di peste; Carità loro, e di Nicolò in quella.

Cap. V.

BEn scorte dal mio Nicolò le vicende del mondo, per più ageuolmente reprimere i stimoli del senso, con digiuni, vigilie, discipline, Cilicij, riposaua sul nudo piumento, qual sù l'agiate piume, il Corpo; Col gelo della terra estingueua l'ardore di quello, ma per più inuitto rintuzzare le sataniche forze con tratti di profond'humiltà, quelle atterrando, vincea.

Diuolgati i di lui santi andamèti di mirabil'edificazione, e giunto lo grido all'orecchio di Nicolò Seniore Arciuescouo di Mira, e Zio del mio; fetantosto intendere a i di lui Genitori, Cognato, e Sorella, che il voto, e lor promessa al Gran Signore, di còsacrargli il Figlio (mentre dall'opre, tutto fortunatamente essere addittaua) adèpire volessero, e che à lui quindi l'inuiassero.

Chiamato Epifanio, e Giouanna il mio dilettilissimo, il santo sentimento del Zio significatogli, per il compimento del lor voto à quell'Eterna Grandezza, non incontrarono nell'obedire, che vna finezza d'animo prontissimo. Dal Zio Arciuescouo à Mira à cenni Paterni incaminossi. Colà giunto reso diuoti gl'ossequij al Prelato, humilmente lo supplicò, che ammetterlo si compiacesse nel numero de Chierici, per militare, vie più facile sotto il sacro vessillo della Chiesa, à sua difesa.

Con estr'ordinaria diuozione perciò di sacri ordini caratterizzandolo, frá Chierici l'ascrisse; poco colà trattenendosi, poscia che per menare i giorni sotto i meriti, e pregi dell'

dell'obediienza de parenti; delle benedictioni del Zio munito, e carco, lieto in Patara fece ritorno.

Mentre à gl'imperscrutabili cenni sourani l'Asia minore, di contagioso malore infetta, afflitta, e percossa miseramente compassionauasi, in guisa tale, che numeroſi luoghi dishabitati, vi si compianſero.

Apparue viè più prouocato bersaglio dell'ira Diuina, la Prouincia della Licia: onde Patara sembraua funestissimo Campo, in cui l'horrida morte atteggiua le sue pestifere Tragedie.

In disastri cotanti nulladimeno, vi rilussero i raggi dell'humana pietà a quei miseri appestati (per meritare appresso l'Infinita Maestà,) coll'opre della nobiltà Patarese, e d'Epifanio, e Giouanna, caritatiuamente impiegate.

Giuanò vniti col mio Nicolò di Casa in Casa, visitando gl'infermi, recandoli col ristoro de medicamenti alta consolatione, di salutiferi documenti in quelle disauenture. Altri colle proprie mani traeano affettuosamente a i destinati hospitali, iui condotti seanli prontamente applicare conuenevoli rimedij per il Corpo, e per l'anima, i sacramenti.

Erano diligenti in farli dipartire gl'vni, da gl'altri, per euitare maggior vigore al Contaggio. Altri con pietà infabile alla propria Casa conduceano, oue di quanto v'era di mestiere, esattamente prouedeuanli, non isfuggendo riguardo alcuno, alla sola mira Diuina, intenti badando.

Non neghittosi in farli amministrare i sacramenti, in assisterli indiffessi, souuenendoli i beni Eterni, dopò i momentanei di questa vita. al passaggio à quelle felicità di buon cuore effortauanli, e nell'estrem' hore leggeanli sacri libri, recitauano orationi à moribondi conuenevoli: indi estinti procurauanli decenti sepulture, anzi lor medemi tall'hora glie l'apprestauano.

Inquiderdone d'opere misericordiose cotante volle l'immen-

menfa Maestà riconoscerli, che nel colmo del Contaggio nell'angusto termine di trè giorni dalla peste oppressi i pij Genitori del mio vigilante Nicolò gl'inuitò à fruire di là sù l'interminabili, e vastissime contentezze,

Sollepizza santa Chiesa la memoria de martirj, che in simili incontri di Peste, per zelo di vera Carità seruendo, incadaueriscono. L'Autorizza il Martirologio Romano a 28. di Febraro.

Che piamente dee persuadersi de i virtuosi Conforti, sì per la perfettissima lor misericordia, sì per l'altr'opre di pietosa Religione, che abbellito lasciarono il mondo, & ereditario edificatiuo il mio Nicolò, lor figlio.

Saxtrae Nicolò, con occulta limosina, da pericolo di dishonore, tre pouere verginelle.

Cap. VI.

NON è tratto à vista del Mondo dal Cielo l'huomo, à se stesso solo, ma anche à pró altrui. E preccetto Diuino, non che humano. Dal mio modestissimo Nicolò nell'ingresso d'un Tempio intendendo all'hora apunto da Religiosi quelle parole dell'Euangelo. *Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.* fù sommamente lieto, giudicandole per l'Anima sua profitteuoli; Priuo de Parenti, sciolto da quei lacci, che sogliono tenere tall'hora raffrenate le strane, e giouenili legezze, à quelle punto badando, à più sourane imprefe solleuata la mente, con maggior feruore all'opri di misericordia, maggiormente attendea.

Confermandosi in tutto a i superni voleri, per l'inspiratione dell'intiero adempimento di quelle, humilmente supplicauane l'Eterna Bontà (senza delle quali il gradirgli, impossibil sia) con partecipare à poueri l'ereditate facultà, ma

pre-

premendogli, che l'hoste infernal per tai tratti a vanagloriosi talenti forse stimolato l'haueffe, il suo santo desio di souuenire a poveri, celare ambiua più che potea al Mondo.

Prendeua la norma il mio saggio, dal supremo Maestro d'edificara humilita, per abhorire ogni vana boria. Comanda il n'cedemo al Leproso, mondatolo da quella, e fano, che ad alcuno parlare il miracolo non presuma. Vietò parimente al Cieco, che dopò tratto dall'ocaso delle tenebre lo splendore lo reffe a i lumi.

Era gionto in Patara a i confini di commiserabil mendicità, vno di nobil Prosapia a, i Martiali talenti esercitato. Era questi dalle ricchezze, nell'intoppi di miserie caduto, da gl'honora bassissima viltà declinato, quindi dispreggiabil soggetto rendea a tutti. Hauua d'extreme beltà figliolanzate tre figlie il meschino: nelle quali dell'animo decorati riluceano gl'essempi di bonta, e costumi verginali, e già di nubil'età, ma rassegnarle a pari sposi non solo, ma ne anche alimentarle (da necessità non ordinaria ristretto) rendea impossibile ogn'ora al vecchio soldato, e Genitore: rammaricauasene indi in estremo, e disperatamente alla fine, per riparare alla fame determinò donarsi all'infamia: Ch'essendo il di lui scopo fuora de i recinti dell'honestà, la verginal pudicitia delle figlie, traea conseguentemente indubitato il tracollo.

Perfuafo dall'Empio nemico, anzi instigato (il timor furano già deposto) non che l'honor proprio, alle figlie il necessitoso proponimento, ma disdiceuole iscoperte audacemente. Le peruafe couigliere iniquo, e non Padre, ad arridere a gl'inhumani, ed inhonesti di lui desiri, adombrandoli col scudo della povera.

Quanto d'honore, e fama nelle guerriere fattioni, per lungo tempo s'hauea acquistato, in vn sol punto obbrobriolamente il misero perse. Rigettando quelle sdegnose in vno, e generose gl'antepostogli in lodevoli partiti del Padre, ge-

nufesse supplicarono humilmente Iddio, che le preferuaffe, da sì indegna rifolutione Paterna, la custodia della lor virginità, e pudicitia feruando, nelle Sourane braccia di lui depontauano .

Temeano, che da gl'inhonesti tentazi Paterni refi più temerarij i fenfuali coraggi; foffero inuoluntariamente ò tradite, ò violentate: dalla fuperna gratia indi decadute, e nell'ofcena precipitate, per impudiche fignate a dito .

Egramente fuffriuano . che di loro trionfar doueffe l'infamia, tanto maggiore, quanto dal proprio Padre fofpirata, perfuafa, e procurata . Con tutto che dall'honestiffime Verginelle ributtato, qual Confultor peruerfo, perfuadendofi, che á bello ftudio ciò foffe più per modeltia, e riuerial decoro, che per altro: hora ad vn Giouine, hora ad vn'altro, il mal talento fignificando giua .

Fù di rammarico indicibile a i riguardeuoli Conciui fi in honesta determinatione; difuadeano per la nota d'infamia eterna al fuo nome, alla Patria, alla Progenie illufre, e ciò, che più premeáli l'offefa del Cielo. I fenfuali all'incontro ad abbracciare fi fofpirata occasione pròti, e lieti accingeanfi.

Mà tarde non fur mai gratie Diuine .

Poi che del mio pietofò Nicolò giunto fi funefto grido all'orecchio, fpinto dal puro Zelo di riparare a i fouraltanti pericoli, conferuando á quelle verginelle intatto il fiore, e ritenere á freno l'intento, del Padre già publicato; fra fe ruminaua di celare al mondo non che á gl'ifteffi beneficiati, l'opra, che di fare intendea .

Si moftrauano degne le verginelle dell'aiuto, perciò fembraua al mio affettuofo Nicolò conuenueole a quelle la Carita. Il periglio vicino l'inuitaua, la tema d'effere ifcoperto cò fenfimento di profond' humiltà l'arretraua; Ardea d'effequire il fuo defio, mà ne abhorriua gl'encomij .

Sentendofi dalla fretta di pietofò zelo fpronato, prende vna notte vna quantità d'Oro in vn facchetto tenacemen-

te legato, uscendo di casa (guidato dal Cielo) verso quella dell'afflitte Verginelle, notturno, isconosciuto i passi fece.

Mira giunto, & offerua oue far penetrar potesse l'Oro. Dà i rai della Luna scorto, e fauoreggiato, picciola finestra, con picciol'apertura lieto iscoperte, da cui la Camera, (oue apunto il vecchio le cure affannose sopiua) riceuea i splendori del giorno: oltremodo testante per sì bella occasione, acciò che ignoto, fuori che al Cielo all'opre de' mortali Argo occhiuto, possuto hauesse co i meriti del medemo, adempire il suo desio, per quella larga fessura destra-mente il sacchetto gettando, co i talari a i piedi còsegnandosi alla fuga, si ricoró veloce nella propria Casa.

Risorto dalle piume il Vecchio la dimane, e con esso i mali intentionati pensieri, e forse anche più ardenti (come nell'otio couati, e dalla neccessità adulti,) s'intoppò tra piedi il sacchetto, persuadendoselo forse, anzi senza forse, vno degl'inutili cenci di già prosperosa fortuna miserabil'auanzo.

Prendelo curioso da terra, lo stringe, e vicendeuolmente da vna mano all'altra gira il sacchetto, sbalza, e preme, & allegro l'Oro vi troua.

A diabolica illusione l'attribuisce, tratto d'Amico scherzante lo crede, fuori che á quello era veramente, badaua, e persuadeasi, l'accertò alla perfine, cioè, che Dio per quel mezzo secreto d'alcun suo seruo, alle tante sue miserie riparato hauesse.

Del publicato quindi, e dell'errore in emenda, grauemēte pentito, con effectuose preghiere chiese al Cielo humil perdono. Chiamata la maggior delle figlie, breuemente del tutto accertata, gl'impole, che ne rendesse ossequiose le gratie al Sourano dispensator di quelle: indi conuenueuolmente con pari sposo la congiunse.

Inteso felicissimo il seguito, sommamente contento ne giua

ua il mio Caritativo Nicolò, & à riparare della seconda la necessitá s'accinse. Altro tant'Oro in vn simil sacchetto raccolto, tre giorni scorsi dalle nozze della prima, con mirabil silenzio all'itests'hora di notte nella Camera del sonnolente vecchio, senz'esser iscoperto d'alcuno destramente lo gettò.

Trouato di nuouo da quegli la dimane ebro di gioia, lagrimante, e genuflesso supplicaua humilmente la Diuina Prouidenza di palesargli qual fosse dell'Anima, e del Corpo in vno, e delle figlie il gradito solleuatore, che senza il di quello soccorso, sariano già de sensuali impudica preda, che per rendere all'Eterna magnificenza le maggiori grazie, conoscerlo voglioso ambua.

Per non lasciarsi perciò lusingar dal sonno, à piú sua possa vigilante manteneasi. Etere, vn'Argo, va Briareo per vederlo, per prenderlo (ritornando) desiaua.

Con giubilo inesplicabile con l'Oro equiualente alla prima, passò la seconda à marito. Scorsi alcuni giorni di cõpire opra cotanto pia il mio Limosinante Nicolò, della quantità d'Oro delle due prima, e seconda non solo, ma duplicatamente in vn'altro inuoglio passossene com'altre volte di notte, e gettò nel balcone aperto, nõ che socchiudo à bell'arte, ma piú del vecchio gl'occhi:

Persuadeasi Nicolò passarlene incognito anche questa volta, ma non gli riuscì poscia che alla caduta del sacchetto nella Camera di Casa, repentinamente uscendo, colla velocità del desio (che di già giunto l'hauea) giungerlo personalmente anelante affrettauasi il Vecchio.

Ferma deh ferma, ó buon seruo di Dio i passi arresta, dicea al mio fuggitiuo pietoso; Deh permetti homai, che conoschi chi la mia Casa, le mie figlie da sì eminenti perigli d'infamia hà benignamente sottratto, instaua instantemente il Vecchio soldato.

Fuggiua quegli, seguialo questi, che di piede, e di desio

IL NICOLÒ

ispedito alla perfine lo raggiunge. Per le vesti lafferra, egli sbrigarfene così. Gelati il viso procura di svelarglielo quegli ambisce.

In quell'humile, & amoroso còtrasto restò (mal grado del mio confuso Nicolò) vincitore il beneficato vecchio.

Conobbelo, & à sue piante humiliatosi, più, e più volte del suo honore vero salvatore rappellandolo, con lagrime di tenerezza, affettuosamente gli l'asperse.

A prieghi violenti di Nicolò sollecitandosi da terra il vecchio, con humanissimi tratti ringraziandolo, dichiarauasi di lui eterno debitore.

Malageuolmente il mio mansueto ciò soffrendo, pregò il vecchio, che in vn'eterno silenzio tenere si compiacesse quel poco, che dal gran Signore riceuuto hauea, e per ciò meglio persuaderglielo gli suggeriuu, che à tal'effetto a beneficiarlo di notte ispirato Dio l'hauea, acciò che occulto rimanesse per sempre il beneficio; anzi cò giuramento a non palesarlo à viuente l'astrinse.

La terza quindi, & vltima figlia auuenturataméte còduffe il buon vecchio à conuenevole, e pari matrimonio, con giubilo non ordinario.

Fugge Nicolò la vanagloria, partendo da Patara; Se ne va in Mirea di stanza, & iui passa al Sacerdotio:

Cap. VII.

Propose Nicolò di passarsene à Mira, per isfuggire del frate applauso frate la gloria, da profonda abbiettezza di quella spinto, per anche cò più affetto attendere il conosciuto, lungi dalla Patria, all'anima sua.

Temèdo, che il vecchio publicato l'hauesse, questa sol cura premeagli, e l'agitaua nõ poco; Non fù in danno il di lui pèsiere, poiche quegli per leuare le dettrationi dell'infamia,

che

che tuttauia s'auanzauano; in riguardo dell'honore delle figlie, già maritate, per il manifestato da lui inonesto proponimento (ond' i Generi, con non poco lor scorno n' erano spesso protteggjati: & posposta ogni promessa a Nicolo fatta, fu violentato, rompendo il giuramento, a dimostrarsi inosservante, riparando per ciò al proprio honore, ormai cadente, liberamente a tutti iscoperte il secreto foccoro peruenuto gli dal Cielo, dalle mani di Nicolo.

Ergo necessario, ch' a più sua possa il mal nome còrfatto dall' honestà delle figlie scalfasse, togliendoli dal giuramento, come pregiudicate all'honore di quelle, che silentiando, & osseruando il giuramento, vñ eterna infamia addollaua.

Dal concetto di Santità, ch' la Patria di Nicolo hauea, standone oltre modo mortificato, i proprij beni vendendo parte de quali se ne ritenne seco, e l'auanzo a poueti dispensando, setretamente d'riuezò verso Mira il camino.

Nella medema Prouincia della Licia è questa, da Patara, trè leghe nò più distate; Auanzado in magnificenza, e grandezza, lo di più della Prouincia l'altre Città per Metropoli l'osseruano e l'osssequiano.

Cola giunto, con affettuose benedizioni fu dal gran Prelato benigneamente accolto; Indi in yna commoda Casuccia, a viuere priuatamente si elesse, per più facile attendere a i sacri Culti, da i petulanti romori dell'inquietate Corte non frastornato.

In leggere sacre Scritture, in orationi, in assistere al santo sacrificio della Messa, & all'opere pie, l'hore sphedez. Negaua souente alle membra il naturale, e notturno riposo, per torre all'inferral nemico il coraggio d'assalirlo in seno alle piume; ed al sonno.

Frequenraua i Diuini Officij di notte co i fedeli (cosi da seminatori degl'Euangelici precetti anticamete instituito.) Incessanti preghiere all'Eternità del sommo Padre per il progresso dello spirito, humilmente porgea, con assidui di-

giuni, & altr'astinenze macerandosi il Corpo.

A persuasioni del Zio Arcivescouo con concorso di tutta la Città, fù consecrato sacerdote. A stratto in spirito infine dell'ordinatione, il Santo Prelato, in profetici accèti prorumpendosi, g nificò al Popolo il futuro Pastore di Mira, dal Cielo eletto, à ridurre le smarrite pecorelle ne i recinti del sacro Ouile di Christo.

Per la noua dignità del sacerdotio, à nuoua vita, la passata (benche sempre esemplare riformando) à perfetionarla viè più procuraua; Togliea al suo Corpo anche quel poco di comodo, che di passaggio, e per così dire furtiuamente gli permettea, cò tutto che ad austero segno ridotto l'hauesse, co i digiuni, e solo acqua gustando,

Le vesti non pompose, mà humili, e positue vestiua. Ben sapea il mio modestissimo sacerdote, che il primo nostro Parente d'vna vil veste di cuoio copriua si. I Niniui di ruuido sacco; Elia di pelle; Gl'Apostoli di bassissimo pãno da Pescatori; l'istesso Saluator del Mondo, frà mortali soggiornando, abbietto sempre vestissi: onde sol questi imitare nell'humiltà, ne i portamenti, ne i sentimenti piamente ambiua.

I Tempij più spesso di pria frequentaua; Libri vani, & otiosi dà suoi purissimi occhi, non che dà sua casa, profughi, e seueramente banditi si rauuisauano; fuori, che di diuine leggende non predea ristoro nelle reliquie degl'auanzi de suoi santi essercitij. Parlaua meno di pria, e quello non poco riguardeuole, e d'affettatione nemico; Quà giù per ciò sotto humana spoglia, yn'Angelo del Cielo sembraua,

È fatto dal Zio Arciuescouo superiore del Monastero da lui fondato. Della morte di quello, e del governo di Nicolò.

Cap. VIII.

Praticato in tanto dal buon vecchio Arciuescouo la santità del Nepote lo destinò Priore del Monasterio di sacra Sion da lui fondato ripieno di Monaci, benché vi furono di bisogno di gran persuasioni a farsi, che la sua profond'humiltà l'accettasse.

Non eccedea vinticinque anni di sua età, anzi vn'anno meno contaua, temea quindi incorrere in quel dispreggio, che souente la poc'erá del superiore suol produrre.

Fù lasciato di lì à poco dal Zio (benché con ripugnanza grande,) che la Mirese Chiesa gouernasse, mentr'egli a i luochi sacri di Gierusalemme si conferì; Trattò quella cura con tal prudezza, che bene additaua d'all'ora degnamente meritare di quella Catedrale la dignità suprema.

Piacque all'Immento signore poco dopò il ritorno dell'Arciuescouo, chiamarlo all'Eterno Regno del Cielo, come dall'opre di gran pregio di santità accertauasi, e da ciascuno si preconizzaua.

Con essatta premura in tanto esercitandosi il mio diuoto Nicolò nell'osseruanza di quella Regola, (in cui chi ristrette ticne i suoi desiri) si rende felice.

Egramente ciò da Satano sofferto, affrontarlo in sembianze di santità, per ingannarlo, si dispòse. Quindi in Angelo di luce trasformatosi nella Cella oue a punto il seruo di Dio solo dimoraua, tutto di splendori irradiante comparue.

Di sì singolarizzata beltà il saggio Nicolò ammirato, chi

folse, e di doue venisse gli chiese. Dall'Empirea Corte dalla soua Augusta Maestà á te inuiato, il perfido rispose. Mà che? di conoscenza Celeste illustrato Nicolò, a i primi detti rauisatolo sene rise per beffe, che non valendo, non che volendo tolerare l'aspetto di si horrenda bestia (benche di grauità orpellata) che dal di lui cospetto si dileguasse tantosto feueramente comandogli.

Con tutto che ismascheratamente rauisato per l'Angelo ribelle; l'Angelica figura di luce il maluaggio non deponca, Reiterando l'intrepido Nicolò à quegli il comando, nò solo neghittoso si mostrò, má in cortesi accenti gli fauellò, così.

Non per noiarti ó Nicolò mi sono qui da te diportato, à che non gradire la mia presenza? Appagati, che teco alquanto dimori, e se bene entrando in questo Chiostrò, di Monaco le vesti d'austerità, e crudeltà ti coprissi, molti affari di rilieuo sono qui per palesarti, se non mi scacci. E mio talento beneficiare, e giouare chi solo i miei beneficij cura, e gradisce.

Il tutto, come fraudolentemente proferto intendendo, Nicolò, qual reo Padre di menzogne, autore d'ogni male, feintina d'ogni lordura, Arca d'inganni, & Espero Eterno d'osceni horrori di nuouo gl'impose, che silentiasse, e senza piú induggio da lui si dilungasse.

Appartossi dalla Cella l'inimico commune, ma non da inquietare il mio Superiore, e Monaci. Itosene perciò rabbioso in Cucina, & acciò il Coco non apprestasse le viuande a i Monaci, molestando oltre modo lo erucciò.

Accorsero col superiore i Monaci al strepito, e quell'infelice si sconciamente maltrattato, breuemente à Dio raccomandando lo prese per mano, lo munì del segno della santa Croce, e così tantosto visibilmente dal capo dell'offeso Coco uscendo, circondato di fuoco ad alta voce fremendo, così spauenteuole parlò.

Ah che Nicolò in ogni luogo mi supera, ne disegno alcuno mi lascia effettuare.

Reiterando il possentissimo segno di Croce sopra il Cocco, non fù vessato, & à suoi piedi humiliatosi, le scorse colpe pentito depose.

Mà contutto che sempre vinto, sempre scornato, dal mio Inuincibile Nicolò l'Empio Satano, tuttauia d'importunarlo non cessaua.

Salmeggiando vna volta di notte, con vn'altro sacerdote monaco diuotamente; fù da quell'Infernal ruggente Leone frastornato, per le scale del Conuento, come se apunto humano piede le fallisse, e frettoloso discendesse furiosamente strepitaua; Al comparire del mio Coraggioso fuggèdo il maligno, accertò minacciante incendiare la Città. Corrispose l'effetto al publicato maledico talento, poiche à vista d'ogn'vno in molte parti della Città, quell'Acharoteo Nerone, con non poco terrore de Cittadini il fuoco accendea.

Accorsero in vn tratto le pauentate genti al mio Debbe-lator dell'Inferno, che in souuenimento di tanto bisogno non fù punto pigro.

Lui giunto, intrepidamente commandogli, che dall'opra desistendo, alle terre bolgie precipitasse, come, suo mal grado, trepido obedir conuenne,

Per approfittarsi Nicolò in seruitio di Dio, determinò ritirarsi all'Eremo.

Cap. VIII.

Lecure domestiche frastornano, anzi che si deuiano tall' hora vn coraggio dalle più releuanti dell'Anima. E di gran valore chi felicemente à quelle, & à queste arride. Vna pura mente malageuolmente però vi può attendere:

DI MIRA!

Quindi vn cuore offeruante di Dio desia il discarc o degl'af-
fari caduchi, per gl'Empirei,

Al solo auuanzamento perciò nello spirito fissi tenendo
i puri sentimenti il mio Nicoló per più ageuolmente sgom-
bro di facende, à Dio seruire, dal commercio degl'huomi-
ni distratto, dispose ritirarsi alla solitudine dell'Eremo. Am-
biua restringere i suoi talenti trà gl'angusti recinti d'vna nõ
ad arte contesta Cappanuccia, ò Grotticella, mà dalla Na-
tura, prender dolce alimento desiaua più tosto dall'erbe (ta-
le figurandosi la loro amarezza,) e da puro ruscelletto trar
la sete, più che trà la societá, se non lauti cibi, medi ocri al-
meno.

Trattenealo la custodia del suo Monasterio di non effe-
tuare tantosto il suo pensiero, Non poco premeagli la per-
secutione della Chiesa, che pure all'hora da crudelissimi
Cesari, Diocletiano, Massimiano, e Galerio Massimo, con-
tro quella inferuorauansi: Indi per all'hora antepose la sa-
lute de Monaci al suo desio.

Chi vuol'esser mio discepolo rineghi la propria voluntà;
dice il Signore; Il desio dell'Eremo era l'incontrare i Cen-
ni di lui fourani; Pur'eragli affetto gradito il non lasciare in
preda à gl'empi Tiranni i suoi Monaci, per mantenerli co-
stanti vie più nell'angoscie, che in quelle se gl'appresta-
uano.

Attendea in tanto il mio vigilante fauoreuole occasione
offertagli da Dio, (per adempimento de suoi proposti pen-
sieri) per l'infermitá mortale di Massimino l'empio, che l'
anno 314. volgea, che di tãta crudeltá verso i fedeli del mio
Christo impietositi ne piansero sino i più duri macigni; Non
valendo al suo male humana cura (la Diuina sprezzata)
poco pria, che l'infelice passasse a quelle infernee crudeltá,
ch'ei in vita essercitate hauea; Pensando, mà tardi, ch'il suo
male dal vero Dio de Christiani, (tanto perfidamente da
lui perseguitati) proueniua fece vna Legge, che concedea

(non

(non più potendo) ai Christiani la total baldanza di vita, secondo l'Euangelica Dottrina.

Non temendo hormai più disastrosi incontri à suoi Monaci il mio Nicolò, lieto da quelli licentiarli risolse: ma perche Iddio ad altro impiego la sua persona decretato hauea, apertamente gli riuolò, che si conferisse à Gierosolima, per i misteri della sua passione illustrata, dell'Eremo in vece.

Arridendo di buon'animo a i cenni del Cielo, lasciò da parte per all'hora il proponimento della solitudine, e stèdere i passi s'inuiò in quei fortunati luoghi, ne quali l'appassionato Christo sofferse per noi cotanto, e per i cui meriti ci rende l'Eterna Gierosolima.

Incoraggiando in tanto il mio Inferuorato i suoi Monaci alla pazienza, palesollì i decreti sourani di riuerire quelle beate Contrade di Gerusalemme, lasciando l'Eremo per all'hora. Licentiandosi amorosamente incaricò la cura del Monasterio, à quei medemi superiori, che dato gl'hauea l'Arciuescouo Zio, per compagni ne i Culri Diuini; Nelle domestiche Economie depositò il pensiero nella prudenza del suo Zio Artenia.

*Parte dà Mirea Nicolò, per Alessandria,
e ciò, che gl'auuenne.*

Cap. X.

SI piega benigno il Cielo dell'huomo giusto a i giusti desiri; al compimento de quali fa sortire souente pronta, altresì felice l'occasione. All'obediienza quindi de superni voleri accinto il mio ossequiante Nicolò giunse in quel mètre dalle vaste sponde dell'Egitto, nelle riuè della Licia non picciola, e ben corredata Naue; Ancorauasi nel Porto d'Aperra, attèdendo, per traggittarsi in Alessandria fauoreuoli l'aure.

Par-

Patteggìò col Patrone, per diportarfi in Aſcalona, nelli Lidi della Paleſtina Città famola. La quale d' Aleſſandria era non poco diſtante; ſi rēdea per ciò difficile al Patrone promettere e al mio paſſaggiere sbarcarlo colà; ma l'acceſa brama di lui di riuerire quei ſacri luoghi, ſuperò la difficoltà del Patrone,

Spiegando felicemente le vele ai venti dal placido ſpirare, forſe di quelli allettato, in grembo al ſonno giacea il nauigante Nicolò: In quel breue ri-poſo (ſe ri-poſo ſi può dare nell' inſtabilita dell' onde) vidde tutto minaccioſo intrare nella Naue, col viſo rabuffato d'ira l'Infernal Satanno, in tal forma, che l' iſteſſo ſpauento, l' iſteſſo timore horribilmēte animaua. Armaua la mano tagliente ſpada; ſpiraua dagli'occhi, e dalle nari fuoco, e fumo di peſtiferà fragranza, coll'altra i marinari ſoſſopra riuerſciaua, e ſtracciando le vele, e colla ſpada le funi recidendo, ſommergere la Naue rabbioſo procuraua.

Suegliato dalla tema il mio Dormiente, armatoſi col ſegno della ſanta Croce, (col Nocchiero i Marinari à ſe chiamando) iſcoprilli la proſſima tempeſta, & il pericolo comune, ma dal Ciel ſereno, dal lucido ſole, ſegni di tranquillità, quaſi ſchernendolo non lo credeano.

Di nuouo affirmollì l' iſteſſo, e col narrarli il ſonno, li perſuaſe à chieder perdono à Dio delle lor colpe, e che ſi degnaffe per ſua miſericordia liberarli dal vicino naufragio.

Quand' ecco in vn' tratto in ſoſchi horriſſimi turbato del giorno il bel ſereno, là luminosa Luce depoſta il Cielo, di tenebre ammantandoſi, con reiterati lampi, e ſpeſſi baleni iſcopriuà i ſdegnati talenti.

Tra l' Ond' irate s' in alzaua, hor ſubiſtauaſi il miſero Vaſſello. Il Nocchiero, e Marinari nulla più, che morire ſperauano.

Il mio ſolo non trepido Nicolò nella ſourana Bontà iſpe-
ran-

ranzato , la sua non solo , ma de marinari salute in tanti laí promettea , tanto più da quegl'afflitti , e lagrimanti humilmente pregato , che dall'Immenso Signore l'intercedesse il perdono de lor peccati , e supplicasse per la liberatione di sí euidente pericolo .

Abbellito di Carità il Pietoso , genuflesso con loro , e con humiliate preci pregò la Maesta Diuina che tranquillato il Mare , placida calma al combattuto Vascello in vn tratto offerse .

Da i meriti del mio Profetizzante Nicolò superato , e vinta la fatanica impresa riuolse ad vn'altra l'empio , il cuore . Nella fommità d'vn'albero , per saluezza della Naue , il salutarifero segno di nostra Redentione vna Croce arborata vi si miraua , che nell'ondoso confitto scossa da i venti , e sbattura , e per opra del maledico all'ingiù pendente posta al riuerso , nõ la potendo soffrire così male acconcia il Patrone , comandò ad vn Marinaro , che colà sù salendo la radrizzasse .

Ammonio nomauasi il Giouine , non tanto per obedire al Nochiero , quanto da diuoto ossequio spronato , coll'ali dell'affetto al fallire si accinse ; Giunto baciata , e ribaciata riuerentemente , al svo diritto l'accommodò ; Mentre contento discendea , à bello studio , l'Infernale insidiatore , precipitoso scagliandolo , nella scintina lo sommerse .

A così horrend'aspetto inuocarono tutti vnanimi in lui soccorso il Gran Signore ; corrono frettolosi , per souuenirlo , ma con incredibil cordoglio già incadauerito lo compiangono .

Di sí strano caso il mio affettuoso Nicolò da pietà compunto , all'estinto s'appressa . I piangenti Consocij a deporre le lor speranze nella Diuina misericordia persuade ; Appartatosi da loro alquanto offre à quella caldissime preghiere , in cui sperando , e sopra il morto facendo il segno della Croce , così gli disse prendendolo per la mano .

Nel

Nel nome del Signor nostro Giesù Christo alzati fratello Ammonio, ceda alla posta del Cielo, la faranica frode, & à i consueti officij tuoi ritorna.

In vn tratto rizzossi in piedi il giouine rauuiato, & co i compagni le douute gratie humilmente gli resero d'vn tanto fauore. Ammonito Ammonio da Nicolò in secreto d'alcune imperfettioni nella di lui vita, per quali forse ciò gl'era accaduto, ripentendosi dell'offese all'Eterna Pietá fatte, ne chiese con ogni affetto à quella per dono, Auuistosi, che vna delle mani inhabile ad alcun'opera dal braccio inutilmente pendea, ricorse di nuouo alle preghiere di Nicolò per la pristina salute. Ritornato di bel nuouo a i meriti dell'oratione da cui solle uatosi, facendo sù la languida mano il segno della Croce, libera, e sana tantosto glie la rese.

Alzate l'Antenne à i cenni di lui, per seguire il principiato nauigare diedero le vele a i prosperosi venti verso l'Egitto; Indi in breue approdò feliceméte in Alessandria il Vassello.

Con non ordinaria tenerezza d'affetto, si diede à venerare de santi martiri le reliquie trà le quali di S. Marco, che per l'Euangelica predicatione, fù iui del martirio illustrato.

Sembrando a i Marinari di derogare nõ poco alla santità di Nicolò, depositando nel silenzio i ben douuti encomij di quello, sparfero quindi quel grido, che degnamente meritaua. furongli condotti per ciò numerosi languenti, à quali il gran Signore, mercè di lui, liberalissimo dimostrossi.

Hauuto nuoua di Antonio Abbate, che per le solitudini d'Egitto, Anacorita mirabile dimoraua, per apprendere da quello il vero, e perfetto modo di seruire alla Maestà Diuina, andò per l'Eremo di lui desioso indagando. Trouato con humiltà profonda lo riuere, significandogli il suo desio da teneri anni di trarre i giorni dalle cure del mondo appartati

Rauisando Antonio la bontà, e perfezione del mio pellegri-

legrino Nicolò, lo trattenne alquanti giorni seco.

Qual lingua può mai ridire gl'affettuosi amplessi, le grate accoglienze, i pij colloquij, le spesse contemplationi, & altri ossequiosi essercitij.

Per humiltà lo spirito di Nicolò; desiaua l'Antonio. D' Antonio l'Angelico aspetto sospiraua Nicolò; Costante sino al fine studiaua perseuerare Antonio; A principiare la solitudine sommamente Nicolò bramaua, & entrambi nel culto Diuino à gloria maggiore di quella Sourana Grandezza raffinarsi anellauano.

Licentiatosi in fine Nicolò, feritorno in Alessandria, di doue imbarcatosi si traggittó a i lidi di Soria, ad vna Città non lungi da Gerusalemme.

Ossequij di Nicolò in Gerusalemme.

Cap XI.

Con singolar diuotione, e tenerezza di cuore sino alla santa Città à piedi ossequioso caminò il mio Nicolò. Riuerì pria il Caluario, in cui opró il Salvatore sul Trono della Croce la redentione del Mondo. Meditaua i tormenti, l'angonie, che per quelle contrade irrigate per noi col suo pretioso sangue hauea.

Gli furono aperte di notte dà gl'Angeli le porte del Tempio della santa Croce, e mostrategli à parte, à parte da i medemi le memorie più notabili.

Per Gerusalemme i passi stendendo colla testa scoperta, e denudati piedi humilmente, e dimnesso giua. Abborriua l'andar comodo, oue l'appassionato Christo carico di pene, asperso di sangue, di funi, e di Croce onusto, lasciò di sua humiltà segni pietosi, per redimere il genere humano.

Incòtradosi in luogo, oue l'Immèsa Bòrà alcun'atione praticato hauea, genuflesso, e prosteso calcaua, e labiua quei bea

I L N I C O L O

ti le miedi. Passò dal Citario alla valle di Giolafat. Mirò
 lui presso il torrente v'è d'oro sasso, colla figura d'huomo
 impressa.

Afferiscono, che quando il mio Giesù Redentore fu con-
 dotto legato dal no'ito nella Città, per gl'v'cci, e riu'nto, e
 spinto erode su quel m'icigno, che qual molle cera, del con-
 denaro Ghitto non ille gno riceueto in seno, ap'ie colto,
 ritenendo fin hoggi l'impressione, in detestamento de lla fie-
 rezza de' cuori humani, oltre passando di gran tu' g'ff' mar-
 in durezza. Lui lagrimoso più volte baciando, s'io acciua
 quella faccia figura amaramente pianse.

Andò al monte Oliueto, e con tenerezza grande, giu' o-
 sequiosamente visitando, e piangente i luoghi più memora-
 bili. Discese dall'Oliueto, e con singolare affetto l'Auello
 della Beata Vergine, in g'ff' Signora, quella adenturate
 Pietre riu'erendo diuoto bacciaua. Indi poco distante dalla
 Città di Berlemme visitò con non ordinaria humiltà in vna
 Chiesa, la picciola grotta, in cui v'è sicura traditione, che si
 nascose là Beatissima Vergine Maria col suo picciolo Fan-
 ciullo, nel principio della lor fuga in Egitto cò S. Gibleffo.

Nella qual Chiesa vi sta il ritratto di Nicolò, venuto da se-
 plice Penegrimo, e hoggi col titolo della Chiesa di S. Nico-
 lò. Autorizzato questo da Frà Grouanni Zagliardo, nel
 testo di quei libri, che scrisse del viaggio di Terra Santa.

Passò poscia in Berlemme, oue sorri Christo il Natale,
 adorando con teneri affetti quel sacro Presepe. Del Gran
 Battista visitò parimente la grotta, ad imitatione di cui, ad
 ogn'altro affetto badaua, fuori che alla solitudine, e di ab-
 breuiare in tutto la timora, proponea; ma il Creto che per
 altri affari l'hauez' eletto, altrimenti di lui dispote. Poiche
 apparendogli l'alto Sigore, mentre diuotamente oraua
 accennogli, che di l'irantosto dilungandosi, s'imbarcasse per
 Mira nel s'ito monast'ro di Sion, che lui i Celsti secreti co-
 municato gl'hauriz.

Per compimento de quali incamminandosi che detto di nuovo gli impose l'Eterno, che senza dimora ad yno de più prossimi porti s'inuiasse.

Staua à punto per sciorre à prosperosi venti le vele in vassello Alessandrino per Alessandria sua Patria; Patteggia con Nocchiero Nicolò, e per audità di denaro gli promise fraudolentemente condurlo oue desiaua.

Con tutto che Nicolò dichiarato s'hauesse di approdare nella Licia, ò in qualch'altro luogo di Mirea, Imaginauansi i marinari depositarlo in Egitto, ò in qualch'alta spiaggia ingannando con giuramento il Nocchiero, la simplicità del mio Maritimo Pellegrino Nicolò.

Tolta l'Ancora dal porto, spiegate a i venti le vele, che prospere al camino d'Egitto spirauano, verso Alessandria drizzò il Nocchiero il Timone. L'ingannato mio Nicolò verso la Licia nauigar credeasi. I marinari col patrono della di lui opinione si deansi, e del scherzo, mà iniquo, che persuadeansi fargli; ma che il Cielo giusto vendicatore degl'aggrauì à suoi serui fatti, se sì che tantosto fiera procella sorgesse.

Vedendosi in sì innopinata, e repentina borasca hormai vicini al naufraggio, al Cielo riuolti lagrimosi i Diuini fauori implorauano. A i piedi di Nicolò humiliatissi gli chiesero dell'inganno machinatogli, dal rimorso della coscienza tratti, il perdono supplicandolo, che si degnasse porgere affettuose preghiere per loro à Dio, promettendogli, che se data la tempesta, verso la Licia tantosto drizzariano il Timone.

Condonando il caritativo Nicolò l'errore del Nocchiero, e marinar, pregò per loro l'Immensa Bòtà, che quietando il mare, rasserenare il Cielo si degnasse, di giusto sdegno irritato, aure fauoreuoli destando per la Licia incaminasse il vassello.

Compita à pena l'oratione viddesi in vn tratto deposte l'on-

l'onde il furore, summesse, & humiliate placidamente scorre-
re, accarezzando quasi il Vascello. Raccolti, e riordinati di
quello gl'arredi, peruenere ad vn Porto di Mira col Diuino
fauore, mercè di Nicolò le gradite orationi.

Sceso in terra, fatta a i marinari conueneuole amonicio-
ne, ad isfuggir gl'inganni persuaseli dolcemente, per non
irritar più l'ira Diuina, e fatta di nuouo per loro oratione,
impetrandoli secondi venti, (come seguì sino ad Alessan-
dria) benignamente licentiolli, condonandogli non solo
l'inganno; ina compassionli pietoso.

*E accolto Nicolò nella Licia di ritorno di Gierusalemme,
nel suo Monastero, con molt' allegrezza, e quanto
in quello operò. Cap. XII.*

COU non ordinario giubilo fù dà Conciui della Licia.
amorosamente accolto Nicolò, e maggiormente da i
Monaci del suo Monastero di Sion. Portò da Gerusalem-
me, come glorioso trionfante delle sataniche insidie, vn ra-
mo di Palma nella destra, in memoria di quelle segnalate
vittorie, che l'inuitto Campione del mio Redentore Chri-
sto, ad onta di Pluto, riportò gloriosamente in quelle parti.

Parte del cui ramo verdeggiante per sempre si conseruò,
come se al proprio stelo connesso, anzi dopò il felice pessa-
gio di lui alle stelle l'altra parte nella di lui Tomba posto, in
quale ameno, e fertilizzante terreno, di sanrità nuoue frondi
germogliando, nuoui rami produsse, che sino al tempo della
Traslazione del suo Corpo, per il corso di 740. anni ver-
deggianti ammiraronsi.

Ritirati al suo Monastero, molto più di prima menaua
aspri i giorni; Il primo a i Diuini officij conferiuasi in Cho-
ro; Solo intendeano i suoi pensieri, coll'esempio rēdere al-
tri edificati.

Con

Con rigorose astinenze il suo Corpo oltre modo macerava, l'auanzo del tempo, per non perderlo inutilmente, in orationi, e leggēde de sacri libri impiegaualo.

Auuenne, che nell'edificarsi vn Tempio nel suo Monastero, mancò il pane à gl'operarij; dall' Economo auuisato Nicolò, in lieto sembiante gli disse; Vi farebbe à forte vn pane? Tanto à punto, e non più v'è rispose quegli, che fatto selo portare, e fatto il segno sopra della santa Croce lo benedisse, & in noue pezzi diuiso, che tant' erano le mense, oue haueano da cibarsi le persone al numero di 83. Per ciascuna mensa dispensò vn pezzo di pane. Merauiglia, e stupore, fatiati à sufficienza, tre canestri di fragmenti, e tozzi sopr'auanzarono. Ispiranzato Nicolò nella Bontà Sourana, colla stabilità della sua fede; in opra d'accrescimento del suo sacro culto, confuse miracolosamente degl'operari la beffagene.

Fù portato al Monastero da vn Castello detto Siuino vn Paralitico, col capo si disufatamēte arido, e secco, che non senza l'altrui sostegno, à stendere vn passo, ne anche valea, sembrado in fine vn spirante Cadauere. Mossio dal natural talēto di pietà il mio compassioneuole stendēdo la destra alla beneditione sopra Nicolò, che così chiama uasi parimēte l'infermo, e fù di tãto effetto, che di repēte ergendosi senz'aiuto alcuno, sano, e libero i passi mosse.

Non molto dopò fugli condotto vno dal Demonio in tal guisa oppresso, e vessato, che la testa come pazzo, nelle pareti vrtandò, riuirtaua, hauendola in più parti dalle percosse rotta, e di molte ferite piagato; quindi germogliauansi in quella puzzolenti vermi. Reggerfi difficilmente sù i piedi valea, quà, e là cadente, e percotendo le rinouaua, & alle vecchie akre nuoue acrescea.

Solleuatolo da terra il mio Rintuzzatore dell' Inferno colle proprie mani, fugandone tantosto l'empio Demonio col segno di Croce, libero lo rese.

Lascia Nicolò la cura del Monastero, per auviso di Dio ritornando in Mirea. Come Creato per Voler Diuino Arcivescouo di detta Città.

Cap. XIII.

ERa souente la fralezza humana ne proponimenti . Dal Cielo la total dispositione deriuua, da cui non si acquista, che per gran meriti, e singularizzati fauori, guiderdone d'vn sentimento puro, & amico gradito all'Empirea Grandezza.

Mentre Nicolò vna volta oraua, e nel gradire al Grand'Iddio per più approfittarsi ambuia, intese vna voce, che così gli disse.

Se doppo il passaggio da questa vita, brami ò Nicolò la Mercede dell'opre tue in Cielò, ti fa di mestiere, deponendo la cura de Monaci, ritornare al secolò in Mirea.

Soprapreso da varij pensieri, che voleffero inferire quegl'accenti, variamente pensaua, quando di nuouo gli fu secondata in più distinte note dall'istesso Eterno, il supremo volere in tal tenore.

Non è questi il destinato campo, oue hanno da germogliare i frutti, che da te aspetto. Ritorna al Mondo, che più grato mi fia, oue il mio nome, per te farà ogn' hora illustre vie più.

Al secondo auviso non tardò Nicolò, significandolo a i suoi Monaci, li persuase ad acconsentirgli: Indi con affettuose lagrime licentiatosi da loro, si conserì in Mirea, oue giunto risupplicò di nuouo la Maestà Suprema, che con maggior feruore di cuore, e di spirito, si compiacesse incaminarlo nel suo santo seruitio.

Fù da i Miresi lietamente accolto, e d'vna Casuccia, per soggiornare accomodato, e d'vna Donna, che l'opera

l'opera sua nelle domestiche gl'apprestasse. Mentre vna volta di densi caligini ammantauasi il Cielo, se gl'oggettò nel sonno bellissimo, e vagamente ornato Altare, auanti di cui, ricchissima vna sedia (à Gran Personaggio conueneuole,) addattauasi; Ammirato Nicolò di ciò, gli fù imposto dall' Altissimo, che vi sedesse; a i Diuini decreti obedendo, si scosse dal sonno, di cui ruminandone l'interpretatione, argomentò, che il Sourano alla dignità Episcopale sublimarlo intendea; mà modestissimo tenne celato nel suo cuore la visione.

Due altre volte il medesimo gl'apparue approuandogli le conseguenze, dell' antecedenti, con questo fauore di più, che Christo istesso apparendogli, che vi sedesse gli comandò.

De i voleri di quello accertato, desiando viuere priuatamente, e soggetto, lo supplicò humilmente, che gli togliesse la cura, che sensitiuamente gli premea. Se gli rendea difficile la superiorità, e dell' Anime maggiormente, che per non esserne tenuto al rigoroso conto, ne ambiua forse il disimbarazzo.

Ripurandosi scelerato peccatore, à quella dignità nõ aspiraua, in fine inhabile in tutto in sua mente dichiarauasi: Ecco di nuouo in sogno, in tai pensieri ondeggianti, lo confirmò ne i primi auuisi la mia Gran Reina delle Vergini Maria, col suo figliuolo Christo alla destra di lui favoritissimaméte postosi, e quella alla sinistra; Gli porse Christo vn Libro degl' Euangeli, tempestato di gemme, e d'oro incastrato; La Purissima Vergine gli pose sopra le spalle vago, e maestoso Pontificio Homosorio, solito à Vescou, così in greco detto, che Palio si chiama.

Disparue, ciò seguito la singolarizata, e beata visione; sembrandogli temerità il ripugnare à i cenni Celesti, con vigitie, e digiuni si andaua disponendo all' executione di quelli, come seguì.

Vacaua la Catedra Arciuefcouale di Mirea per la morte del fucceffore di Nicolò il Maggio, Zio del mio, il nome di cui forse per ignorarfi, nõ fi pone da tanti Autori, che gli atti di S. Nicolò hãno defcritti. Addunati i Metropolitanì Vefcoui di Mirea, per la nuoua eletione al numero di 23. che defcriuere i lor nomi ftimo di vantaggio, diuotamente per quella, implorarono l'aiuto Sourano.

Ben per tempo ogni dimane il mio follecito Nicolò, era il primo in vn'angolo del Tépìo fecretaméte à porgere le fue preci alla Diuina Maeftà per il nuouo fpofo alla fua vedoua Chiefa; Prolungauafi la promotione per l'inequalità de voti, à foggetti nõ à fufficiéza cõcorréti, cõ maggior feruore quindi di prima fofpirauano il foccorfo Celefte, che non molto tardo pofcia, che fù riuelato di la sù ad vno de Vefcoui il piú vecchio, che la fequente notte tutti nella Chiefa orando, e falmeggiando pernottaffero, e che all'approffimarfi l'Aurora, egli folo dagl'altri fi appartaffe, e fuori la foglia del Tépìo iui afcofo, & ifconofciuto attendeffe il primo, che in quello entraffe, e Nicolò chiamandofi, conducendolo à i compagni, di pari voto per Arciuefcouo Mirenfe lo riueriffero, che tal'era apunto dell'Altiffimo la total volontà.

Refi quei Prelati dal buon vecchio del cenno Sourano partecipi, vigilanti trà gl'horrori di notte orando atterfero humilmente le gratie de Diuini splendori.

Quãdo fugate le Stelle deftãdo l'Albaruggiadofa dell'infate giorno i primi albori, da i cõpagni il sãto vecchio feparatofi, all'accennatogli pofto, fintinella fagace, del Supremo Duce, fi cõferì per attédere colui, che inuiar do ueagli fauoreuole il Cielo, per Pastore di quella Gregge.

Per offrire Nicolò, fecõdo il cõfueto de fuoi effercitij fpirituali, la fua diuota offeruãza coll'orationi gradite alla foura Cefarea Maeftà nella Chiefa in cui era aspettato, femplicemente vi giunfe; Badato, e bene offeruato dall'

all'ascolo Prelato, afferrandolo per vn braccio, se Nicolò si chiamasse istantemente gli chiese, con tratti puri il mio onero risposegli, che Nicolò chiamauasi, benchè vilissimo peccatore, e di lui humilissimo seruo.

Lieto quegli, meco ne vienì gli significò, per trattar teo alcuni affari rileuanti. Giunto a i Prelati desiosi, festante lor disse. Ecco ò fratelli il nuouo Arciuescouo Mirense, dalla Diuina Onnipotenza eletto.

Dalla modestia, & humiltà di lui, da i santi tratti di grauità ben s'anniddero essere così fauorito, e destinato tale dal Immenso Signore; condottolo quindi in mezzo all'Altare per consecrarlo, vngendolo, e tutti allegri colmi di gioia lo benedissero.

Ricordenoli i Miresi delle Profecie del vecchio Nicolò Arciuescouo, Zio di questi adempite, maggiormente se ne rallegrarono, e di sì segnalata gratia, ne refero a Dio (à sua gloria immortale) delle maggiori.

Non giouò la ripugnanza del modestissimo alla sublimità di quelle sede. Non valsero le dilui ragioni à quei Prelati apportate, che co i suoi Monaci più gli gradua viuere priuatamente, che tener cura d'Anime, ma punto badando a quelle persuasioni come tratte da humiltà profonda, fù da quelli sollemnemente vnto, e consacrato, secondo il rito della Cattolica Chiesa; e come lor supremo Arciuescouo dichiarato, e rimerito.

*Nel primo giorno della sua Consacrazione risuscitò
vn fanciullo morto nel fuoco.*

Cap. X I V.

Oltre l'innumerabil concorso di gente, alla nuoua electione del mio nuouo Arciuescouo, lieta vi accorse quella donna, che lo seruua, per l'allegrezza, e per la

fretta, lasciò vicino al fuoco inauvedutamente il picciolo suo figliuolo. Ma inuidio l'inimico infernale di tanta grandezza di Nicolò, per cui preuedea l'iniquo interrompersi ogni sua opera, per il profitto grande in bene, che all'Anime recar douea, quindi per fargli alcun dispiacere precipitò rabbioso nelle fiamme ardenti quel puttino, per incegnere in quelle, prima che la madre rigiungesse a casa, oue fra poco giuntaua, estinto di vita, non solo, ma abbrustolato dolorosamente lo pianse. Accoltolo, fatto homai carbone, in seno apprestaua i funerali di lagrime, per forse estinguerre tra quell'onde amare, quell'ardore, che già incadauerito l'hauca.

Con più fretta di prima sotto il manto, sù le braccia (qual'vna fatale) s'incaminò alla Chiesa. Compita la Meua Pontificia ad onta di numerosa gente, al sacro Altare si auanzò, & iui con singuzzi, e pianti ad alta voce disse al nuouo Prelato.

Mentre più d'ogn'altra lieta, per hauere fortunatamente alloggiato in mia casa te degno hospite, son stata intenta, assistendo alla tua Consecratione, non meno che alla comune allegrezza, nient'altro badando hò trouato nel ritorno a casa questo mio figlio dal fuoco abbruciato. Soccorrimi buon seruo di Dio, e da lui in questo primo giorno della tua Dignità, m'impetri, che ti prego in gratia a maggior gloria sua, questo mio amato figlio. Scoperte il Prelato in sì horrendo spettacolo, l'opere inique di satanasso, dalle lagrime dell'addolorata madre spinto, ed intenerito horò diuotamente al gran Signore: prendendo poscia nelle sua mani quel deformato cadauere, facendoli sopra il segno della Croce, viuo alla madre, e sano lo rese, con giubilo non ordinario degl'astanti, sì per l'elezione faurita dal Cielo iui concorsi, sì per il miracolo infigne.

*Co i Concilij Prouinciali ripara all'Erefie de' suoi
Tempi, e doppo la sua morte. Conuerte un Ve-
scouo Eretico menere visitaua la Dioneſe.*

Cap. XV.

NEl Meſe di ſettebre ogn'anno radunaua, il mio buon Arcieſcouo, Concilio Prouinciale, in cui a diſeſa della Chriſtiana Religione, & intorno al culto Diuino molti notabili, e neceſſari Decreti formaua, e di quelli ſi ammirò ſempre inuitiſſimo offeruante: Principiãdo il primo Concilio del primo ſettebre, che lo prauenne alla ſua dignità.

Poſe ſomma cura in quelli co i ſacri preeetti oſtare in particolare alle quattro deprauate eretiche opinioni antiche e del ſuo tempo, alle quali ſaggiamente cogli anodi ſalutari ſcemò, e tolſe il diabolico valore di ſi peſtifero ueleno, nella Licia non ſolo, ma per la Chieſa Orientale ſuſcite, da maledici inuẽtori Sabellico, Ario, Neſtorio, & Eutichete, le di quaì maluagge dottrine falſamente publicate, ſtimo di van-taggio il racconto, per ſeguire del mio Prelato l'intrecciata hiſtoria.

Viſitando, come e ſolito de Veſcoui la Licia, s'incontrò in un'Eretico negl'errori inuechiato, e per tale da tutti publicato, e per ciò da i buoni Chriſtiani iſfuggito, & abborrito.

Fiſſando l'Arcieſcouo Nicolò pieroſi i lumi, dell'oſtinate a i lumi a pena, a i lui piedi genufleſſo, la verita confeſſando accoſtandoſi alla vera fede, pentito de ſcorſi falli, chiedendone il perdono, l'emendatione gli promiſſe di ſua vita.

Era il ſembiante di Nicolò, ſi Angelico, che ſantità ſpirando, a ſetraca col ſol girar degl'occhi, conuertito qualunque, per proteruo, che foſſe, & oſtinate peccatore.

Per attestato di S. Michele Archimandrita, che visse à tempi di S. Nicolò, e Niccforo Calisto; Quegli negl'atti di S. Nicolò: Questi nell'Ottauo libro della sua historia.

Dopò nò lunga contesa con vn'altro Eretico, mà Vescouo Diogneto chiamato, persistendo à più posta in quella pertinacia, e perfidia, come seguace di Marcione, essendo hormai vicino il Sole all'Ocasso, trasferato Nicolò l'angelico viso, à quel empio volto disse, coll'Apostolo, *Sol non occidas super iracundiam vestram.*

Furono tali accenti al cuore del Vescouo pungentissimi strali, sì che supplice à suoi piedi dichiarò confessando palesemente essere come Nicolò affermaua indubitatamente intorno al diuulso dubio, e per l'auuenire affettuosamente obligossi di portarsi da Cattolico perleuerante, deponendo l'antica Eresia.

Retiramento da se stesso di Nicolò per approssimarsi nella via di Dio. R. suscitò due studenti Giouenetti uccisi, ritornando à penitenza al Vescouo.

Cap. XVI.

IL giorno istesso della sua Consecratione, chiamato è raccolto i suoi pensieri, à se medemo dicea. Altro modo di viuere ricerca da te ò Nicolò il peso della Prelatura, di quello, che fin'hora hai hauuto altri costumi, altri esempj conuenienti praticare, acciò riguardeuali si rendino, e grate à Dio l'anime alla tua cura commesse.

Menò sempre angelica vita, nulladimeno da nulla persuadendoti anzi da peccatore, co i miglioramenti di perfectione studiuaa maggiormente gradire all'Immenza Bontà. *Vea sol volte cibarsi il giorno, e questa era la sera, per faci-*

facilitare: à quei, che veuiano a trattar seco, la via. Una sola viuanda era il dilui vital ristoro, ma pareo, e nel meglio lasciaua tall' hora, ne fino all'altra sera ristorauasi; se in questo mentre sopraggiungeua alcuno lasciaua subito il proprio gusto del pasto, per intender cortese mète i bisogni altrui.

Per non deuiare la mente da Dio, forse per il cibo, e diletatione di quello, facea leggere alcun libro della sacra scrittura, ó spirituale, per pascere anche spiritualmente l' Anima.

Quando tall' hora hauea hospiti vsaua, per decoro loro, conforme le persone, diuifate viuande. Licentiatosi da loro ritrauasi nel Gabinetto, & mi per alquanto al Gran Signore frequentemente oraua. Sa che lesta anche membra per rificiarfi rappellauano il sonno, che su la nuda terra (qual fu l'agiato piume) inconciamente incommodato accomodauasi, perueniuua colla vigilia l'Aurora, quasi recandosi à rossore, che quella gli precedesse in apprestar culti d'ossequio all'intramontabil'Oriente coll'orationi, che non pago dicio tutti di casa suegliaua, acciò vniti triburassero riuerenti le grazie all'incessante Compensatore di quelle. L'Orationi mentale compita con Hinni, e Salmi passaua l'hore, con quelli, fin che il giorno ingioiellato dall'Alba il Mondo di rai illustrasse. Iodi conferitosi al Tempio con loro essercitauasi nel recitar gl'Officij Diuini. Celebraua ogni giorno il Sacrificio della Messa, in cui á guisa di Moise risplendeagli serenato il viso, che anche fuori di quella funzione in tutte l'opere sue irradiato scorgeasi, & ammiruasi.

Era si amico della pouertà, che per dimostrarli negli effetti humil seguace di quella (come à Dio cara tanto) vestiuua quasi vili abiti, ma decenti, e sino li libri gli erano prestati da i di lui affittioneti, come anto quanto in casa tenea eragli da diuersi accomodato.

Costumauano in quei tempi, come pur' hoggi in molte Città

Città doppo il vespero sermoneggiar ne i Tempj l'Euangelica Dottrina ai fedeli, in che il mio Prontissimo ogni giorno d'impiegarli non si appagaua, anzi tall' hora cedendo alla stanchezza, altri in sua vece subentrar facea.

Con si pij esercitij traea grandissimo frutto per l'Anime ritolte dalle sataniche mani. Conuersaua domesticamente co i suoi Chierici framettendosi con loro a cantare i Diuini Officij; vdiua l'altrui confessioni, e di propria mano communicaua il popolo. Intraprendeua la difesa delle vedoue, & orfanelli, & indifferentemente tutti souueniua.

Inuiando vn nobil Persiano due figli in Europa a i studij d'Attene (prezzando sommamente la prottione del mio Religiosissimo Prelato) impose a quelli, che prima d'olrepassare l'Asia a Mirca (benche di considerabil distanza) si diportassero, per riceuere da quegli la beneditione: stimata da lui a sottrarli da qualunque pericolo, a sufficienza valeuole.

Pronti a i cenni paterni colà drizzarono col pensiero, veloci le piante de i lor caualli. Giunti al languire de i splendori del giorno in vn campestre hospitio per quella notte, a depositare gl'incomodi del camino si ritirarono, ristorati dal cibo a gl'agi del letto si obligarono.

L'oste ad abbracciar forse gl'incontri delle scelleragini auuezzo, di rubbare non solo ciò che di pregio portauano machinò leuarli anche la vita innocente, che sicura, e fidatamente in seno alla lassezza depositaua nel sonno; spingendolo il sozzo desio dell'interesse a rompere le leggi dell'hospitalità.

Entra per ciò solo nella camera, ma dall'infernee furie corteggiato, eccitato, e stimolato veloce più, che baleno, con fieri colpi di coltello l'vno ferisce, l'altro istordisce, & entrambi di vita priuando, di formar pur parola rende dell' in tutto impotenti.

Non aprirono gl'occhi, per non mirare trionfante di so;

ro la crudeltà, che col ferro omicida gl'aperse i petti.

Vn male è correllatiuo di più mali, & anche de maggiori; per non essere iscoperto l'infame, in pezzi minuti ridotte di quei innocenti le membra in vn vaso, ou'altra carne, che per vitto humano salata riferbata tenea, depositò anche questa; L'ossa spolpate, acciò il commesso delitto non testificassero, sotterò indistante, e remotissima fissa.

Se n' andò la dimane all'albergo i fausto il mio Gran Prelato; dall'Angelo la notte, per cenno di Dio, per appunto del tutto auuifato. Lieto l'hoite se gli fe incontro, dichiarandosi della di lui presenza fauoritissimo.

Disimulando il buon Pastore la relatione Angelica gli chiese gratamente, e cortese, se per anche giaceano occupati nel sonno quei due Giouenetti forestieri cò tali, e tali habiti, e robbe.

Ardito risposegli il scellerato, ne di passaggio, ne di dimora ha qui verun forastiero perntrato. A cui replicò l'Arcivescouo.

Dunque pensi ó maluaggio occultare quel sangue, che crudelmente spargesti questa notte degl'innocenti Giouenetti? Non m'è forte noto, oue le robbe trafugasti? Oue le carni in pezzi riponesti, e doue l'ossa seppelirti? Trattasti così i forastieri? Così verso gl'ospiti è tradita la fedeltà? Così si viue sicuro in Mirea? Così l'innocenza s'inganna? Così la fe s'osserua à coloro, che nell'altrui, la propria, l'essere, e l'hauere assicurano.

L'aserra, così dicendo, per vn braccio, & a luogo oue le dismembrate carni, e col sale condite, e dall'impietà riposte giaceano, lo condusse, e della di lui infamia ad onra.

Portando nel viso l'insegna della trionfata crudeltà stava timido, e confuso l'omicida, a cui risuolò Nicolò, così gli fauella.

Oh spettacolo inodito, ho miseri hospiti, oh Giouenetti infelici, oue sperauano il riposo, l'incontrarono sì, sì, ma con

con tirana, ed empia ventura, oue aspirauano all'Oriente del lucido giorno intopparonsi nell'Occaso degl'orrori, e della beneditione in vece, maledici, e mortali effetti, da te scellerato crudelmente ottennero.

A tali accenti il misero compunto a i piedi del Prelato, lagrimoso protestò di repente lo supplicò del perdono, a ciò per i scorsi falli, di quello non disperasse. Di natio talento questi pietoso (solleuatolo da terra (per solleuarlo da peccati, & a confessarli) l'assicurò del perdono, emendando però la vita.

Indi il mio Caritativo i lumi riuolti al Cielo per lui affettuosamente orando, Instantemente istaua all'Eterna Bontà, che si degnasse restituire alla vita quei dui vccisi Giouenetti a maggior gloria sua.

Compita l'efficace Oratione a pena riunendosi quelle lacrime, e dipartite carni già di sale imbeuute, e compagnate, presa la primiera effigie due corpi animati di gratia, e venusta mirabile informarono.

Genuflessi al lor liberatore i piè baciarsi, e ribaciarsi affettuosamente, Fatteli alzare gl'impole, che rendessero le gratie d'vn tanto beneficio al Saluator vniuersale; e facendoli restituire coi vestimenti quanto rubbato gl'hauca quell'hoste, di salutarì document, arricchiti gl'incaminò a i studij d'Athene, delle sue benedizioni accompagnato.

Non hauendo vna volta per i conuitati suoi Chierici in copia numerosa più, che trè pani, nel fauore Diuino isperanzato, fattoui sopra il segno della Croce benedicendosi, ridusse in tante parti, quanti erano i Comensali pregandoli a cibarsi, coll'assicurarli, che a torli la fame erano pur troppo sufficienti.

Di Coppiero a quelli humilmente seruiua, crescendo vie più il poco vino, con non ordinaria meraviglia satollaronsi tutti. Come anche in più conuiti, più volte miracolosamente operaua.

FIN.

Procura Nicolò di rinunciare la Carica, e ritirarsi nel suo Monastero, che gli vien proibito da Dio. Libera alcuni Marinari da borasca, inuocanti il di lui aiuto.

Cap. XVII.

LA Prelatura, ancorche sia d'honore in se stessa, è vn gran peso per cui tall'ora si rauuifa, in gran pericolo, si il decoro, si l'Anima. Non hà riposo, che non inquieti.

Conoscendosi hormai da graue peso carco, stimádosi forse per humiltà, di cotante dignità immeriteuole, non che inhabile, pensaua ridursi alla passata vita di ritiratezza nel suo Monastero. Trà l'altre vna volta orando con lagrime d'affetto supplicò il Signore ad arridere à suoi desiri, gl'intuonò vna voce l'orechio dal Cielo, che animandolo, così distintamente gli fè intendere.

Non temere oh Nicolò, che già mai t'abbandoni, se fedelmente alla cura dell'Anime à te comesse indiffessamente inuigilerai. Ciò fauoritamente inteso si diede in tutto di nuouo, con prontezza singolare all'obedienza Diuina; attendendo alla cura della sua Gregge.

Nauigauano alcuni marinari di Cilicia spinte le vele da fauoreuolissimi venti, che desiato il Porto di breue gl'afficurarano, quãdo di repente di désissimi horrori ammatatosi il Cielo, fremèdo orgoglioso il Mare assorbire il vassello trà l'onde irate quasi sèbraua; che disperati gl'infelici, alle lagrime in abbãdono si rassegnarono, persuadendosi impietosir quell'onde, che vie più sorde, e stabili nell'instabilità à d'anni altrui diuengano, non attendeano quindi, che subissarsi nelle più cupe voragini, che per ciò per incontrar lo scampo, chi ad vna tauola, chi ad vn re-

mo consegnandosi, lo sospirauano; Quando degl'incessanti miracoli del mio gran Benefattore Nicolo ricordandosi, che per mille, e mille bocche la fama gloriosa per tutto spargea; implorarono vnanimi istantemente con affettuoso cuore il di lui soccorso.

Come se di presenza fosse stato colà il Prelato inuocato, (e pure in Mirea residea,) à gl'occhi loro maestuosamente, e gratioso si appresentò, & à dar bando à i timori (isperàzati in Dio) incoraggiolli, e dando visibilmente di piglio al timone, raddrizzàdo la Naue, (dell'onde irate ad'onta) nella mobilezza di quelle, quasi immobile la rese, e con piaceuolezza imponendoli, che deposto il furore, mite à suoi cenni si offerissero, che tosto obedièti cangiarono in piaceuolezza l'orribili sembianze; Deposito nelle mani del Piloto il timone; & i marinari esercitauansi altri in spander le vele, altri in accommodar le funi all'Antenne industriauansi; Indi verso della prossima Terra incamminata la Naue, si tolse da i lor lumi, cò non leue lor cordoglio l'Arciuescouo, senza hauergli anche rese di sì gran fauore le meritate gratie; Scoprédo le montagne della Licia, da i respiri di propitio vento aiutati, furono oltremodo lieti, per compire in Mirea, col lor Benefattore, che disbarcati passarono senza dimora nella Città; Entrati nella Catedrale, con giubilo indicibile trouarono il buon Prelato, che frà suoi Preti senza le vesti Vescouali, per sua humiltà, dato à i culti Diuini salmeggiando, con quelli gradiua al Signore.

Rauisatolo i marinari, benchè mai l'hauessero visto, che nella borasca, da nuoua allegrezza commossi, per la calca delle genti, iui concorse, à lui s'innoltrarono, & alle sue piante prostesi con lagrime d'affetto diceano; Ecco, ecco qui il nostro Benefattore, e della nostra vita il saluatore, che mentre erauamo gioco, e scherno dell'onde, al perire trà quelle hornai vicini, dagl'ar-

figli di morte, ci sottrasse misericordioso,

Ammirati gl' Astanti di chi liberatore fauellassero, curiosi, e con molt'istanza l'interrogarono: Che à pieno certificati da quelli, s'accrebbe in loro lo stupore, e tanto maggiore, quanto, che il buon seruo di Dio da Mira, anzi da gl'occhi loro non s'era in quel tempo appartato, non che dilungato.

Egli, che punto il tutto ignoraua, alle lodi di quelli di modesta porpora d'humiltà tinfè le guancie, e facendoli solleuare da terra, sè che rendessero di cotante mercedi, le debite gratie al Grande, & Eterno Signore delle merauiglie, e non à lui vilissimo peccatore, e seruo di tutti inutilmente: e di precetti à prò dell'Anime loro arricchendoli, con la beneditione licentiolli benignamente per il destinato camino. Per attestato di Battista Mantouano lib. 12. fasc. Adamo di S. Vittore, Gio: Basilio Santoro, Nicolò Negri, Pietro Ribadeneira, & Antonio Beatillo: Hist. di S. Nicolò lib. 3. cap. 9.

Compare Nicolò ad alcuni marinari dormienti in un Porto di Sicilia persuadendoli, che andassero à Mirea, per vendere i lor grani in tempo di penuria. Come comparua, benchè viuo, in sonno à molti.

Cap. XVIII.

IN tempo di non ordinaria carestia, che la Licia sopra modo generalmente affligea, periuano miseramente quasi tutti di fame. Da somma pietà de suoi Cittadini compunto l'affettuoso mio Nicolò, mentre à prò di loro porgea all'immensa Misericordia caldissime preghiere, gli fu dalla medema riuelato, che in Sicilia erasi raccolto fertilissimamente grano, e che à punto da quei lidi
vna

vna gran Naue di quello carca, accingeasi à sciorre le vele à i venti per Ispagna, per venderlo colà.

Desioso riparare à necessità sì grande (oh fatto meraviglioso) Colà tantoosto, e nella Naue à sonnachiosi marinari miracolosamente comparue, senza interromperli il sonno gl'interogò, se il frumento vendere ambuano, rispondendogli, che sì, pregolli, che tutto per lui lo serbassero, e che nella Licia lo tragittassero, nella Mirea, che iui il pronto denaro isborfato gl'haurebbe, dicendoli essere l'Arciuescouo di Mira Nicolò, e che per capparra in lor presenza tre scudi d'oro cõsegnaua al Nocchiero.

Ciò detto si scosse da i lumi loro il sonno, & in Mirea, appresentosi il Prelato, benche dilungato non se n'era.

Non sapendo l'vno dell'altro i marinari, & il Nocchiero vicendeuolmente si narrarono la visione, e conosciutala commune, dissero al Nocchiero, che se secondo l'apparitione in sonno ei tenea l'accennate monete, indubitamente, era voler di Dio. Curioso quindi quegli indagando, quel luogo, oue hauerle riceute, sembrauagli; con non leue ammiratione i tre scudi d'oro per apunto trouò.

Scorto da questo, dell'Immenso Monarca il cenno, verso la Licia il timone, e le vede spiegando drizzarono il Vassello. Hauendo in tanto il buon Pastore certificati i suoi Miresi della prossima abbondanza de grani, e quelli de suoi infiniti miracoli punto ignari prestandogli intiera fede, per il costo di quelli (secondo la conditione di ciascuno,) gl'apprestarono parimente il denaro; come anche per souenire i poueri il pietoso Nicolò chiedea in tante miserie l'vrgente aiuto.

Chi può spiegare l'allegrezza de Miresi in giúgerli la sospirata nuoua, che nel Porto d'Andronica (il più prossimo à Mirea) già fosse ancorata la Naue del grano, (mentre altra speme nõ li soprauázaua, che cedere miserabili.

Tro-

Trofei alla trionfante fame) vie più rendeafi festante il cōtento, quanto, che per fauori dell' Arciuescouo loro s'iscor-geano in si necessitose occasioni priuilegiatamente fauoriti da Dio .

Se l'acrebbe lo stupore l'intendere da i Marinari esserli apparso in sonno nella Sicilia, e per caparra del grano ha-uerli lasciati tre scudi d'oro: tanto più, che mai visto l'hau-eano da Mirea appartato, onde a suoi piedi gettatisi, cogl'occhi d'effettuose lagrime grondanti, gli refero senza numero le gratie .

Li riprese con quest'oppurtunità il beigno Nicolò della quasi disidenza dagl'inefficienti fauori del Cielo, persuadendoli all'osservanza de Iourani precetti, & a rendergli non ordinarij tributi di gratie, per la maggiore, che in penuria cotanta gl'hauca concesso .

Sodisfatti per intiero i Marinari rendendo gratie, per l'arrecata abbondanza alla Licia (assicurandogli felice il lor viaggio) colla beneditione cortesemente licentiolli .

Sono pieni i Diuini fogli, che l'apparitioni di Nicolò, e lo di più de Santi viuenti essere chiaramente testificano, & in più modi autenticano, scriuendolo in particolare dell'apparitioni del mio gran Nicolò. Luigi Groto, Cieco d'Adria, Gio: Lorenzo Anania, San Andrea Cretese, Gio: Laspergio, Lonardo Giustiniano, San Michele Archimandrita, San Metodio Prete Gierosolimitano, Leone VI. Imperatore, Gio. Damasceno, Studita; Nicolò Negri, Gio. Diacono di San Gennaro, Niceforo Monaco, Adamo di S. Vittore, Pietro Tireo, & altri .

Quello, che compare per dono singulare di Dio, esser tratto da vn'Angelo, & all' hora l'istesso non compare, ma in suo luogo in corpo aereo vn'Angelo, in figura dell'rap-pretentate. Tall' hora vn'imagin sola, ò sembianza di colui, che mostra comparire, che a sue poscia di render conto del tutto per mezzo d'Angelico messo coll'apparitioni le paro-

D

lc,

le, & opere seguite, gli sono riuelate dal Cielo; come l'istesso stile fauoritamente si v'laua con Nicolò.

Coll'Olio d'vna Lampade opera Nicolò srè notabili miracoli. Fuga da i Corpi i spiriti. Altri miracoli spirituali, e corporali.

Cpa. XVIII.

M Arauiglioso si addita il Monarca delle merauiglie ne suoi Santi. Cantano le sacre Carte. Riposauano in Mira molti Corpi Santi, e segnalate Reliquie nel suo Monasterio di Sion; frà quali i sacri Corpi de Santi martiri Crescente. Dioscoride. Niclole. di San Theodoro Vescouo, e martire; di S. Nicolò Seniore, Vescouo, e Confessore.

Giaceano i due Santi Vescoui sotto vn bellissimo Altare nella Cappella di San Gio. Batista, in cui si conseruauano in pretioso vase le cenneri di esso, trasferiteui d'Alessandria, fin che da Genouesi nella lor Patria furono auuenturatamente trasportate, nel 1098.

Coll'olio delle lampade, che auanti a i sacri Corpi risplendeano vngea molti, e molti il pietoso Prelato in quel Monastero conferitosi spesso, per lui ritirato via più con quei Monaci attendere a i culti Diuini.

Il mio Gran Signore, operò molti miracoli per i meriti di quei Santi, e di Nicolò; così dal Baronio, e dal Surio autorizzato; che trà li più memorabili qui tre ne discriuo.

Fù condotto al Monasterio di Sion (mentre l'edificantè Pastore vi staua) vn cieco Antonio nomato, che humilmente chiedeagli di sua cecità l'intercessione Diuina, che mosso dal natio sentimento di tenerezza, raccomandandolo affertuosamente all'Eterno Signore, coll'olio delle dette lampedi vnti, e liniti talpati gl'occhi, col segno della Croce, che a pena compito, con giubilo di quello, godè.

men.

mentre viffe il cotanto fufpirato Oriente di luce.

Per lo fpazio di 29.anni, quai piante inferilite apparua-
no fenza germogli del fanto matrimonio, marito, e moglie,
a i piedi del mio buon feruo di Dio genufelfi, pregarono
humilmente, che intercedeffe per loro appreffo il Sourano,
la prole offerendogli, che nell'adulta età, lo confacrariano
a i Diuini feruitij; intefo da Nicolò il lor fanto defio, e pro-
meffa; offerfe anch'egli per quelli, cordialmente le fue pre-
ghiere a Dio; & vngendoli coll'olio delle lampadi li licentiò.
Scorso di noue lune il maturato corso, diede la moglie
alla luce felicemente vn figlio, che negl'anni prouetti al
Vefouo Nicolò lo còdnfero, acciò l'iuftuiffe ne fanti Cul-
ti della Chiesa, come haueano fatto voto, iui lasciandolo.

Della qual gratia in memoria vfano fin'hoggi (come a
fuo luogo fi dirà) le nouelle fpole in Bari in particolare,
la prima vfcita di casa, riuerire la Tomba del Santo.

Vnto il caritativo Paftore, col'accennato olio vn'infeli-
ce Energumento, effigliò dal lui offefo corpo al cieco ba-
ratto la beftia infernale. Pautaua fi fattamente quefti
perfido inimico commune, e vie più di Nicolò, che al pri-
mo cenno di lui trepido fuggiua. Vna volta nelle fue stan-
ze entrò lo fpirito maligno in vno de fuoi ministri, e fi scon-
ciamente l'agitaua, che a commiferarlo traendo Nicolò,
di molta gente in prefenza orò diuotemente per lui al Si-
gnore, che fi degnaffe sottrar quel miferò dalle branche
dell'infernal Leone, a gloria Diuina; finita a pena l'oratio-
ne, e gradita dall'immèfa Bontà fi corfe libero quel corpo
da fi imperuerfate moleftie, onde in rendimenti di gratie,
magnificarono fua Maeftà Diuina.

Rauifato il Prelato; da i delineamenti del vifo del libe-
rato, l'interne imperfettioni, per le quali forse fi ageuolò
l'ingreffo del demonio, nel di lui corpo, all'emendatione,
della vita efficocemente lo perfuafc.

Condulfe gli parimète vna pouera donna l'amato figlio

D a

dal

dal spirito iniquo egramente cruciato, e percosso, genuflesso a i piedi di lui, colla maggior tenerezza, che l'affetto materno gli dettauua, lo supplicò humilmente per la liberatione del figlio, e rassebrando qual Cananea a i piedi del Redtore attendeane la sospirata gratia. Intenerito a lai cotanti d'afflitta Genetrice, & a persuasue si cordiali il mio affetuoso Nicolò, sollevò tantosto da terra il traugliato giouine, e foffiandogli in bocca, ne fugò veloce alle Tartaree bolgie il bruttissimo spirito, rendendolo libero alla madre supplicante, e piangente.

Trasse da Nicopoli vn pouer'huomo la moglie si malamente accorecia, che colla pietà le lagrime eccitaua. Pregò questi con inchieste caldissime l'Arciuescouo, acciò nelle sue orationi, quella al gran Padre delle misericordie raccomandasse; che benignamente effettuando, non per anche compitá l'oratione, rimase la donna discarca, e libera da si grauosa soma infernale.

Vn Pastore Paolo nomato, dimorando alcuni giorni colla sua gregge in alcuni deserti per iui più commodamente apprestare i pascoli a quella, in quelle solitudini gl'entrò vn spirito in corpo, che a mille laidezze de peccati ogni giorno inducealo; e con graui tormenti vie piú lo molestaua. Ritornato nella Citrá stupiuano le genti in vederlo cōmettere si diformati peccati, e conosciutolo indemoniato grandemente lo compassionauano. Fù vano ogni medico valore per curarlo, quindi fù portato al mio misericordioso Nicolò in Mirea, che commiserando l'infautte sciagure di Paolo ossequiosamente orò per lui al Signore, fonte di pietà, che nell'istessa oratione gli riuclò, che già (mercè di lui) era stato l'infelice liberato; Compita la diuota oratione, e stringendo fortemente il capo di Paolo, ne cacciò violentemente il mostro hotrendo, con gridi, & vrlispauenteuoli lagnauasi, & egramente si dolea per l'aere suggendo, di esser stato rimosso da quella stanza, che per suo

suo riposo eletto s'hauea ; cadde al dilèguarsi del maligno semiuiuo a terra Paolo , che col sol tatto del pio Prelato ritornando in se, le passate colpe pentito confessando, libero fece ritorno alle patrie mura .

Il narrare per intiero grand'i miracoli , innumerabili le, gratie, mentre ci trà mortali menò Angelica vita, perennemente a pró de supplicanti operati, e per compir ciò perfettamente forano di mestiere voluminosi , e coppiosissimi fogli . In alcuni piú segnalati mi estenderò, con tutto, che mi sembri derogare non poco al diuoto ossequio, che al mio gran Santo deuo, & alla deuotione de suoi offeruanti.

Hauea nelle viscere vn'huomo di setta gentile grauissima infermita , che vie piú maggiormente perigliosa rendea si , quanto, che internamente rodendo, & immedicabile praticandosi rendea l'infelice all'infelice nulla hormai vicino.

Disperato d'human soccorso al fisico spirituale Nicolò, senza piú indugio accorse. Non credea questi nel mio vero, e sommo Dio Eterno , mà tra gl'horrori idolatri errando eclissauasi la di lui mente . L'accollè il pietoso Arciuescouo con lieto sembiante , per la speme, che entro nutriuua di curarlo, e nel corpo, e nell'Anima, fattosi narrare per a punto il malore , che si lo cruciua , amorosamente, e con efficaci ragioni persuadeagli depporre gl'inganni de falsi Dei per la cui Idolatria, gl'era ciò auuenuto. Gli significò cò paterno desio d'amore, che se la falsa setta lasciasse, & il vero Dio , Trino, & Vno adorasse, l'accertaua, che tosto da quei dolori discarco n'andrebbe. A cui l'infermo; Monsignor replicò io vi affermo, e confermo, che sottratto da questo male rinunzierò subito a gl'Idoli, e facendomi leal Christiano, al vero Dio, Rettor Sourano del tutto , porgerò per sempre ossequiosi culti di sincera fede, & opere pie.

In proferire tali accenti , dileguandosi in vn baleno gl'acerbi dolori , che inuiscerati lo tormentauano (mercè i pregi di Nicolò) & è anche da perloaderli piamente che la

gratia ottenuta, si battezzasse.

Si conferirono vna volta numerosi oppressi da varie infermità per esserne fauoreggiati dal cortese liberatore Nicolò; V'era fra questi vna donna del Castello Cicadus; Rendeasi dall'aridezza di tutto il corpo a i communi, & a i particolarati esercitij impotente, ed inhabile, che dal mio Prelato compassionata, colla di più di quella gente inferma rimandò liberi, e sani consolatamente alle domestiche mura.

Se gl'oggetto vna misera cieca implorante a suoi piedi prostesa (a sua intercessione) dall'intramontabile Oriente di gratie, degl'elisiati splendori la sospirata gratia: per cui datosi il pio Arcivescovo all'oratione, armato di quella fugò le tenebre, irradiando miracolosamente di luce quella continua Eclipse.

Da Damolo Castello dell'Asia minore, alla fama di tanti miracoli, che in Mira operaua il Signore per i meriti del suo seruo Nicolò, fugli condotto vna donna vergine, paralitica, in tutte le membra, eccetto il capo, sett'anni hauea; la portauano sù le spalle quattro huomini; instantemente il buon'amico di Dio supplicarono per la salute dell'infelice; di cui intenerito, orò colla solita efficacia per quella all'immensa Bontà, che l'oratione a pena compita impose alla Donna, che in nome del Salvatore si solleuasse da terra, e caminasse, dando gratie à Dio, che sanata l'hauea; Con viuua fede obedendo si rizzò in piedi libera, e rendendo officiose gratie al Cielo, con istupor di tutti, sola i passi stese, anzi se pria da quattro huomini portata, all'hora co i proprij piedi se ne tornò scitante alle naue contrade.

*re pio di Nicolò à prò de fedeli , nella persecutione
della Chiesa , e sua Prigionia .*

Cpa. XX.

N quei tempi, ne quali i Principi all' hora regnanti , che di tiranni meglio addatauansi gl'epiteti, poscia che non uendeano dal Cielo del dominare l'empio; e se pure di a lu apprenderlo persuadeansi, con politica infame erano elusi . Non addita quella beata maggione, che retti documenti, non infonde, che scienze vere, non ispira, che bonà, non ispira, che commendabili talenti, sentimenti di vera pietà , il compimento in fine di tutte l'ottime qualità , Hauueano coronato il crine si di Real Diadema ma di ferita inhumana anche il cuore; Acciecati dalle proprie passioni , che li rodeano le viscere, idolatrando à numi infernali, de fedeli à Christo spargeano perennemente il sangue innocente apprestandoli d'ogn' hora nel Campidoglio Eterno, palme decorate, e trionfi gloriosi .

Destinauano gl'empi in vna Prouincia vn Preside nell' altra vn Perfetto, imperfetto, qua vn Proconsole, colà vn Guernatore , ma tutti vaghi vguualmente di crudelta, i di quai voleri alla total rauina de seguaci di Christo, intenti aspirauano. L'aura vitale piú serina, che humana spirando, adulare del lor Principi deprauato lo genio pompegiuansi, Prezzauano quella etter gloria sincera produttrice di noue guise d'inhorridire verso chi l'humanato Crucifisso, e Dio costante confessaua; così con molto brio i giorni d' inusitata empieta sollezzauano, che giunto di non indulgente, e seuro il grido (che glorioso stimauano) de Principi all' orecchio , stabilirsi appo quelli vna perpetua gratia persuadeansi .

Licinio così all' hora Imperatore, ma fuer di modo spie-

D 4

tato

tato contro fedeli di Christo, la total rouina di quelli a suoi Presidi rigorosamente impose.

La vece così dell'empio, trattaua parimente in Mira, scelerato, non che crudele vn Preside, punto dissentiente da i fieri decreti del suo Principe a danni de Christiani; quindi in tenderli aguati, in insidiarli la vita, in priuarli di quella per grandirgli, col spargere sangue innocente, ne attendea dal Tiranno, col vanto di crudele, reraggi di lode, e di non ordinaria beneuolenza. Fece questi porre in publica piazza registrate l'oscene leggi, che Licinio l'impudico hauea iniquamente formate, acciò contrauenendo a quelle alcun Christiano, non fosse per ignoranza.

Vietaua il maledico, che i Vescoui, ó altri Prelati non si radunassero ne i Tempij, per apprestare douuti gl'ossequij alla aera, e Diuina Maestà, ne che l'Euangelica Dottrina imparassero, ne che conuenticoli de Christiani si formassero, ne clandestini, ne publici, fece appresso il dishumanato vn'ordine che tutti i Christiani, sfrattassero dalla Reggia, perdessero robba, fossero dell'intutto priuati delle dignità, & hanori, che possedeano, che ne più vili, e bassi impieghi della Città s'industriassero, con pena finale di morte a quelli, che il vero nome del Seluatore in palese nominassero. non che confessassero. Che i Vescoui non potessero negoziare con gentili, per non tirarli alla vera legge, che si dirocassero le Chiese si che i Christiani non ci potessero entrare a fare oratione a Dio, a cui porgeano le preci loro in raccomandatione di Costantino suo nemico capitale, e non per lui. Con mill'altri inhonesti tratti, che il vergarne questi fogli, mi sembra contaminare la candidezza dell'istoria del mio Pudicissimo Nicolò, che per l'honor di Dio in non cale, si detestande prohibitioni publicamente, e col solito feruore dello spirito, alla perseveranza de Diuini precetti, corraggiosamente i fedeli incoraggiava, & animava.

Anzi precorendo gl'incontri oltraggiosi, ed i tormenti,
pria

pria per lui , ad abbracciarli anelaua , & infnuarne il desio
 ne cuori fedeli aspiraua , e sospiraua , quindi con sì religioso
 talento radunata quanta gente pette in vn destinato luogo ,
 ad onta de rigorosi decreti Cesarei , e del Preside seuerò , cò
 efficaci , & affettuose parole , se dee piamente persuadere ,
 che per iui più inoltrarla nell'ambire il praticarsi costante
 all'opre sdegnate de ministri , che gli rammentasse gl'esem-
 pi sempre lodeuoli di tanti , e tanti coraggi , che nella Licia ,
 e nell'istessa Mirea conseguirono glorioso il Trionfo del
 martirio , per Giesù Christo , come fecero nella Licia quel
 vasto di membra , ma piú di spirito ingigantito Christofaro
 factato , battuto fieramente con ferre sferze , indi decolla-
 to .

Non fù minore la costanza delle sante Donne Aquilana ;
 e Niceta decapitate , fra duri tormenti spirò la generosa
 Domina . Gl'inuiti Leone , e Peregotio s'illustrarono coll'
 ostro del sangue la sù nel Cielo . Nelle rouen-i fiamme
 prouorono l'O-o della lor fede per Christo legateli prima i
 piedi Teodoro , Ammiano , Da niano , & Oceano , furono
 abbelliti i Diademi di pietre , con le quali lapidati i martiri ,
 Teofilo , Trofimo , indi abruistolati ; con spada trafitti tutti
 insieme quaranta soldati confelsanti il vero Dio . E quattro-
 cento Cauallieri della prima nobiltà della Licia per la fede
 Christiana crudelmente trucidati .

Souueniuagli , è credibile , oltre quei della Prouincia , i
 particolari in Mirea , non vi essendo di quella Città sen-
 tiero , che non fosse stradato ; e liberamente signato di san-
 gue de Santi Martiri come l'Arciuescouo Teodoro , prede-
 cessore dell'altro Nicolò ; Nicandro Vescouo ; Herma-
 Prete ; Crescente ; Dioscoride ; Paolo ; & Helladio , Giuliana ;
 e Leone ; che colle Palme del martirio erfero sublimati
 Trofei a ilor nomi per l'Euangelica serie in Mirea , oue an-
 che fù stirata all'Eculeo , strascinato ; e bastonato fin che re-
 se glorioso lo spirito al sommo Creatore ; esponendosi alla
 morte

morte volontariamente in vece di Dioscoro cercato da ministri a morte, e finalmente l'accennato Dioscoro, & altri numerosi visitaua personalmente gl'imprigionati, consolauali, non badando, ne curando le minacciate sentenze di disastri, e di morte infame a i trasgressori de gl'ordini Liciniani. Somministrauali tra quei ferri il mancante alimento necessario, inducendoli al patire volonterosi. Frequentaua secretamente le case de Christiani, non iscoperti ancora, incuorauali all'Orationi, esplicandoli alcun passo della sacra scrittura, anteponeali gl'esempi de martirizzati, per inferiorirli anche edì ad abbracciare la Croce del martirio. Indi sotto i supplicij trionfanti della morte, con bel modo, e come potea seagli dare conuenueuol sepolturo; anzi egli stesso caritatiuamente portauali, oue meglio potea, per indi a suo tempo farli apprestare decenti le sepulture, come di sue proprie mani pose nell'antico suo Monastero di Sion i corpi pe Santi Martiri Crescente, Dioscoride, e Nicloche; Testificando S. Andrea Cretese, e Martirologio Romana.

Sdegnato il Preside di Mira; quindi con lui, come, innoferuante de suoi comandi, dependeti da i ceoni maggiori di Cesare, che con satanica politica, persuasosi da lui vilipeso, anzi cotanta Maesta offesa, rintuzzare ardire cotanto ambua.

Imprigionarlo presumea, ma perche l'affetto vniuersale nella Citta all'autorità Arcioelcouale di lui annessa, e connessa, & il riuerential talento di tutti obseruato gli, non che profestatogli, da quei vindici pensieri ditoglicali. Ondeggiua la sua mente in vn vastissimo Egeo di procellosi flutti, che se ritenerlo a i Christiani additaua, pauentaua (per l'incomparabil di lui virtù) suscitare in quagl'animi; ammutinamenti, e solleuazioni, e conseguentemente di non laggio il grido da Cesare, e dallo di più addossarsi persuadeasi; Come che presumea il vanto d'ottimo Statista intendea.

(tan-

(tanto più, che s'ouastaua d'impero gl'altrui voleri) migliorare gl'affari de sudditi; perciò procuraua, formando sotto lo scettro suo vna quiete, alla felice obediienza congiunta: ritirate da tutti in generale gl'encomij di prudente, & auueduto ministro.

A quei giudicati malori contagiosi di solleuationi, da Nicolò fomentati, qual fisico esperto, ò quale accorto Cirurgo, lentitiui rimedij non solo applicarli desiaua, ma contro quegli dar di piglio anche à i più violenti aspiraua. C'andando polcia consiglio, per collimare il suo scopo, quella felicità del suo gouerno, che gran guiderdone da Ciesare gl'affidaua. ripensaua tramutarsi in vn spietato Procuste, & in ferito Licaone.

Sembrandogli indegnamente cingersi la spada, le a difesa dell'onte alla Maetta fate, non s'incorallina; Pria dunque, che ciò seguisse, colle correzioni, & affabili persuasioni (non dilgiate però dalla seuerità dell'impero) collo procedere, e precedere col mio Prelato.

Lo chiama alla Reggia, e che in tal forma gli fauellasse; (così m'auiso) non desistendo d'incoraggiare i Christiani alle prigioni, & a i tormenti, alla costanza, & a i martirij.

L'astenersi, potendo, per emendatione di licentiosa conditione, di riprendere altrui, e nota di non leue mancamento. Sembra più conueniente, che l'Amico, qual'io mi vi professo, resti colla verità disingannato, che colle lusinghe, e piaceuolezze adularo. I vostri portamenti si rautano di tal valore (ancorchè non retti) che molte, e molte persone, anzi che quasi tutti in seguirli anelano.

Sono in gran prò, com'anche in diseruitio notabile in vntato gl'effempi, per disporre de sudditi li non legittimi affetti animi. Più violentano questi tar'hora; che qualunque disiecto; dal rigore delle leggi (ancorchè giuste) decretato;

I vostri non solo offendano il Principe Sourano, ma lo prouocano a rintuzzarli, coll'effecutione di giusta pena, come allo di piú de pertinaci, il che non poco mi annoia. Mi gioua credere, che vi appigliarete al mio sano parere. Perche l'huomo (benché prudenza professi) non rifiuta consiglio. Nome di sauo non si acquista colui, le cui opere sono senza consiglio guidate. Prnduce tall' hora di non retti effetti, si ne correnti, si ne futuri affari. Parlo di quelli, che voi seguendo, con tutto che piegheuoli a i cenni Sourani) per le vostre persuasioni, si offono renitenti ad incontrare di Cesare i gusti.

Stimo non è dubbio, e reputo a gran vanto, e del Cielo vnico fauore, l'edere da tutti concettato per huomo da bene, ma sembra anche oscurarsi in parte il di lui nome, mentre da piú saggi non sia stimato tale; Ogn'huomo quindi, che sana mente discorre in questo dee premere costante,

In voi rauiso tutto il contrario, mentre diuertite le menti buone, da i giusti sentimenti, del Diuinissimo Lucinio; Principe questi il piú benigno a i sudditi; il piú amato da quelli in generale; Restera dunque da voi solo negletta coranza, humanità, e cortesia abusata? & abborrita? Non sia quindi merauiglia se molti dal vostro esempio persuasi incorrono ne i disfauori del Cielo; e di lui.

Le legge di cotesto vostro Crucifisso da ogn'vno vilipesa; da p ù prudenti in particolare; mi persuadeuo; che da voi piú che d'altri abbandonare si douesse indubitamente; le depoando le folle opinioni; alle veraci; collo di piú de vostri settatori vi accostarete (ricuperando la gratia dell'offesa Maesta; da i piú sourani fauori di quella sarete partecipi.

Che così rispondessi il mio costante Prelato al Preside non è da diuadersi. La sapienza di questo mondo; oh Principe è mera follia, è vanità appresso Dio; Quella; che altro nume adora, è vanità appresso il verace Tuo, ed vno

appallar si deue malignità più tosto. Souerte il **Mondo**, pro uoca l'indiretto, & in fine ogni male incontra, & incontrato abbraccia . Colui, che fauellando nell'interno dell'animo trasfigura veradiera l'immagine, di quanto dice, si può ben dire, che frodi, & inganni egli sol pensi, qual'hora fa tù negando la verita della Christiana legge, adherendo a gl' **Idoli falsi** . Vn solo e il vero Dio, che per cio pentito collo di più de gl' **Idolatri** a lui ti doni, per cui ne editti, ne minacci, ne altri tormenti, ne anche l'istessa morte cura, ed apprezzo, e difedere i fedeli a lui diuoti fino all'ultimo respiro pronto non cesserò punto .

Anzi ò Preside se bene aprissi i lumi della mente, per iscoprire dalle tenebre idolatre i veraci splendori, che a suoi fedeli largamente infonde il Cielo, quanto meglio fora perte non sacrificando culti di vanità a vane figurate Deita, che in spelonche, ò in statue diabolicamente ingannano le semplici menti . Deponi, deponi follia cotanta, e lasciando l'errore, abbraccia il Diuino, & infinito Amore .

A tali accenti sdegnato il Preside, così che gli replicasse e da persuadersi . E gran temerità il difender coloro, che commettono errore. Fa di mestiere, che chi ne prende l'ingiusta protectione, anch'egli cada in nota di più colpeuole, e consequentemente di maggior pena meriteuole .

Erano al mio intrepido Arciuescouo i decreti del Preside, quai tele di Ragno, le cui prigioni solo sono di vilissime molche d'infedeli, & idolatri, e trepidi Conigli; ma dall' **Acquile generose**, & intrepidi **Leoni** (qual'era il di lui coraggio) schernite .

Lo fe prendere irato, e di rigorose funi auuinto depositare in oscurissimo carcere. Gl'hauerebbe anche all'hora tolta la vita, se di solleuatione la tema arrestato non l'hauelle .

Fù lieto il mio Imprigionato, vie più della còpagnia di numerosi Christiani, che contenti tra quegli horrori, per il mio Gran Signore pernottauano, stimando quei patimen-

ti fortunati fauori, somme glorie, a quell'Eterno Datore ossequiosi ne rendeano le gratie.

Eransi cangiate le tenebre di quella tetra magione in luminiosi splendori. Non più caliginoso apparua, ma diuotissimo Tempio, in cui con Hinni, & incessanti salmi s'imploraua il souano aiuto. Sembrauali tardi, e neghittosi i tormenti più fieri, più spietati attendeali, e li sospiraua.

In feruorati molti al di fuori, essere arrolati nel numero loro sommamente ambiuano, quindi non trepidi coll'opri, e colle voci al vero Dio costanti si palesauano.

Fremea di rabbia il Preside per iscorger, che la Città tutta riuerente, ed obligata al pio Prelato incorrere ne i tormenti più inhumani non pauentaua per il suo Christo; che se tentaua passare alla crudeltà, di solleuatione il timore lo ritenea, e come preteso statista da i rigori distoglieasi. Disserrò quindi da ferrei cancelli l'Arciuelscouo, che cò più coraggio di pria i fedeli alla costanza animaua, & a schernire persuadea di Cesare i cenni, e rigorosi i decreti; colle fulminate pene, che fuori di modo risdegnato il Preside, in remotissime Regioni esiliato lo condannò.

Esilio di Nicolò.

Cap. XXI.

RAre volte auuicene, che colui, benchè indifanti contrade confinato, cangi natio il talento, di non buono in buono, e così di retto in malo.

S'accrebbe al mio relegato Pastore, vie più dalla sentenza di condanna in esilio, il seruore; Rauisando per tale occasione l'offertosegli campo di meritare il martirio, patendo per il suo Christo. Era il titolo della condanna, come disprezzatore de i sacri ordiai di Cesare; e seduttore di molti all'osservanza della fede di Christo.

To:

Togliendo da suoi Miresi licenza alla perseveranza fino alla fine amorevolmente esortandoli colla beneditione, e con profetici accenti assicurarli della presta libertà della Chiesa .

Ben custodito da i satelliti per il viaggio soffersse corraggiosamente indicibili incomodi . La viltà di tal gente; come esecutori della Giustitia pur troppo ardenti, dall'aura di quella spalleggiati, d'indiscretezza ripieni, non se n' attende che tratti in lodeuoli, & inconuenienze in superlatiuo grado . Si compiacciano sommamente esser notati (oltre l'infimo esercizio) di violenti anche fuori dell'impostogli; persuadendosi con tai termini maggiormente gradire, a chi tratta, ó professa trattare d'Altra lo scettro . Si colmarono di non ordinaria allegrezza, quei fedeli dell'arriuo del mio mortificato Arciuescouo, benchè loro non noto, che per fama di santità . Cinto di ferri fù posto con decreto finale nell'oscurissimo carcere colla di più di quei relegati, che miseramente vi soggiornauano, acciò che così ò i respiri vitali dell'intutto spirasse tra continui, & in humani disaggi, ò la Religione verace deposta, e per lungo tratto la persa libertà sospirando, à quella di nuouo aspirasse, ó pure soprauiendo a nuouo scettro forse a prò de Christiani praticandosi, la primiera vita, con quelli fruisse . Da gl'affidui ferrei ligami era il di lui Corpo crudelmente auunto, e depresso . Allo di più degl'incomodi il cibo, che specie serina alimenta, non che humana conserua, pur troppo mancauagli .

Ciò nulla, ò poco al mio incatenato angosciaua, s'era addattato fin dalle fascie à volontaria astinenza, poscia in età maggiore punto malageuole se gli rendea la forzosa, e con non ordinario coraggio la petulante fame, coll'auida sete, inuitto tolleraua .

Il luogo preciso di sua prigionia, e di sua presenza favorita mente illustrato, da i scrittori s'ignora, che per ciò da niuno Autore si mette .

Molti

Molti benchè da i perenni suoi miracoli tratti, ancorche infedeli per riuerrirlo, e da i di lui esemplari precetti ritrarne à prò dell'anime loro saluteuoli auanzamenti, si diportano frettolosi, e lieti.

Souuente, e souuente quei rigorosi ministri, non per alluiarlo, ma per accrescergli crucij a crucij, lo scioglieano da gl'empi vincoli, indi via piú forte ligauano, stringèdolo che ne anche minimo vn passo stender valea.

Ogni giorno aspramente per gl'orrori di quel carcere battendolo crudalmente flaggellauano, e su si eccessiuo il tormento, che non solo lo piagarono per ogni parte del corpo, ma anche nel viso, rinouãdogli ogni giorno le ferite in guisa, che sempre scorticato, e quasi essangue ne restaua.

Scorgendosi giunto oue tanto desiaua, brilladogli il cuore in quelle pene picciole, e poche stimate a paragone dell'innumerabili, che per noi soffrire si cõpiacque il buon Giesù. Tanto piú festeggiua in quelle, quanto lui le consideraua, à rispetto degl'atroci del Salvatore; Ambiuu, quindi quei manigoldi piú fieri, per praticare maggiormente, il lor valore. Troppo pietosi figurauegeli, piú spierati li sospiraua. Benediceua quelle mani di tante sanguinose mercedi, acciò piú ardite; & indifesse in reiterare piú spessi colpi maggiori gli rendessero i dolori. Rendeasi oltre modo vago patelare col sangue corrente il singolare affetto, che in seno per il suo Dio nutriuua. Quãte erano le percosse, e le piaghe, tant'erano le vittoriose corone, tanti Trofei nell'Eterno Camg'doglio apprestategli.

Di codardi, di vantaggio clementi, di troppo indulgenti di trepidi perciò in sua mente i feritori sgridaua, miti non presumeali, feroci li pretennea. Tall' hora come di gratie tesorieri encomiauali se piú ardenti in percuoterlo praticuali, neghittofi in fine, e lusighieri abborriuali, & all'onte ildegnati hauerli di continuo inuogliuasi. Abbelli-

rè co i rubini del suo sangue il proprio merito hauea solo vaghezza .

Quai accorti pittori col pennello delle sferzate incoraggiuali a somministrare il minto , & il cinabrio nel bianco di sincerità del suo corpo , sembrauagli i flaggelli sù quel scopo di sua fedeltà incise glorie , de i veraci tributi al suo Dio deuoti , i più inhumani strati , quindi sperimentare inuaghiasse .

Il maestoso viso dalle cōtinue percosse illiuidito apparea , onde poi annegrito per sempre rimase , per tutto il corpo il mio martirizzato .

Per diuisare anche gl'antichi soldati sotto qual vessillo militauano , vn segno del lor Duce traeano . Così il mio Inclito Campione , per essere diuisato per singolare , e coraggioso soldato dal più supremo de Duci , l'insegna nel volto pretamente (marca del suo valore) rauisauasi ; segno , & insegna Reale , che sul sacro vessillo di Croce , trasse per noi , pietoso il Gran figliuolo di Dio ,

Gl'antichi pennelli per ciò , e moderni ad immitatione , e diuisione di quel liuido di faccia lo pingono , per essere quella negrezza in corona , e palma del suo merito ,

Le penne de Priscchi scrittori , che formando caratteri della vita del mio gran Santo , hanno eternati di gloria i lor nomi concordano tutti , che il di lui sacro sembiante auanti le batture , di rupicondo colore fosse composto .

Spiegaua in quello gloriose l'insegna di guerra , a i Tirani infestatori della sourana fede , & all'hoste comune internale inplacabilmente intimata .

Indicaua cō quelle rosse diuise la vaghezza del cuore di spargere il suo proprio sangue , non badando per finezza al suo Sire , che pagargli l'omaggio del suo ossequioso vassallaggio . Erano quelle cicatrici indelebili i Trofei , che l'Eterno godimento la sù gli prometteano , e delle vittorie memorandi i retaggi .

E

L'im-

L'immondo pàuimento di quella oscura piigitine di siffimissimi, e liquidi coralli del suo sangue smaltato, illustrata, rende la vie più fortunata, e famosa, quindi dall'aspre percosse il di lui corpo (tembrando Embrione) lacero, e squarciato sempre il corgeali.

Ritorna Nicolò dall'efflio in Mira: Distrugge molti Tempj, e statue degl'Idoli nella Provincia della Lucja.

Cpa, λ XII.

AVanti di venire al cimenti guerrieri tra di loro i due cognati Imperatori Costantino, l'uno il Pio, L'altro l'Ingiusto, il crudele l'altro. Quegli a difesa del Crocistto, questi ad onta del medesimo, questi gl'infelici per l'honore di false deità al battagliaire coraggiosi, coraggiato per sua dea, Quegli inuito per il vero zelo, per il continuato culto al vero Dio, e fido talento de Christiani l'annaua. Acciuffatisi la prima volta i due eserciti l'anno volgea 317. all'entrare degl'anni ardori, per render vie più gloriosi, innestati col sangue i proprij sudori, che la rouete stagione permette, anzi, vie più per tributare cogl'accessi desira vittime allo sdegno del Cielo di quegli infedel le vite.

Nella Pannonia presso la Città di Cibali, a onephe miracolosamente, che inanzi della battaglia furono viste molte turme di soldati di Costantino passare per le Città, e Terre di Licinio, asserendo esser vittoriosi di Licinio, e pure non s'era anche venuto all'armi, ne s'erano dilungati i soldati dal campo sotto il sacro vessillo della Croce, insegna questaौरana di Costantino, da cui rotto l'infido esercito, consegnandosi a vil fuga l'inimico Licinio, da pochi de suoi seguito, trouò nella Tracia lo scampo.

lui

Il tracciatore sempre vabosoamente, da Costantino fu di nuouo sconfitto la seconda volta in cui additò il Cielo, i suoi fauori à suoi fedelli, poscia, che hauendo consegnato Cesare à cinquantà soldati il riuerito Stendardo della Croce, che inuitto sempre arborato campeggiando lo conseruassero all'auicinarli dell'hoste infido a queglii, puidi, e tremanti, quai trepidi conigli i soldati correndo volgeangli, di longandosi, le terga. Non sia merauiglia, non sia portentoso, imperoche a questi fauoreggiato Imperatore fu singularizzato questo sacro segno, mentre fugli dal souano mostrato col motto . *In hoc signo vinces* . Ma dal rimbombo dell'armi, dalle grida guerriere, di flaguerrito, & atterrito colui, che questo fortissimo scudo tenea, depositandolo nell'altrui destra per isfuggire da quel sicurissimo, e potente Assillo, incontrò tantosto la punta vlttrice di nemico dardo, onde spirò, conseruando l'auanzo de' compagni (sotto l'aura di quel glotiosissimo Trofeo, e vittorioso Trionfo per cui fu rotto, e sconfitto dall'inuittissimo, e sornuato Campidag Christo, Satana il temerario, illelo da colpi hostili, con tutto che sopra di loro grandinassero à centinzia le saette, che trafitte nel Trofeo, ha fatto della soua Cesareà insegna restauano in quella per glorie opime al vincitore .

Due altre volte fu il scelerato Licinio da Costantino rotto, e fugato, benchè con arti chie desse sempre la pace al cognato persuasagli da Costanza sorella di Costantino, e moglie di Licinio, che non obseruare da questi le condizioni della pace fu finalmete la quarta volta dall'inuitto soggiogato in virtù della santa Croce, che pria cotanto procurò co i suoi soldati, di rendergliela odiata, asserendoli, che non la mirassero, chò così otteneriano la vittoria. Fu egli prelo dal dinoto Costantino, che per la fè di Christo pugnaua, e spogliato dell'Impero, fu in Tessalonica confinato, ò come altri vogliono in Francia, d'alcune posteme, ò cancrene

nelle viscere, oppresso miseramente, colla vita lo scettro depose.

S'auuidde l'empio, che tutto ciò gl'era auenuto per perseguitare il vero, & vno Dio de Christiani, per cui perse coll'essere la souranità della corona. Col di cui fine infelice (ma a Tiranni, e crudeli addatato) hebbe felice fine anche del mio esiliato Nicolò, e della Chiesa la persecutione sì fiera, poco meno di due lustri, contro Christiani praticata.

Per editto publicò quindi del clementissimo, e vittorioso Costantino furono liberati tantosto tutti i relegati, e sentenziati ad opre laboriose dal suscerare dalla terra i metalli, & alle lor Patrie lieti rinuiati. In vigore di che congiubilo non ordinario de i Miresi (dopò due anni poco meno di relegatione, e tormenti) ripatriò festante il mio Prelato.

Gioiuano in vno, e lagrimauano mirando quell'amabilissimo viso di pria sì viuace di celesti colori fregiato, all' hora di liuidezze tutto carco, quel bel volto, che qual lride sereni destini di felicità istillauasi, anzi qual benigno sole fugaua da i cuori le turbolenze, all' hora di tenebre ingombro l'osseruauano, quelle sacrate mani dispenfiere di benedizioni. Tesoriere di gratie, all' hora dalle percosse anegrite, e stigmatizzate, teneramente compassionauano.

Colla solita affabilità tutti accogliea accarezzaua, abbracciando consolaua, e tutti egualmente di gaudio non ordinario fecondaua, e spendendo molti giorni in racconti miserabili a i fedeli di Christo successi in quelle strane contrade, col suo dolce discorso tutti raccontolaua.

Scorgendo, che i suoi Miresi per le passate persecutioni haueano patiti danni notabiti, come Pastor zelante alla cura delle sue Pecorelle, procurò co i Presidi di Cesare, in virtù de i lui soutani decreti, che fussero reintegrati di tutti gl'honori, patiti, e dignità, facendoli restituire l'occupati beni, come veri, e legittimi heredi, ancorche confiscati dalla

penfa dal Cielo haurete; vi riprego sì bene a seruarlo in luogo, che ne pure vna stilla si verfi, ne tampoco di odorarlo vi curate, altrimenti la suauità, e pregio della pretiosità perderia tantosto. Giunti poscia all'hor sì, che con vn'osso potrete linire del Tempio le mura, l'auanzo a gloria di Dio, & a consolatione dell'Arciuescouo nelle lampade consumarete.

Credendo i Sciti a gl'accenti dell'ingannatore Demonio, che effigiando di Donna senile la forma si piaceuolmente discorreagli. Presero il Vase, e ponendolo in separato luogo, subentrarono con tutto ciò in qualche sospetto, che via maggiore se gl'accrescea, poiche nel volere da quella licenziarsi non la viddero in parte alcuna.

Oh miseri Sciti, per spirito d'Averno non lo rauilate? che di vecchia il semblante si figura.

Quel proferire mozzi, & interrotti gl'accenti, a i lumi si concentrati, che quasi spirante ó incadaverito sembraua, a quel camminare obliquo, col sostegno del bastone, per il commune infidiatore palestanasi, non potea certo sfendere i passi diriti, poiche da i primi natali trauió dal retro calle colà sù nella Reggiaौरana; mentre altiero, e superbo al suo fattore vguagliarsi pretese, che da ben degna caduta, con pari ricompēta di zoppo rimase, che per diuinarsi qual'è l'iniquo, è ben di mestieri, che zoppicando corrisponda a i primi talenti.

Prese di vecchia il viso per piú ageuolmente ingannar quelli. Ha quest'età souente per trappollare più argomenti, che crini, ó peli in testa (sia detto però con pace delle buone) che arene in mare; sotto l'argento della chioma similtri tentati asconde, non perde colla vicacità, e bellezza del volto, il doppio talento del cuore, che dalla natura ne fu priuileggiata, anzi se desforate le sono dalla maestà della faccia la vaghezza, e leggiadria, volpine le frodi se gli accrescono.

Ri.

Riforti la seguente notte con disastrosi insulti auersi, e furiosi venti agitando l'infelice Vascello, inutilmente vagando per il mare, approdare al desiato Porto, punto valea, quindi per non perire naufragante, cedendo all'impero dell'onde irate, girar la Prora a i Patrij lidi già s'accingeano.

A più serena stagione compire i lor desiri pensauano, mentre il padrone per obliare affannicotanti, & in parte a scemare le cure della lassezza deppistate in grembo al sonno sopirle pretendea, in vna barchetta apparuegli Nicolò, e figli disse:

Auertite, che quell'Olio, anzi liquore infernale datoui da quel Demonio in forma di vacchia vi ha concitati i Venti contrarij, gettatelo in mare, e tantosto, sedata vedrete la tempesta. Quegli è Spirito di Auerao, che per essere stato fugato dall'Arciuelsco Nicolò dal Tempio dell'impudica Diana, cò quest'olio la di lui Catedrale dare alle fiamme ambisce il maluaggio; obedite a i miei detti, e placide, e miti, & a pró vostro coll'onde praticarete i venti.

Scosso dal sonno il Nocchiere vidde Nicolò in una picciola barca iui vicino di molta gente in gombra, & ammiratovdi di nuouo dirgli.

A che oh fratello desistere dal buon principiato camino, verso la Licia, drizzate colla prora quella volta le vele, stando in vostra balia l'euitare la borasca, precipitate su su precipitate quell'olio nell'acque, e tantosto le fataniche insidierauisarete.

Chì fosse l'interogó curioso il Nocchiere. Essere quel che giuano per visitare a Mirea l'Arciuelsco Nicolò affermogli, dall'Alto Monarca a pro loro iui inuiato. In coraggiollo di nuouo a non pauentare di cosa di horribile che hauesse visto, e di qualunque periglio esser'egli malleuadore assicuroollo, e colla nauicella dalla vista di lui, in vn baleno disparue.

Per

Per torſi la cauſa degl'occorſi affanni, pauentando de' maggiori ſcaglionano in vn tratto l'olio in mare, che nel toccar dell'acque d'ogn'intorno abmiſero vaſcello infiammati globbi ſolleuaronſi, ſiche in mezzo a quelli vn Mongibello ondolo ſembraua, et geaſi in alto, indi aſſorbirlo, & ingoiarlo cadente in uogliuaſi tra le ſue voraginoſe cupi, il mare.

Il ſumicante uapote gl'occhi degl'aſſitti marinari intorbidaua, ande vie più il cordoglio, vie più il terrore acreſceali. Il diſuſato odore, come di cocito, nauſea puzzoſente, e tormentoſe cure aggiungeali. Se qualche ſtilla delle fiamme prouocata nel vaſcello ricourauaſi di giouarſi in uede, e di ſolleuo, ſomentaua coll'ardore l'incendio, & creſcea il periglio.

Smarriti naufraganti marinari hora da vn lato, hora dall'altro battuti, e ribattuti, hor dalle fiamme, hor dall'onde, colà dal timore, qua dallo ſpauento. Se il fuoco iſfugir tentauano, nell'acque la morte attédeali, ſe riſfrigerio dà quelle implorauano, tocante aſſura incontrauano, e ſemiuui ſoſſopra cadenti ſe congelanſi.

Iſtordito, e fuori di ſe il Nocchiero non ualea à più reggere il timone. Le vele ſregolatoamente ſcherzo de venti inutilmente girauano, e l'ultimo ſine piangenti tutti attendeano. Vn ſola ſpeme reſtauali, ch'era la promeſſa di Nicolò, alla di cui protezione lagrimanti il vicino nauſaggio raccomandadarano efficacemente.

A i lor biſogri toſto oſiſſi il mio Amoreuoliſſimo Prelato, mentre penſauano cader preda inſauſta di morte horrenda conſolandoli gl'apparue, & eſtinguendo le fiamme, con ritenere a freno l'ondeggiante vaſcello, raſſerenò dell'onde ſtrate il formidabil'alpetto.

Mentre di tante mercedi rendegli uoleano uibutarie le grazie, dal lor coſpetto impenſatamente ſi tolſe. Proſequendo il camino felicemente approdaron a Mirea ſu-

no

no si odorose l'aure che spirauano fauoreuoli, che d'inusitata suauità riempi per gran pezzo quei marinari, còsolandoli si pregiato odore, e la presenza del gran Nicolò fugandone quell'empie puzzone infernale, di quel liquore.

Lui proffesi al suolo di lui alle piante di onorarlo non cessauano. Asterendo allegri di molto ben ranisarlo, per hauerlo visto due volte in loro aiuto, e fauore, la prima nella barchetta imponendoli, che gettassero quel vase nell'acqua, essendo ingãni del Demonio; l'altra nel Nauilio in loro ultimo soccorso, raserenando la tempesta.

Gl'astanti al racconto del successo, non istupirno, perche non gl'erano ignote le virtù sante del loro Arcivescouo, ma resero gratie al Signore delle marauiglie ne suoi serui. Al mio Modestissimo, solo di verginal pudore tingendo le guancie, mal tolleraua gl'encomij, perche solo ambuia le lodi a Dio, come attributi sourani a quella Essenza Diuina; a cui con quelli resero le gratie.

Arricchiteli di salutiferi ricordi il mio insigne Arcivescouo, per le loro contrade stabilmente licennolli. S. Metodio Patriarca di Costantinopoli, Giovanni Diacono, Claudio Rota, Nicefaro Monaco, & altri ciò affermano.

Alcuni rustici habitatori della villa Aladriaco tratti dal grido di tanti miracoli di Nicolò, per solleuo a i lor vrgèti bisogni a lui ricorsero, esponendogli, che nel lor paese in vn pozzo d'acqua sorgente, per opra di Satano, hauesi precipitata vna pouera donna resasi perciò puzzolente al bere, & ad ogn'altro vso inhabile, non se ne aualeano, onde di sete tutti periuano.

Non haueano quei contadini coraggio di più auuicinarsi a quel pozzo, che sol era in quella villa, e prima, che il Demonio, vi gettasse quella donna, molto fecondo d'acqua. & all'hora così fetida, e puzzolente, anzi, che volendo vn coraggioso vna volta cauarne acqua sù così torbida, e fangosa, e puzzolente che non potè berla, e che perciò te-

me.

mea ciascuno il difastro della sventurata donna.

Dà pietá mosso il mio benigno Nicolò si trasferì colà di persona ; giunto volle (per maggiormente pregar la Bontá Diuina , à quei miseri imploranti fauoreuole) celebrare diuotamente il sacrificio della Messa , conuocando perciò tutti quei rustici nella Chiesa con sermoni animandoli nella fede , per ottenere dal gran Signore il desiato soccorso li assicuraua . Non volle il mio humilissimo dar l'ultima mano all'opra , se pria quelle genti non asseriuano tenersi più che certi della gratia dal Sourano Datore de tutte le gratie , come ad' alte voci (compito il sermoneggiare) da tutti seguì cōfessando effectiuamente unanimi , che tutte le lor speranze , nella Grandezza Eterna depositati haueano , del soccorso , e ciò operò Nicolò , per maggior sua humiltà ; non desiando cosa , benchè minima , che non fosse subordinata da Dio ; alla cui total gloria indirizzare ambuiua ogni suo pensiero , non che attione .

Gli additarono indi quelli vna vicina montagna , informandolo , che i lor maggiori asseriuano esserui stata sú quella , vna vaga , e seconda fonte di limpide , e dolcissime acque , & all' hora non se ne scuopriua pur vestigie alcune , se che Cessante , nomauasi la montagna .

Pregarono con tenerezza d'affetto il mio Prelato , che supplicasse la Diuina liberalità , per la rinouata fonte , mà non nella montagna , se bene in quel medemo luogo , oue si trouò .

Oh di profonda humiltà talento edificatiuo , per non s'attribuire maggior fama , mà alla fede di quelli , & al Gran Signore , gl'impose , che humilmente lo supplicasse . Datosi all' oratione lo risupplicò anch'egli efficacemente , che á prò di quelli asfitti aridore si degnasse . Solleuatosi , l' oratione compita , accennò ad' vn Chierico (che nelle mani vna zappa tenca) che doue orato hauea

F

all'Eter-

all'Eterna Maestà apunto, percotette; con istupore degl'astanti ai primi colpi di quel ferreo instrumento sgorgò in vn subito vn ruscelletto di limpidissime, & acque cristalline, & in mezzo à quelle confuso, et acito ne fuggì vn Demonio. Si scorfe à bello studio dal seruo di Dio, quell'empio, e rio conculcato, e fugato, come dal medemo Signore gli fù fauoritamente riuelato; restando per sempre quella miracolosa sòrana à beneficio di quelli asserati Coloni, ancorche arido, e molto secco iscopriuasi il paese.

Doppo la resa pace alla Chiesa da Costantino Imperatore, e discacciati gli Eretici da i Regni, e dalla Christianità, cotanto oltraggio non iscordeuoli riuolsero l'animo à nuoue perturbationi, nella gran Chiesa di Dio, che fu questa apunto, da cui se ne sentirono, e sentono forse sin'hoggi le punture, e le ferite.

Si valsero i maligni, per istrumento efficace, ma infame di Ario Prete, che nella Città di Alessandria in Egitto ambizioso hipocrita, e di nouità amico, oltre modo viueua, per accendere nella Chiesa tal fiamma, che à lo giuditio sperauano non douersi più estinguere. Hauca costui sino à i tempi di S. Pietro Vescouo Alessandrino suscitato in quella Città vn nuouo seisma, onde ne riportò dal Santo la scomunica. Alla morte del Prelato successe Achilla Vescouo, che non solo riceuè Ario in gratia, ma lo rimesse trà Diaceni della sua Chiesa, promouendolo di più alla dignità del sacerdotio; anzi lo fece interprete della sacra Scrittura; scorso l'anno, scorfe da questa vita all'altra Achilla, e gli successe Alessandro, persona di religioso zelo.

Spinto da inuido talento Ario il scellerato, per ambire forse egli quella carica, scriuendo oppugnò alla Dottrina del nuouo Vescouo nelle Chiese non solo, ma nelle publiche piazze, e ne conuenticoli. Era la dottrina del

del Vescouo, che il Figliuolo di Dio è eguale al Padre, & ha l'istessa sostanza con lui, contro di cui dicea l'iniquo Ario, che il Figliuolo di Dio è creatura, e fattura del Padre, e che fù vn certo tempo, nel quale era Iddio, ma non era Padre, perche non v'era ancora il Figliuolo.

Attristatano sommamente questi falsi dogmi il nuouo Vescouo Alessandro, il quale amicheuolmente procurò, e con fraterne, e pie ammonitioni rimouerlo, ma rauisandolo nella sua ostinatione pertinace, congregando in Alessandria vn Concilio di cento Vescoui priuandolo del sacerdotio, lo condannò, & iscommunicò come heretico.

Reso da questi castighi più proteruo, e superbo, vie più nelle prauità auanzando, fù dal buon Vescouo cacciato, dalla Città, e mandato in perditione.

Se ne fugì il meschino nella Palestina iui amicatofi alcuni Vescoui, à sua istanza congregati, gli concessero, che insegnasse à i fedeli la Dottrina, che imparaua, in Alessandria, e mentre così l'empio malamente vivea, si valse il Demonio di lui, per inquietare la pace della Chiesa di Dio, concessagli da Costantino, instigato da quell'infernal nemico, procurò di tirare alla sua opinione alcuni Vescoui; che scriuendo in varij luoghi infettassero i fedeli, e se haueffero possuto, anche tutto il Mondo.

Furono i Vescoui Eusebio, Vescouo Nicomediense; suo antico fautore. Theodoro Vescouo di Laodicea; Paolino Vescouo di Tiro; Eusebio Vescouo di Cesarea; Atanasio Vescouo di Anazarbo; Gregorio Vescouo di Berito; Actio Vescouo di Lidda.

Causarono queste lettere nella Chiesa, non poco disturbo, che per rimediare à si false dottrine, scrisse il pio Alessandro Vescouo d'Alessandria ancor lui settanta lettere orbiculari, per la Christianità, dando auiso à i Vescoui

scoui dell'errore di Ario, e quanto contra di lui, e suoi adherenti hauea operato, contro quelli, acciò stassero sopra di loro preparando l'antidoto, contro sì fiero ueleno.

Inuiò la prima lettera à Roma, à S. Siluestro Papa, come Primo Capo della Chiesa, di Dio; indi anche à gl'altri Vescoui; così peruenendo nella Licia vna di queste, fù da quei Vescoui subito inuiata al Metropolitanò, ch'era Nicolò, ó pure indirizzata à lui proprio, il tenore di cui registrata si legge nel terzo tomo degl'Annali del Baronio; il contenuto della quale era che.

1. Gli scriueua per l'occasione degli heretici, che impugnavano Christo, inducendo altri, à far l'istesso.

2. Che Eulebio Vescouo di Nicomedia heretico, fauoriva grandemente i suditi heretici, scriuendo lettere in varie parti del mondo, in difesa delle loro heresie, per allettare le genti, a quei falsi dogmi.

3. Che i compagni di Ario, che si erano in sua compagnia ribbellati dalla Chiesa, erano Achilla Airate Carponio, Sarmata, Euzoio, Lucio, Giuliano, Mena, Mel-ladio, Gais, Secondo, Teona, & vn'altro Ario.

4. Che l'heresie d'Ario, e suoi seguaci, erano quelle sei tra l'altre.

La prima, che Iddio non fù sempre Padre, per essere, che vn tempo fù Dio, e non Padre, per non hauere il Figliuolo, il quale non fù ab Eterno.

La seconda, che il Figliuol di Dio fu fatto dal niente.

La Terza, che il Figliuol di Dio, è Creatura, non simile al Padre nell'essenza.

La quarta, che il Figliuol di Dio, e naturalmente mutabile, come tutte l'altre creature ragionevoli, e nel modo apunto, che si murò il Demonio.

La quinta, che il Figliuol di Dio, non può esplicare l'essenza del Padre, per essere, che nõ lo conosce a pieno.

La se-

La festa finalmente, che il Figliuol di Dio, era stato fatto, per causa nostra, acciò il Padre, per esso, come per instrumento venisse à crearci, e che se non hauesse hauuto Iddio animo di creare noi altri, ne meno haueria fatto il suo Figliuolo.

5 Che perciò, per tali heresie hauea egli, con cento altri Vesconi radunati dall'Egitto, e dalla Libia scomunicato Ario, & i suoi adherenti.

6 Che tutte l'heresie sopradette erano false, essendo tutte chiaramente contra l'autorità delle Sacre Scritture cioè la prima contro quella parola. *In Principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. La seconda contro quella. *Ermanis Cor meum Verbum bonum*. E contro quell'altra. *Ex vtero ante Luciferum genuit se*. La terza contro quella. *Qui cum sis splendor gloria, & figura substantia eius*. E quell'altra. *Qui creasti me, creasti, & Patrem*. La quarta contro quella. *Ego in Patre, & Patre in me est*. E quell'altra. *Ego, & Pater unum sumus*, e quelle. *Videte quia Ego sum Deus, & non muror*, e quell'altra. *Christus heri, & hodie ipse, & in sacula*. La quinta contro quelle. *Sicut nouit me Pater, & Ego cognosco Patrem*; e la sesta contro quelle parole. *Propter quem omnia, & per quem omnia*.

7 Che gli hauea paternamente auilati del loro errori, & esplicategli queste scritture, e che essi, come veramente empi. *Cum in profundum malorum venissent consemperunt*.

8 Che alla fine publicaua quelle cose, acciò tutti scacciassero gl'Ariani, come segregati dalla Chiesa Cattolica, e non solo facessero conforme alle lettere, che i Vesconi loro fautori scriveuano, in difesa di essi, ma ne anche gli dicesse *Aue*, secondo il precetto dell'Apostolo S. Giouanni. c. 10.

Fù di gran cordoglio al mio Nicolò cogl'altri Vesconi, il disturbo della Chiesa di Dio. Risposero vniformi,

che persistesse nel perseguitare gli heretici, e difendere la vera Dottrina Christiana, lodandolo grandemente della vigilanza, in acerescimento di quella, sottoscriuendosi tutti appresso la firma del lor Metropolitano Arcivescouo Nicolò, confirmando la sua Dottrina per vera, condannando quella di Ario, e compagni, per falsa, colle loro deprauate opinioni.

A similitudine di Nicolò, così fecero i Vescouo dell'Egitto, della Tebaida, e della Libia, della Pentapoli, della Siria, della Pamphilia, dell'Asia della Capadocia, e dell'altre Prouincie vicine à quelle. Onde fù ad'Alessandro, & à tutta la Christianità di gran consolatione, e giouamento, come ad'Ario, e suoi seguaci di gran noia, Baronio tomo 3. Annal. 1. Breuiar. Romano 26. Nouembre Conc. Gen. 1.

*Per Lettere di Costantino Imperatore, Nicolò
fabrica molte Chiese, e rinnoua le prime.
Va al Concilio Niceno. Risuscita
nel viaggio tre Fanciulli.*

Cap. XXIV.

PER acerescimento del Culto di Dio Costantino l'Imperatore sconfitto, e debbellato l'Iniquo Licinio, resla la bramata pace de fedeli alla Chiesa, se intedere per tutto il mondo con lettere, che si ponessero in libertà tutti i Christiani da quel perfido Tiranno oppressi, e relegati, con redificare nuoui Tempij alla Diuina Maestà. In che il mio diligentissimo Nicolò pose ogni suo studio, ogni sua cura.

Non è da silentiare vn'opera la più gloriosa, che in
vn Prin-

vn Principe Christiano risplenda, la quale doueriano anche i moderni Principi sommamente ammirandola imitare; degna della pietà Christiana di religioso coraggio.

Impose Costantino il Cesare, à tutti i Presidi del suo vasto Impero, che mancando denari à i Vescou, e altri Prelati, per edificare i Tempij, douessero prontamente somministrargli; anzi scrisse à i medemi Vescou, che si aualessero, per la sudetta causa dell'Imperial tesoro, che così ordinato à suoi ministri hauea.

Vna di queste lettere (che furono tutte d'vn medemo tenore) fù registrata da Eusebio Cesariense nelle sue historie, ch'egli medemo riceuè, che qui per apunto trasporto cola sola mutatione del titolo, del nome di Eusebio Vescouo Cesariense, in quello di Nicolò, &c.

Il Vincitore Costantino Massimo Augusto.

A Nicolò Arcivescouo di Mira Salute.

SI come sino à questo tempo per l'instituto dell'empia volontà, e pre la grane tiranide c'hà perseguitato i serui di Dio mi sono informato di certo, e me l'hò anco persuaso, che gli Edificij di tutte le Chiese, ò sono già cascati per negligenza, ò non sono stati ristorati, come si conuensua, per la causa del pericolo, che sopra staua, così hora Fratello Carissimo, sendo già resa la libersa ad ogn'vno, & essendo già stato per prouidenza del Sommo Iddio, & opra nostra scacciato quel Dragone dal gouerno della Republica, stimo di certo, che si come la virtù, e Potenza Diuina, e già conosciuta da tutti, così quelli, che ò per timore ò per infedeltà peccarono, auuistisi di quel che realmète è buono, torneranno alla vera strada, del vsuer bene. Haucete dunque da vedere, che si astenda con ogni diligenza à gli Edificij di tutte quelle Chiese del Mondo quali, ò gouernate voi, ò reg-

gono altri vescovi, Presi, ò Diaconi da voi conosciuti, acciò si rifaccino, e s'ingrandiscano, quelli ancora che stanno in piedi, ò se la necessità richiede se ne stabiliscano altre di nuovo: le cose poi che a tali Edificij bisognano le cercate da Presidi & Officiali delle Provincie, così voi, com'anco altri à vostro nome, hauendole scritte lettere à questi tali che somministrano esattamente, e senza dilazione alcuna: quanto gli sarà imposto dalla Santità vostra. Dio vi conferui. Fratello Garissimo sano, e saluo, per molto tempo.

Al primo auuiso, ch'ebbe il mio zelantissimo Pastore, Nicolò, da quel pietoso, non men che Religioso Cesare, fece tantosto edificare al Sommo Iddio, molti Tempj, oltre delli quali ne fece ergere à Mireti, degl'altri à più Martiri in più luoghi, ne quali haueano sofferti da crudelissimi Tiranni, fierissimi tormenti in Mireti, come furono, S. Dioscoro, S. Crescente, S. Leone, e S. Giuliana martiri, con molti altri, tutti martirizzati in Mireti. Così affermano S. Andrea Arcivescouo Cretense. Baronio nel terzo tomo de suoi Annali.

Nel fabricarsi d'vna Chiesa, operò il seguente miracolo. Era di mestiere ad vna di queste Chiese vn gran fasso, che per adattaruelo, la forza di quei operarij rendesi à mouerlo, non che à spingerlo impotente, che accorsi al numero di settanta in tutto al soccorlo, ne meno va tantino di slocarlo poteano, che naturalmente il lor valore l'haueriano mosso, & al suo luogo accommodato. Auirono l'Arcivescouo, che di persona vi si diportò, e giunto conobbe, che sopra quel gran macigno assiso fremea di rabbia il Demonio, egramente tollerando: che in vece dell'infernea sua magione, Sacra si ergesse al Sourano Signore, e de Santi martiri, à più sua possa quindi premeasi sopra quella mole, che ne anche migliaia d'huomini rimossa l'hauriano, ma in vano sul'empio deso poi

poiche il mio Inuitto munitosi pria col segno della Sâta Croce impoſegli, che tantoſto da quella machina ſi dilu- gaſſe, ne di noiare il Culto Diuino ambiffe, in nome di cui glie lo comandò.

Itupirono gl'aſtanti, non vedendo la Tartarea beſtia ignorando à chi il Prelato diceſſe. Narrò loro l'opera del moſtro d'Auerno, e chiamatoſi due Chierici, & egli ageuolmente moſſero la gran pietra, e collocaronla ſoli lor tre al deſtinato luogo, con ammiratione di tutti, ma l'hauerebbe anche il Demonio dirocata dal ſuo ſiro, ſe il mio hauueduto Nicolò (come impògono i ſacri Canoni, nel fabricare delle Chieſe) nõ l'hauueſſe aſſicurata con vn ſegno di ben'ampia Croce, acciò da quelle dilungato nõ l'importunaſſe.

Reggea in Vaticano la vece di Pietro, il Sâto Pontefice, ſilueſtro anche Pontefice il Santo, à cui oltre modo diſpiacèdo le ſulcite heretice di Ario, l'infame, che nell'Oriente ſeminaua, gli horri di ſue prauità, per fugarli, co i Diuini ſplendori; iuuiò da Roma vn Legato Apoſtolico in Aleſſandria a quell'eſſetto, e fu queſti il dottiffimo Oſco Spagnolo, Velcono di Cordua in tutti i Conci- lij, di quei tempi celebratiſſimo, con ordine di andare cò lettere à Coſtantino in Bittinia, oue ſi trouaua all'hora, & iui trattato il negotio, con lui, ſe ne giſſe, colle ſue lettere in Aleſſandria, à negoziare, con Aleſſandro Veſcouo di quella, ò altro luogo, che à Ceſare piaceſſe, per ripugnare à turbolenze corante, nella Chieſa di Dio.

Negotiato Oſco con quella Maeſta, ſi conſerì, con lettere di quella, in Aleſſandria, & iui coll'Apoſtolica Autorità Delegato, congregò vn Concilio di numeroſi Velcoui, nel quale condannò l'heretia dell'iniquo Ario, che vie più nella ſua oſtinatione proteruo, nõ vi puote per all'hora rimediare, anzi il ſcellerato maggiormente ſtizzatoſi, ſcriſſe, poco auueduto in diſeſa, delle ſue falſe opinioni, à

Ceſare

Cefare, alle minaccie di cui p̄to emēdatosi giuano nell' Oriente e auuauzandofi le caliginole dottrine di queſti.

Coll'occafione di rileuati affari ſi diportò Coſtantino in Roma, & iui col ſanto Pontefice abboccatoſi, e da lui battezzato fù conſolato, ritornando in Leuante, à leuare più ſua poſſa, ſi peſtiferà contaggioſa lue, con vn general Concilio.

Ritornando dunque all'Oriente contrade l'anno 325. correa, conuocò ſubito vn Concilio generale in Nicea Città della Bittinia (per atteſtato di Strabone) Metro-poli di quella.

Scriveſe corteſemēte il Pio Cefare à tutti i Veſcoui dell' Aſia, Aſſica, & Europa, all'Imperio Romano ſoggetti, che veniſſero in Nicea, per il Concilio Generale, ch'era coſi del ſommo Pontefice Silueſtro la volontà, e con Ceſarea magnanimità impoſe à i Preſidi delle Prouincie, che appreſtaſſero à tutti i Veſcoui, tutto ciò, che al viaggio li biſognaua, coìe di denari, caualli, carrozze, e lettighe.

A ſi Religioſo inuito vi vennero anche de gli altri nō inuitati, e non ſoggiacēti allo Scttro di lui, come fù Gio-uanni il Veſcouo di Perſia, ſuddito al ſuo Re, che Sapore nomauaſi, & altri luoghi, che per curioſità del lettore ſtimo bene il caratterizzare qui i nomi de luoghi di doue andarono in Nicea, al Concilio, oltre quelli d'Italia, ch' inuiò S. Silueſtro da Roma; Autorizzadolo il Padre Al-ſonſo Pidenio, della Compagnia di Gieſù, nell'ſecondo libro del ſuo Concilio Niceno, e ſono.

Egitto, Tebaide, Libia, Paleſtina, Fenicia, Celeſiria, Arabia, Metoſopotamia, Perſia, Cilicia, Capadocia, Armenia maggiore, Armenia minore, Ponto di Paſlagonia, Ponto Palemoniaco, Galatia, Aſia minore, Lidia, Frigia, Piſidia, Licia, Paſſilia, Caria, Iſauria, Bittinia, Tracia altrimente, Europa detta, Dacia, Miſia, Macedonia, Teſaglia minore, Teſaglia maggiore, & Acaia, Calabria, Dardania,

nia, Africa, detta con altro nome Cartaggine, Dalmatia, Paanonia, Francia, Spagna, Gotia, e Bosforo, oltre della Germania, dell' Epiro detta Albania, furono così i Vesco- ui di quel Concilio al numero di 318. e con Cesare libe- ralita tutti riceuuti, e speltati.

Per accrescimento quindi della Santa Fede Cattoli- ca inuiato Nicolò da Costantino Imperatore, con lette- re al Concilio Niceno, tosto s'incaminò à quella volta, per confutare d'Ario l'empio la detestanda heresia, in cõ- pagnia di Eudemio, Vescouo Pararense. Gionto vna se- ra ad vn' hospitio, per reficiare alquanto il Corpo dal continuo digiuno chiese all'hoste, se da cibarsi, fuor che di carne hauesse, poiche di quella vnqua gustò; Vn buon pezzo di pesce Tonno gli portò. Quanti hospiti infelici al di lui rasame albergo disuenturatamente perueniuano qual iniquo Busiride uccideua, & in più guise di partite le membra incorporate, e condite di sale in vasi, e barili agiatamente addattaua, poscia a gl'incauti, e stanchi pas- saggieri (per ristorarsi dalla fame, e da i disaggi) il mal- uaggio uendea.

Non molto hauea, che tre sfortunati Giouenetti colà mal gionti, simil tragico fine sortiti haueano, vn pezzo delle quali carni dal ribaldo, al mio Prelato Nicolo fù prontamente per cibo apprettato, mà dal lume Diuino fecondato, quel, ch'era rauisò tantosto, e senza gustarlo, se più n'hauesse l'hoste richiese; pensando l'iniquo, che per il viaggio accommodar se ne uolese, speditamente gli rispose, che quantita, e di miglior conditione ne te- nea; que dunque replicogli l'Arciescouo le tenete? e so- leuatosi da mensa si trasferì con lui al luogo osceno.

Gionto colà la sufferenza deposta, cotanto hormai prouocata dall'iniquità di questi, in tai sdegnati accenti, ó simili proruppe. Qual barbarie inhumana, ò crudeltà più Hircana si vidde mai? che della propria specie non.

haueſſe qui riguardo, che tù ſclerato non hai, ridurre maluaggiamente in pezzi i corpi humani uccifi. Creolli il Sourano ad imagine ſua, e tù peruerſo ſopra di lui il dominio pretendi, con diſarli, & à piú vili bruti vguagliarli? qual folle, & auro deſio, à ciò t'induſſe? puoi ben l'huomo ingannar ſouente, nõ già Iddio, à cui il tutto e paleſe. Che penſi, che badi, che rumini, in tua mente, che non ti penti? Sono voſtri ſogni, ſono voſtre ſole, ò Monſignore, aſpramente l'audace, il temerario riſpoſegli. Ciò che l'empio alla viſta del mondo celar perſuadeaſi, piú ageuolmente ſi paleſò; il verme della propria còſcienza ingiuſta, è il teſtimonio, che lo publica, ad onta ſua, e per rea la crocia, e ſi intenſamente la tormenta, che di requie non gli permette vn tantino. Non v'è piú poſſente Mago, ó Circe, che in belua traſformi l'huomo, quanto il peccato. Traua quindi dal vero ſentire della ragione, e dell'honor di Dio.

Il ſincero di mia Còſcienza, ripigliò l'infame, da ogni voſtra calunnia mi aſſicura. I peſci, che vender ſoglio nella mia hoſteria, ſono veraci peſci, nati, e creſciuti nel mare, e non carne humane, come voi ſognando rampognate, e vaneggiatè.

Io ſogno, eh io vaneggio (ripigliò il mio gran ſeruo di Dio) oh come Satano trà le ſue brâche ſtretto ti tiene, ma la verità adeſſo iſcorgerai. Genuſſeſſo in oratione al Sommo Signore delle marauiglie orâdo lo ſupplicò efficacemente, che à confuſione di quel proteruo, la ſua onnipotenza additaſſe, ed'ecco in vn tratto, che quei tre Giouenetti (che in guiſa de peſci conditi di ſale, e minuzzati) diuenir viui, e come ſe mai la morte li fuſſe ſtata appreſtata, con encomij l'immortal Creatore benedicendo, e di Nicolò il nome ingrandendo, e quanto dell'enorme delitto dell'hoſte aſſirmaua, pienamente eſſer vero, dichiarando publicorono.

A tale

A tale innopinata metamorfosi, tremò, sudò, gelò, svenne, immobili, estaticò l'indegno, & alle piante del mio sempre veradiero Nicolò semimorto si abbandonò. Lui pentito le trascorse colpe (in se riuenuto) dirottamente piāgendo, e confessando, ergerli punto volle sinche di quelle il perdono dell'offesa Maestà Diuina, per mano dell'assolutione (lui intercedente nõ l'assicuraua

*Ciò che fece Nicolò nel Concilio, e quanto
gl' auuenne.*

Cap. XXV.

COn dimostrazione di non ordinario affetto, & honore sù il mio Arciuescouo accolto da Costantino il Cesare in Niceà, nel cui famoso Concilio, sù egli il primo, che vi giungesse.

Radunati tutti i Vescoui nel Concilio, nella gran Sala di Costantino, che fece fare tante sedie, quanti erano loro, vi entrò ancor egli con molta affabilità, non in Trono, ma soura vna sedia in terra, e luogo piu basso de Vescoui, benchè fosse la sedia d'Oro, e posta in mezzo a i Vescoui, ne volle sederui se pria gli accennati Vescoui, non gli faceano riuerito segno, che sedesse.

Quiui i Vescoui Ariani, con molti laici adherenti presentarono à quella Maestà, molti memoriali contra i Vescoui Cattolici, con accusa de lor difetti, e ciò per diuertire nella disputa la mente Cesarea, dal credito di quei Santi Patri, ma il Religiosissimo Principe, rauisando la maluagità loro, cõsegnò tãtosto quelle scritture al fuoco effortando tutti, con Christiani sentimenti senza rancori, alle sacre dispute, non essendo conueniente, d'esser Giudice dell'attoni degl'Ecclesiastici, e con altre parole in difesa de sacerdoti se principiare il Concilio, nel mese

meſe di Maggio, e durò fino alla fine di Agoſto dell' iſteſo anno 325. Quello che vi ſi faceſſe, per eſſer fuori della mia hiſtoria lo ſilentiareò, toccando ſolo, quello che proſegue all' opere del mio gran Prelato Nicolò .

Impugnando gl' Ariani l' Vnità dell' eſſenza delle tre Perſone della Santiſſima Triade, per confutare la lor falſa opinione, dal ſuo poſto ſolleuatoli Nicolò, e preſo de terra vn mattone à quei pertinaci coſi fauellò; Come impoſſibile vi ſembra oh ſtolti Filoſofi nel Creatore quel che à ſuo modo e nella Creatura ?

Queſti ch'è nelle mie mani, è vn ſol mattone, e pure in eſſo tre coſe diſtinte vi ſono, fuoco, acqua, e terra. A pena di dire ciò compito, di tutti à viſta (oh caſo miracoloſo) adherendo il Gran Signore alla verità viddeſi dalla di lui mano picciola ſiammella vſcendo ſoruolare in alto; caddero al ſuolo alcune ſtille d'acqua, e la terra nell' iſteſa mano arida, e ſecca reſtando, ſi ammirò diſfatta .

Conculcato iſcorgeodo l'honor Diuino il mioze-
lantiffimo Diſenſor di quello, nella publica hereſia di Ario, che il Gran Figliuol di Dio aſſeriuu eſſer Creatura, e per ciò minore del Padre, & eſſerni ſtato tempo in cui il Padre fù ſenza il Figlio.

Depoſta la tolleranza, à ſi enormi accenti il mio Ar-
dente geloso à diſeſa della Diuinità, da tanto impe-
to moſſo in quel publico congreſſo, diede à quella boc-
ca ſacrilega, e di ſfacciataggine ſignata vn tal ſchiaſſo,
che à ſuo mal grado lo ſe declinare al ſuolo :

Querelatoli il perfido appo la ſouranità di Coſtanti-
no, che tanto ardiſe al di lui coſpetto . Queſti come
che in Regio ſeno alta pietà annidaua, a i Sacri Padri del
Concilio la cauſa reſtò ; mentre Giudice incompetente,
porui le mani non intendea; ricordandoli ſolo, che in
pena della Ceſarea irriuereanza, doueane pagare la deſtra
il ſio, coſi decretato dalle leggi,

Per

Per non abulare quei Vescoui la clemenza del Principe, e della Maestà in riguardo, deponendo al mio Nicolò da gl'homeri il Palio Pontificio, e dalle mani il libro degl'Euangeli in vn carcere, auuintegli le mani, e i piedi, fra ceppi ristretto lo depositorono.

Bene intendeano quei saggi Padri, che la grandezza d'vn Principe non soffie incontri, ne anche coll'imaginatione, non che coll'opere in secreto, ò in palese, che simulando tall'hora, è più per natio talento di bontà, che per effetti della Maestà.

La notte seguente fù cōsolato il mio Prigioniero colla visita de i più gran Personaggi del Cielo, e come in tal guisa da Christo, e Maria Vergine fosse auuinto richiesto, humilmente li rispose Nicolò, essere per hauere intrapresa la douuta lor difesa. Da i ceppi sciolto il Signore, vn libro degl'Euageli gli porse cortese. Va Palio Pontificio sù le spalle addattogli la Vergine, e da i lumi di lui quegli inchissanti lumi Diuini si tolsero. La seguente dimane, da pietoso zelo alcuni cōmossi per recare alcun solleno di consolatione al mio fauorito dal Cielo, al meno con pane, & acqua, quasi ordinario cibo di lui; Da i lacci, e ceppi mirandolo sottratto, col Palio adorno, e de sacri fogli alta lettura intento ammirandolo curiosi, del successo gli ferono grand'inchieste, che del fauor Diuino certiorati, lieti nel Concilio a quei Prelati, e frettolosi l'impensata nuoua recorono.

Disprigionatolo tantosto a i cenai di Cesare gli chiesero quei Vescoui della recatagli noia supplice il perdono. Volle in rendimento di gratie celebrare alla sua singular fautrice Maria il Santo Sacrificio della Messa. Per ch'ergli stato deposto il Palio Arcivescouale degl'ammanti ordinarij di Prete vestissi; Ecco asceso all'Altare, due Angeli stegiatij di splendor Celeste, ch'Empireo Corteggio alla Sourana Imperatrice del Cielo facendo, l'vno il

Palio,

Palio, la Mitra Pontificale l'altro trahendo, à vista di tutti, il dorso, e le tempie abellirongli, e coronarono.

Non fù di mestiere di reintegracione dell'honor proprio, e di Dio d'altra cõferma di gratia, già che di giustitia, cõ quella publica functione il sacro santo Cõcilio della Santissima Triade decretato, e libero dichiarato l'hauea; Maggioremente à quell'Immensa Diuinità l'intrapresa di lui gradita additò gratiosaméte, colla rinouata barba pria abbrustolatagli, non che rafa per la percossa ad Ario data, che come innocente, ad onta del maledico, miracolosamente gli rinacque.

Fecce il mio segnalato Prelato, collo di piú de Vescoui oratione à Dio, nella maggior Chiesa, per quella Città di Nicea, acciò di continuo (per hauerli sì pacificamente per lungo tempo albergati) la proteggesse.

In mezzo della cui Chiesa scaturirono miracolosaméte due fontane d'acque limpidissime, e cristalline. Arri se il Sourano á i diuoti intenti di quei venerandi Padri, che l'acque delle lor dottrine, à pro della sua Santa Fede si perennemente sparse haueano, che per ciò di superne, acque di gratia additaua di secondarla vie piú per l'auuenire, come nell'assedio degl'Assirij auuenne, da Cesare ribellatifi, che non valendo á nocere la Città vn punto, con mille inganni apprestategli confusi si partirono, che stimando qui fuori di staggione della mia historia il prolioso racconto tralascio,

Il sommo Pontefice Siluestro il Santo, cõ vn Concilio supremo in Roma autorizzò, quanto quei buoni Vescoui haueano nel Niceno santamente decretati, anzi di vātaggio iscomunicò tutti quelli, che à quei sacri decreti dislelli uano, e eõtradiceano; che intesosi da quei prudéti Prelati, rauisando nell'operato nel lor Concilio fauorita la gratia dello Spirito Santo, ne resero di nuouo, nuoue gratie al mio Gran Signore.

Si di-

Si diportò nel sudetto Tempio parimente Costantino, per godere anch'egli gratis del Cielo corante, & iscorrendo i pregi santi di sì alti soggetti, l'inuitò tutti col mio Nicolò, in particolare alla Consacrazione della Città di Costantinopoli, onde alle sponde della Bittinia in cui situata Nicea si riuersce, accommodatamente imbarcatifi i santi huomini, da lui ben prouisti, in Costantinopoli giu- ti, & alla Reale trattati consacrarono la Città alla Santis- sima Vergine Maria, nella cui sùtione perche si celebrata la memoria del ventesimo anno dell'Impero di Costanti- no, detta da Latini i Vicanali, ne quali si suole dagl'Im- peratori creare nuouo Cesare, vno de figli. Creò così nuouo Cesare con pompa, & allegrezza non ordinaria, Costantino suo figlio.

Indi fatto à i Vescouì gratissimi ossequij arricchitili d' vn dono per ciascheduno, & alle loro orationi affettuo- se raccomandandosi, tolse il mio Nicolò, cogl'altri San- ti Prelati, da lui commiato.

Ritorna Nicolò à Mirea. Va a Roma;

Ciò che gl'auuenne nel viaggio;

Passa per la Città di Bari.

Cap. XXVI.

Glunto à Mirea il mio di lei Pastore sospirato cotan- to, fù indecibile de Miresi il contento, che occu- pato in visite, e congratulationi, da i Cittadini non solo, mà da quei della Prouincia tutta, passò molti, e molti giorni. Dopo non lungo riposo alla sua sede si dispo- se di gire à Roma, per riuersire quei sacratì limiti degl' Apostoli, col Santo Siluestre il gran Pontefice. Auui-

sonne pria i Vescou della Prouincia, efortandoli riguar-
deuolmente, e con amorosa carità all'incessante custo-
dia dell'Anime, e lasciando chi in sua vece gouernasse,
felicamente s'imbarcò in Andronica, e soua vn vascello,
che, nelle sponde della Puglia douea ancorarsi.

A i lidi di Rodi approdò tre leghe, ó poco più distan-
ta da terra ferma verso Ponente, non lungi vn'Isola cam-
peggia; Carchi nomata, che per renderli á gl'habitanti
infecunda, poco anche habitata; di soli fichi feracissima-
si pratica, della di cui dolcezza ne godono molti paesi.
A quest'Isola per hauere additato al mio Viandante Ni-
colò, alcuni Contadini (che in vicini, co i lor sudori,
e ferri, di render quel terreno fertile anelauano) con
cortesia (non con naturale loro, come dalla nascita non
dirozzati) il più breue, & ispedito camino, che all'erto
Castello conduceua, impetroni dal Cielo in guiderdo-
ne di tanta carità, de lor ferri ordegni la perpetuatione,
che fin'adesso si conserua di tanta mercedè la degna me-
moria; poiche cōsegnando quelle genti le lor figliuole al
marito, per arredi dotati quelle zappe, e quei fortunati
ferri parimente gl'assegnano, e consegnano; seguendo
hereditariamente il segnalato fauore, & ammirabile pri-
uileggio fin'hoggi.

Peruenendo indi alla famosa, non men che prisca Cit-
tà di Bari, con profetici accenti palesò a gl'astanti, che
in questa riposariano le sue Ossa, in Idioma latino, come
all'hora in tutta Italia si fauellaua. *Hic quiescent Ossa mea.*
Sono varie l'opinioni apportate dal Padre Antonio Bea-
rillo della Compagnia di Giesú, nell'historia à lungo de-
scritta del mio gran Santo, circa il luogo preciso, oue à
punto il Miracoloso isbarcò nella Città; mà la più verifi-
mile narra egli, nel lib. 5. cap. 2. essere, che isbarcò in quel
luogo apúto oue adesso, si vede, & honora vn'antica Chie-
sina, che San Nicolò del Porto ancora si noma, che pria
era

era l'antico Porto della Città, & hora stà dietro la Piazza maggiore, e dietro appunto la strada de' sartori (i quali non derogando però alla continua deuotione di S. Nicolò) hanno nella medema Chiesetta formata vna confraternità molto ossequiosa, per l'habito di ruuido sacco, e dilungato Capuccio, sotto l'haurea, e diuotione, e protezione del Santo Anacarita Onofrio, intendendosi, com'è da persuadersi generalmente quella parola del Sāto, *Hic* cioè nella Città, e non in quell'luogo preciso.

Si esse questa, che per i di lui incessanti miracoli esser douea, vie più illustre, che dal grido di quelli tratti in essa i più riueriti Regi, per wantata Reggia (priuilegio non ordinario alle di più Città del Regno non concesso) alle publiche functioni la serbaronó. Questa della Prouincia di Iapigia Metropoli ben degna si honora. All'antichità di cui furono, per gran tratto (à maggior sua gloria) posposte le decantate Romane mura. Trà i suoi pregi questi sia singolare; Con christallini baci dall'Onde Adriatiche amorosamēte fauoreggiate scuopransi l'aue dutamente architettate Pareti, apprestádoli coll'argentea lor spume, col mormorio soaue, limpido, non mea che riuerente Tributo.

Città in cui doueano i piùौरani Principi prendere de loro Imperi maestoso lo scettro, e l'Auguste fronti di ferree Corone, e più freggiate Diademe abbellite, & arginate memorabilmente pregiarsi gloriosi maggiormente. Trà le più nomate Regioni del Mondo, non che d'Europa, con inuidiosa virtù di quelle, trasse la di lei Nobiltà illustre, e prisca l'origine, collo di più de' Conciui al suo Principe di non ordinaria finezza di lealtà, coll'essere, e coll'hauree nell'occasioni prontamente corraggiosi praticati. Di grandezza, e magnificenza, all'ananzo della Prouincia punto inferiore, e di generoso brio à niun'altra seconda. D'illustri soggetti Martiali corredata, di scien-

tifici ingegni arricchita pur hoggi pompeggiasi; di magnifiche vie distinta, d'altieri Palazzi guarnita di forti mura, e bastioni munita, da vn Castello ingegnosamente architettato ben guardata, e da più baluardi cinta, e fortificata; da maestosi Tempij più riguardeuol resa, d'onorati Artegiari copiosa, di varie merci opulente; Da Mercadanti frequentata, da supremi Amministratori d'Astrea retta, e nobilitata, e dall'Ibero Monarca pacificamente con dolce Impero Patroneggiata; Superbissimo, e maestreuol Porto vie più celebre la rende, nel cui ampio seno (ad onta de venti rabbiosi) benchè vasti vasselli, sicuri soggiornano. Le più distanti contrade d'Arabe Droghe, Cere, co i più odorati pregi Sabei la fecondano, che per grati riscontri ne riportano dolcissimi Oglj, e mille diuisati frutti.

In questa disciplinata Giouentù s'ammira, veneranda vecchiaia si mira, di circospetti Cittadini d'vmanissimi tratti priuileggiata si vede, di diligenti Agrigoltori, e Coloni copiosa si vanta, si che d'amenità non conosce, ne superiorità amette di fertilità le più feraci parti di lapigia, e di lei oltre di gran lunga sorpassano le sue pompe, quindi dell'horrida stagione ad onta, gioliua eternamente Primavera vi fiorisce.

Saluberrimi infussi d'amiche stelle, dal lei piaceuole, e serenissimo Cielo (i morbi fugando) vi si godono, che se pure tall' hora proterue Optalmie, e sinistri malori, i lumi turbando, e lo splendore offuscando, anche Ecclessano souente, non sono, che per guiderdone di la sù all'humane colpe inuiati, che di vantaggio l'ira Diuina prouocata (per render l'huomo di quelle auueduto, e riconciliarlo amico, e beneuole) ciò tall' hora permette, e de stranieri amoreuolissimo asilio si pratica.

Solleuando in questa il suo fusto vtilissimo l'Aniso (à guisa di picciol'ombrella) da i rai del Sole, fa vago scher-

mo

mo al suolo, che tempestato dalle candidè pōpe de suoi fiori, sembra à mirarle di purissim'argento abbellito, che poscia mature da mano accorta colti, scielti, e dall'inutili miscugli segregati, se ne vanno felicemente à fecondare i più strani lidi.

Il bianco Bombace in questa, oh quanto à vagheggiarlo è vago all' hora, che verdeggiate (qual'infante succhiando dalle materne poppe della terra l'alimento, che l'inuigora) adulto in ritondetto mellone formando il frutto diuisato tall' hora di smeraldo, di rubbino tall' hora, con pennachi, che gialleggiano (dal grauido seno la lanugine auuolta, e matura) gentilmente vomita, e getta, offrendo à sagace destra il disgrauarlo di quella bianchezza, che toglie il pregio souente alla più pura neue.

Dilettrissimo oggetto rende in questa anche l'Amadorlo, quando, che di pregi, e fiori rubicòdi, e candidati s'arrichisce; Questi della neuola stagione, adonta, anticipatamente fa pompeggiare fastoso l'odorato, e ridète Aprile. Indi di quei primi pregi disabbellite le vaste braccia, tanti Coralli, tanti rubbini sul verde stello si vagheggiano, che prouetti poscia, e cresciuti alla perfettione di durissima Cure ammantandosi; all'onte de macigni, ò d' instrumenti hastati, soggiacendo, offrono congelato di dolce latte il frutto, della cui souauità il Regno non solo ne gode, ma le più lungi parti anche del Mondo.

Due humili Asinelli conducea il mio humiliato Prelato per il camino, e giungendo à Nola, nell'Albergo, il stalliere, come di conditione indiscreta, dell'humiltà di Nicolò frá se mormoraua, ad auaro talento, coll'hipocrisia congiunto l'attribuiva, tanto più vedendo altri Vesco- ui, e personaggi caualcare Muli, e Caualli di prezzo, e di pregio, ò hauendo di mestieri di caualcaure dà lui le prédeano; quindi tacitamente, quei due animaletti uccise il maluaggio, acciò la dimane seguente per proseguire

il necessario viaggio, come lo di più de Vescoui, di Caualli si hauesse dà lui prouisto, per sua infame vtilità.

Del seguito atterrito il Diacono il mattino, tantosto ne fè conlapeuole l'Arciuescouo Nicolò. Stauano dal busto dipartite le teste, e distinta l'vna dall'altra: Di fede superna armato il mio buon Prelato, che le teste riunisce, & al meglio le ricucisse al Diacono amoreuolmente, impose, mentre quegli alla pèrfine i cenni di lui essequiua (orando il diuoto Nicolò al Signore) con istupore dogli' astanti viui solleuatifi dal suolo in vn' tratto mossero le piante, e ciò che recò più ammiratione furono per la fretta in nauertentemente appuntate dal Diacono la testa del bianco al busto del nero; e quella del nero al busto del bianco, má ciò non senza mistero del Cielo, acciò vie più fosse palese il miracolo, e campeggiasse la santità di Nicolò. Scorto ciò, à suo scorno, il vilissimo stalliere, a i piedi del mio Miracoloso prostrato pentito, & humiliato, del seguito gli chiese, e richiese il perdono.

Gli peruenne all'orecchio per il viaggio, come vicino à Capua v'era vna montagna molto eminente non nata Tifata, in cui superbissimo Tempio alla Dea Diana fastosamente mirauasi, e di pretiosità l'interne pareti conteste; Altari, e suolo delle più celebri gemme ammirauasi da tutti. Erano però i Capuani molto pria stati arrollati dal Principe degl'Apostoli nella vera fede del mio Christo; con tutto ciò sù quel monte per anche vi si vedea qualche reliquia degl'Idolatri culti, che ad estirparli in tutto colà sù vi ascese Nicolò, & iui sgridando brauoso il Demonio, dà quella sua antica stanza, alla piú dogliosa, e sempre oscura lo cacciò.

In memoria diuota di che i Capuani gli erfero vn Tempio, e nell'occasioni di necessarie piogge, ó serenità, ò altre vrgenze traendo processionalmente la statua del Santo, ottengono a i lor desiri il compimento intiero; onde fin

de fin'hoggi, quel monte non piú Tifata, mà di San Nicolò si noma.

Giunto in Roma riuerito, e sacrato il piede di Siluestro il sommo Pontefice baciato, si diede humilmente ad ostequiare quei sacri santi luoghi, quei beati sentieri, di tanti, e tanti martiri innostrati, e col lor sangue incoralliti.

Dirocauasi per giusto decreto della Giustitia vn gran Palazzo al suolo, per vguagliarlo colle ruine à quello, rendendolo Trofeo miserabile della rimembranza. Era questi di donna di non legitima nota, e di vita inlodeuole. Alla sponda del Tebro ergea questi la pompa delle superbe mura; sopra le demolite ruine seminare vi si douea l'infruttifero sale (à i graui delitti condimenti conuenuoli, dalle leggi fulminati) All'oggetto di quelle cadenti pietre di non poco valore, colla curiosità commune obligò anche del mio Nicolò à quella i lumi. Addocchiò non picciola Colonna di bianco marmo, serpeggiata di vermiglia diuisa; Graditagli sommamente, con vn piede dal lido la spinse nell'onde, e con alti accenti gli comandò in nome della Santissima Triade, Padre, Figlio, e Spirito Santo, vno, e vero Dio, che il tutto impera, che vallicasse, col Tebro, il Mare, e nelle Lieie Arene si trasportasse, che colà nella sua Catedrale al Culto Diuino auualersene intendea.

Oh di salda fede ammirandi tratti, come se sentimenti humani annidassero in quel freddo seno, non punto pigra, con gran stupore de circostanti in gran numero, che videro, & vdirono il tutto, dall'aure Diuine fauoreggiata, all'impostogli camino dal mio sincerissimo Nicolò, incaminossi tantosto.

Ritorna Nicolò à Mira; Ritroua la Colonna, la pone nella sua Sede Arciuescouale. Prouede miracolosamente ad vna Carestia. Sopisce alcune risse trà i soldati di Costantino, e il Popolo. Libera dà morte tre Innocenti.

Cap. XXVII.

Riceuto Nicolò dal Pontefice Siluestro, colla licēza la beneditione, verso Mira, con venti felici, e prosperi dirizzò il camino, e giunto fù da i suoi Mirefi cō indicibil gaudio accolto. Ritrouata in quel Porto la Colonna, e rauisatala nell'antico suo Monastero di Sion fecela traggittare, addattandola nel Pontificio suo Trono, oue le sacre funtioni praticauansi.

Infestaua, etutto l'Oriente affiggea vna penuria vniuersale, di grani, sicche de suoi giorni all'Occaso cedeua miserabilmente il Popolo, e vie più in Mira, che rifuggiatosi il mio Amoreuolissimo Paltore all'orationi, à quelle arriose pietoso il Cielo à prò de commune bisogni.

Dalle sponde famose dell'Egitto sciolte hauea le vele all'aure amiche vna gran Naue di grani secondo il vasto seno, per traggittarsi all'vrgenze di Costantinopoli; Per voler Diuino (mercè di Nicolò l'altra intercessione) di Andronica a i lidi fortunatamente approdò. De i Mirefi alle preci si trasseri colà (qual Padre amoroso) Nicolò con humili maniere chiese à quei marinari, che gli partecipassero poca somma di grano (estremo ristoro, à trattenerne gl'aliti estremi della vita) iscusauansi quelli di non potere incontrare il di lui gusto, per gl'ordini rigorosi di

fi di Cesare preceduti da i ministri Imperiali, che con essatta premura consegnato l'haueano. Instaua il Prelato, che nel nome di Giesù Christo gli prestassero fede, che nel riconsegnare il grano le giuste misure pria riceute ritrouariano. Negl'accenti di lui efficaci depositata la lor fede di cento moggia lo foccorsero. Scemata la Naue per Costantinopoli, colla di lui beneditione, e con secondi venti, spiegorono le vele.

Giunti al desiato Porto quei marinari consignorono la mesa per apũto giusta, come in Egitto riceuta haueano. Stupidi, e lieti in vno, iscoprirono à tutti del buon Prelato il miracolo, rendendone ossequiose gratie al mio Signore.

Ritornato l'amoreuole Pastore dal mercato Placomitense, iui rassettate alcune brighe trà gl'habitanti, e soldati Imperiali sotto la condotta di tre Capitani (che Stratiati in greco idioma s'appellano) molta gente se gli fe incontro, per la liberatione di tre Innocenti, che già dal Giudice, e Console Eustachio erano stati decretati à morte. Già il manigoldo, per eseguire la crudel sentenza accingeasi; Giunto apunto il mio opportuno Caritatio quando solleuata la destra, la declinaua col ferro a mal prò de cõdannati; Ferma deh ferma, gridò, oh ministro di calare à dāni degl'innocenti il colpo ingiusto; Il pauntato quegli dalle voci di Nicolò, che gl'impediua, girossi tantosto à mirare, & ammirare, chi si ardimentooso, il temuto ferro, rapendogli al suolo gettasse.

Rimprouerando il mio Ardente l'ingiusta sentenza, l'indiretto talento de ministri di Cesare detestaua, e di que gl'infami legami i sfortunati auuinti, sciolti per loro affari, fortunatamente inuiolti, che resigli i douuti ossequij di gratie, confusi in vno, e lieti, da lui si accommiatorono.

Non paia strano al lettore, che il mio Arciuescouo, senza pria farne parola al Giudice, così assolutamente sben-

dasse gl'occhi di quei tre, e li liberasse da i stretti legami, potcia, che due ragioni à ciò l'indussero, l'vna delle quali si era, che nella primitiua Chiesa per precetto di San Paolo Apottolo haueano i Vescoui la potestà giuditaria sopra qualunque caula de fedeli, non solo in sententiarli à beneplacito loro, ma etiam Dio in corregger le sentenze fulminate da secolari Giudici, quâdo erano ingiuste. *Così attesta Cesare Baronio nel primo tomo de suoi Annali l' Anno volgea del Salvatore 57.* L'altra ragione, è perche Costantino Imperatore, hauea formata vna legge, nella quale imponea, che le sentenze malamête date da Gouvernatori, Presidi, e Prefetti delle Città, e Prouincie, fossero dell' intutto soggette, alla correzione de Vescoui, che tutto in qualsiuoglia cosa esleguissero, quanto il sano giuditio de tanti Vescoui hauesse determinato. A quest' effetto si dipingono i Vescoui della Christiana Chiesa ordinariamête assettati, per dinotare la loro autorità Giuditaria. Nel libro delle sacre Imagini, nel fine, afferma Giouanni Molano.

Dà molta gente seguito Nicolò, e da i tre Stratilati, alla Reggia del Console si trasferì, che con sembiante d'umanità, non men che di riuerenza delineato se gli fè incontro. Minaciollo ardito, se dall'ingordigia dell'oro non si astenea (onde l'ingiusto seguia) di farne Cesare consapevole; Questi dal tarlo della non retta sentenza atterrito, ammutissi. Tiranneggiava Eustachio anche la Giustitia, non che la propria fortuna; Gli hauea prescritti i termini, e ristrettà la volontà di premiare, e punire, dipendente dal di lui sciocco, & interessato arbitrio.

Mercè dè Stratilati placossi il pio Prelato, i quali in quel caso l'haueano corteggiato, come della confusione del Console, compassioneuoli, che instantemente pregaronlo, che nò ne scriuesse à Cesare, che così volentieri lor promise.

*Apparue Nicolò in sonno à Costantino in difesa de
Stratilati, falsamente accusati, e con-
dannati à morte.*

Cap. XXVIII.

Licentiate i Duci, ò Stratilati, da Nicolò, verso la Frigia ad acchetare quei Popoli s'inuiorono, che colla lor prudenza rassettati i tumulti, con prosperi venti verso la Reggia Cesarea di Costantinopoli drizzarono il timone. Colà giunti con non ordinari fauori furono da Cesare accolti, coll'incontro della medema Maesta honorati, per hauere rassettati i tumultuosi affari, senza trattar spada, ò incorallir di sangue ribelle il suolo, rendendo quei Popoli allo Scettro di lui sourano obedienti, e dimeffi.

Di cotanta grandezza inuidi alcuni, l'animo di Ablauio Prefetto (huomo d'ambizioso talento, e di souranità appo Cesare, à tutti riguardeuole) corrompere coll'Oro ardirono. Persuaso da quei misleali, che i Stratilati contro l'Imperial Corona cospirassero, e che iscorgendosi in grado di beneuolenza appresso il Principe, dalla gratia di quello, l'haueriano postuto ageuolmente far decadere. Furono quindi dal Prefetto Ablauio con decreto Cesareo tantosto imprigionati. Era questi superbo, e più dall'autorità fomentato. Era il Priuato di Cesare, temea, che la nascente gloria degl'Innocenti Stratilati, nò gli scemasse la sua; in opprimerli per ciò studiava; Politica d'Auerno, per insidiare l'Innocenza, Gelosie verda diere alla ragion di stato toccanti, che per dargli spirito si figura, e per apprestargli l'ultimo tracollo, varij inuentati chimerizza soura l'altrui caduta. Così spera

Pini-

l'iniquo gettare la base di sua stabil grandezza.

Al sozzo desio dell'Oro adheriuu il Prefetto da i maleuoli riceuuto, per subistare quegl'infelici, d'ogni imputata colpa discarchi. Per cohonestare i loro illegittimi intenti appoggiauano la massima al delitto di lesa Maestà, posposto quello, che alla Diuina machinauano.

Ablauio in rappresentare à Cesare, ciò che l'Oro, e la maluagità degl'emoli, non già la verità gli suggeriuu, vigilante si offerse.

Vissero quindi trà quei ferrei Cancelli lungo tratto in milerie non ordinarie, essendo stati rassegnati all'oblio; ma in cotante angoscie la sola Innocenza incoraggiuauoli, dalla speme Diuina mai abbandonata.

Pauentauano gl'insidianti se gl'imputati di sì enorme fallo iscampauano (rauisata forse da Cesare l'Innocenza loro) pagar quel fio, che à quelli maluaggiamente apprestar procurauano. Accelerarono indi di nuouo con altra somma d'Oro la speditione della final sentenza di morte, suggerendo, che ancorche trà mura oscure sequestrati, tenere secrete pratiche co i Frigij insidianti la depressione dell'Imperial Corona; Quindi per cenni di Cesare fù recata à i miseri Stratilati di morte l'innopinata nuona.

Incoraggiatosi l'vn l'altro, a i lor scorsi falli le lor sciagure attribuendo, a i superni fauori humilmente accorsero. Esperimentato Nepotiano, il maggiore di loro, l'opere di Nicolò, animaua i compagni, che l'Altissimo aiuto inuocassero, acciò del suo gran seruo Nicolò a i gran meriti si degnasse liberarli dall'infami callunnie, sottraendoli da i fieri artigli di morte.

Ecco oh merauiglia, oh stupore, oh miracolo insigne. che la notte precedente alla dimane, che eseguir doueasi in loro l'ingiusta sentenza, comparue il mio amoroso Prelato à Costantino, che trà le piume sopendo le più grauole cure

fe cure dello Scettro agiatamente in grembo al sonno, quelle depositaua, e si gli disse.

Così si regge Giustitia oh Cesare? quei poveretti, che tanto à prò della tua Corona si sono operati, i loro disastri deplorano in oscura carcere, per ceder la vita all' indegno coltello (mercè dell'ingiusta accusa de i loro emoli) Ti auuiso, che la dimane dal letto risorto rinouare la sentenza solo intendi, non essendo quelli, dell'imputato punto colpeuoli, che se da i miei accenti dissentirai in nome del tuo, e mio Dio, crudel guerra trà il vasto recinto del tuo Impero ti preconizzo, in cui miseramente cederai de tuoi giorni all'ocaso, coll'ultimo estermio della tua prole; faranno di più le tue membra cibo, e sozza preda di belue, gioco, e scherzo delle loro arrabbiate zanne.

Chi fosse, e come colà nel Gabinetto Reale fosse ei penetrato gli se non leui inchieste, oue di diportarsi alcuno à pena di giorno, non che di notte, da più fidate chiaui, e guardie, negato l'ingresso; e come si arditamente, e libero in pronosticargli ruine.

Nicolò Arcivescouo di Mirea, seruo indegno del mio Signor Gesù Christo da lui à predirtelo inuiato, gli rispose il Prelato; Con promessa di fauorir sempre i tuoi affari, se i Strazilati subito assoluerai; e dall'aspetto di lui (ciò detto) disparue.

Non puote più Cesare l'auuanzo di quella notte dar punto di requie all'agitato cuore; ruminando in sua mente la visione, l'aspetto le particolarità; e le minaccie accennategli per cenni del Cielo.

Pasò nell'istessa hora il mio gran Solleuatore degl'Innocenti al Palazzo di Ablauio, e le medeme sciagure, e più crudeli profetizzogli, se la dimane di quelli infelici la liberatione non procuraua. Togliendo ben per tempo dall'otio del letto licenza, di funetti pensieri ingombra la mente il Prefetto, fù da Costantino per messo fedele auuifato

uifato del seguito nella notte, & alla Reggia tãtoſto chiaz-
mato, e folleccitato, oue conferitaſi l'auuenutogli in vi-
ſione la notte per i Stratilati, ſignificando à Ceſare, & egli
il medemo à lui conſultorono ciò, che ſiegue.

Fè Coſtantino in vn ſubito venirſi innãzi i tre Capita-
ni, Nepotiano, Orſo, & Epileone, cõ molte altre perſone,
ſembrauano tre cadaueriſpiranti di aſſirtione; lunghe
chiome accreſceãli l'amaritudine, non eſſendo ſtate ſog-
gette à forbici, ò ferro d., che furono rinchiuſi in prigio-
ne; veſtiuano piú tolto cenci, che habiti, e coſi laceri, e tor-
di, che à cõpaſſionarli ciaſcuno induceano; Braui cõcor-
ſa gran moltitudine, parte di cui dal Principe inuitata,
parte vaga d'intendere, e vedere ciò che de i Stratilati ſi
facea per eſſerſi diuolgate l'operationi notturne, à Ceſa-
re, & al Prefetto Ablauio, tanto piú, che quella dimane ſi
haueano da decollare.

Fù grande la lor confuſione, per vederſi in quella ma-
niera ſi male acconci dalla fortuna, non men che da ma-
leuoli, e ſiniſtre informationi: vie piú accreſceanli le mor-
tificationi per rimirarſi oggetti miſerabili di tanto popo-
lo; Non v'era occhio, che non lacrimaſſe, cuore, che non
li compiangeſſe, lingua, che tacitamente non eſprimeſſe
le lor miſerie ſentimento, che non cedeſſe al dolore; Anzi
che l'iſteſſo Principe trà ſe ſteſſo conſiderandoli dagl'ho-
nori decaduti all'inſime miſerie, li cõmiſeraua, ma perche
vago di penetrare la ſincerità del fatto, cõpoſto di gra-
ue Maefà il ſembante, piú minaceuole, che grato, ſe pra-
ticauano Negromantia, ò arte Magica li chieſe, poſcia,
che mercè di queſta, l'apparitioni perſuadeaſi.

Cõ oſſequioſo decoro humilmente riſpoſero à quella
Maefà, che mai coſe tali, ò à ſtudij ſi vani haueano l'ani-
mo applicato; come dunque inducete perſone incogni-
te nel ſonno, hora à queſto, & hora à quello, à minacciare
la morte, & altre pene maggiori? Ne tam poco di queſto

ò Ceſa.

ò Cesareo Maest: habbiamo contezza, summissiuamente replicarono. E perche gl'era permesso in quest'istante opportunità, di sincerare le loro azioni, seguirono. Sia così propitio il Cielo a tuoi seueri desiri, come noi mai ci siamo appartati, da i precetti de nostri Padri, ch'è d'anteporre alla salute, e gràdezza del tuo Impero qualunque cosa di questo mondo, come sempre habbiamo professati, e confessati, e spiegando efficacemente gl'impiegati sudori, non vna, ma mille volte à pro della di lui seuerità, pictoso talento negl'astanti destarono; & ecco che in questo mentre viste quei il mio Nicolo di Costantino alla destra, con lieto sembiante, à non paurentare assicurauali.

Non valendo à contenersi Nepotiano, ad'alta voce ben disse il Signore, che in lor soccorso Nicolò inuiato hauea. Chi fosse questo Nicolò gli richiese l'Imperatore, à cui narrò ciò che visto hauea in Mirea (di cui egli n'era l'Arcivescovo) degli tre Innocenti à morte condannati, e da lui liberati, e che all' hora apunto alla sua destra sedea, affirmandogli che la pristina libertà, co i compagni di breue ricuperarebbe.

Ricordeuole Costantino delle minaccie credèdo, che lui per eseguirle comparso fosse, spiegando loro il sonno, ó più tosto visione, come innocenti dichiarandoli, liberi gl'assolse; & in segno d'hauerè obedito a i cenni del Cielo per gratia di Nicolò, gl'accompagnò con ricchi doni, d'vn libro d'Euangeli, d'indorati caratteri abbellito, e di pretiose gemme tempestato, vn'Incensiero, e due Cadelieri d'Oro, & vn paio di Guanti Pontificij, imponendogli, che a suo nome all'Arcivescovo Nicolò si recassero, con raccomandargli la cura, e difesa del suo Impero.

Rauisando già il Magno Costantino de i tre Stratilati Nepotiano, Orso, e Herpilcone la sincera Innocenza, per leuare

leuare affatto nell'auuenire l'incontro d'ingiuste sentenze de suoi Ministri, rinouò la già promulgata legge, che non potessero i Giudici secolari sentètiare, sèza la recognitione della causa da Vescoui, i quali sententiando come huomini sacrifanti, non vi fossero altre appellationi, e che di vn sol Vescouo la testimonianza valesse in Giudicio, come se più fossero, e ciò auuenne per l'apparitione del mio beneuolo Arciuescouo à Cesare, à pro, e difesa degl'Innocenti Stratilati.

Quindi è che il mio gran Santo è particolar' Auocato, e Protettore, degl'imputati à torto ne Tribunali, con testimonij falsi, ò sinistre relationi, & informationi.

*Và Nicolò a Costantinopoli, per la diminutione
d'vn gran Tributo a suoi Mirefi, a quali
miracolosamente inuia lettere della
gratia, e se ne torna a Mirea.*

Cap. XXIX.

G EMEA sotto l'oneroso peso degl'Imperiali pagamenti il Romano Impero; quindi Mirea anch'ella in dieci mila scudi d'oro veniuatassata, e rēdeasi all'intiera sodisfattione oltremodo incommoda. il mostrarsene renitente irritauasi la Reale indignatione, onde violentaua se stessa, per non essere da i rigorosi essattori violentata, altrimenti si accrescea lo sdegno della Maestà inobedita, che à rigori vie più i Cōmissarij ardimentosi accendeanfi, L'impotenza nõ si ammettea, à difetto di voluntà attribuiuasi, & à scemamèto dell'antica diuotione douuta, non che professata al Principe

Desiosi i Mirefi di ostentarsi fedeli à Cesare in questa occasione, come nelle scorse accorsero al Padre di Pietà

Nico-

Nicolò che appresso la Maestà di lui s' pró loro si adoperasse, humilmente lo supplicarono, che di Paterno affetto inuiscerato, commiserando la loro inhabilità, si trasferì in Costantinopoli: non volendo con lettere, ma colla persona compiacerli più efficacemente. - Consolati i Miresi dalla prontezza dell'amoroso lor Pastore, attendeano con gran desiderio la sospirata gratia. Giunse per terra miracolosamente ad vn' hora di notte, e tantosto si conferì al Tempio della Beatissima Vergine, nel luogo detto volgarmente Vicena; poco distante al Palazzo dell'Imperatore; Dimorò quella notte in quella Chiesa, e fino all' hora di mattutino, nõ fece egli altro che salmeggiando recitare hinni, e lodi al gran Signore: supplicandolo si degnasse piegare di Costantino il cuore, à concedergli la gratia, per la quale crasi iui volentieri per la sua amata grege diportato. Giunto all' orecchio de i Preti di quella Chiesa, oltremodo allegri, si vnirono tutti, e riceuerono, e riuerirono, il mio Arciuiscouo Nicolò, della cui Sãtità merauigliè per tutto narrauanfi; Illuminarono per la Chiesa molte lampade, e cerei, con odoriferi odori, à riuerenza di lui; Cantarono molti hinni al Signore, colle lettanie, & à i suoi piedi inginocchiati lo pregarono della sua santa beneditione, da lui volentieri concessali; anzi di più à quanti iui erano offerse, e diede amorosamẽte il bacio della pace, in segno di affettuosa Carità; della qual virtù il santo Prelato mai non giua scompagnato. Postosi indi tutti à sedere, & intesi la cagione della sua venuta, furono quei Preti non poco dolenti, significarono à Nicolò la difficultà, che haurebbe incontrato coll'Imperatore, nella diminutione del pagamento, per il grand desiderio, e zelo ardente di accumulare nell'Erario Imperiale gran Tesoro. Fù inuitato da quei Preti alla celebratione della Messa con affabilità, e molta cortesia, già ch'era giunta l' hora di quella, desiderosi di riceuere dalle sa-

cre mani di lui, la santa Comunione. Costumauasi nella primitiua Chiesa, quando alcun' Vescouo forastiere andaua in vn'altra Città di qualche Prelato, era cortesemente inuitato à sermoneggiare al Popolo, è celebrare la santa Messa, colla beneditione à quello; Così il Baronio ne suoi Annali Tomo 1. attesta. Celebrando dunque messa colà Nicolò, nel spezzare dell'Hostia sacrata, fù offeruato da tutti gli astanti vscirgli dalla faccia vn splendore, come di fuoco. Pauerorono à prima, mà poi restorono à pieno consolati, rendendone gratie à sua Diuina Maestà dell'honore, comunicato al suo seruo, Si Còmunicò Nicolò, ne ci fù chi dalle sue mani fortunatamente, non riceuesse il Sàtissimo Corpo di Giesù Christo, con tenerezza, & in terna còsolatione, come se dalle mani d'vn vero Angeio, e non da huomo terreno riceuuto l'hauesse; Compito il Santo Sacrificio tutti i Preti, co i lor Diaconi, e Chierici fecero oratione col' Arciuescouo Nicolò diuoramente à Dio, con reiterati inchini, e genoflessioni (come in quei tempi vsauansi) Alzatisi vniti da terra, si posero di nuouo à federe, cantando al sommo Iddio Salmi, fino, che l'Alba, co i suoi rai, illustrasse il Mondo. Licentiatosi il Prelato da quella buona gente si portò al Palazzo Imperiale, per hauere la prima, e subita audièza, che ottenne apunto quando già il sole facea pòpa al Mondo delle sue luminose glorie. Soura emiente, e mastoso Trono, da Principi corteggiato riuerente sedea Costantino. Sembraua vn Sole trà tanti splendori, de suoi più sublimi Corteggiani; anzi per così dire inuido l'istesso Sole, penetrando per le finestre della Camera i suoi rai, per essere anch'egli à gara riuerito nel Cesareo volto, vie più splendoreggiante vagheggiuasi, rendea abbaccinati si gl'occhi di lui, come de gl'astanti, di offeruàza, & i cuori di apprestati assequij. Riuerente l'inchina il mio Prelato; mà perche da più chiari frastornato, non ben discerneua il

nuouo

nuouo sopragionto Sole, che l'altro rifletea, ne ambiua l' Augusta Maestà il riparo di quello, per vagheggiare gl' insoliti albori di questi, colla poderosa destra quindi scalfiscudo à quella luce, Sguarnitosi tantosto (ciò vedendo Nicolò) le spalle del mâtello destramête gettollo in alto per ostare à quel raggio, che homai á i lumi Cesarei im portuno rendeasi, & iui come maestreuolmête posta cortina (così comandandogli egli, della fede armato) immobilmente si pose; da quella Maestà ciò ammiratamenter offeruato, dal soglio in vn tratto disceso, humiliatosi di ginocchio al suolo chiese all' Arciuescouo mio Nicolò la beneditione, e della di lui venuta, presenza stimandosi oltremodo fauorito, gli rese dell'arriuo oppurtun e le gratie; e datogli il santo Prelato la beneditione (costumè de Vescoui) postogli prima la destra su' l' Capo, solleuatosi da terra, lo fé sedere appresso di se, e di significargli ciò, che gli occorreua, gli fece cortesii istanze: à cui con humili tratti se palese essersi iui diportato, per la diminutione del nuouo imposto Imperiale alla Città di Mirea, come veramente impotente à cotanta contributione. Costantino à quei di Nicolò i suoi voti rimettendo, di gradirgli si compiacque. Dalla grandezza de fauori cotanti s'urapreso, lommamente l' Arciuescouo gioina; tanto più rauilandogli di pró grandissimo à suoi Miresi Gareggianno trà Cesare, & il mio Mâsuero Pastore la liberalità, e l'humiltà, la gentilezza, e la Pietà, praticata da questi, e proprietaria di quelli. Fece quindi chiamare l' Imperatore il Gran Protonotario dell' imperio, ch'era insieme suo secretatio Theodosio nomato, che giunto, riuolto Cesare, con placida Maestà à Nicolò gli dimandò quanto era di suo gusto il sminuimento, che di nuouo rappresentandogli il saggio Arciuescouo le miserie di Mirea, per le passate penurie, e Carestie, si rassegnaua in tutto al prudentissimo giudicio di sua Maestà. Onde scrisse di suo pugno

fauoritamente, che per quella volta i Mirefi non pagasse-
 ro in gratia del lor Arciuefcouo, più che la centefima
 parte del Tributo impoftogli, ch'erano cento fcudi sola-
 mente, e glie ne fpedi lettere à gli Effattori, e Comiffarij,
 dirette; Humilmente rese offequiofe gratie Nicolò, per
 cotanta mercede, all'Imperatore, e cogl'ordini lieto, e cò-
 tento fi licentiò dalui. Trouando a caso vna Canna, e
 quella prendendo, rinchiuse dentro il vacuo seno di quel-
 la, gli ordini Cesarei tenacemente legati. gettandola di
 propria mano nel mare, comandandogli, che à Mirea
 velocemente se ne andasse; A questa inusitata Nauetta
 punto neghittose si offerirono le onde ad apprestargli di-
 uoto omaggio; fauoreggiate l'Aure la corteggiarono;
 Seruiria per Timoniera sublime la Fede, e per Piloto l'
 Humiltà, à vicenda leuassero per guida che per il placidi-
 ssimo Mare all'istessa hora nelle riuere di Mirea felicemē-
 te la portorono. Ritrouata d'alcuni Pescatori la Canna,
 à i Gouvernatori della Città la portorono, che viste le let-
 tere Imperiali, stupefatti in vno, e lieti, à gli Effattori in
 vn tratto le consignarono, che riconosciuti il tourano si-
 gillo, significarono à i Mirefi, che ad intercessione del lor
 Pastore Nicolò, delli dieci milla scudi, che pagar douea-
 no, non più, che cento ne commandaua il sacro Impera-
 tore. Fù l'allegrezza de i Mirefi indicibile, per cotanto
 fauore, cessando i Comiffarij di più molestarli, per la pri-
 ma somma; Tre giorni doppò la spedizione delle lettere,
 rapresentarono i Còsiglieri à Cesare. esser di gran pregiu-
 dicio l'esempio di Mirea, per commouere lo di più dell'
 Asia minore à pretendere l'istessa mercede, con incessan-
 te suppliche, di sminuire anche à loro i Tributi; quindi ad
 acrescere alcuna cosa di vantaggio alla concessa, lo per-
 suadeano, suggerendogli l'vrgenze dell'Imperio, che più
 facile rendeasi per non esserli anche partito dalla Corte,
 colle lettere l'Arciuefcouo; Ai cenni di Cesare fù chia-
 mato

mato in Palazzo in vn subito il mio Nicolò, che giunto, & inteso da i Consiglieri il lor desio, sordidendo affermogli, come già gl'ordini, colla concessa gratia à Mirea inuiati hauea, e tre giorni già sono stati riuocati, e da suoi esattori prontamente eseguiti; Rendeasi il crederlo, per la distanza del luogo, strano, e duro. Conosciuta Nicolò l'ambiguità di Cesare, soggiunse gli humilmente, che per accertarsi maggiormente si compiacesse inuiare in Mirea i Messi, ò Corrieri; che non essendo, com'egli dicea rimettea à S. M. Cesarea libero il voto, & essendo com'era la verità, quanto narraua la risupplicaua à non ritrarre la già fatta, & eseguita mercede. Fù spedito colà indiligenza vn'huomo, con vassello, acciò del seguito ne riportasse minutissimo raguaglio, che ritornato ben presto il messo, riferì, che all'istessa hora della data delle lettere Cesare, erano state con euidente miracolo ritrouate d'alcuni pescatori à i lidi di Mirea in vna Canna rinchiusa, e da quei ministri riuerite, obedite, & eseguite. Fù grande l'ammirazione di tutta la Corte, onde benignamente gli confermò Costantino la gratia; Ringratiato di nuouo affettuosamente il mio buò Prelato la clemēza di Cesare, si licenziò da lui, facendo ritorno à Mirea, doue con istraordinaria dimostrazione d'affetto, fù incontrato, & accolto amorosamēte da i suoi Miresi, come solleuatore, è protettor sublime di loro. Alla fama di tanto miracolo, i conuicini non solo ma tutti generalmēte ad ossequiarlo coreano, ma li stranieri ancora veniuano in gran numero, e per congratularsene co i Miresi, che à questi, & à quelli con humanissimi tratti il caritatiuo Arciuescouo riceua.

*Disinganna miracolosamente Nicolò l'incredulità
d'un'huomo. Sana vna Donna lunatica
(benche infermo) Morte di lui
Santissima.*

Cap. XXX.

Visitando il mio Arcivescouo l'vltima volta la sua
Diocesi furono riferite ad vn temerario l'opere
pic, e miracolose, che faceva Nicolò; ma come beffeggian-
te, non le credea non solo, ma anche fea ad altrui palese
la sua incredulità, dicendo non volere dar fede già mai,
à quelle cose, che si vanno dicendo d'huomini viui, mira-
colose superbamente ciò essageraua l'infelice. onde vol-
le il Cielo rendergli, di sua follia, & empiaggine conde-
gni i guiderdoni, nel modo, che segue. Sembrauagli vna
notte nel sonno esser caduto in vn fiume di acque puzzo-
lenti, dalle quali in brieve sommerso si giudicaua. Con
effetto più che ordinario volti gl'occhi al Cielo trè volte
chiamando il mio da lui schernito Nicolò, che in tanto
affano lo soccorresse, fù quindi da quegli in sì grã perico-
lo, tantosto aiutato, e porgendo all'infedele incredulo
amorosamente la destra libero dall'onde fetide lo sottra-
se. Scosso dal sonno cagionolli il timore vn sintomo di
febre acutissima; Auuedutosi essergli questo auuenuto
dallo scherno, e non prestata fede à i santissimi tratti del
mio Prodigioio Santo de miracoli. Subito si conferì al
Castello, oue il buon Pastore sù la soglia d'vna Chiesa,
insegnaua à numeroso Popolo la Dottrina Christiana,
Staua dico sù la porta della Chiesa al difuora perche à
tanta gente era angusto il Tempio. lui gionto l'infermo
narrò

narrò à gl'astanti quanto eragli successo nel sonno in pena di sua infedeltà, e non credenza all'opere del Santo Arcivescouo, & à suoi piedi con humiliati sètimèti gettosfigli dimandò supplice misericordia, e che da sè cocente arsura lo liberasse istantemente lagrimoso lo supplicaua, come la passata notte dal puzzone, di quell'acque, in quelle hormai suffogato, liberarlo sè compiacque. L'officioso Prelato d'insigne pietà inuiscerato con affetto paterno persuadendolo alla fede, & al bene operare animandolo; in nome dell'Altissimo, da quella febre, che s'ardètemente lo cruciava, libero lo rese. Proseguì Nicolò iui, & in tutta la sua Diocesi i suoi santi essercitij con molta tenerezza di affetto. Indi sè ritorno, compita sè visita, à Miresa, e perche egli ben sapea la vicina sua morte, per Divina inspiratione, auuicinandosi l'hora del suo glorioso Trionfo, come del Mondo, e di Satago debellatore inuitato, per riceuerne per ciò i Trofei di Palme immortali colà sù nell'Empireo Campidoglio, fece intendere al suo Popolo, che il tal giorno volea celebrare sollemnemente la Messa, nella quale intendea dare la Pace à tutti, e licètiarsi come fece; poscia che doppo la celebratione, del santo Sacrificio amorosamente da i suoi Miresi licentiatosi, li diede con sentimenti tenerissimi, colla beneneditione il bacio della pace. Si può anche piamente persuadere, che nella diuota oratione, ch'ei fece al mio Eterno Signore, che caldamente quel Popolo, (che iui numeroso, per riceuere la santa beneditione era concorso) raccomandasse; lasciàdoli salutiferi ricordi, come à suoi figli dilettissimi. Ciò fatto al suo Monastero di Sion lieto sè conferì, per iui più agiatamente (non frastornando dalle brighe del Mondo) attendere al preparazione del Anima sua, per il felice passaggio al Cielo; Gionto, gli giunse picciola febre, onde fù di bisogno, che il suo Corpo debilitato al riposo del letto cedesse; mà di molli, & agiate piume

(come

(come in simili occasioni d'infermità si suol fare) ma sù la nuda e dura terra, le rilassate membra consegnando, ne anche à quelle, volle nell'ultime hore concedere breuissima cōmodità; Mostrò la finezza del suo coraggio (adotta del nemico commune) volendolo anche vincere giacente al suolo: Non potea egli, ne potendo volca, cōmodi di riposo, mentre il sommo Fattore, per noi sù vn duro Tronco di Croce spirò affitto tanto; d'hora in hora per ciò alzauasi ad orare, e salmeggiare al Signore.

Alla fama di sua infermità riempissi di doglia di tutti il seno, de lontani cōsi, come de vicini; onde concorreato le gēti à Mirca, per intender nuouo il loro amabilissimo Pastore, e caritatiuo Padre, à cui numerosa copia d'infermi parimente vi andò. Trà gl'altri andouì vna Donna del Castello, Sodone, (Vlcone altri lo chiamano) di morbo lunare, ò volgarmete di mal caduto nomato, graueamente oppressa, per riceuere dal mio Indisposto di membra (ma dispostissimo in benificare giouando al Prossimo) per ottenere, auanti la di lui gloriosa morte, la gratia di salute, che da lui intesa, non badando al proprio male, per scacciare l'altrui, tanto era l'ardente suo desio di souenire il prossimo, quindi al meglio, che puote alzandosi incontrò quella donna, e facendo oratione per lei al Signore col segno della Croce guarnitala, libera; e fanel' in tutto la rese; Fù questa l'ultima gratia, che Iddio in quell'ultime hore di sua vita gli concesse. Indi à poco riceuendo inse quell'Immento Signore, che frà breue in Eterno riceuer lui douea, diede à tutti il bacio della Pace. Però quella Diuina Maestà, che per passare il trauglio della Morte, men duro si degnasse inuiargli di la sù l'Angeliche quadre. Assisteangli di continuo tre sacerdoti orando, e salmeggiando intorno al pouero letticiuolo; Ecco in vn tratto d'Angeli quella Cella abbellita, diuenuta à vista di tutti, di splendori vn'Irriadiato Paradiso; la

fo; la melodia del lor canti, dolcemente i sensi rapiua, per la quale iscordatifi gli astanti delle fralezze del Mòdo, come da quelle distacati, & alieni, gli sembrauano esser trasportati, frà le beate menti là sù nel Cielo. Alzauasi da terra alquanto Nicolò, e fattosi di Croce il sacro segno pregò quegli Angelici spiriti, che salmeggiando, con lui alternatiuamente offerissero lodi, & encomij alla grandezza di Dio; Cominciando per ciò quegli Angeli l'intonatura del canto, egli lagrimante con ammiratione di tutti inginocchiato humilmente in terra cantorono vniti il Salmo *In te Domine speraui, non confundar in aeternum, & in iustitia tua libera me*; Giungendo il mio languente Nicolò à quel versetto, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum, redemisti me Domine Deus veritatis*. Essalò felicemente la beata Anima nelle braccia, del suo gran Signore, da quell' Angelica Corte accompagnata, oue giunta fù vdita in terra la gradita, e fauorita voce di Dio di là sù dal Cielo, con quegli accenti, dell'Euangelo; *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam intra in gaudium Domini tui*.

Pasò all' Eterna, e felice Gierusalemme alli sei di Dicembre l'Anno 345. di Venerdì all' hora di Nona, nella quale spirò il Redentore del Mondo, gl'anni lodeuoli di sua ammirata vita sessanta cinque intorno: sotto lo Scettro degli duoi vltimi figli, di Costantino, cioè Costante, e Costantio, e della Santa Chiesa al sommo Governo honorauasi Giulio il Santo Pontefice Primo di questo nome, & il gouerno del Monastero di Sion. l'Archimandrita Macario; Così affermano il Breuiario antico della Chiesa di San Nicolò di Bari, e Nicolò Serario lib. 15. Beatillo nell' Historia di San Nicolò lib. 5. cap. 15.

Sepoltura di Nicolò ; fattezze di lui ; e come riuerito da tutti per Santo ; Scaturisce Manna dal suo Corpo ; Cessa due volte , e perche .

Cap. XXXI.

PORTATO il sacro Corpo nella Chiesa , vi furono condotti molti, e numerosi infermi da varie infermità oppressi, e traugiati, che alla sola vista di quel sacro Corpo, non che al toccarlo tutti la pristina salute miracolosamente ricuperarono. Lui i muti da i suoi indifficienti fauori di gratie, disnodata la lingua, articolate parole formauano, con attestare alle più remote Regioni, non che vicine, la grandezza, di quelle; Conquistato l'vdito iui i sordi, assisteano lieti all'Euangelica parola, glorificando Iddio, resi miracolosamente partecipi de Diuini fauori. I Ciechi iui in vn'Occaso natio, ò per istrano accidente ecclissati i lumi degl'occhi riuedeuono l'Oriente bramato de pristini splendori. Lui gl'incuruati, & à guisa de bruti al suolo declinati, solleuauano col dorso, gl'occhi al Cielo, per rendergli di tante gratie, ossequiosi; e tributarij gli omaggi.

Conseruarono i poueri suoi vestimenti per distribuirli, come pregiatissime Reliquie à i fedeli, in pezzi, & à i luoghi sacri, come fecero, con successi di chiarissimi miracoli, hauendolo vestito Arciuescoualmente. L'Arcidiacono della Chiesa maggiore di Mirea, che Paolo Ermeone nominauasi, inteso la nuoua della morte santissima del suo Prelato, subito con suoi Chierici si conserì al monastero di Sion, perche iui trouò gran pianti, per la perdita del lor Pastore; onde à consolatione di tutti fece vna bellissima oratione funebre in lode di S. Nicolò; Giunse parimente à Mirea Filippo Vescouo di Felitone,

rone, oue riceuuto dall' Arcidiacono, raccontando à vicenda i meriti del morto Arciuescouo; auisò Filippo, all' Arcidiacono, come per reuelatione Celeste, sapea il glorioso tràsito del beato Arciuescouo Nicolò, che per ciò era iui giunto miracolosamente per essere il suo Vescouato molte, e molte miglia, da Mirea distante, per riuerire il sacro Cadauere. Fecegli instanti preghiere, quindi, che lo conducesse in vn tratto, oue fortunatamente il Santo Corpo riposaua, poi che intendea di persona sollennizzare le pompe del funerale; che all' hora appunto faceansi; che giunto gli fece Paolo compir l'essequie, le quali erano, con numerosi lumi per tutto il Tempio, con odorati profumi, con canti spirituali, con Hinni, & orationi, e rendimenti di gratie alla Diuina Maestà, per hauer premiate le gran virtù del suo Santo in Paradiso. In tanto non vi fù Persona in Patara, che non si conferisse diuotamente in Mirea, per essequiare riuerente il sacro Deposito del suo benemerito Cittadino Nicolò. Depositato indi in accommodato Auello, de più fini, e scelti marmi, quel sacro Corpo, da i Monaci nella lor Chiesa di Sion per mani di Filippo Vescouo, con altri Vescouo della Prouincia, con l' Arcidiacono Paolo, & Archimandrita Macario, altri sacerdoti, cominciò in vn subito ad uscire da quelle santissime Reliquie soauissimo odore del Cielo; significando il mio grand' Iddio nella fragranza, la stima non ordinaria, che la sù di quello facea, acciò anche qui in terra fosse maggiormente honorato, e riuerito. Alcuni Chierici iui presenti seppellirono nella sacra Tomba di lui, vn pezzo di Ramo, di quella Palma, che portò seco da Gierusalemme, che per ciò numerosi anni verdeggianti si conferuò sempre, e produsse noue Palme, per lo spatio di settecento anni dalla sua gloriosa morte, tempo che i Barefi andarono à Mirea, à prendere quel sì gran Tesoro, per arricchirne

Bari lor Patria, che ritrouarono detto ramo scello ha-
uer prodotto nuoue foglie, e nuoui rami, con istupore
de riguardanti, come si trattarà più à lungo, nella trasla-
tione delle sante Ossa; Si legge nel Concilio Niceno se-
condo alla quarta sessione, che vna notte San Nicolò
compare in sogno ad vn Diacono di Mirea, ordinàdo-
gli, che recasse vn'imbasciata da sua parte all' Arciuefco-
uo della Città senza scuoprirgli chi era, ne il suo nome,
ma solo se gli mostrò in quel modo, che i Pittori lo pen-
nelleggiano, di doue pigliò l'argomento quell' Arciuef-
scouo (vdita dal Diacono la relatione della persona cò-
parfagli, che questi non era che S. Nicolò, per rassomi-
gliarsi in tutto all' Immagini di lui dipinte, con i cape-
gli bianchi, e di vermiglio colore il viso; le fattezze
quindi di lui si possono comprendere, e persuadersi, da
quello, che narra Mesario Haisterbacense, hauere egli
cog'occhi proprij visto nel Monastero, Dorceto noma-
to, ad Aquisgrano non lungi, dell'ordine Cisterciense,
vn'Immagine di S. Nicolò fatta ne tempi antichi da chi
l'hauea visto ancor viuo, colla faccia lunghetta, e secca,
col capo caluo verso la fronte, e biàco, si nel resto de ca-
pegli, come in tutta la barba. Da vn quadro, che si còser-
uaua nella Catedrale del Santo in Mirea fatto subito, su-
bito doppo morte, conforme egli era in vita, se ne fecero
cauare molti Ritratti, molti Signori; vno de quali si con-
serua sm' hoggi nella Basilica di San Nicolò di Bari; da
cui si possono congetturare le reali somiglianze del mio
Santo, estratto, dall' accennato originale, e trasportato in
Bari da Vrsio Rè della Russia, & Albania, perciò alla de-
stra del Santo nel detto quadro, l'istesso Rè genuflesso si
mira, & alla sinistra Elena la Reina moglie, & in alto alla
destra Christo vi si osserua, col libro degl' Euangeli, of-
ferendolo al Santo, & al sinistro lato la Vergine, nostra
Signora Maria, che à quegli porge il Palio. Ne Cape-
gli

gli quindi spiegaua le sue pompe la neue; mediocre, non che picciola statura informaua, più allargo tendente, che all'alto; Gli occhi di viuacità rilucenti, modestia insegnauano; Breue tenea il Collo, & il venerando aspetto riuerenza inducea, le Ciglia di peli alquanto ripiene; Il naso dalla parte di sotto alquanto dilatato, ma non disdiceuolmente, le mani breui mirauansi. Benchè di vermiglio colore il di lui viso abbelliuasi; nulladimeno nero si dipinse, per quello patì nella persecutione dell'empio Licinio afflitto di continue percosse, e ferite ogni giorno crudelmente rinouate, per due anni intieri, che imprigionato visse.

Da i Vescouì della Licia fù subito seguita la di lui morte, per Santo riconosciuto, e riuerito, con gli ossequij à i Santi conueneuoli; onde per tale dall'vniuerso publicato, & offeruato; Nella lor Diocesi poteano i Vescouì dichiarare per Santo qualunque doppo morte, che meritamente, per l'opere da Santo, nella di lui vita ammirauasi. Auanti però i decreti, e Bolle di Alessandro, & Innocentio Terzi, sommi Pontefici, adherendoui del Romano Pontefice il voto, sacro, che hoggi solo alla suprema di lui Autorità il Canonizzare i Santi si riserva. Acconsentirono i successori di Siluestro il Santo Pontefice, alla dichiarazione de Vescouì Liciani, fatta del mio miracoloso Santo Arciuescouo Nicolò poscia che in Roma gli consacrono vn Tempio, che sin' hoggi, San Nicolò in Carcere si noma, che pria il Tempio della Pietà chiamauasi; Così da Siluestro Papa consacrato à diuotione del Pio Costantino in Roma, ond'era prima il Carcere Tulliano; affermalo Ottauio Panzirola ne suoi Tesori nascosti della Città di Roma.

Ne funerali per ciò del mio S. Nicolò non di essequie si celebrò la Messa, mà di rendimento di gratie, e come nelle festiuità de Santi si celebra, & il Vescouo di Efforanda

da Città della Licia consacrò vn Tempio sotto il titolo di S. Nicolò, e vi pose vna veste di lui come Reliquia, & ogn'anno con festa nel giorno della sua gloriosa morte, operaua il mio benedetto Signore numerosi miracoli.

Collocato il reuerito mio defonto San Nicolò nella pretiosa Tomba marmorea, cominciò subito da i piedi, e dalla sacrata Testa à scaturire due inefficienti ruscelli, in guisa di Ooglio quello del Capo, ed' in guisa di acqua quello de piedi, accompagnati da soauissimo odore all' humane infermità di giouaméto nobile; Quei piedi, che mai tardi, ò pigri in souenire altrui, si praticorono à beneficio commune, stillarono sacri, e copiosi sudori; di fuiscerata pietà argomento euidente; Quel Capo Diurno, che sempre intento alle sante orationi impiegossi per le occorrenze degl' oppressi, volle anche Iddio, benchè nell' Vrna depositato, che seguisse l'efficace stile à tutti gioueuole, col mirabil liquore.

I Personaggi, che autorizzano questo miracolo, sono numerosi, trà quali per sodisfattione del Lettore ne frappongo qui alcuni, che più alla distesa si leggono nell' historia di S. Nicolò di Bari pùtualméte descritta dal R. P. Antonio Beatillo, della Còpagnia di Giesù, Cittadino di Bari nell' lib. 7. cap. 2. da lui citati. Il Menologio de Greci à sei di Dicembre S. Michele Archimandrita, San Vincenzo Ferrerio, L' Imperatore Emanuele, Vincèzo Beluacense, Giouanni Arcidiacono di Bari, Dionisio Cartusiano, Giouanni di Pineda, Giouanni Lanspergio, Pietro di Natale Vescouo Equilino, Giacomo Voragine Vescouo di Genoua, Claudio Rota, Gio: Filippo di Bergamo, Zaccharia Lippeloo, Roberto Titio Borgense, Andrea Palladio, Leonardo Giustiniano, Pietro Ribadenera, Giouanni Raulino, Igisberto Monaco, Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & altri.

La ragione, perche il gran mio Signore, concesse all'

Ossa

Ossa di S. Nicolò questa singularissima gratia, di scaturire perennemete la Mâna, è l'istessa, che il medesimo S. Nicolò riuelò vn giorno alla Sâta Vedoua Brigida, negl'anni 1360. mentre alla Città di Bari, visitaua il Corpo del Santo, nella sua Chiesa, innanzi à quell'Altare, doue del 1089. sino al giorno presete giaceno le sue Ossa; quâdo si vidde cõparire il Sâto in habito Põtificale, e tutto stillate per ogni parte del Corpo, del sacro liquore della Mâna. Consolata si non poco la santa Principeffa di Neritia di tal vîsta, animata si, arrise al mio Sâto la causa, perche il sômo Dio hauesse al suo Corpo concessa gratia di scaturire di cõtino uo si pretioso liquore; rispose gli, benignamente Nicolò con dirgli; che di ciò era stata causa l'obediencia grande, che mentre ei visse, portò sempre à tutti i commandamenti di Dio, e che si come vna cosa vota, e bagnata bene, è piegheuoile, e trattabile, cõforme ricerca l'opera dell'Artefice, che lauora, così anche il Signore, per fare al mondo palese la facilità grâde, con che hauea egli sottoposto il suo Corpo all'offeruanza, di qualsiuoglia precetto, l'hauea dopo morte concesso star sempre bagnato, & vnto di quell'Olio miracoloso. Con la qual risposta si come in quel tempo sodisface à pieno il Santo alla richiesta di Brigida; così anco ci dà hora occasione d'intèdere vna di quelle cause, che mossero la Diuina mente ad illustrarlo con si ammirabil priuileggio, del quale i Greci nel Menologio assegnano vn'altra ragione, & è ch'essendo costume nella Chiesa Christiana di essere i Santi riueriti cõ affetto particolare in quei luoghi, doue ò Corpi, ò le Reliquie loro si trouano; acciò per tutto il Mondo con esquilita, e spetial diuotione fosse honorato S. Nicolò, hà voluto il Signore, che dal suo morto Corpo stilli sempre miracolosamente il sacro humore della Mâna, & in vasi deceti si sparga, e difonda, in luogo delle Reliquie, per molte, e quasi, che per tutte le Prouincie

del

del Mondo, con effetti così ammirabili, che in certi luoghi, hanno stimato San Nicolò quasi per vero Dio. Altri Autori poi han voluto, che di tal gratie fossero dotate le Reliquie del mio glorioso Santo, in segno della perpetua virginità, ch'egli custodì in vita, Beatillo nell' *Historia di San Nicolò di Bari libro 7. cap. 2.* & alla descrizione delli miracoli della Manna più à Basso mi riferbo lo di più per narrare l' Eccellenze di questo sacro santo liquore.

Cessò di scaturire dal benedetto Corpo di S. Nicolò il santo liquore, sin che non fù riposto in sedia, e ritornato da donde era stato posto l' Arciuescouo immediate suo successore, che per mostrarsi indiffesso immitatore delle vestigie del Santo Predecessore, alquanto severo sembrava al suo Clero, che da motti Infernali spronato l' accusarono al Prefetto della Città cò falsificate calunnie, sinche deposto dalla Catedra Arciuescouale, per ambirne alcune di quelli, il luogo, in vn' incommodo essilio fù l' innocente Prelato condannato, sotto lo Scettro di Costanzo l' Eretico Ariano, ò com' altri vogliono, di Giuliano l' Apostata; sconsolati i Miresi, per vederli priui di vn tal Tesoro, rimedio potentissimo alle loro infirmità imaginandosi ciò prouenire in castigo dell' hauere i Chierici fatto cacciare, & essiliare l' Arciuescouo, onde fecero lunghe contese, con quelli, cò menacciarli se non procurauano il ritorno del lor Pastore; che in breue (conoscendo quei Chierici il loro errore, si adoperarono, che ripatriasse l' innocente calunniato, che nel porre il piede nella Città ricominciò di nuouo à scaturire il pregiatissimo liquore; mostrando il Santo il dispiacere, che della accusa, e còdana del suo successore hauea hauuto; e della consolatione del suo ritorno. L'altra fù l'anno 1086. mentre essendo presa tutta la Licia, colle Prouincie Li-caonica, e Pisidia, da Sarca, e Belfet Capitani Turche

cheschi si partirono i Mirefi dalla Città, ritirandosi nelle montagne per paura de Barbari; Apparue S. Nicolò, à i suoi mansionarij, imponendoli, che con minaccie auuissassero, à suo nome à i suoi Mirefi, che ritornassero all' abbandonata Città, & al culto, della sua Chiesa, altrimenti egli ancora hauerebbe abbandonato essi, e fatto trasferire altroue il suo Corpo. Non badando i Mirefi à i detti de Monaci, e loro apparitioni, non vollero più tornare alla Città, onde della loro disobedienza, in pena cessò di nuouo il miracoloso humore, che per lo spatio di settecento anni hauea sempre stillato, della prima accennata cagione del suo successore Arciuëscouo, non uscì quindi più fuora del Tumolo la sacra Manna, restando però pieno al di dentro, per segno del miracolo sin tanto, che gli auuenturati Barefi, trasportano le sacre Reliquie nella lor Città, che di nuouo perennemente scaturirono i due riuoli dell' Olio, e l' Acqua. Beatillo Historia di San Nicolò di Bari libro 7. cap. 3.

Il prolificarmi in questi fogli, nella descrizione delle pregiatissime virtù, e doti, che abbellirano il mio glorioso Santo, e più tosto di Pulpito predicabil talento, che d' historia professione; mentre si sa che tutte le virtù, e più pie, e Religiose riluceno in vn gran seruo, & amico gradito di Dio, che à santificarlo l' insultano, & ad imitarlo i fedeli persuadono. Sono queste, che forrendo no perfettionato, la Carità, & Amore verso il sommo Creatore, come questa secondò S. Paolo, sia il vincolo, e legame della vera perfettione, e sù così ardente in questa verso il suo Signore, che mai l' offese in sua vita con peccato mortale; così afferma Gio: Ardet detto il Discepolo; *Namquam Nicolaus peccauit mortaliter, sed semper usque ad mortem Innocentiam suam seruauit*; La carità verso il Prossimo fù nel mio Santo

K fingo-

ingolare, precetto comandato per bocca di Dio nell' Euangelo, onde può dirsi di lui, quelle parole; *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Effendo sperimentato nel corso lodeuole della sua vita, à quanti pericoli per carità, & amore del prossimo, in riguardo di Dio egli si pose. Fù nobilitato il seno del mio gran Nicolò dell'humiltà così all' Eterno Motore cotanto gradita, onde si vidde per questa, maggiormente ingrandito secondo il detto del Euangelo; *Qui se humiliat exaltabitur*, per cui disse San Giouanni Crisostomo nella sua Liturgia, *Pater Nicolae tuè adeptus es humilitate sublimia*, Come conosceasi vero imitatore del mio Christo, seruendo più volte à mensa per humiltà, i suoi Chierici. Fù illustrato della pietà, & integrità virginale, di tal modo, che compartendo questa rara virtù sin'anche a i Genitori nel nascere, non vollero più vsare il lecito matrimonio, seruando pudicamente il letto; dell'Integrità virginale del mio Santo attesta S.Michele Archimandrita, *Virginitatis laude, omnibus cognoscendum prebuit*. Ne pure vn minimo pensiero d'impurità, paisò per la sua mente, leuando tutte quelle occasioni, che à lasciua immonda lo potessero indurre, mai beuendo vino priuandosi da se stesso di cibarsi carne, & altri cibi di sostanza, che sogliono indurre simili occasioni; della di lui purità discorrerò più à basso, con due essempli memorabili, al suo luogo.

La pouertà volontaria, & amore, ch'egli portò a i poveri fù mirabile, effendo stato sempre dà che nacque, finche morì vero ritratto della Pouertà elettasi così da lui, per gradire al mio, e suo Dio; mà mentre dissi poco dianzi non seguire la prolissità nel discorrere dell'eccellenti prerogatiue di San Nicolo, mi restringerò nello di più della descrizione di quelle, rimettendo

il

il diuoto Lettore , più diffusamente alla lettura dell' historia dottamente descritta , e di molte erudizioni fecondamente copiosa, dal M. R. P. Antonio Beutillo lib.6.

Passando dunque à i gran miracoli operati da San. Nicolo dopo morte, in molte parti del mondo prima, che nella Puglia , nella Città di Bari fossero da i Barefi trasportate l'ossa di lui . Spiegaro quindi i grandissimi pregi, delle sue ammirande virtù, per le quali si accenderanno i fedeli à magnificare la bontà Diuina, che per intercessione , del mio Santo Protettore ne conceda , dopo morte l'Eterna gloria .

Fine del Primo Libro.

IL NICOLO

DI MIRA

TUTELARE DI BARI.

Di Fabritio Veniero .

Libro Secondo.

Miracoli operati da S. Nicolò dopo morte. Risuscita alcuni defonti. Soccorre ad un sacerdote Monaco suo diuoto suffogato, e morto nel bere di vantaggio, liberandolo dall' Inferno: Punisce Iddio, colla morte l'inganno d'un mercadante, fatto ad un Giudeo, à precì di cui dal Santo risuscitato, colla conuersione dell' Ebreo.

Cap. Primo.



Irabilis Deus in Sanctis suis Daniel Salm.67.

Si compiace la Maestà Diuina mostrare la sua Onnipotenza nell' opere de suoi serui ; partecipando à quelli i Celesti fauori, ma io qual pargoletto ambirei con picciol destra chiudere in poca fossa, la vastezza di quell' onde , delle gratie, e miracoli del mio glorioso Arciuescouo S. Nicolò, che alla descrizione di tutti i passati, e correnti perennemente, fora di mestiere, con penna indiffesa caratterizzare più, e più volumi, alla scielta quindi de più notabili l'impiego, ma con ordinario stile per euitare maggiormente la diuotione del lettore, al Santo, e mostrare al mondo
il

il mio, offequioso talento à quegli, come mio particolare Auocato, fautore, e Protettore.

Fù dunque vn certo Religioso riguardeuolmente esemplare, onde allo spesso mortificaua, la sua carne, nel bere però preudea istraordinario gusto; si era affaccendato non poco nella settimana santa per le confessioni nelle quali sogliono i sacerdoti, più del solito impiegarfi faticosamente per i fedeli. Era molto diuoto del Santo, in riguardo di cui facea ogni giorno qualch'atto di penitenza à cui punto ingrato se gli rese S. Nicolò poiche nel Venerdì santo stimolato il Monaco da gran sete, causatagli da i lunghi digiuni, & essercitij spirituali si pose con gusto souerchio à bere, e nel bere fù per Diuina permissione, dal nemico Infernale repentinamente suffogato, e morto. Conducea il Demonio l'Anima di questo, auanti il Tribunale del Giudice supremo, acciò l'hauesse sentenziato alle pene eterne, per quel poco d'ingordia, hauendo per quella commesso peccato mortale, se gli fè incontro in quel mentre S. Nicolò, e prendendo la protezione di quell' Anima appresso la Diuina Maestà, rappresentandogli la leggerezza della colpa, fù di lui compiacenza liberato dall'Inferno, con sentenza diffinitiuua, mà molto tempo condannato nel Purgatorio; E questo auuiene autorizzato da degni Autori, come San Pietro Cluniacense, Giouanni Raulino, & altri, che nell' istesso Venerdì Santo in estasi rapito vn santo huomo fino al giorno di Pasqua di Resurrectione raccontando cose merauigliose, questo narrò per appunto; Narra Dionisio Cartusiano, hauer letto in molte relàzioni vere ed' autentiche come San Nicolò è stato visto più volte da persone diuote andare fino al Purgatorio à liberare l'Anime de suoi deuoti da quelle pene, e condurle in Paradiso. L'istesso Cartusiano nel Terzo sermone, ch' egli fà della festa del San-

to,

to; Beatil. lib. 7. cap. 5. Si argomenta quindi, di quanto efficacia sia la protezione del mio glorioso Santo verso de suoi deuoti, liberandoli anche dalle pene atrocissime dell' Inferno, tal volta, non che del Purgatorio.

Non molto dopò il felice passaggio del mio Santo mirabile al Cielo, hauea fortuna voltrato le spalle ad vn mercadante, onde dalle ricchezze decaduto, miseramente viueua, domandò questi ad vn Giudeo impresto alcuna somma di denari, per riparare ad alcune sue necessit . Si mostrò pronto il Giudeo accomodarlo della quantit  domandatagli, purch    sicurt ,   pegno gli dasse. Non h  cosa alcuna, gli rispose il mercante; ma ti dar  per sicurt  San Nicol , di cui hauendo il Giudeo vdito merauiglie tante, si content , onde andati ambedue in vn' Oratorio, in cui staua vn quadro di S. Nicol  auvicinatosi il mercante all' Altare, cos  disse al Giudeo: In presenza di S. Nicol , quale ti d  per tua sicurt , ti prometto, che il tal giorno ti restituir  il denaro, che hora mi presti: Isbors  il Giudeo contento la moneta, e giungendo il prefisso termine del pagamento, gli f  pi  volte domandato dall' Ebreo, ma con scuse il Mercante, di non potere (essendo per quel denaro riuenuto gi  comodo) ricordauagli la debita restitutione; vna volta in fine fastidito, gli disse hauerlo pagato, ributtandolo, con dispiacere, e maniere ingrati, fecelo chiamare al Giudice da cui f  condannato al pagamento, e che giurasse al cospetto di S. Nicol  di hauerlo fodisfatto, che risoluto il Mercadante ingannare col Giudeo il Giudice, tenea il giuramento   nulla, smedollato, & incauato in tanto vn bastone, lo riemp  di tant' Oro, quanto era la somma prestatagli, persuadendosi ogn' vno, che fosse bastone ordinario di appoggio. Giunto all' Oratorio, accostatosi all' Altare,   vista di molta gente, consegn  il bastone nelle mani del Giudeo, per rendersi pi  sbrigato al giurare.

rare. Giurò pubblicamente di hauere restituito tutto il denaro prestatogli dal Giudeo, nelle di lui proprie mani, standoui anche presente il Giudice . Ciò sentendo l'Ebreo gli riconsegnò il bastone, e così gli fauellò . Se questo S.Nicolò, à cui di restituirmi il denaro promettesti, e di hauermelo dato giurasti, è fedele, come voi Christiani lo celebrate, non tarderà , di cotanta ingiustitia, mostrarne gli effetti, e vendicarlene, e partissi tutto confuso, e mortificato il pouero Giudeo ; mà prima, che il Mercante alla Casa peruenisse oppresso da sonno graue, fù necessitato sù la publica strada adormentarsi, col suo dorato bastone à lato; Da vn Carro in tanto , che senza regola guidato, e di Buoi sfrenati, si frettoloso corre, non potendo il Carrettiere trattenerlo, ne le grida potendo, delle genti risvegliare l'addormentato ; fù tutto dalle ruote rotto, e fracassato in più pezzi, col suo bastone, ripieno d'Oro , all' apparire di cui si auidero le genti dell'inganno al Giudeo fatto, che all'auiso sopraggiungendo col Giudice, con ordine suo il denaro si prese, ritrouandolo per appunto della somma prestatagli, e ringraziando palesemente S. Nicolò , si conserì al di lui Oratorio ; auanti di cui genuflesso , dichiarandolo per vero difensore degl'oppressi, lo confessò sommo amatore della giustitia , per la gratia fattali; gli promise di più di abbracciare la fede di Christo , con tutti di sua Casa se dalla morte riuocasse alla vita, il già defonto , e dismembrato ; oh gran stupore a pena ciò detto in vn tratto si alzò da terra viuo, e sano il misero ingannatore ingannato, che inginocchiato confessò pubblicamente la frode per cui Sua Diuina Maestà ; per honore del suo seruo S.Nicolò burlato, tolto degnamente gli haueua la vita ricuperata ad intercessioné di S.Nicolò ; A vista di vn tanto Miracolo, con quel Giudeo , molti altri conuertendosi alla nostra santa fede, si rassegnorno perfetissimi.

simi Christiani. Vincenzo Beluacense Hist. libro 13. cap.8. Sant'Antonio parte 2. Hist. tit. 9. cap. 3. Beatillo. Hist. di San Nicolò lib. 7. cap. 5.

Rende San Nicolò viuo à i Genitori il figliolino affogato, da vn Gatto. Ritorna in vita vn giouane affogato in vn lago. Riscuscita vn fanciullo nato morto, per i peccati de Parenti, ripentiti; Riscuscita vn altro fanciullo; con più, e più figliuoli, e Giouanetti à similitudine de i riscuscitati, mentre viueua.

Cap. II.

IN Francia nella Diocesi di Mets auenne ad vn'huomo di Romè, che essendo andato colla famiglia fuora di Casa, lasciò vn suo Puttino solo in letto dormendo, di età di sei settimane, e saltando vn gran Gatto sul viso di quello, col peso grauoso lo suffogò; ritornando i Parenti, correndo al letto scacciandone il Gatto, trouarono il bambino già morto, e suffogato; furono grande le grida, & inuocato dal Padre l'aiuto di San Nicolò, con voto, se rauuiuaua il figliuolino di visitare in Lorena la terza volta la sua Chiesa, (San Nicolò del Porto intitolata) essendoui stato due altre volte prima. Oh possente inuocatione il voto à pena compito riscuscitò il Putto gl'anni 1595. nel mese di Dicembre. Beatillo Hist. lib. 7. cap. 7. pag. 309.

Afferma Gio: Arlot, il Discepolo detto, hauer visto in vna Chiesa di S. Nicolò vna gran statua di Cera, & hauendo chiesto a i Miresi di quella, di che ella fusse: gli sù ri-

fu risposto esser d'un Giouenetto, che caduto in vn lago detto del Sale, vi si affogò: ciò visto dolente il Padre se' volto à San Nicolò, di portare alla sua Chiesa vna statua di Cera, della grandezza del figliuolo, degnandosi intercedergli dall'immenso Signore la vita di quello come à pena finito il voro hebbe dal mio pietolo Santo, miracolosamente la gratia.

Autorizza il P. Beatillo nell'Historia del Santo, per le lettere Annuali, della Compagnia di Giesú, che l'Anno 1599. il P. Guglielmo Leuschio dell'istessa Compagnia, dal Colleggio di Ponte Muson in Lorena, andato in vn Castello non lontano da quella, per fare i consueti essercitij spirituali, per salute de fedeli nelle feste di Natale con sermoni, e confessioni, vi fu vn tale, che hauea la moglie grauida di maturo parto; non solo questo si confessò come gl'altri, mà ne anche volle che la moglie si confessasse, che la terza festa partorì. cò eccessiue doglie vna fanciulla morta. Atterrito à tal vista il Padre in vn subito andò al P. Guglielmo in vn'altro luogo lui vicino, e dolentamente narrandogli il calo, lo pregò, che gli desse qualche aiuto, acciò à nuoua vita la fanciullina ritornasse, sin tanto almeno si batezzasse, hauendo estremo dolore, che douesse per sempre stare senza l'oggetto Diuino. Inspirato forse il buon Religioso da Dio, domandò à quegli, se si era confessato, e comunicato in quella Comunione generale, de suoi Cittadini, à cui rispose di nò, per hauerli fatto incantare entrambi, con superstizioni da vna maliarda poco innanzi. Il Padre affirmogli essergli ciò auuenuto per il peccato; l'indusse à penitenza, con persuadergli, che vnito con la moglie si confessasse, e comunicasse, facendo celebrare tre messe, à gloria della Santissima Trinità, & honore di San Nicolò, con portare alla di lui Chiesa vna statua di cera, della figliuola, con hauerli à confessare quattro volte colla moglie l'anno. Gli diede

L

anche

anche il Padre vna Corona di Pater nostri per parte sul capo della defonta, assicurādogli, che il Signore ad intercessione di San Nicolò, l'haurebbe fatto la gratia, lieto il buon huomo confidato in quello gli hauea detto il Padre, ritornato a casa e prontamente proseguito il voto, cola corona, che in Roma toccata hauea molte reliquie, compita l'oratione à San Nicolò alla presenza di venti persone, riuenne in vita l'incadauerita, che battezzata soprauiffe vn quarto d'hora, per attestatione del miracolo da San Nicolò operato, indi passòsene di nuouo in Cielo. Riferi l'accennato Padre Guglielmo, ch'essendo l'anno 1581. mentre nouitio peregrinaua in Lorena al mentionato Tempio di S. Nicolò del Porto entrando in quello vidde, & vdi di gente vn gran bisbiglio, e spinto dalla curio sità si accostò, & intese, che all' hora, all' hora appunto . che subito fù battezzato, & egli medemo lo vidde, e co i suoi compagni, che con molta gente resero gratie al Santo Titolare di quel luogo.

San Vincenzo Ferrerio nel sermone, della testa di San Nicolò afferma, che risuscitò tre Peregrini. Il Dottor Giouanni Molano nel 4. libro della sua historia; delle sacre Immagini attesta narrarsi comunemente da ogn' vno, che vna donna uccise di sera tré bambini, salando le lor carni in vn gran vase d'altre carni d'animali, e questi poscia furono risuscitati da San Nicolò; à guisa di quelli, quando era viuo. Scriue Natal Borrischiauon, che tre altri scolari parimente uccisi, & à guisa di pelci conditi di sale, e conseruati in barili, e che à preghiere de i Genitori li risuscitò il mio gran Santo.

Afferisce il P. Antonio Beatillo à relatione datagli à bocca da Padri della Compagnia di Giesù, di natione Francese nell'hist. di San Nicolò lib. 7. cap. 7. pag. 508. come nel Regno di Francia, nella Prouincia, che Bertagna minore

minore si noma, i macellari di quella, per antichissima legge d'vn Rè, pagano ogn'anno vn tributo infallibilmente, alla Chiesa di S. Nicolò nel giorno della sua festa in pena, per quanto colà generalmente narra di hauere vccisi tre fanciulli, che poi furono dal Santo risuscitati.

Libera San Nicolò dalla morte vno già affogato.

Libera vn'infelice, dalla morte. Libera da

morte vn Sacerd. te suo diuoto, pre-

paratagli da Corsari. Libera

parimente vn Siciliano

da morte.

Cap. III.

L'Anno 1590: afferisce Cesario Haisterbacense dell'Ordine di Cistercio, Autore di quei tempi lib. 8. cap. 73. in vn villaggio non lungi la Città di Colonia fù imprigionato in vece d'vn'ladro, vno infelice, ma innocente, che condannato da Giudici a morte fù in vn tratto impicato, mentre miseramente pendea dall'infauosto legno, gl'era dal Boia, con frequenti forze, e sudori conculcato il capo, il collo, e le spalle, senza sentirne il paziente alcun dolore, e credendolo gli astanti già morto alletante fatiche del manigoldo, egli ad alta, e chiara voce disse. Voi pensate danneggiarmi ma in vano, poiche S. Nicolò mio Auocato particolare, è qui meco, e mi aiuta, e mi solleva, e da questo indegno laccio mi sotenta, ne permette, ch'io mora. A si inodito spettacolo, a si innopinato oggetto persuadendosi l'innocenza di lui, con esatta diligenza lo

A 3

sciol.

sciolsero dandogli la sospirata, e meritata libertà, ad honore del mio Protettore San Nicolò, ond'egli subito se ne andò Bruuilre in cui haueasi celebratissimo Tempio del Santo, e Monastero di lui, & iui rendendo le gratie douute iscuoprìsse al popolo il segnalato miracolo.

Guerreggiando i Moscouiti, co i Tartari incòtroffi à caso vn giorno vn certo Signor Michele Kijfalcalei Moscouita, in vn Tartaro di gran nome, che per la Campagna se ne giua à piedi fuggèdo, spronato Michele dal desio di vcciderlo, come nemico, per giungerlo à più potere spronando affrettau il Cauallo, quegli per isfuggire la vicina morte fébraua hauere l'ali à i piedi, conoscèdo il Caualliere, la velocità del Tartaro, & in vano del Cauallo la carriera sciolta, e sollicitudine prouocata; Inuocando ad alta voce S. Nicolò così disse. Oh S. Nicolò mio Auocato fammi giungere questo Cane. Il Tartaro ciò vdendo (benche di fede còtrario) voltato anchegli parimente in sì gran pericolo à S. Nicolò affettuosamente disse; Che beneficio hauerai, ó S. Nicolò, se questo mi vccide è il miracolo sarà se mi liberi dalle mani di lui, quātunque dalla se Christiana inimco sia; si arrestò, ciò detto s'immobili, si estaticò il Cauallo, innobediente rendèdosi allo sperone, le grida le minaccie, la forza nō furono valeuoli a far si, che pure vn passo mouesse; Onde l'auuenturato Tartaro hebbe tēpo di scappare. In riconoscimēto di tanto fauore mētre visse inuiaua ogn'anno ad vna Chiesa del Santo vicina à quel luogo in dono, come all'accennato Michele alcuni vasi di miele, con alcune vesti di pretiose pelli. Si attesta da Sigismondo Libero, ne Comentarij delle cose di Moscouia, Beutillo lib. 7. cap. 8. pag. 516.

Vn diuoto sacerdote di S. Nicolò nell'isola dell'Arcipelago, in vn luogo detto Lubba, soleua ogn'anno andare in Mirea nella festiuità del Santo, per riuierirlo, recandone al ritorno vn'Ampolletta della Manna di lui. Fú da gl'Arabì

rabi Corsari con quanti sù quel suenturato vassello à Mi-
rea fatto schiauo, & in Candia condotto . Tre scielte fe-
cero quei barbari de i schiaui per vederli, altri per ritener
si à i proprij seruitij, e per dare altri meno vtili alla mor-
te . Trà quest'ultima schiera eraui per sua mala sciagura ,
il Sacerdote, che nel manifesto pericolo d'affetto non or-
dinario, di non ordianria tenerezza, spinto, si raccomandó
à S. Nicolò, mentre ecco da vn lato il manigoldo col fer-
ro hormai il colpo declinaua cadente sul Capo , del Sa-
cerdote, dall'altra vn'Imagie del Santo, che co i cenni di
non temere l'incoraggiava; per ciò in vano tentaua il bo-
ia ferirlo, che ciò visto da quell'empio fù rimprouerato di
mago quell'Innocente, e che per questo ad vcciderlo nõ
valea la di lui forza: à cui rispose, che S. Nicolò suo protet-
tore, hauea in tanta necessitá inuocato, e che in lui solo
confidaua , & che lui presente trouauasi per liberarlo. Ri-
cordeuole il Carnefice de i potenti miracoli altre volte
del Santo, replicò al Prete, che lui non solo , ma quanti
lui erano non vedeano alcuno, e che perciò glie lo mo-
strasse . Più lieto il sacerdote, immobiliti gl'occhi nel qua-
dro (ou'il Santo apparue) fissamente tenea; ond'ammi-
rati di ciò, etimidi in vno i Corsari , al Prete, cogl'altri
della di lui schiera, condannati alla morte; donando la vi-
ta rigodettero la coranto bramata libertà, in riguardo so-
lamente di San Nicolò; Beatill. nell' Hist. di S. Nicolò di
Bari lib. 7. cap. 8.

Pendea l'anno 1590. Quando Vincenzo Fattore Sici-
liano, per alcune disauenture fù necessitato , per isfuggi-
re delle maggiori, abbandonar la Patria, e per più sicuro
scampo girare in Spagna; soprauenegli nel viaggio
nuoue disgratie assai pericolose di vicina morte (da gli
Autori non mentionate) implorò in si graui bisogni l'aiu-
to Diuino di S. Nicolò suo Auocato, che pietoso subito in
tal g'isa lo soccorse, soprapreso dal sonno l'assibito Vin-
cento

cenzo gli comparue San Nicolò, e li toccò colla mano la guancia destra, come se accarezzarlo intendesse, con atto di confidente beneuolenza riluegliato dal sonno tutto allegro, per kauer visto in quello il Santo inuocato, e da quegli amorosamente colla mano festeggiate, e consolato; fù indicibile il di lui giubilo; tanto per ritrouarsi da sì imminente periculo libero in tutto rendendo senza numero le gratie al miracoloso Santo; seguitò felicemente i sentieri di Spagna, oue giunto in Valenza, ammogliatosi, con vna donna, Orfola nomata; si votò con essa a San Nicolò, se dal lor matrimonio concedeagli vn figlio maschio, che in di lui honore Nicolò nomar lo voleano; Partorì a suo tempo Orfola vn figliuolo, e volendoli imporre di Nicolò il nome, non si sa com'altrimente lo chiamarono; ma fù (come piamente si persuade) inspiratione Diuina, che hauea eletto il secondo genito, per vn'insigne sanità col nome di Nicolò come seguì; poscia che nato alli 29. di Luglio festa di San Pietro l'anno 1522. lo battezzarono, co i nomi di Pietro Nicolò; sollennizzauano i parenti ogni anno la festiuità di S. Nicolò à 6. di Decembre con predica, e messa solenne, cibando dodici poueri laici, & vn Chierico parimente pouero, e lauandoli i piedi li licentiaua, con due Reali di Spagna per ciascuno. Fù questo Pietro Nicolò huomo d'illustre santità, al presente tra Beati, numerato, per i quai meriti la Diuina Maestà opera numerosi miracoli, & è dell'ordine di San Francesco della Regolare Offeruanza. P. Christofaro Meneo, nella Vita del Beato Pietro Nicolò Fattore, spagnolo dell'Offeruanza di S. Francesco. cap. 1. dal cui miracolo si vede come San Nicolò sà fare i Santi, per gratia singolare da Dio concessagli.

Libera S. Nicolò una Fanciulla dall' Incendio d' vn fulmine, mezz' a morta Libera vn suo diuoto da gran pericolo di morte in mare. E inuitato S. Nicolò da Maria V. à liberare vn' Abbate Inglese, e marinarri dal naufraggio. Insegno di non hauer ben cõpiso il Voto vno, à S. Nicolò gli toglie il figlio col naufraggio. Riuausto il Padre, e ricompito il voto, gli rende miracolosamente il Santo, vno il figlio.

Cap. IV.

Circa l'Anno 1300. in Sicilia nella Città di Calatagirone vna fanciulla di sei anni per nome Lucia, i cui Genitori erano diuotissimi di S. Nicolò: andata vn giorno questa al suo Podere in villa, salita per raccogliere alcuni frutti sù vn'Albero, ecco in vn subito cangiarsi di sereno, in nubiloso il tempo, cõlampi tuoni horribilissimi, onde piangea di pauura Lucia; Cadè in questo mentre sù l'Albero vn fulmine, ou'ella staua, che spiantatolo in mezzo alle fiamme in terra abbruggiaua, & ella miseramente nell'incendio, quasi spirante Cadauero ardea; quando in tâto bisogno fuora la trasse venerando vn vecchio, e fina alla casa la condusse; ella curiosa d'intendere d'vn tâto benefattore il nome, gli dimandò instantemete chi fosse; Nicolò disse egli io sono, da tuoi Parenti riuerito, e celebrato tâto, come miei particolari diuoti, che in riguardo dell'honore, che mi fanno; ad aiutarti son qui venuto; e sparue ciò detto; Palefato Lucia per apunto il miracolo a

lo à tutti,accrebbe maggior diuotione al mio Santo,& ella fino all'vltimo di sua vita vilse sotto la prottettione di S. Nicolò, per mezzo di cui si auuanzò tanto nello Spirito, che adesso in Salerno Città in cui giace il suo miracoloso Corpo,e riuerita, con licenza della S. Madre Chiesa Apostolica,come Beata, e celebrandosi ogn'Anno solenne festa;fiorendo di molti miracoli;Vita della Beata Lucia Salernitana. Beatill. hist. di di S. Nicoló lib.7. cap. 11.

Donendo vn gentil'huomo di Costantinopoli viaggiare lontano dalla Patria,come diuotissimo di S. Nicolò auanti partire entrò prima nella di lui Chiesa á raccomandargli humilméte indi spiegate le vele à i venti,per breue hore mostrandosegli fauoreuoli,poiche còtrarj spirando;mentre alle grida de marinari,che affaccendati,hor qua,hor là le vele maneggiuano; fuegliotfi dal sonno il gentil'huomo,che dolcemente dormiua,che volendo mutarsi da vn luogo all'altro (come in simili occoréze si vsa) fù dalla rabbie de venti precipitato in mare;onde scherzo dell'honde miseramente compassionauasi. In si euidente necessitá piú volte, chiamando con affetto di cuore San Nicolò in suo aiuto,á pena ciò detto, si ritrouò in vn tratto nella sala del suo palazzo,mentre anche tuttauia il loccorso del Santo imploraua; Alle voci del padrone corsero le genti di casa, che iui tutto bagnato trouandolo, si marauigliarono;D'vn tanto miracolo á pieno accertatosi il gentil'huomo narrandolo stupefatto a tutti; rese affettuose le gratie al Gran Signore, che di San Nicolò ad intercessione dal pericolo liberato l'hauea. Beatill. cap. 12. lib. 7.

L'Anno 170. per inuestigare Guglielmo Rè d'Inghilterra gli andamenti de Dacij, de quali hauea presentito, che preparauano l'Armi contra la di lui Corona, inuiò Elpino Abbate Inglese in Dacia. Esseguito il Real comandamento ritornando á quegli, per riferirè il tutto,
 se gli

se gli appresentò fierissima borasca, e sì orribile, che disperati tutti i marinari, all'anima sola attendeano; Inuocando quindi lagrimosi l'infabil misericordia della mia gran Signora sempre Vergine Maria, che benignamente intese le humiliate, & affettuose preghiere in sì gran necessità di quelli affitti si chiamò tantosto Nicolò, e gl'impose, che gisse à soccorerli, & ecco nel piú furore della borasca, videro quei supplicanti caminare per l'onde, come se per terra caminasse, vn'huomo di venerando aspetto, con vesti Pontificie, che auuicinatosi al vassello, dimádó all'Abbate, se da quel pericolo co i compagni iscampar volea; Apunto' questo con tutto il cuore vniti (risposegli l'Abbate) la Beatissima Vergine; supplicato habbiamo. Da lei appunto (soggiunse il Santo Vescouo) sono à te inuiato à dirti, da sua parte, che se obedirai à miei detti, sarai subito saluo, e libero co i compagni. Promessegli l'Abbate d'efeguire prontamente, quanto gli verrebbe accennato da lui, à nome della Purissima Vergine, Prometti dunque, ripigliò San Nicolo, à Dio, & à me di celebrare ogn'anno, & adoperarti parimente quãto potrai, che da altri sia solennemente celebrato il giorno dell'Immacolata Cõceptione della nostra Signora Maria, e sarai saluo. E chi seitù, gli ridisse l'Abbate, acciò conosca se sia Diabolica illusione, ò beata visione, & in che giorno, e modo si deue celebrare questa nuoua festiuità. Io sono Nicoló Vescouo di Mirea, palesogli il Santo, e la festa si ha da solennizzare l'ottauo giorno di Decembre coll'officio, che vsa dire la Chiesa nel giorno della Natiuità della Madre di Dio, col mutare però il nome di Natiuità, in Concettione, ciò detto sparue tantosto il mio Santo, cessando miracolosamente la tempesta.

Giunto Elpino felicemente in Inghilterra, offeruò solennemente l'impostogli da San Nicolò in honor di Maria Concetta; Gio: Vorag. 6. dec. Pietro Natale lib. 8. cap.

42. Beat. lib. 7. cap. 11. Di qui si hà, che per cenni del grãd' Iddio della sua Purissima Madre Maria, San Nicolò mstitui prima al mondo la festiuità solenne della Santissima Concettione; acciò da fedeli tutti sia sempre, non che ogn'anno, celebrata.

Vn'huomo di ricchezze abbondãti, ma lenza figli; di che paese nõ lo pōgono gli Autori, fece questo voto al mio miracoloso San Nicolò, che se dall'immenso Signore impetrauagli vn figlio, in riconoscimento voleva con quello, e con vn vase d'Oro conferirsi à Mirea alla sua ammirabilissima Tomba à riuerirlo. Esaudito dal Santo, e natogli vn bambino à suo tempo, dalla moglie, fece in vn tratto fare vn vase d'Oro, ma fatto, sembrãdogli, oltremodo vago, e bello, à i proprij seruitij destinollo; facendone fare vn'altro consimile, e per adempimento del voto col figlio, per traggittarsi à Mirea imbarcossi. Volendo il figliuolo, per obedire al Padre, da vn'gran vase d'acqua, empire il suo d'oro (che à nome di San Nicolò hauea fatto fare) per bere, cadè inauuedutamente, col vase nelle mani, nel mare. Rammaricauasi lagrimoso il Padre, imputando ciò alla poca offeruãza al Santo prestata, nell'adempimento del voto; Giunto in Mirea sù l'Altare di lui, copioso di lagrime pose humilmente il secondo vase d'oro rimastogli; di che come se à bello studio fosse fatto precipitò à terra, che subito ripigliato da quello, al caduto luogo ripose di nuouo; & anche la terza volta ciò replicando ricadè à terra. Da gli astanti instantemente chiesto, e richiesto, che vase fosse quello; egli piangente narrogli per appunto il successo, e prima del voto al Santo, mentre doglioso il tutto esponea il Padre, comparue al lato dell'Altare il naufragato figlio sano, col vase d'oro nelle mani; afirmando, che San Nicolò dall'onde liberato l'hauea; Che iscuoprendo à tutti il miracolo si grande del Santo, e la senza indignatione, causatagli dal non hauer Colui offer-

fertogli il primo vase fatto fare à suo nome , pervoto ,
 resero tutti le douute gratie al Santo , e facendogli dono
 de i due vasi , lieto col figlio se ne tornò alla Patria .
 Gio. Vorag. 6. Déc. Hinno nella festa di San Nicolò nel
 Breuiario della Chiesa di San Nicolò di Bari ; Beatillo .
 lib. 7. cap. 11.

*E liberato dall'affogarsi vn diuoto di S. Nicolò , che por-
 taua sopra la di lui Imagine . Libera vn Monaco con
 alcuni marinari da Corsari , e da borasca di mare .
 Liberano S. Marco, S. Giorgio, e S. Nicolò la
 Città di Venetia, da una fierissima tempesta,
 mossa da i Demonij per danneggiare la
 Città. Libera San Nicolò vn' altro
 suo diuoto , naufragato in
 vn fiume .*

Cap. V.

VN diuoto di S. Nicolò, che Giouanni chiamauasi, la
 di cui Imagine, per sua particolar diuotione, dipinta
 in vn picciol quadretto, seco sempre portaua; mentre nau-
 gava per il mare Ionio, risorse si fiera borasca, che in tutto
 rotto, e fracassato il vassello, nulla più si attendea, che den-
 tro l'onde sommergersi tutti; mentre anche il furore dell'
 acque assorbire dimostraua il battello in cui ricouerati s'
 erano gli affitti marinari, per trasportarsi in terra, non ba-
 dando ad altro hormai, che al morire . Giouanni solo
 coll'Imagine in mano sperando nell'aiuto di S. Nicolò, al
 meglio, che potea inuocaua, & ecco in habito sacerdoti-

legli, apparue colla Pianeta coprendolo à suo bell'agio fuora dell'onde libero, e sano lo trasse. Beatillo vt sup.

Spiegando à i venti le vele dalle sponde di Birbach vn vassello, carico di vino, per l'Isola di Zelanda, sopra di cui nauigaua Gualterio Monaco, la notte trà la vigilia, e festa di San Nicolò; mentre ergendosi procellosi venti la ruina del Nauiglio, e delle persone dimostrauano; anzi da furori impetuosi, riuersciato da vn lato, immobile, e pieno d'acqua rimase; Auuedutosene intanto alcuni Corsari, ad inuestirlo tantosto volenterosi si accinero, acostandosi audacemente intenti alla preda, caderono per voler Diuino dal riuersciato vassello precipitosamente due botte cò tal furore vrtando nella fusta nemica, che la subissò nell'onde con la morte de Corsari. Ciò visto il buon Monaco Gualterio, persuadendosi frà breue douergli il simile auenire, si confessò humilmente col sacerdote suo compagno, e trattosi di seno vn'Imagie della Beatissima Vergine, che seco sempre portaua, auanti quella diuotamente orando, fù soprapreso dal sonno, in cui se gli rappresentarono i Monaci del suo Monastero, che con molta sollemnità cantauano gl'hinni di S. Nicolò, & orationi: trà quali vn'Arnoldo di San Seuerino di molta santità; stauasene solo nel Chiostro dolcemente sonando la Citara, pregando il Santo, che gl'instillasse seruore per celebrare la di lui festiuità, ripregandolo anche per la salute di Gualterio, co i compagni. In tanta soauità rapito si risuegliò, e chiamato i compagni, scuoprendoli il sonno, à non più temere, li persuase, e così apunto felicemente gli auuenne; poscia che isfuggita la borasca si radrizzò miracolosamente da per se il vassello; Quando questo santo Arnoldo iscorgeasi arido, e secco di spirito, per risvegliarsi nella diuotione, si tasteggiua il cuore, per il qual atto concorrea il Signore Iddio di si fatta maniera, che sembraua ad Arnoldo toccar yeramente vna Citara, col qual modo di orare im-

re impetrò per esso la diuotione, & à Gualterio, e Compagni la gratia di San Nicolò, Cesario Haistarbacense lib. 7. Beatillo vt sup.

Volgea l'anno 1340. mentre nella Città di Venetia, Regea di quella Serenissima Republica scouano lo Scetro Bartolomeo Grandenico, vn maestro di scola, da disperatione indotto si sottopose in tutto, volontariamente all'assoluto dominio de Demonij, da quali continuamente agitato lo spinsero ad appicarsi, colle sue proprie mani, nella sua medema Casa; furono alla funestissima Tragedia di lui, per honorarlo horribilissimi spettatori, numerosi di quei Demonij, attenēdo quell'Anima infausta, per condurla all'Eterna dannatione, che seguendo l'infelice uscita di quell'anima verso la mezza notte, e conducendola contenti quei spiriti horrendi, si auanzarono tanto l'acque dentro la Città, & all'intorno fuora de cōsueti letti, che sembraua insuperbito l'Adriatico flutto, vago di raccogliere in seno subbissata la pomposa, e ricca Venetia, Preuide vn vecchio pescatore da i moti insoliti di quell'onde impetuose, e romoreggianti la soprastante borasca, che per ciò anelante condusse sù la riuà di San Marco la sua picciola, vecchia, e quasi idruscira barca, & ecco all'hor, che via più irate fremeano l'onde scosse, & agitate da peruersati vèti, che timore, e terrore à tutti i Cittadini recādo, istordirono, fù all'apparir dell'Alba, con grandi istanze persuaso quel vecchio da tre personaggi venerandi all'impensato comparsegli, che li passasse nella sua barchetta sino alla Chiesa di San Nicolò del Lito, & alle bocche del Porto; Negò con legitima scusa di poterli seruire, per la fierissima tempesta, à cui replicarono quei trè, Anzi per questo 'ci doueste cōdurre fin là, che noi acheremo la borasca; ma perche il vecchio si burlaua di lor parole, tutti tre quasi corucciati in vn tratto s'imbarcarono, e quasi violentando il vecchio barcaiuolo (che frà
denti

denti barbottaua) lo spinsero nella barchetta, e dando tutti quattro di mano i remi solcorono quell'onde in-crudelite, peruenendo alla Chiesa di San Nicolò del Lito. Giunti verso le bocche del Porto fecero vedere à quel vecchio, à lor vicino vn vassello pieno di marinari Infernali, che quella vicina tempesta destauano per sommergerui dentro la bella Città, vidde, & offeruò spauentato sì horribil vista, che incoraggiato da à i trè, non temere, gli dissero, che attento mirasse, perche vedrebbe gran cose, e senza piú dimoratosi fauellorono à quei spiriti maligni. Cessate, cessate hormai bestie maledette di proseguire l' iniqua impresa, che in nome del Rè del Cielo, vi commādiamo, che vi subbissate col vassello, nel piú profondo del mare, ne qui mai piú di comparire ardite; Apena ciò detto, che aperto si in ampia voragine il mare, inghiottì in vn subito il nauiglio, con tutti i marinari Demonij da che ne auenne subito la tranquillità del mare, miracolosamente, e la serenità dell' Aria, con istupore, di quanti erano in Venetia, temendo la borasca, per l'ultima ruina, non sapendo la cagione si repentina, di tanta serenità. Il vecchio in tanto lasciò vno di quei riguardeuoli, e venerandi huomini (così da loro comandato) nella Chiesa di San Giorgio, l'altro nella Chiesa di San Nicolò del Lito; restando il terzo, disse il vecchio, ch'egli era San Marco Euangelista, e che delli due vno era stato San Giorgio, e l'altro San Nicolò, e gl'impose, che veloce se ne andasse al Senato, & al Doge, e gli narrasse quanto hauea visto, assicurandolo il Santo, che haurebbe riceuuto della fatica, di hauerli condotti hor quà, hor là, il meritato premio, anzi gli soggiunse di piú acciò ti sia prestato fede prēdi questo Anello, e mostralo al Senato, e Doge. Presè il vecchio l'Anello, & in quel mentre gli sparue dinanzi il Santo Euangelista. Si conferì subito al Principe che del tutto minutamente raguagliato, la verità riconoscendo, per il

dono

dono dell'Anello, e subira tràquillità del mare, & assegnò al vecchio mentre visse vna buona rendita, onde il Senato, e Doge instituirono per la Città vna tollennissima Processione in honore de i trè Santi Marco Euangelista, Giorgio martire, e San Nicolò Vescouo, in rendimento di gratie del miracoloso beneficio fattogli dalla Maestà Diuina, mediante le loro sante intercessioni. Bart. Palg. Piet. Giustin. lib. 4. Andrea Elbor. tom. 2. Franc. Sans. nella sua Venetia lib. 13. Beatil. lib. 7. cap. 11.

L'anno 1594. vn contadino Montese nato vicino à i monti dell'Hannonia andò perigrinando à San Nicolò di Lorena, e riferì a quel Parochiano il seguente miracolo, che poscia dal detto Prete fù distintamente così descritto; Nauigando l'accennato Pellegrino l'anno scorsa 1580. in vn vastissimo fiume dentro vna scafa vicino ad vna gran Naue, si leuò si fiera procella, che senza rimedio cadé nell'acque, e profondamente tirato à basso, non hauea speranza di vita, tanto più, che alla barchetta nõ valeano à dargli soccorro, non potendo risorgere sopr'acqua; In tante angustie inuocando di cuore l'aiuto di San Nicolò offerendogli in voto vna peregrinatione à piedi nudi alla sua Chiesa del Porto in Lorena, & in vn tratto cacciando dall'acque la testa, che prima non apparea, fù visto da vn suo compagno, che porgendogli vn legno, à quello attacatosi con cui giunse felicemente alla riuà insaluo nella sua scafa; ma scordatosi di li à poco della peregrinatione, per la sodisfatione del voto al mio Santo, non curaua ne vi pensaua, Auuenne, che passati alquanti anni viaggiando precipitò inauuedutamente in vn fosso profondo d'acqua (benchè senza pericolo di vita) uscìo da quello, riconoscendo la sua trascuraggine riconfirmò di nuouo il voto, e senza più induggiare, ò procrastinarlo, peregrinò à piedi nudi in Lorena, & alla Chiesa di San Nicolò del Porto in Lorena si diportò diuoto. Relatione di

San

E fatto schiauo vn fanciullo , e restituito miracolosamente à i Genitori da San Nicolò. E portato dal Santo dalle Prigioni di Soria alla Chiesa di San Nicolò in Lorena vn schiauo tutto incatenato nel sonno .

Cap. VI.

VN'huomo ricco nella Città di Eſſoranda Cedrone nomato l'anno 360. ottenuto da Mirea per gratia speciale vna reliquia di S. Nicolo (dicono vn pezzo della sua Veste) ne fabricò vna Chiesa al mio Santo, riponendouela con gran diuotione . Hauea questo la moglie, Eufrosina detta sterile per l'età, e per natura, che per intercessione particolare di San Nicolo, partori vn figliuolo : Celebrauano i diuoti consorti ogn'anno la festiuità del Santo, con numeroso concorso di gente, conducendo con loro il picciolo, e diletto Putto Adeodato , chiamato era questa sontuosa Chiesa nõ lontano la Città d'Eſſoranda , alla parte d'oriente, e cõsacrata da quel Vescouo, che Apollonio diceasi: cresciuto già Adeodato il fanciullo , auenne che vn'anno nella detta sollénità del Santo ; mentre tutti intenti à riuerirlo badauano, approdò à quei Lidi vna fusta di corsari Agareni detti; fecero questi celatamente preda , e rapina di molti Christiani sparsi all'intorno di quei contorni della Chiesa, frà questi impensatamente vagando Adeodato, fù fatto schiauo, & in Babilonia condotto a' quel Rè Miramolino donato . I pianti de Genitori furono incessanti, si raccomandò caldamente Eufrosi-

frosina à San Nicolò condolendosi piamente, come quasi per sua cagione eragli stato tolto da Barbari, per hauerlo condotto alla sollemnità della sua festa, e che per ciò da lui lo riuolea, voltandosi l'assitta genuflessa al Santo, di nõ voler gustare mai Carne, ne beuer vino, sinche Adeodato il figlio non gli ristituisse; Cominciò quindi vn rigoroso digiuno, cibandosi tre giorni soli della settimana, di continuo repetendo tali affettuose parole. O glorioso San Nicolò rendimi il mio figlio, & ecco all'anno appunto il medemo giorno della schiauitudine di Adeodato; mentre il Rè Miramolino sentendosi i proriti della fame più dell'ordinario, si che impatiente di tolerarla fece tantosto, e fuora dell' hora consueta apprestare le viuande alla mensa, & offeruando quel Principe infedele gl'occhi di Adeodato lagrimosi, & essalando sospiri dimostraua dell'interno la pena atroce, dimandò curioso di ciò la cagione il Rè al Garzonzello, che gli rispose ramentarsi in tal giorno esser stato fatto schiauo vn'anno apunto, nel qual giorno i suoi Genitori, con grand'affetto la festiuità di San Nicolò sollemnizauano; à cui sdegnato replicò l'infido Rè, ó stolti Christiani, che huomini per Santi riuerite, che non vagliano à soccorerui; ma se cotesto vostro Nicolò è così possente vi libererà dalle mie mani; con renderui à i vostri Genitori. Ciò detto currucciato alquanto dimandó à bere al Giouenetto schiauo Adeodato, che prontamente portatogli da quello, col Vase nelle mani, & vna Touaglia sul braccio; mentre quegli volea bere, comparue à vista di tutti San Nicolò in habito di Velcouo, e prendédo Adeodato per i Capelli, inalzádolo per l'aria, col medemo Vase, e Touaglia, si tolse da gl'occhi di tutti, con gran stupore di quel Rè, & astanti, e con non minor timore. Cagionó questo miracolo grandissimo spauento nella sua Chiesa, vedendolo Pontificalmente vestito calare verso loro con vn fanciullo pendente dalle sue dita esclamarono

no tutti (temendo qualch'altro disastro, come l'anno antecedente) San Nicolò soccorrici; ma riconoscendo Cedrone, & Eufrosina il lor figlio Adeodato, che San Nicolò lasciò inanzi la Porta della sua Chiesa, e disparendo, furono oltremodo lieti, fù grande l'allegrezza loro nel ricuperare il loro amato figliuolo; onde lasciate per all' hora le viuande si ricelebò, con infinite gratie al gran Signore, & al lor Santo benefattore, la festa, continuando mentre vissero, con più diuotione l'istessa festiuità. Per ciò i Pittori nelle lor Tele fanno pomposa mostra del gran miracolo del Santo col fanciullo, il Vase, ò altri la Coppa, e la Touaglia. San Merc. Gio. Diac. San Antonin. in parte 5. hist. tit. 9. cap. 3. Vinc. Beluac. hist. lib. 13. cap. 19. Breuiario proprio della Chiesa di San Nicolò di Bari. Antonio Beatil. lib. 7. cap. 12.

L'anno mille, e cento fù preso guerreggiando in Terra Santa vn Cavalier Lorenese, e perch'era robusto di forze, acciò facilmente nõ fuggisse lo posero in vn fondo di Torre, quei Barbari, altissima, con grosse catene al collo, oltre le manette, e ceppi à i piedi; mètre angustiato colà viuea il misero, disperato di piú godere la libertà, passati alcuni anni gli souenne il raccomandarsi à San Nicolò (di cui mirabilmente sono i Lorenesi diuotissimi) fecelo dunque con ogni tenerezza d'affetto, nè fù in vano la sua oratione, poscia che disageuolmente dormendo al meglio, che potea, gli comparue vna notte il mio gran solleuatore Nicolò, e fù la notte precedente alla di lui festa, e presolo colle sue prore mani, così strettamente legato, e ferrato, senza scioglierlo, nel sonno, e lo portò nel suo paese di Lorena, lasciandolo auanti la porta della sua Chiesa anco dormendo, e detta Chiesa stà vicino a Nanzi, nel Castello del Porto. Alzato la mattina il sacristano ben per tempo, e trouato iui quel meschino, lo risvegliò dal sonno, con gran stupore di lui, e merauiglia, non potendo persuadersi, come

me haueffe possuto iui transferirsi vn'huomo cosi incatato di ferri colle mani, e piedi, Risuegliossi colui, e credendosi per anche pernottare nella Torre, si ammirò strauagantemente il sentire vn'huomo, che Lorenese fauellasse, mirando, e bene offeruando il luogo, e d'ogni intorno badando, e ribadando iscuoperse apertamente à tutti, che non più nell'oscura prigione di Soria, mà nella Chiesa di S. Nicolò del suo proprio paese di Lorena si ritrouaua; Si che ad'altre voci gridorono il Sacristano, & il schiauo miracolo, miracolo; Tétorono, ma in vano molti, e molti ferrari di sciorre, ò rompere quei forti legami, procurando cò lunghi sudori spezzarli; ecco in questo mètre nuouo miracolo, si sciolsero da per loro, e si aprirono i sodi ferri, e tenaci legami. Fù grandissima l'allegrezza seguita in quel Castello la sera, e per tutto la Lorena prendendo vn' lodeuole costume di fare ogn'anno la sera della vigilia del Santo, vna.

sollennissima Processione; come sin'oggi si vfa,

e si chiama la processione del Schiauo li-

berato; Passano quei ferri di gros-

lezza numerosi altri di più schia-

ui liberati da San Nicolò,

nell'istessa Chiesa di

Lorena appesi

à gloria.

loura.

na

di Dio, & honore del Santo, che sin'hog-

gi colà si vedono. Manu-

scritto della Chiesa di

S. Nicolò di Lo-

rena, Beatil-

lo lib. 7.

c. 12.

*È liberato dalle Catene vn Abbate da S. Nicolò .
Toglie il Santo dalle Carcere di Soria vn
Schiauo, e lo fa trouare in Normandia
sua Patria nella Capella di suo
Padre .*

Cap. VII.

L'Anno mille, e trè Dominaua il Monastero di Subiaco dell'Ordine Casinese, trà gl'altri feudi, vn Castello Arfola nomato . Fù questo dimandato all'Abbate da alcuni Signori di quei contorni, che più tosto Tirani si praticauano, Pietro di questo nome il terzo, e sudetto Abbate, di quel Monastero negò à quelli il darglielo, con resistenza grande, perche intendeano priuarne dell'intutto la Religione, onde fù da quelli violentemente preso, e carcerato in vn loro Castello, Monticello detto, furono i patimèti dell'Abbate grandissimi, trà quali fù lo stare sì strettamente legato, che ne pure vn passo stendere putea; Era egli diuoto di San Nicolò, e perche tai stratij erangli fatti per la Giustitia; si raccomandò affettuosamente al Gran Signore acciò per i meriti di San Nicolò, che pure cotanto imprigionato per la fede Christiana patito hauea; Soprauenuta la festa in tanto di San Nicolò apparue all'infelice prigione, e sommamente consolatolo, lo sciolse da i legami, da i ferri, e ceppi . Narrò l'Abbate à i Carcerieri la gratia fattagli da San Nicolò, persuadendosi, che in riguardo di lui, & honore, douessero quei Signori concederli ancor loro, la sospirata liberta; ma perche Iddio hauea disposto diuersamente di lui (se bene permise quel miracolo, à consolatione sua, & honore, di San Nicolò) per dar più
cam-

campo di maggior merito all'Abbate, non volle liberarlo dalla carcere; anzi sotto più grauosì trauagli, gli fece terminare, con gloriosa morte i giorni per farglieli interminabilmente godere nel Cielo: poiche il suo Santo Corpo sepolto vicino à Monticello, nella Chiesa di San Vincenzo, cominciò subito à fare euidenti, e notabili miracoli, in guiderdone di sua lode uol vita della diuotione hauuta al Santo, e per la persecutione costantemente tolerata per la difesa de beni Ecclesiastici; *Cel. Haist. tom. 11. Beutillo lib. 7. cap. 12.*

In Francia nella Prouincia di Normandia vn Giouane fatto schiauo da Corsari, e condotto in Soria al Soldano nella cui presenza spese volte quel barbaro, per ischerano della fede di Christo lo faceva crudelmente flagellare.

Auuenne, che i di lui parenti nella festa di San Nicolò facendo oratione per il figlio, che all' hora à punto l'haueano lasciato quei infedeli tutto percosso, e sferzato; O merauiglia grãde; sul' infelice schiauo agruato dal sonno nella prigione, nel risvegliarsi si ritrouò miracolosamente in Normandia,

nella
 Capella di San Nicolò eretta da suo
 Padre. *Claud. Réf. manusc. del.
 la Chiesa di San Nicolò
 di Bari. Beutil. lib. 7.*

cap. 12.

E preso vn pouer'huomo da Banditi, e legato ad vn Albero, e da S. Nicolò visibilmente sciolto. Apre il Santo le Prigioni, all' inuocatione di lui ad' vno innocente. Scioglie vn schiauo dalle Catene liberandolo dalla morte. Scatena, e libera vn' altro Schiauo di noue mesi.

Cap. VIII.

FV vn infelice viandante preso da fuorusciti in campagna, e spogliato di quanto hauea, & ad vn' Alberò tenacemente ligandolo iui lo lasciorono; Dirottamente piangendo il meschino si raccomandò affettuosamente á S. Nicolò, che compassionando le sue sciagure non tardò perche visibilmente apparendogli lo sciolse da quei forti ligami, gli diede la già disperata libertá Gio: Erlot. Beatill. lib. 7. cap. 12.

A capricci altrui fù imprigionato in vna Torre, con vn Catenaccio al di fuori vn pouero Innocente, che San Nicolò inuocando gli apparue, & aprendogli la porta della Prigione, gli fece vn dono di quel grosso Catenaccio; che poscia attaccò nella Chiesa, di lui, á suo honore, Così accenna il detto Gio. Erlot. hauere egli visto, Beatil. vt sup.

L'anno 1568. venuti da Germania in Lorena numerosi soldati Luterani, vna Compagnia de quali prendendò Arzelot Casale due miglia distante dal Castello del Porto, trà i danni, che iui fecero carcerarono molta gente, parte per satiare la loro crudeltà, vccideali, e parte ricattuali. Vi fù trà questi vn huomo ricco detto Giacomo della Villa, con vn suo seruitore, che quelli, di lui figlio lo credeano; gli chiesero per ciò quei soldati gran somma di

mo.

moneta, per riscatto, con minacce di morte, se retinente se ne mostraua; Ilcufandosi Giacomo di non poter così presto isborsare il denaro, che ciò vdito vno di quelli il più crudele, ed inhumano così gli rispose; Se dimani non ci darai il denaro penderai da vna forca, auanti questa Casa; Comandò in tanto, che lo ligassero fortemente di funi, e catene col seruitore, e li mettesero per quella notte sul letto, per poscia la dimane farne horrenda mostra sú la forca. A mezza notte, mentre il seruo dormiua, vigilando il Padrone inuocò il Signore, con efficacia di cuore, che si degnasse, per l'orazioni di San Nicolò, liberarlo da sì gran pericolo, e si obligò con voto espresso di gire in Lorenza alla Chiesa di San Nicolò del Porto. A pena ciò detto, che leggermente adormentatosi, s'intese sciogliere tutti i legami miracolosamente. Risvegliatosi tutto lieto rese al suo benefattore le douute gratie, e chiamato il seruo, narrogli il miracolo, e tacitamente sciogliendolo l'inco-raggio, che seco se ne fuggisse, cò tutto che molti di quelle gèti sepolti più nel vino, che nel sonno giaceano. S'inuiarono tutti due, per incontrar le scale, le quali il Padrone (benche non pratico della Casa) ritrouò subito. Non così destro il seruo s'intrigò nell'uscire, 'e fù dalle sueglia-te genti, e guardie soprapreso, che ciò bene inteso il Padrone, dello strepito delle guardie, affrettando i passi, si fuggi quella medema notte scalzo, con neue, e giaccio, essendo d'inverno, sino alla Chiesa di San Nicolò, del Porto, & iui la dimane, narrò al Popolo il miracolo stupendo, che nella sua persona hauea San Nicolò operato. Beattillo l. b. 7. cap. 12.

L'anno 1599. fù preso da Turchi in Vngheria vn soldato Lorenese, nelle guerre trà gl'Esserciti Imperiali, e Turcheschi, e per lo spatio di noue mesi, con grosse funi le gambe strettamente ligate si che non potea mouersi; si raccomandò diuotamente à San Nicolò, che lo liberasse da

tante miserie, facendo voto di andare alla sua Chiesa in Lorena, & iui di sua schizuitudine in memoria appendere alcune insegne; Quando ecco di li à poco senza instrumẽto, ò aiuto d'alcuno, cacciò fuori dal ferro vna gamba, cò gran stupore; indi prouando se l'impediua il ferro il camminare, e trouando di nõ, tutto contento se ne andò di notte alle mura del Castello, non essendo ne inteso, ne oseruato, per voler Diuino dalle guardie Turchesche, se ne calò senza danno, e se ne andò all'Esercito Christiano, da cui fù riceuuto con allegrezza grande, & inuitato ad assoldarsi come prima, ricusò, e senza dimora, per eseguire il suo vòto al suo mirabile Auocato, fatto nel suo pericolo, s'inuiò, con ammiratione di quanti vdirono la di lui miracolosa liberatione. Manusc. della Chiesa di San Nicolò di Lorena, Beatill. lib. 7. cap. 12,

Estingue S. Nicolò molte volte il fuoco miracolosamente in vna Città. Sana vn'huomo dal fuoco satro.

Cap. IX.

NEl Paese de Snizzeri nell'Hegonia in particolare nel secolo palsato, si appiccìo il fuoco nella Città di Bregmaten, e si auanzò tanto la fiamma, che rimase tutta quella Città miseramente incenerita; estinto con molta diligenza il fuoco, consiglionero i Cittadini di votarsi, come fecero, à San Nicolò, con inuiare ogn'anno vn deputato della Città, con certa moneta d'Oro in Lorena, peregrinando alla famosa Chiesa di San Nicolò del Porto, che in quelle parti, e con sommo honore riuerito; & eseguendo

seguendo il voto, si sono auuisti più volte nell'occorenze, che accelo per disgratia nella Città il fuoco, essersi miracolosamente da se stesso, e senza alcun danno estinto. Beattillo lib. 7. cap. 10.

Nella Città di Mastrich in Fiandra l'anno 1190. Hauca Teodorico il Vescouo di Mastrich, vn seruo per nome, Eueruocho assai fedele nell'amministrazione della facultà del Padrone, da quali maniere si riconciliaua l'affetto di lui, e di molti altri. Stimolati da inuidio talento, alcuni della famiglia del Vescouo, gli suggerirono malignamente, che Eueruocho indirettamente dispensaua la robba di lui consigliandolo, che gli facesse perciò riuedere i conti, da persona pratica. Gli furono riconosciuti esattamente, per ordine del Prelato, e ritrouò il falso oppostogli, essendo l'amministrazione di lui giusta; fù di nuouo persuaso il Vescouo da gl' Auuersari il riuedere i conti in lor presenza al seruo, per fargli auuedere l'errore col danno notabile alla Casa; Rimosso dunque Teodorico il Vescouo, intimò al seruo per il tal giorno i conti, alla presenza de tali, e tali. Temendo costui la loro malignità, tanto più che hauea smarrito il quinternetto delle spese, disperatamente auanti il terminato giorno, se ne fuggì, per non esser colto in fallo. Andatosene solo fuora della Città in vn podere, cominciò fortemente á gridare, e chiamare il Demonio, così seco fauellando; signore, te mi darette soccorso in questo mio bisogno, mi farò vostro vassallo, e vi farò sempre obediante, in quello, che mi comandarete. Gli comparue ciò detto il Demonio, e risposegli; Se rinegarai l'Altissimo, e la Vergine sua Madre, ti riceuerò volentieri sotto la mia protezione, eti liberarò da qualsuoglia pericolo, con grandissima mortificatione de tuoi auersari. Rinegò il disperato Dio benedetto, in sieme colla Beata Vergine; giurando fedeltà al Demonio, e così gli riuiscirno felicemente i conti; Venne à tanto la di costui iniquità, che bia-

O

stema-

stemaua tutta uia senza ritegno Christo, magnificando palesemète la virtù del nuouo suo Protettore Infernale; Anzi allo spesso dicea essere infelici coloro, che seruiuano Id-dio, e bisognosi d'ogni cosa. Ricchi, & abbondanti del tutto coloro, che il Diauolo honorauano. Spendea gran denaro in applicarsi all'Arte Magica, e doue intendea essere alcun Negromante, subito vi si conferiua, per imparare da lui i Diabolici secreti, viuendo in tal stato vn decì anni continui. Predicaua la Cruciatà nel Vescouato di Mastrich vn famoso Predicatore di quei tempi, Maestro Oliuero chiamato, Scolastico di Colonia, entrando il scelerato in Chiesa, mentre quegli predicaua, furono tali l'impertinenze, che fece al Predicatore, che spinto vna volta da santo zelo, così gli disse in presenza del Popolo, benchè non sapesse, chi si fusse quel tale, Taci meschino che sei vn uase del Demonio, & il Diauolo parla per la tua bocca. Persuadendosi Eueruocho sommamente gradire al suo Signore Infernale, coll'uccidere Oliuero, lo seguì trè giorni con vn coltello, per eseguire l'empia impresa, trouandolo in qualche luogo secreto, ma non gli fortì il pensiero; poichè il terzo giorno s'infermò di tal male, che ostinatamète se ne morì in pochi giorni. Lo condusse il Diauolo all'Inferno, e prima in vn luogo (com'egli medemo riferì ritornato in vita) di fuoco sì horribile, che si hauerebbe contètato star più tosto in vn incendio di tutte le legna del mondo sino al giorno del Giuditio finale, che sopportare vn' hora quelle fiamme. Tolto dal fuoco fù gettato precipitosamente nel ghiaccio, da cui uscìto, desiua ritornare nel fuoco; di li cauato fù posto in vna stanza sì horribile, che mai hauea visto, e sentito simil cosa horrenda; & in questo desideraua ritornare al freddo; Quando il clementissimo Signore non iscordeuole dell'opere buone, che per l'innanzi hauea fatte Eueruocho gli inuiò vn Angelo dal Cielo, che così gli fauellò; ecco la

mer-

mercede, che riceuano coloro, che seruano al Demonio: Dimmi, se ti fosse concesso tornare in vita, vorresti sodisfare al Signore, per le sceleratezze commesse? A cui così humilmente rispose Eueruocho, se mi fosse permesso, uscire vn poco da queste pene, non lasciarei che fare, per lo disfare alla Maestà offesa, Ti sia fatta la gratia, ripigliò l'Angelo; piace à Dio, che torni di nuouo in vita; ma auerti, che si come hai grauemente peccato contro la Croce, che predica Oliuerio, così è neccessario, che sodisfacci per mezzo della Croce all'offeso Signore. Sparue in ciò l'Angelo, & Eueruocho si solleuò nel Caraletto, con tal spauento di tutti che fuggirono, eccetto due Giouani coraggiosi, à quali così parlò; Non habbiate paura, che io sono colui, che tant'anni hò conuersato con voi; chiamatemi vn sacerdote, per poter giuntamente confessare i miei peccati; che confessatosi intieramente, dolente pigliò subito la Croce, e se n'andò col Vescouo Ottone di Mastrich (che poco inanzi era successo à Theodorico già Vescouo) ad imbarcarsi, per terra Santa, digiunando ogni giorno in pane, ed acqua. Giunto in terra mai volle calzare, ma sempre à piedi nudi seguìua il Vescouo; Compassionandolo i compagni lo persuadeano à non lasciarsi così aspramente spezzare i piedi, trà quei sassi, rispondea gli, che maggiori cose di queste hauea sopportate; Hauendo consumato in fine tutto il suo hauere in seruitio di Dio se ne tornò col medesimo Vescouo à casa sua. Auuenne, che vna volta accostatosi alla moglie, fù soprapreso da vn fuoco interno, di sì strano modo, che gli ardea le viscere; In tante angoscie vna notte nel sonno vdi vna voce dicédogli, che se desiaua sanare di quella affanosa infermità te ne gisse alla Chiesa di S. Nicolò, che indubitatamente nel fare iui oratione, l'haueria il seruo di Dio sanato; Suegliato dal sonno si conferì tantoosto alla Chiesa del Sàto à recitare non sò che deuote orationi: disse ne vna dop-

po l'altra quattordeci, e vedendo, che il fuoco nõ si estinguea, si voltò come disperato al Santo dicendogli: e che hai ó San Nicolò, per che non mi soccorri? non tardar più di gratia, che mi moro d'estrema doglia; O merauiglie stupende del mio gran Nicolò, à pena compita la quinta-decima oratione, gli passò tutto il male: se bene in castigo di sua incontinenza gli rimase, mentre visse, vn caldo come di foco, per tutto il corpo, senza però dolore, ó affanno alcuno; Conosciuto il miracolo Eueruochò reidificò à sue spese la Chiesa del Santo, vestendosi in habito Religioso, con sua moglie, menò sempre vita molto santa; & esemplare; Cesare Haisterbacense lib. 12, cap. 2. e 3. Beatto lib. 7, cap. 10.

Libera San Nicolò vn fanciullo miracolosamente dalla morte; Guarisce vn Imperatore da infermità mortale; Conuerte vn Vandalò, con molta gente alla fede di Christo, con fargli restituire da i Ladri il suo Tesoro; Fà restituire le rubbate cose ad'vna sua Chiesa.

Cap. X.

L'Anno 1560. in Bucka luogo nel Ducato di Sassonia Landaua à scola vn faciullo Adamo detto, in vna Chiesa Conuentuale, in cui insegnaua à molt'altri vn Maestro; Vn giorno il fanciullo intagliaua vno de mattoni, che iui per la fabrica seruiuano, à cui disse il Maestro, per ammonirlo (come anche fece à gl'altri) lascia il mattone Adamo,

mo,poiche lenz'altro sei scommunicato . Dalla tema della scōmunica s'infermó grauemente Adamo, à segno tale, che già agonizzaua colla candela benedetta accesa nelle mani . Comparuegli in questo San Nicolò con San Paterniano Vescouo Titolare della Chiesa, Pontificamente vestiti, e di gran splendori illustrati : Disse San Nicolò, à San Paterniano, vogliamo prendere l'Anima di Adamo? Nò,rispose San Paterniano,perche hà da morire in habito Religioso, e ciò detto disparuero . Lasciata in vn tratto il fanciullo la candela, gridò ad'alta voce, che San Nicolò gli hauea condotto là San Paterniano, che l'haueano guaritò; narrando al suo maestro, che iui si trouò presente, & ad'altri, quanto gli haueano detto, e s'alzò dal letto . Cōferitosi il maestro alla Chiesa, fece cantare il *Te Deum*. in attione di gratie, per il miracolo di San Nicolò, e Compagno . Ces. Haist. lib. 8. Beatill. lib. 7. cap. 9.

Leone VI. Imperatore fú apertamente curato da due infermità, coll'intercessione di S. Nicolò, l'vna dell'Anima l'altra del Corpo, che già l'hauea ridotto all'vltimo estremo della vita; l'istesso Leone VI. Imperatore, nell'oratione, che scrisse in Greco, delle lodi di S. Nicolò, Beatillo lib. 7. cap. 6.

Nel depredare i Vandali in Italia, nella Calabria non sò che Città, vno di quei Barbari trouò vn quadro di due palmi, e mezzo in sù col ritratto di San Nicolò, e lo ripose trà le più care sue prede in vna cassa senza sapere di chi fosse, compiacendosi solo della pittura . Cauandolo per strada lo mostrò ad, vn Christiano (trà li molti, che conducea schiaui) per intendere di chi fusse; Rispose quella essere l'effigie di San Nicolò Arciuelscouo di Mira, di miracolosa fantità; onde il Vandalò più caro tenea quel quadro, per la fama, che del Santo, e sua Immagine hauea vditto . Giunto in Africa lo collocò in vna stanza, oue le più pregiate cose tenea . Auuenne che, douendo il Vandalò

par-

partire per alquanti giorni dalla Città, raccomandò la Casa, e quella stanza in particolare all'Immagine di San Nicolò, dicendogli, che non si curaua di chiudere le porte del Palazzo, assicurandosi, che come Custode, l'haurebbe ben guardate; Partito, e passati alquanti giorni, ecco alcuni Ladroni, che conosciute le porte del Palazzo aperte, e spalancate, e sapendo esser fuora della Città il Padrone, entrorno sicuri, e rubbarono in quella stanza (di cui era Custode il Santo) ogni cosa. Ritornò il Vandalo, neritrouando li lasciati beni, disse all'Immagine di San Nicolò; Questa è la guardia, che hauete fatto; Fate presto, che mi sijno restituiti i miei Tesori, altrimenti voi la passerete male, e così dicendo vici incolera di casa; indi tornato, vedendo la Camera pur netta, con vna sferza flagellò, e percosse aspramente da ogni parte l'Immagine del Santo, dicendogli, prendi questo per adesso, e se non torneranno i miei Tesori, vi getterò anche nel fuoco; Stauano all'hora i Ladri in vna casa, diuidendo il furto; mentre gli apparue San Nicolò, mostrandoli le liuidura delle percosse, che per loro hauea riceute dal Padrone de i beni rubbati da loro, promise di riuelarli alla Corte, & al Padrone, per esser castigati, se non ritornauano subito il furto. Chiedendo i Ladri spauentati, chi fosse; disse loro essere San Nicolò Arciuiscouo di Mirea, la cui effigie hauea il Vandalo lasciata in quella Camera per guardia. Riconfirmò il Santo, che se non l'obediua haurebbe dato i lor nomi in nota alla Corte, di doue saria venuta l'ultima lor ruina, e sparue.

Atterriti ritornarono in vn subito tutti per apunto i Tesori nella stanza; Ritrouato ogni cosa fedelmente il Vandalo s'inginocchiò auanti il quadro, ringratiando humilmente il Santo, à diuotione di cui si fece Christiano, e di quei Tesori ne fabricò vna Chiesa in honore di San Nicolò; onde fù questa occasione, che molti altri si fecero Chri-

Christiani appresso; Vincenzo Beluzens. hist. lib. 13. cap. 75. Cef. Hist. lib. 8. cap. 76. Simon Maiolo Vescouo della Volterra, nella sua 5. centuria S. Ant. hist. p. 2. tit. 9. cap. 3. Beatill. hist. di S. Nicolò lib. 7. cap. 13.

Fù rubbato vna notte tutto il Tesoro in vn Monastero, la di cui Chiesa era dedicata à San Nicolò: non sapendo i Monaci, che fare, si risolsero vnanimi trè giorni continui celebrare tutte le messe in memoria, & honore del Santo Titolare della lor Chiesa, acciò si degnasse liberarli da tante tribulationi. Compiti i sacrificij comparue vn messaggiero al Monastero, riferendo à i Monaci, come in vn Castello, non molto lungi di là, erano già stati presi quei ladri, che gli haueuano rubbati, e che in vendetta del commesso sacrileggio, tutti erano acciecati; auuisauali in tanto, che inuiassero à prendere il lor sacro Tesoro sano, ed' intatto.

Resero ossequiose le gratie al mio Santo quei Religiosi delle raquistate robbe, fecero voto di celebrare ogn'anno, con Hinni, e Cantici spirituali la memoria di sì segnalato beneficio, e miracolo di San Nicolò. *manuf. della Chiesa Carducci; Beatillo hist. di San Nicolò di Bari lib. 7. cap. 13.*

Castiga San Nicolo vn Abbate poco riuerente di lui, Punisce vn Armata di Saraceni, che pretendeano violare il di lui Sacro Corpo: E castigato dal Santo vn Vescouo, per hauer occupato alcuni suoi beni. E punito vn Giovanetto inobediente alla madre, e dal medemo miracolosamente agratiato. Cap. XI.

Nella Città di Cesena, 'richiesto da Monaci del Monastero di Santa Croce, il loro Abbate, Priore, Iterio nomato, ché li concedesse licenza à sei di Decembre, festi,

stuità di San Nicolò, di celebrare nella loro Chiesa, vn officio nuouo uscito, colla leggenda del Santo, non glielo volle permettere, anzi li Igridò dell'audacia in volere introdurre nouità nella lor Chiesa. Giunta la sollemnità di S. Nicolò, andorono mesti i frati al mattutino, per non hauere ottenuta licenza dall'Abbate di celebrare, e recitare l'officio del loro Auocato San Nicolò, che per non esser fastidito da monaci, per tal causa si restò l'Abbate quella dimane, in letto dormendo. Principiato l'officio in Choro al solito, comparue San Nicolò nella Cella dell'Abbate, con vna sferza nelle mani, e suegliatolo dal sonno, lo strascinò con vna mano fuora della Camera, e coll'altra acerbamente lo percotea, cantando al suono delle sferzate in questo mentre vna delle Antifone del suo nuouo officio; ch'era la seguente. *O Pastor Eternæ, ò Clemens, & bone Custos, qui dum deuoti gregis præces attenderes vocem lapsa de Calo. Prasuli Santissimo dignum Episcopatu Nicolaum ostendisti tuum famulum.*

E perche ad ogni nota, che nel cantar mutaua il Santo, daua insieme vna percossa all'Abbate, che gridaua per aiuto, mà non era da Monaci cantanti vdito, sinche strascinato per tutto il dormitorio vicino alla Chiesa; lui fù da i Monaci inteso, e sparue il Santo; Accorsi alle grida tantosto, trouorono l'Abbate suso in terra malamente acconcio di flagellate; Interrogato del successo; così loro rispose; Andate, e cantate subito l'officio nuouo di San Nicolò, perche per haueruelo negato, in castigo mi hà il Santo Vescouo strascinato per terra, sin qui dal letto flaggellandomi amaramente. Officio particolare di San Nicolò di Bari; Beatillo lib. 7. cap. 16.

Ancora hoggi nella Città di Cesena, nella Chiesa di Santa Croce si vede in vn quadro, con altri santi; San Nicolò con vn flagello in mano, e questo ad intelligenza, di chi forse si ammira, non sapeano la cagione, che San Nicolò

colò si dipinga col flagello nelle mani.

Nella Città di Bari anche iscolpito questo fatto si vede, dalla parte di fuori all'intorno di quella finestra, che porge la luce dietro all'Altare del suo sacro Corpo, oue sedono i quattro Canonici Custodi, che somministrano à i deuoti la santa manna.

L'Anno ottantefimo quinto, nell'anno quinto di Carlo Magno, mouendo guerra all'Imperatore d'Oriente Niceforo; Aron Rè di Persia due volte, l'ultima delle quali approdando à i Lidi della Licia, iunì la gente ad assaltare Mirea; come impatronitosi la diroccò da fundamenti in vn tratto; Temendo i Custodi del sacro Corpo di S. Nicolò delle barbare insoléze, come nemici al Christiano, posero l'ossa d'vn Cadauero ordinario in vna Tomba riguarduole, per dare ad intendere à quelli, che quegl'era il deposito del Santo, per conseruare il vero intatto dall'infide mani, che così a punto auenne. Giunti i Saraceni rubbirono tutti i vasi del Tépico; gettorono à terra gl'Altari, contaminarono le sacre Immagini de Santi, & intesi che quella finta Cassa, era la vera, in cui giaceano l'ossa di S. Nicolò, la spezzarono furiosi gettando quelle disprezzuolmente sparse dentro, e fuori della Chiesa; Prendendo il mio Santo quell'offesa, per se stesso, ne mostrò gl'effetti; perche imbarcata si la gente, e da terra dilungata si alquanto, se gli leuò contro vna horribilissima tempesta, per cui naufragando, tutti i vasselli, si saluò solo quello ou'era il Rè Aron, per palesare à tutti i suoi la virtù grande de Santi, che giunto ne suoi stati subito morse. Beatillo vt sup.

Correa l'Anno 1077. che la Regina Richera, vedoua di Miseco Rè di Polonia, e primagenita di Ezelino, Conte Palatino del Reno fratello di Santa Cunegonda Imperatrice; fundò questa buona Reina Richera vn monastero di S. Nicolò di Breuillre presso Colonia, donādogli vna villa detta Clotenó, con tutto il vassallaggio, e rendite di quella

di gran somma; fabricò parimente nella detta Chiesa vñ bellissimo sepolcro, per cui doppo morte ripolarui le sue ossa ad immitatione di Ezelino suo padre, che pur iui staua sepolto. Ornaua in quel tempo la Catedra di Colonia l'Arciuescouo Annone huomo di Santa vita, il quale fù dalla Chiesa doppo morto canonizzato; Autenticò questi le scritture della donatione per ordine della Reina, & à suo nome, di Cloteno, scōmunicādo qualunque ardisse molestare per l'auuenire quel monastero, per il dominio di quella villa; con tutto ciò essendo il Santo Prelato stato finalmente informato della mala vita de monaci da alcuni maleuoli loro, e dell'indiretta amministrazione delle rendite, determinò farne la seguente dimostratione; essendo morta la Reina Richera, e portato con sollemnissima pompa il suo Cadauero nella villa di Bruuille; violentò l'Arciuescouo la Processione, ad incaminarsi (in vece della Chiesa di S. Nicolò) alla Chiesa fabricata da lui col titolo di S. Maria ad grades, facendo iui sepellire il Cadauero, e con questa occasione leuò di possesso in tutto la Chiesa di S. Nicolò, della villa di Cloteno, assignandola alla Chiesa della Madonna. Infermatosi di li à poco graueamente l'Arciuescouo (che se ne morse) si conferì da lui l'Abbate del Monastero Guolfelmo, e tanto l'informò della verità, che auuistosi il Santo Arciuescouo, di esser stato ingānato, si pentì dell'errore, e diede parola all'Abbate di hauere à fare, che quanto prima gli fosse il tutto, ò restituito, ò contracambiato in altrettanti beni equiualentì, tanto più moueasi il sant'huomo di eseguir la promessa, quanto che atterrito da vna visione, che à ciò lo spronaua; E fù che aggrauato dal male, vidde in sogno Santo Eguardo martire, che dicea messa, pareua al dormiente, che esso ancora si accostaua all'Altare seruendo il Santo alla messa; Compito il sacrificio se ne volaua cō tutti gl'habiti sacerdotali al Cielo, che seguito da lui, nell'entrare di quella

beata

beata stanza, fù dal Santo martire scacciato violentemēte nella Terra, che svegliatosi, si dolse amaramente Annone del Santo martire, onde si risoluè di quanto prima fare la restituzione all'Abbate Guolselmo per la Chiesa di San Nicolò, nella vicina festa di lui, che interrotta dalla morte nell'antē vigilia di S. Nicolò nō seguì. Fù fatta l'elettione del succelsore nella persona d'Hidolfo auuersario di quel monastero, ricorse più volte l'Abbate al nuouo Prelato, per la restituzione promessogli dal suo antecessore; ma iscorgendo ciò vano, hebbe ricorso ad Henrico Imperatore, che bene informato del vero con riputatione di Annone suo amico, ordinò ad Hidolfo, che tãtosto restituise al monastero ogni cosa; Ma procrastinando la restituzione l'Abbate ricorse per vltimo al Romano Pontefice, Gregorio VII. che all' hora si trouaua nelle parti di Lombardia vicino all'Alpi per affari importanti, fecegli intendere per Ambasciatore le sue giusteragioni, che ben riconosciute ordinò per lettere ad Hidolfo, che senza dimora restituise al monastero, e Chiesa di San Nicolò, quanto era suo vsurpatosi all' hora; ma ostinato vie piú il Prelato, stimandosi oltre modo offeso dall'Abbate, per esser ricorso al Pontefice, pensò vendicarsene, col priuarlo dell'Abbadia di Bruuirle, coll'autorità, ch'ei tenea, ponendolo in malissimo concetto co i Coloniesi. Alla fine doppo gran cōtrasto hauuto il Prelato cō i primi della Città, acciò hauesse restituito la villa al monastero, per ordine, del Papa la restituì, ma cō animo di vèdicarsi cōtro l'Abbate, per quello, che gli hauea dato Annone in cãbio di Cloteno, il che tutto era falsità, per hauere occasione di maltrattare l'Abbate. Commandoglj quindi, che si conferisse al Castello di Nussia, per iui finire i lor contrasti, separati dalla Corte. Andò l'Abbate confidato nella protezione di S. Nicolò, e nell'orationi continue de suoi monaci, che vedēdo il Prelato il grande honore, che generalmente da tutti

era fatto all'Abbate, com'anche illustrato d'un stupendo miracolo dal Signore, che nella sua vita si legge, lasciò per all'hora la pessima volontà, che di deporlo dell'Abbadia hauea, gli riordinò per ciò, che ritornasse à Colonia, e che iui l'attendesse per l'ultima sentenza delle loro differenze; Giunsero l'vno, è l'altro separatamente alla Città, e non volendo la Diuina Giustitia tolerare più l'inolèze d'Hidolfo, manifestò ad Hartmano Abbate Tuitecense, il castigo mortale, che solea dargli per mezzo di S. Nicolò, tanto offeso da lui. Vidde dunque in sogno, come uscì dalla Chiesa di S. Nicolò di Breuirle vn'huomo di venerando aspetto, e bello vestito da Vescouo, col bacolo, è colle mitre, & andaua alla Città di Colonia; lo seguivano processionalmente l'Abbate del monastero Bruuirlese Guolselmo con tutti i monaci cantando soauemente per le strade i sette salmi, e litanie. Andaronotutti di quel modo al Palazzo dell'Arciuescouo Coloniese, e giunti alla porta della Camera del Prelato, che agiatamente in letto riposaua, diedegli il Vescouo della Processione vn gran colpo col bacolo, e l'apri; entrati che furono gridò il Vescouo forastiero all'altro, che staua in letto; Come tanto ardisti pigliartela colla mia Chiesa, prendine hora il castigo; & in ciò alzò il bacolo Pastorale, e lo diede con impeto nella testa d'Hidolfo. Fù tale la tema ch'ebbe l'Abbate Tuitecense in vedere queste cose, ancorche in sogno, che subito si svegliò, e nō vidde più altro. Staua in quel tempo questo abbate nel monastero di Breuirle; on de se n'andò in vn tratto all'Abbate Guolselmo, e disse gli, che non si affigesse più dell'insolenze, che contro la sua Chiesa facea il Vescouo di Colonia, perche l'istesso S. Nicolò vdite l'orationi de suoi monaci, volea prēderne la conueniente vendetta, narrandogli la visione; Gran cosa, che nell'hora medema che fù visto nel sogno, percosso col bacolo quel Vescouo, s'infermò si grauemente, che

frà

frà pochi giorni spirò; lasciando i Monaci, e Monastero in pacifico possesso. Cesar. Baron. 11. de suoi annali. Beatil. hist. di S. Nicolò lib. 7. cap. 16.

Connumerauasi l'Anno 1580, nella Città di Cagliari nel giorno della festa di S. Nicolò à sei di Dicembre; volendo vna donna gire alla Chiesa, per vdir la messa, chiamò vn suo figliolo, che l'accompagnasse; negando quegli obedirlo, perche hauea prima risoluto conferirsi ad vn luogo, con i suoi mali compagni; stizzatasi la madre gli minacciò, che il glorioso San Nicolò l'haurebbe punito, che per causa sua quella dimane, non vdiua la messa, nella sua festiuità, come seguì; Andò il Giouane, e prima di trouare i còpagni, ascese per strada sopra vn muro della Città, che rispondea nel mare, di trenta palmi poco meno di altezza, & à pena salitoui fù assalito sopra vn Cane, che molestandolo di maniera tale lo fece cadere istordito nel mare; Auuidesi nel cadere (elsergli ciò auuenuto, per la disobedienza portata alla madre, e poca riuerenza à

San Nicolò, onde nel cadere ad alta voce inuocatolo (mirabil fatto) trouossi nell'ac-

que à sedere sopra vn scoglio, senza hauer riceuuto pure vn minimo

danno. Alzatosi subito se

n'andò alla Chiesa

del Santo à ren-

dergli le

gratie, confessando publicamē-

te il suo errore; Beattilo

Historia di San Ni-

colò libro 7.

cap. 16.

Punisce San Nicolò alcuni muratori irriuerti nel fabricare in giorno della sua festa . Favorisce il Vescouo di Mirea suo successore , dalle Callunnie dategli da suoi Chierici . Favorisce vn'altro Vescouo di Rauenna , nell'accusa de suoi Preti , con suo honore . Moltiplica S. Nicolò molte cose ad'vn Monaco suo diuoto . Moltiplica miracolosamente il vino ad vna mensa , à cui egli visibilmente seruua . Cap. X.

N Ell'anno 1593. nella sudetta Città di Cagliari nel giorno istesso della festa di S. Nicolò facendo i ministri seguitare la fabrica d'vna noua muraglia, non ostante, che quell'Arciuescouo comandasse alli muratori, che obseruassero la festa, e vedendo, che seguitauano l'ordine, non di lui, ma de temporali superiori, li minacciò, che S. Nicolò si hauerebbe fatto stimare; Lauorarono fino ad hora di terza, & ecco in vn'istante senza occasione alcuna cadde miracolosamente tutta la muraglia intiera; poiche la parte di basso si slungò dal suo luogo in tora, molti palmi, e la cima venne à porsi nell'luogo de fondamenti, della cui ruina due ne morirono; gl'altri ch'erano quaranta tutti restorono feriti, che così male acconci, e grondanti di sangue corsero alla Chiesa del Santo à chiedergli perdono, promettendogli di non lauorare più mai nel giorno della sua festa: Beatillo hist. di S. Nicolò lib. 7. cap. 16.

L'anno 1611. nella Diocesi di Capaccio Città nel Regno di Napoli in vn Castello detto Cotrone, soggetto nel Ciuile, ad vna antica Abbadia, iui posta sotto il titolo di S. Nicolò, con vna sontuosa Chiesa. Accadde che nell'estate hauendo occupata vna siepe d'vn giardino di persona

sona particolare del dominio dell'Abbadia, la via della Chiesa, e questo per negligenza del padrone, à cui dissero più volte i Preti di detta Chiesa di S. Nicolò, che procurasse rimediare disoccupando la strada della Chiesa, altrimenti hauerebbe il Santo fatto le sue vendette. Rideasene costui dell'auuiso, & vn giorno à vista di tutti i Preti, quasi per beffe delle minaccie fattegli da quelli à nome del Sâto, disse alla siepe in tal guisa, O siepe ritirati di gratia dalla strada di S. Nicolò al tuo luogo, e perche non si mosse la siepe, riuoltatosi à quelli Ecclesiastici, & à quanti stauano iui presèti soggiuse nõ scèza riso. Nõ mi dite più altro intorno à questo, essendo uscito d'obbligo, hauendo auuisata la siepe, che si ritirasse al suo luogo, e di qui auanti la colpa sarà sua, e non mia, per l'innobedièza; ma la notte seguente si attaccò iui, senza saperli come in vn'istante tal fuoco, che non solo arse tutta la siepe; ma di più altrettanto, quasi à misura del Giardino di colui, quant'era lo spatio della strada, ch'era stata occupata; Conche la pubblica via della Chiesa rimase larga, e senza impedimento alcuno al modo di prima, & il giardino senza la siepe, e quasi tutto abbruggiato. *Beatillo de visu. hist. di S. Nicolò lib. 7. cap. 16.*

Reggea l'Imperio d'Oriente, Costantino, & Irene sua madre, l'anno 787, che si celebrò in Nicea il secondo Concilio, in difesa delle sacre Imagini, si legge il seguente successo, alla sessione 4. essendo stato calunniato da suoi Chierici Teodoro Arciuescouo di Mira, successore di S. Nicolò appresso il Patriarca Costantinopolitano in quella Città; fù necessitato l'andarui, ma con non poco timore, per l'incertezza dell'esito; quindi inanzi partisse, apparue vna notte in sogno ad vn Diacono di buoni costumi, S. Nicolò, e senza iscuoprirsì, chi fosse, gli promise, che haueria operato, che le calannie dell'Arciuescouo Theodoro hauessero felicissimo fortimento; che narrata dal Diacono
la vi-

la visione, e promessa, allegro Theodoro ricercaua da quegli, chi giudicasse, potesse esser stato, à cui rispondendo che essendogli còparso vn Patriarca pontificalmente vestito, cò rubicondo viso e capelli tutti bianchi, stimaua, che fosse stato S. Nicolò, la di cui Imagine, così apunto si dipinge, con tutto che mai sia stato Patriarca, che così l'accertò l'Arciuescouo. Giunto alla Reggia di Costantinopoli trouò gl'animi di quei della corte (per opera di San Nicolò) si pieghuoli verso di se, che con tutte le querele de suoi nemici, sortirono felicemente i suoi negotij Ces: Bar. tom. 9. Beat: lib: 7. cap: 14:

L'anno 750 fù eletto Arciuescouo di Rauenna Sergio Giouane, senza ordini sacri, anzi congiunto in matrimonio cò Eufemia nobilissima dama che subito ordinò Diaconessa (dignità instituita sin da tempi degl'Apostoli, come afferma il Baronio nel primo tomo de suoi Annali) con tutto, che menaua vita riguardeuole fù accusato, che essendo laico si hauea impatronito di quella dignità, onde fù tãtosto chiamato dal Põrefice à Roma, per essere dell'incolpato punito; obedì l'Arciuescouo Sergio, e giùto in Roma, da Paolo, |gl'impose, che se ne stasse in Roma, senza partirsi, ne si accostasse mai piú a Rauenna, sinche fosse sentenziato; durante il Pontificato di Paolo per dieci anni in grandissimi trauagli, ei visse, dategli da gl'Emoli continuamente, che poco vi volse, à nõ farlo indegnamente (come Innocente) deporre di quel Posto; mai volle il buon Prelato aiutarli con fauori, che come nobilissimo gli hauriano giouato; ma perche era innocète sidiede all' orazioni pregando il Signore, che ad intercessione di San Nicolò suo auocato si compiacesse direstituirgli la Prelatura, non già per ambizione, ch'egli ne hauesse, ma per iscuoprire la verità, che senza inganni l'hauea accettata, da chi legitimamente l'hauea eletto. Non fù strano il suo orare, poiche doppo tant'anni nel giorno, che douea presentarsi in |giuditio

ditio, per vltimare de suoi affari l'esito, passò il S^{to} Pöte-
fice Paolo all'altra vita; Succesegli Stefanò IV. che per
sentenza d'vn Concilio nel Laterano dichiarò Sergio per
innocente, e lo rimandò al suo Arciuescouato di Rauenna;
e perche hauea fatto voto à S. Nicolò, che liberandolo da
quelle calunnie, giungendo à Rauenna l'hauerebbe fabri-
cato vn tempio, come subito à sue spese fece, che fin'oggi S.
Nicolò della vigna si noma; ma prima di partir di Roma
entrò vn giorno nella Chiesa di Santa Maria in Cosmedin
per render gratie al suo liberatore S. Nicolò, auanti il di lui
Altare pianse si dirottamenre, che cadendo molte lagrime
in terra, per segno, che furono grate al Santo, vi restarono
miracolosamente à vista d'ogn'vno molti e molti anni. Ce-
sar. Baron. tom. 9. Beatill. hist. di S. Nicolò lib. 7. cap. 13.

In vn' Monastero della Religione di Cesario Haisterba-
cense; sotto il titolo di San Nicolò, nella villa di Breuirle
presso à Colonia scriue egli medemo, Eraui vn Celerario
per nome Christiano, persona di semplice vita, & oltre
modo diuoto di S. Nicolò; si che raccomandaua questi al
glorioso Santo tutti i suoi affari, & in modo li fauoriua il
Santo, che non solo felici riuosciuano, ma miracolosamen-
te trouaua di piú moltiplicate tutte le robbe dell'officine,
del suo officio.

Si legge ne manuscritti dell'autentiche historie della
Chiesa di S. Nicolò di Bari, come vna volta mangiando in-
sieme i Chierici d'vna Chiesa di S. Nicolò, ne vi essendo chi
seruisse alla mensa, còparue alla preséza, di quãti iui erano
S. Nicolò, seruendoli con diligenza, & affetto grande. Al-
legratosi di ciò tutti restaronotanto più ammirati, che
non hauendo più d'vn vase di vetro pieno di Vino, in tan-
ta gente apena, basteuole à due, ò trè; prendendo il Santo
la Caraffa nelle mani, senza sapersi come (per suo mira-
colo) non mancò mai il Vino sino alla fine della mensa;
Beatill. hist. di S. Nicolò lib. 7. cap. 14.

Q

Appare

Appare S. Nicolò à S. Sabino, e gli predice, che le sue Ossa, doppo morte, saranno trasportate in vna Città, e che iui saranno entrambi Protettori di quella Città, quando anche le sue Ossa vi si riposerano. Appare ad vn Monaco Conuerso suo molto diuoto. Appare à i Padri Domenicani, incoraggiandoli nel Principio dell' Institutione dell'Ordine, alquanto vacillanti. Libera vn Vescouo suo diuoto da tentationi. Si volta miracolosamente vna sua Imagine al partorire d'vna Donna. Si raccomanda al Santo vn suo diuoto per conseruarsi Casto, e vergine, ed è da lui miracolosamente soccorso.

Cap. XI.

L'Anno 535. ritornando S. Sabino Arciuescouo di Canosa, e di Bari, dalla Legatione Apostolica di Constantinopoli, volle conferirsi nella Licia, in Mirea à riuerire il santo sepolcro di S. Nicolò, à cui dauanti diuotamente orando, gli comparue visibilmente il Santo, e doppo hauerlo consolato gli disse. Sappi ó Sabino da parte del nostro Signore, che per l'atto di riuerenza mostrato alle mie Ossa, compito, che hauerai il corso della vita, goderai la sù nel Cielo, la vera Gloria, che godono tutti i serui di Dio; annouerandoti la Chiesa frà i Santi; Di più scorso quel tempo prefisso nella mente Diuina, saranno trasportate le tue Ossa in vna Città, e quando vi saranno ancora trasportate le mie prenderemo in fieme la Tutela, e Protezione di quella Città. Ciò detto sparue il Santo; e subito rese le gratie al Signore, & al suo Auuocato S. Nicolò; Concil. tom. 1. Cesar. Baron. tom 7. Beatill. hist. di S. Sabino. cap. 12. Istesso Beatill. hist. S. Nicolò lib. 7. cap. 15.

L'An-

L'Anno 1190. vn Religioso Conuerso nel Monasterio di Cesario Haisterbacense, per il suiscerato affettò, nõ menche diuotione à S. Nicolò, fù da lui fauorito di presenza. Entraua il buon Monaco nel Coro della Chiesa, per interuenire al mattutino, che douea celebrarsi d'vna gran festiuità, quando vi vidde iui vestito Pontificalmente il suo glorioso Protettore S. Nicolò; fù tale la consolatione di tal vista, che per la vehemenza grande del seruore dello spirito, si senti alzare due piedi da terra; Cesar. Haisterbacense lib. 8. cap. 62. Beatill. vt sup.

L'Anno 1240. nella Citta di Bologna comparue S. Nicolò à Fra Ridolfo da Faenza Domenicano nel principio dell'Ordine; mentre alcuni Frati pusilanimi, temendo, che l'opera cominciata dal lor gran Patriarca San Domenico non douesse felicemente riuscire per esser molti pochi i Frati, doppo non breui consigli sopra ciò tenuti, determinarono, con licenza del Legato di Bologna trasferirsi tutti sotto l'Ordine di Cistello. Egramente sentiuua questa risoluzione Fra Reginaldo persona di molta santità in quella sacra Religione, e stando in publico Capitolo, tutti i monaci dolenti, mentre pregauano il detto Padre Reginaldo, che à tanto male rimediasse; ecco se ne venne vn dottissimo Lettore di filosofia pregando i monaci, ad accettarlo nell'Ordine loro; dal che rinouata la diuotione, e seruore, suaniua la tentatione. La notte seguente Fra Ridolfo da Faenza, che prima nel secolo era stato Rettore della Chiesa di San Nicolò di Bologna, oue hora giace il Sacro Corpo del Patriarca San Domenico, per hauerla Ridolfo donata, con se stesso alla sua Religione; vidde il buon Religioso visibilmente da vna parte la Gloriosa Vergine Maria, col suo Figliuolo, e dall'altra San Nicolò Vescouo che ponendogli la mano sul Capo gli dicea; non temere Ridolfo, perche tutte le cose ti fortiranno prospere, & al tuo Ordine, hauendo la Gran Madre di

Dio particolar cura di tutti voi. Vidde in questo mentre venire per il Reno Fiume di Bologna, vna barca carca di Frati, e seguì San Nicolò á Ridolfo, vedi figliuolo questi dell'habito della tua Religione vestiti, sono tâti, che riempiranno il Mondo; Ciò detto suàn la visione. Lieto Ridolfo diede conto della visione alli Frati, & animatoli li fece tutti perseverare costanti nel bene incominciato; Serafino Razzi nella vita de Santi dell'Ordine di San Domenico. Beatill.lib.7.cap.15.

Era vn Vescouo ne tempi antichi segnalatamente diuoto di S. Nicolò; tentò piú volte il Demonio farlo cadere con varie suggestioni, ne potendo ottenere l'intento, si trasformó in bellissima Dama, per piú efficacemente persuaderlo al peccato; non auuedendosi per vn pezzo il Vescouo delle frodi dell'inimico, sentiuasi commouere alquanto per quei ragionamenti, che spesso conuenuali hauer seco; era quindi grandemente molestato; mentre vie piú la fiera bestia stizzata piú alla gagliarda, lo stimolaua; si raccomandò il buon Prelato affettuosamente à S. Nicolò, che inuocando quel nome Santo, spar ue tantosto la femina, nè mai piú si vidde, ne gli capitó inanzi, e dileguarono in tutto i mali pensieri; Giacomo Vorag. serm. 5. Beatill. hist. di S. Nicoló lib. 7. cap. 6.

Nelle Contrade Oltramontane in Aquisgrano, era vna Donna da dolori di parto egramente trauagliata, ricordatafi del suo Protettore S. Nicolò, fece porre la di lui Immagine al muro dirimpetto al letto; Alzati gl'occhi, non men che il cuore, in si gran bisogno à lui; felicemente sortigli il parto; Da quegli'atti però, benchè alquanto immodesti, ma di gran pró à i bambini, & infatada, per se stesso, schiuando quel Santo Ritratto (come di pudicitia norma verace si dimostrò sempre il mio Modestissimo Vergine) quelle necessarie sozzure, si voltò, verso il parete, che compite, miracolosamente, e con ammiratione di tutti, al suo

deritto

deritto da per se di nuono si riuoltò : Cesar. Histerbacen-
se lib.8. della sua hist. Beatill. lib. 6. cap. 6.

San Bernardo prima di quel San Bernardo Abbate di Chiaraualle; fù questo di Sauoia, e Protettore della Città di Nouara facendo proponimento di praticare perpetua verginità à contemplatione del suo maestro, prese di ciò San Nicolò suo Protettore. Da indi á poco essendo richiamato (da Parigi, oue studiaua) da suoi Parenti á ripatriare, per ammogliarlo, che cosi lo costrinsero; supplicandó diuotamente il suo nuouo Protettore San Nicolò, che si degnasse conseruare intatta la di lui Verginità, gli apparue amoroso il mio Gran Santo, e che lo seguisse gl'impose, lo condusse fuora d'vna finestra, benche precipitosa, e lo menò à Turino, e quiui in vna Chiesa della Madonna, in affettuosa cura all'Archidiacono di quella lo lasciò. Approffittandosi il Giouenetto per la total protezione del Vergine S. Nicolò; diuenne perfettissimo Santo colmo d'ogni virtù; Beatill. hist. di San Nicoló lib. 7. cap. 6.

Non possono essere ammesse l'Osse sacre di S. Nicolò da Mirea, da qualsiuoglia Potenza. Compare il Santo ad vn Canaliere mandato dall'Imperatore di Costantinopoli in Mirea à trasportare le Reliquie di lui; egli dice, non esser sua volontà, che di li si mouono; facenzdoglielo prima auuisato cò vn miracolo d'vn suo D'ete.

Cap. XII.

INuaghito, & inuogliato vn'Imperatore d'Oriente (il di cui nome non viene da scrittori registrato) di abbellire maggiormente la Cesarea Reggia di Costantinopoli, col miracoloso Corpo di S. Nicolò; Mandò vn suo Gentil'huomo nella Licia, che trasferitosi in Mirea, alla Chiesa, oue

fa,oue giacea il Santo Deposito dell'Arciuescouo Nicolò
 hauesse quelle sacratissime Olsa trasportate in Costantino-
 poli; Obedi pronto à i cenni di Cesare il Cavaliere, che
 in Mirea giunto, iscuoprendo à quei Custodi l'Imperial
 Commissione, ad obedirli amorosamente persuase. Con
 tutto, che certificato il Gentil'huomo da quelli Reuerendi,
 che in vano ciò sortirebbe, per hauer più volte, e Impera-
 tori, & altri Principi tentato, e sempre indarno; impeditogli
 sempre miracolosamente il mio Santo, il di segno, nulladi-
 meno non potendo altro, non intendea partirsi di li, senza
 alcuna Reliquia del Santo per se solo; fece quindi in san-
 tissime orationi, con preci efficaci à San Nicolò, che si de-
 gnasse già, che non volea, che si portasse altroue il suo be-
 nedetto Corpo, fargli gratia di hauere, ò fargli vedere
 qualche particella di quello. Fù gradita dal mio benigno
 Santo la sua oratione poiche cauando vn giorno, com'era
 solito del sacro Auello di lui, il liquore sacrato della
 Manna, vn Custode di quelli, venne con quella anche vn
 dente del Glorioso Arciuescouo; quanto il Cavaliere ne
 fosse lieto, i baci reitirati, gl'ossequi, gl'inchini, le riuere-
 nze, le humiliationi lo testificarono. Gli fù donato da quei
 Custodi quella sacra Reliquia, si dalle continue instaze di
 lui, si anche dalla risentita autorità dell'Imperatore, che à
 questo effetto l'hauea iui inuiato, fece tantosto fabricare
 vna Cassettina del più fino, e purificato Oro, per quella, che
 entro riuerentemente posta, cominciò quel sacro Dente
 à scaturire tanta Manna, che fù neccessario vscirlo di la de-
 tro; Rāmaricandosi di ciò il Cavaliere, iscorgendo non
 potere secretamente goderse la Reliquia, per la Manna
 copiosa, che scaturiuua; temendo che l'Imperatore si gran-
 gioia tolta gli haurebbe; mentre tutto il sacro Corpo non
 hauea possuto hauere; onde per impedir la Manna inuol-
 se quel santo Dente in più, e più veli, ma quanto più erano
 gl'inuogli, tanto miracolosamente il liquore vsciuua; men-
 tre

tre tutto confuso il Gentil'huomo non sapea, che risoluersì, gli apparue vna notte nel sonno il mio Santo, e così gli fauellò. Ecco che adempij il tuo volere, con farti vedere, e toccare alcune delle mie Reliquie; ma perche non voglio, che parte alcuna sia diuisa dall'Ossa mie, ad esso me la ritoglio, e la ripongo nel primo suo luogo, e sparue; s'egliatosi à tal nuoua il Cavaliere, e aprendo curioso la Cassetta d'Oro trouò, che realmente il Santo si hauea tolto la sua reliquia; Onde senza altro più cercare fecer ritorno in Costantinopoli, oue certificato l'Imperatore, che San Nicolò non volea in modo alcuno, che ne anche minima parte, del suo Corpo, non cherutto si mouesse dalla sua Chiesa di Mirea. Vinc. Beluasens. hist. lib. 15. cap. 82. Beatill: hist. di S. Nicolò lib. 7. cap. 17.

L'Imperator Basilio; non si sa però qual fosse delli due, non ponendo l'istorie, che nell'Oriente trattauano Cesareo lo Scettro, desiderando in ogni modo in Costantinopoli il Corpo di S. Nicolò, andò egli in persona nella Licia, e portatosi à Mirea conferitosi alla Chiesa del Santo, doppo le debite adorationi, e riuerenze, fece cauar fuora della Tomba il Corpo del Santo Arciuescouo, e posto in vna honoratissima Cassa, con pomposa Processione s'incaminò fuora del Tempio, alle cui porte giunti quei, che portauano il Sacro Corpo, tantosto immobilirono, onde di ciò stupiti tutti successero à questi primi altri secondi, i quali come i primi nõ potero uscire dalla Chiesa; Osseruato il tutto l'Imperatore rauisando del Santo il fermo volere, lasciò contro sua voglia l'impresa, e facendo vela per la Tracia fece ritorno in Costantinopoli; Beatillo vt sup.

Vadi pur dunque pomposa sempre, e con raggione la Città di Bari fauorita cotanto dal mio glorioso Santo, il di cui sacro Corpo, non volle fosse altroue trasportato, che in lei, singolarizzata trà tutte, e da lui sommamente anche sempre fauorita. In tanto mi accingo, alla Traslatio:

zione dell'Offa sacrate del Santo da Mirea in Bari, auuenturata Città, che si degni il mio Gran Signore (mercè la tutela del glorioso San Nicolò) sottrarla da ogni periglio per sempre, e me suo diuotissimo difendere, custodire, e cōseruare nella Diuina Gratia, che così sia in nome della Santissima Trinità, Padre, Fglio, e Spirito Santo; Amen.

Fine del Secondo Libro.

IL NICOLO ¹⁸⁵

DI MIRA

TV TELARE DI BARI.

Di Fabritio Veniero.

Libro Terzo.

Traslazione del sacro Corpo di San Nicolò, da i Barefi da Mirea in Bari. Di che tempo fù la Traslazione; segno amoroso del Santo dimostrato à i Barefi, con vn miracolo d'un'ampollina di Manna.

Cap. I.

F Vtrasferito il sacro Corpo di S. Nicolò da Mirea in Bari, Città del Regno di Napoli nella Puglia, in quei tempi allo Scettro Cesareo d'Oriente, soggetto, d'alcuni marinari Barefi, ò com'altri vogliono, marinari delle Navi, della medema Città di Bari, che in Costantinopoli carriche di grano, per venderlo in Antiochia nauigauano. Questi per singolar diuotione, al glorioso Santo portata (quali egramente soffrendo, che frá barbari irreuerentemente si pretioso Tesoro dimorasse) à i Lidi piú vicini della Città di Mirea improuisamente à i venti di Aprile del 1087. isbarcorono, & alla Chiesa del Santo tre miglia distante inuiorono alcuni di loro per ispiare esattamente il luogo, il sito, che osseruato, da quel di-

R

ferto

ferro, & il Tempio, da quattro Monaci habitato, ritornarono allegri, ad animare i compagni alla santa impresa, assicurandoli, che non fariano stati frastornati da gente; onde incamminati coraggiosamente alla Chiesa, lasciarono l'armi fuori le porte di quella, per non atterire i quattro Monaci, da quali furono gratamente accolti, & introdotti, alle loro preci all'orationi del Gran Signore, e di S. Nicolò, del cui sacrato liquore diedero benignamente quei buoni Religiosi alcune ampolline della santa Manna, che scaturiuva da quell'Ossa miracolose; vna delle quali imparticolare diedero ad vn'sacerdote Barese, che Don Lupo nominauasi; che postola questa sopra vna Colonna alta, vicina alla Tomba del mio glorioso Santo (mentre tratteneasi inutilmente in discorsi i Baresi, senza dar principio all'opera, volle il Santo dargli segno del suo non ordinario affetto alla Città di Bari) la fece quindi cadere á bel studio in terra, con gran strepito, e stupore di tutti, senza rompersi, benchè sopra vn duro marmo cadesse, sotto di cui giacea il sacro Corpo; volendo con questo palesare á i Baresi, la pia impatienza, che hauea di star più iui, sgridandoli cò quel strepito, che si affrettassero in torno di lì; tanto più fauoriti dall'occasione, che i Turchi col popolo intenti badauano alle pompe funebri (com'è lor barbaro costume) del morto Governatore, di Mirea, com'anche, per non dar campo á i Venetiani, che in vn gran Nauiglio, e molte Naii, nel Porto di Antiochia dimorauano, con pensiero, significato alli Baresi, di presto conferirsi in Mirea alla sacra preda del Corpo di S. Nicolò, per arricchirne la lor Patria; volendo non in Venetia, ma in Bari, portare l'Oceano delle sue incessanti gratie; Auuistisi quindi i deuoti Baresi della volontà del mio Santo, il pericolo della dimora, si per i Turchi; si per non essere sopraggiunti da i Venetiani, e non venire á cimenti d'armi; si alzorono tantosto dall'orationi, e dissero alli Monaci,

che

che erano iui andati, per portarne il sacro Corpo di S. Nicolò, in Bari, lor Patria, affirmandoli, per maggiormente persuaderli, che li haueuano, iui inuiati il sommo Pontefice della santa Romana Cattolica Chiesa, à cui in visione era apparso più volte il Santo, e comandatogli quella impresa; non si quietauano per ciò i Monaci, alle ragioni de Baresi, anzi volendo gridare, e fuggire fuori della Chiesa, ad auuisare i Miresi, & i Turchi, li ligorono tutti quattro, che non potendo mouersi procurauano frastornarli, con minacciarli, che non haueriano fatto nulla; perche Imperatori, ed altri Principi, in vano haueano ciò tentato, e che il Santo gli haurebbe castigati; Sdegnati i Baresi delle parole loro, conoscendo 'ch'erano per trattenerli; vno di loro, Matteo detto, corse colla spada nuda sopra i Monaci; minacciandoli, se non si achetassero, di ucciderli, onde impauriti da senno, silentorono colla lingua, ma fauellauano largamente colle lagrime, e co i pianti; Furono forzati i sconsolati, à mostrare il vero luogo oue giacea il sacro Corpo del Santo, alla cui santa Tomba genuffelsi i due sacerdoti, Don Lupo, e Don Grimaldo detti, che con quei Baresi andauano, inuocando il Diuino aiuto colle Letanie, & altre orationi, implorauano del Santo la santa protezione in lor fauore,

Dato di mano vn Giouane ardimentooso, Matteo nominato, ad vna Mazza ferrata, ruppe il primo pauimento, da i Monaci insegnato, sotto di cui vna picciola fabrica, fù discoperta, oue il sacro Auello, di bianchissimo marmo, souauissimo odore spirante, riposauasi. Rauuisando il periglio della dimora per i Turchi, e Miresi, se si fosse iscoperta l'impresa, spezzò di repente quel marmo, che dalla fraganza dell'odore stupefatti rimasero quelli, anche che nelle Naui stauano lungi dal luogo tre miglia, Riuerente entroui dentro Matteo vestito, giungendogli il liquore della sacra Manna fino all'ombelico, togliendo quelle

sacre Ossa, che colà entro nuotauano, à i due accennati sacerdoti (pria con molta tenerezza, humiltà baciandole) consegnaua, che in vna Cotta, ó Pelliccia, non hauend'altra cosa più commoda, le posero; si auuidero, che trà le sacre Reliquie vi mâcaua la venerâda Testa onde inchinatosi di nuouo Matteo entro la Mâna, e trouatala cõ diligẽza, uscì dal tumolo, tutto bagnato, e gocciâte da ogni parte, di pretiose stille di quella santa Manna; Posero quelle sante Reliquie così auuoke, sù le spalle di Don Lupo il sacerdote, e si partirono dal Tempio, verso le Naui tanto allegramente, quanto sconsolati rimasero i Monaci piangenti, nomando felici i Barefi, co i quali il Santo hauea eletto di stantiar con loro; doppo esser stato in Mirea dal suo felicissimo passaggio al Cielo, sino all' hora settecento quaranta cinque anni; Acciò, che non fosse auuenuto, qualche intoppo per strada da i Mirefi, si armorono tutti molto bene, vnendosi con quelli, che faceano la scorta di lor comittiua, & in mezzo giaceano i due sacerdoti colle Reliquie, cantando riuerentemente ciascuno, chi hinni, chi salmi, e chi altre sue diuote orationi, non distanti dalle Naui, sentendo i compagni, che sù quelle erano rimasti, i cãti allegri di quelli, discsero subito anche loro, ad incontrarli, e riuerite quelle sacre Ossa processionalmente tutti lieti s'imbarcorono, ma perche nel partire dalla Chiesa, sciolsero i Monaci da i stretti legami; Corsero questi frettolosi à Mirea (doppo essersi prima dilungati i Barefi dal Monastero) à recare l'auiso doloroso à i Cittadini, che persuasi da i pianti di quelli si armorono in vn tratto, incaminandosi con vn Monaco quelli al Porto, per impedire à i Barefi l'imbarco, che di certo sortito sarebbe qual che fatto d'armi, se nõ si acchetaua trà i Barefi vna discordia, che ciascuno delle Naui, volea sopra la sua Naue, il sacro Corpo, che fù posto di commun consenso sopra il Nauiglio in cui giua Matteo quel Giouane coraggioso, che,

tan-

tanto si adoperò nel prenderlo dalla sacra Tomba; Coprirono con vn panno bianchissimo; ne hauendo per all' hora luogo più commodo oue porlo, lo collocarono in vn vase di legno, fatto à modo d'vna picciola botte, da portar'acqua; Giunsero, finite l'imbarcatione, i Miresi al Porto, gridando, & urlando, come pazzi, biamstemandolo la lor sorte, maledicendo, & ingiuriando i Barefi, chiamauano in aiuto il medemo San Nicolò, pregandolo affettuosamente, che non li volesse abbandonare; ma vedendo in vano il lor pregare si gettorono in mare vestiti, per giungere i vasselli; à i quali giunti si attaccarono à i Remi, ed al Timone procuràdo, con alte strida, rihauere il sacro Corpo, ó parte di quello almeno; furono da i Barefi sempre ributtati non solo, ma anche consolati, con dirli, che si erano mossi à tal'impresa, per inspiratione Diuina, altrimenti mai haueriano possuto ciò eseguire; Restarono confusi i Miresi, e voltarono il lor furore contro quel Monaco, ch'era stato à recargli l'auuiso (persuadendosi, che egli hauesse vendute le sacre Reliquie à i Barefi) percuotendolo crudelmente con minaccie di vcciderlo; ma perche era innocente volle il mio Santo, renderli auueduti, della di lui Innocenza, con miracolo euidente, che quanto più lo batteuano, e feriuano, tanto meno l'offendeano, da che argomentarono, la voluntà del Santo di dipartirsi da loro; afirmando i Barefi, che per due miglia vdirono i pianti, i gridi, i lamenti de i sconfolati Miresi, per la perdita del lor Pastore, e Protettore, per cui affittissimi ritornarono in Mirea, tanto maggiormente quanto che vedeano, e sentiuano i Barefi gire altieri cantando hinni, e canti. Beatill. histor. di S. Nicolò. lib. 8. cap. 12.

Sono traugiati i Mirefi da venti contrari, che colla restituzion d'alcune Reliquie del Santo, si abbonacia il tempo, e seguono il viaggio. Consola il Santo, con visione i Barefi. Cap. II.

MEntre nauigauano i Barefi, forse sul tardi vento così impetuoso, che furono necessitati prender terra in quelle Riuiere!, ma non tenendosi iui sicuri per i paesani, si auuidero esser alle spiagge di Patara, Patria del glorioso San Nicolò; quasi che volesse, prima di gire in Puglia licentiarfi dalla Patria, che per la vicināza di Mirea, temeano i Nauiganti di quelle genti; onde si allargarono la notte da quei Lidi giungēdo ad vn'Isoletta, detta Caccאו, ne stando anche iui sicuri i vaselli se ne andorono à certe altre Isolette vicine dette Maestre, e da queste di nuouo in vn luogo detto da paesani, Perdirea, e secondo altri Maeri; 24. miglia discosto di Andronica, ponendoui in si poco viaggio due giorni, e tre notti per il vento contrario; Prendendo iui terra non sapeano che fare, dicendo chi vna cosa, e chi l'altra soggiunse vno di essi, Stasio detto, che Eustachio suona, di Casa Stanuria, esser venuto quel temporale per volontà del Santo, perche forse per inganno de Monaci, non era quello il vero Corpo di San Nicolò, ò veramente se pure era realmente il suo, non intendea partirsi da Mirea; ma fù disingannato dalla seguente visione, del Santo; Stanchi dal lungo trauaglio del mare, si diedero finalmente al sonno, in cui apparue San Nicolò, à Stasio Stanuria, e gli disse, che quanto hauea detto nella consulta tutto era falso, e conseguentemente degno di gran castigo; onde pareagli, che in vendetta dell'error commesso, certi vcelli, Rondini detti, si calauano frettolosi da lui, e tātò gli mordeano la lingua,

gua, che ne restaua il meschino tutto sparso di sangue; svegliatosi Stafio, si senti da senno eccessiuo il dolore nella lingua; auuedendosi da ciò che real visione, e non vano sogno era stato, risuegliò subito i compagni, e narandogli la visione del Santo, accertolli, che quegli era il di lui sacro Corpo, e che era di sua volontà di girse ne con loro à Bari, e che perciò meglio discorressero sopra la barca; vno di essi per ciò forse ispirato dal Santo, pregò caramente i compagni, che se alcuno di loro hauesse commesso alcuna indegna attione, per cui hauesse commosso l'indignatione del Santo, ò contro le di lui sacre Reliquie, lo douesse confessare in publico, acciò col rimedio si hauesse mitigato lo sdegno di lui; si fecero in questo dire, inanzi cinque di loro, e dissero, che si haueano tolti alcuni fragmenti di reliquie del Sãto, asserèdo hauer ciò fatti, non per offesa, ó irreuerenza di lui, ma per portarli à Bari, caso, che i Miresi, à forza d'armi gl'hauessero leuato il sacro Corpo; Da che coniettorono essere auuenuta la tempesta, e rimesse tutte le Reliquie prontamente al suo luogo, giurorono tutti di non ne appropriarsene più per loro, sopra il libro degli Euangelij facendo di più voto di far tanto, che giunti si fabricasse vn grandissimo Tempio al Santo, nel luogo detto, i Curri.

Vn certo Romoaldo hauea tolto due denti del mio Sãto, con certi altri articuletti delle mani; Vn'alro, in apredendo la sua borsa, dentro la quale hauea riposto il suo furto, la trouò tutta bagnata del pretioso liquore della Manna, che da quelli fragmenti era tra tanto scaturita; onde palesato il nuouo miraculo à i compagni, se ne rallegrarono, e ne resero le douute gratie al Signore; Compita la restitutione (mirabil cosa) in vn tratto chetossi il mare, e sol fauoreuoli spirorono, e prosperosi i venti per il desiato viaggio di Bari; Mostrò il glorioso Santo à i suoi Baresi, esser stato di suo consenso il pio furto delle sante Reliquie

liquit, consolandoli, oltre il souauissimo odore, che spiraua quel sacro Corpo; coll'apparitioni per strada, ad vno Desigio d'Alberto nomato, con viso giocondo, doppo hauergli dato animo, & assicurato, ch'esso era Nicolò, di cui portauono il Corpo; gli diede auuiso in segno della verità di quanto gli diceua, come al vigesimo giorno della nauigatione fariano le Naue, senz'altra difficoltà giunte al desiderato Porto di Bari; svegliato Desigio, e narrando il tutto à i compagni, furono sommamente lieti, e quanto tempo hauea da durare la lor nauigatione, che tanto appunto fù quanto haueagli il Santo detto in venti giorni. Vn'altra volta nel mezo del viaggio stando i vasselli lungi da terra, oue non si vedea altro, che Mare, comparue all'improuiso à i nauiganti vn'uccellino, che postosi prima alla destra del timone del nauiglio, doue andauano le Reliquie, si pose à cantare souauemente, recreando quei marinari, poscia, come domestico si pose sù la destra mano del Timoniero, cantando, e scherzando, indi più volte in mezzo à quella gente volaua, e ritornaua, come se hauesse volsuto salutar tutti ad vno, ad vno; doppo finalmente esser salito, sù gl'alberi, del nauiglio, e calato, con istupore di tutti se ne andò al luogo, doue stauano le sacre Reliquie, e fattale molte volte riuerenza col capo, andò toccando leggiermente col becco i legni di quel vase doue era il Santo Corpo; quasi che lo volesse con grande affetto baciare; fù grande l'allegrezza, de Baresi, ciò iscorgendo, e l'ammirazione insieme: Tosto, che sparue fecero varij pensieri intorno all'improuisa apparitione di quello giudicando esser stato il Santo, per consolarli cò tali, & altri segni della sua presenza e della realtà del suo Corpo, andaua recreando i Baresi, sinche giunsero di sabbato sera alli otto di maggio dell'anno sudetto, ch'era il tempo da lui riuelato à Desigio, con gran prosperità, nel Porto, che si chiama San Giorgio martire, non più, che

che cinque piccole miglia lontano dalla Città di Bari.
Beatillo vt supra.

*Giungono le Navi nel Porto di Bari. Portano il Sa-
cro Corpo nella Chiesa di S. Benedetto. Miracoli ope-
rati da S. Nicolò, è trasportato il sacro Corpo alla
Corse del Catapano; Vien riposto di nuouo nella Chie-
sa di S. Stefano, e segue à far miracoli. Cap. III.*

HAueano quei diuoti Barefi, e marinari nel viaggio
lauerata vna Cassettina di legno, & all'accennato
Porto di San Giorgio caurono fuora di quel vase fatto
à guisa di botte, le sacre Reliquie con affettuosa diuotio-
ne, e riueranza, con mille cordialissimi baci, e le riposero
ossequiosamente nella nuoua Cassettina da loro fabrica-
ta, che è quella, per l'antichità quasi tutta corrosa da tar-
li, che sin hoggi, con molta veneratione si serba in Bari,
nel suo succorpo della Real Basilica di S. Nicolò, à man-
destra dell'Altar maggiore, dentro vn'altra Cassa di noce
vagamente, per ogni parte lauorata, e per vn picciolo bu-
co fatto nelle Cassa di fuori si tocca da fedeli, con molta
riueranza, e diuotione, benche al presente leuata la Cas-
setta di noce, si ammira, e più riguardeuolmente si riueri-
sce in vn'altra Cassa, industriosamente intagliata à sfo-
gliami d'Oro, e verde, con vna statuetta del mio glorioso
Santo sopra di detta Cassetta, à guisa di bellissimo tumo-
lo fabricata (come à suo luogo nella descrizione degli
abbellimenti del Tempio per diuotissimo zelo del Culto
Diuino, e del mio gran Protettore fece fare Monsig. Don
Giouanni Montero d'Espinola, Prior vigilantissimo della
Reale di San Nicolò) più diffusamente si narrarà :

Inuiorono vno di loro in tanto alla Città, colla nuoua
dell'acquisto del sacro Corpo fù innenarrabile l'allegrez-

za accompagnati da fanciulli, alla muraglia, fuori la porta, anzi l'istessi infermi fecansi condurre in luogo, che potessero mirare i vasselli. Giunsero dunque à Bari alli 9. di Maggio del 1087. giorno di Domenica, frà l'ottava dell'Ascensione del Signore; in quel tempo fù Coronato in Roma sommo Pontefice (doppo alcuni mesi di sua legitima eletione) quel sant'huomo Vittore, Papa III. e fù la mattina ben per tempo, dal Clero, e da tutti i Regolari sospiratamente le sacre Reliquie attese, che da i marinari, e Baresi furonle consignate nella detta Cassettina, couerta d'vn bellissimo drappo, con patto, che la serbassero riguardeuolmente, sinche si fabricasse, conforme ad vn voto, che tutti loro haueano fatto in Mirea; vna nuoua, e sonuosa Chiesa, in honore del Santo, nel luogo detto all'hora i Curti. Ciò inteso da Cittadini, e Clero nacque subito trà essi vna non picciol contesa, chi alla Cattedrale, e chi in altro luogo pretendendo de porre quel sacro Corpo, che per saggio consiglio dell'Abbate di S. Benedetto, Elia detto fù trasportato processionalmente nella di lui Chiesa, per conseruaruifi, sinche il nuouo Tempio per adempimento del voto de marinari, in tanto hauesse, con testimonij, & acciò non gli fosse leuato da i Preti dell'Arciuescouato, ó altra gente loro adherenti, posero i detti marinari le guardie armate all'intorno del monastero predetto di S. Benedetto.

A pena collocato il sacro Corpo di San Nicolò nella Chiesa accennata de monaci Benedettini la domenica all'Phora di vespero, che cominciò subito ad operare numerosi miracoli in aiuto di varij infermi, & il lunedì seguente in tanto numero, che non furono valeuoli quei monaci, & altri iui assistenti prenderne la total nota; notando si bene alcuni, che in quel poco di tempo, potero autenticare, che furono per all'hora da 47. de quali ne anderò descriuendo alcuni; Alla nuoua quindi della venuta del mio
glo-

glorioso San Nicolò in Bari, vi accorse infinita gente da varij paesi, con molti infermi, á quali tantosto concedea il Santo, la perfetta salute; stantiaua all' hora in Bari vn giouane Armeno, di tutta la banda sinistra del corpo, impotente, ed inhabile ad alcun moto, per essere tutta arida causatagli ciò, vna lunga, e proterua infirmità; fattosi portare con gran fede al Tempio, oue il miracoloso Corpo giacea, raccomandando la sua necessitá al Santo á pena giunto guarito, e libero in tutto, diede gratie al gran Signore, & al mio Santo; Collá medema infirmitá egramente traugiato vn nobil Barese, la pristina sanità ricuperò, perduta, per il corso di molt'anni. Tre Ciechi ricuperarono le sospirata luce. Vn sordo, & vn muto la fauella, e l'vdiro. Tre altri auuenturati oppressi da mal caduco, ò di luna, come chiamano, furono tantosto al cospetto delle sacre Reliquie liberati: Due altri di ambe le mani stroppiati, che non poteano in modo alcuno mouerle, col fauor del Santo riottenero l'vso di quelle, come se mai vi haueffero hauuto alcun' offesa; Vno della Città di Pisa, ma molto tempo dimorante in Bari, zoppo dell' vno, e l'altro piede non solo, ma perso il moto d'vna mano, e d'vn braccio, si che inutilmente gli pendeano dal busto, secche, & aride, fattosi condurre alla Chiesa di S. Benedetto e caldamente raccomandatosi á S. Nicolò, sanò in vn tratto del piede, e della mano. Due altri fanciulli stroppiati nelle spalle, si che per infirmità hauuta giuano i mischinelli col capo in giù, e colle spalle gibbose verso del Cielo; condotti á vista delle sante Reliquie, si raddrizzarono tantosto in alto, e vissero sempre senza segno alcuno di passata infirmità. Tutti questi erano Cittadini di Bari, ò stranieri, habitanti in dette Città, non potendo, per la breuità del tempo esser, concorsa gente forestiera a riuerire l' Ossa miracolose del Santo; ma il martedì essendo giunta di più la nuoua de miracoli di lui, per le

Castella, Ville, Terre, e Calali d'intorno, fù innumerabile il cōcorso di persone diuote, e senza fine gl'infermi, e stropiati, che cagionauano non ordinaria merauiglia; dando tutti gratie al gran Signore, glorificandolo d'ogn' hora che si era compiaciuto mandarli si gran Santo, e Padre ne loro bisogni; arricchendo la lor Prouincia di si inestimabil Tesoro delle Ossa sacre di S. Nicolò, che prodigamente dispensando fauori, e gratie à numero infinito di languenti; otto frà quali furono li seguenti, dall'uscire dell'Alba, fino all' hora quarta del giorno; sanò e liberò vn fanciullo spiritato, indutto dal Demonio à molte pazzie. Vna dōna di Giouenazzo col corpo tutto arido, e secco, hauea questa ogni moto all'vso humano necessario, perso in tutto, la rese subito il Santo sana; Liberò vna fanciulla offesa dal Demonio; Vna donna, che per consiglio de medici, d'vna incurabil' infermità semimorta compassionauasi; fù miracolosamente dalla benignità del Santo in tutto, ed in vn tratto guarita. Vn fanciullo offeso d'vna gran macchia in vn'occhio, & vn braccio, colla mano arida, e senza vigore, ottenne la gratia del lume sincero, e del natio valore à i membri offesi; Vna donna col mal di luna, dalla paralisia trauagliata, rihebbe la pristina salute; Vn pellegrino priuo dell'intutto dello splendore degl'occhi, e colla sinistra mano senza alcun moto, gli fù questi reso, & illuminato; Vna pouera donna sorda, e dell'vno, e l'altro piede zoppa, ricuperando l'vdito, caminò subito deritta; e tutti questi miracoli auennero dentro il Tempio di San Benedetto, il martedì alli vndeci di Maggio, nel quale ri posò quel sacro Corpo.

Mentre Vrsone l'Arciuescouo di Bari, e di Canosa, all' auuiso de Barefi, della venuta delle sacre Reliquie di San Nicolò, se ne tornò da Trani, oue staua attendendo, prosperi Venti, per traggittarsi per sua diuorione in Terra Santa, soura vna Naue alla vela per quelle beate Contrade.

de. Riuerendo il benedetto Corpo, applicò tantosto l'animo volerlo nella sua Catedrale; ma perche vi dissentiuano i marinari, vennero alle mani, con armate genti dell' Arciuescouo incontrandosi il martedì la dimane, nella cui sanguinosa ciuffa, d' ambe le parti, ne morirono due per parte, che dubitando i marinari di peggio, si ricouerono nella Chiesa di San Benedetto, in guardia del lor gran Tesoro, che per nõ perderlo, perder la vita, pũto badauano; onde si consigliarono trasportarlo subito di là, leuandolo dalle mani dell' Abbate di quei monaci che Elia nomauasi; perciò per vna porta falsa corrispondente alle stanze de monaci, & alla marina vicirono le riuerite Reliquie, dentro la Cassettina fabricata da loro, nel viaggio, e questa dentro l'altra Cassettina di noce, già detta.

Collocorono dico il santo Deposito sopra vn Carro con suoi Boui, e Carrettiero appostato alla marina, per farlo condurre nella Corte del Catapano, in quel luogo, che volgarmente Curti, chiamauano; oue risolu'ri haueano fabricare il Tempio al Santo. Fù posto il di lui sacro Corpo quindi sopra il Carro, non per irreuerenza, che gli portauano; mà acciò, che la cõtraria fattione, altro credendo, non l'hauesse badati; Vsciti tutti armati, attorniando con lumi accesi, con hinni, e canti, e litanie, diuotamente l'accompagnorono, e verso il largo del Catapano s' inuiorono i Boui, che spauentati dalle grida diuote del concorso Popolo, trascorsero vn poco più basso del destinato, & assignato luogo frettolosamente, ma con timore de gli astanti s' inoltrorono nel mare, iui vicino da vn lato della Cortè arrestandosi quei bruti; onde iui apunto si fũdamentorono i primi cardini dell'estrema parte della nuoua Basilica, che compito il Tempio in memoria notabile di ciò, posero di quà, e di là della Porta maggiore di quello, due gran Boui di finissimo, e liscio marmo, e nel giro della medema Porta in mezo iscolpirono pia-
men-

mente in marmo sopra la detta Porta, la figura dell'accennato Carro.

Fermatiuifi dunque iui i Boui fù da sacerdoti presenti tolta la Cassetrina, con molta veneratione, portandola nella detta Corte del Catapano, conforme il volere de' marinari, e della maggior parte della Città, che vollero, che fossero riposte le sacre Reliquie come in luogo proprio de' Cittadini, per potersi meglio guardare da ogni insulto; finche si collocassero nel sacro Altare della noua Chiesa.

Vrsone l'accennato Arciuescouo di Bari inteso il successo delle morti nel fatto d'armi, e già il benedetto Corpo, nella Corte del Catapano, pensò meglio, per sedare gl'animi de' Cittadini, fare intendere alla Città, ch'egli si contentaua, che il Corpo santo, del glorioso Arciuescouo S. Nicolò fosse stato iui, e che desiaua riuierirlo; Institui per ciò vna solenne processione de' Vescoui, de' luoghi vicini, cò numeroso Popolo, concorso alla fama della noua Traslatione dell' ammirande Reliquie di S. Nicolò, & in fine della Processione giua egli à piedi nudi, dimostrando l'affetto verso il Santo.

Furono ammessi, giunti, dentro da i marinari vigilantissimi con guardie, per quello potea succedere; Compiuta l'oratione, diuotissima consultò Vrsone à quei della Città, che saria stato assai meglio trasportar di nouo le sacre Ossa del Santo, da quel luogo profano, oue l'haueano riposte, in vna Chiesa, che trè anni prima, nell'istessa. Corte haueano fabricata i Barefi al Protomartire San Stefano. Piacque à tutti il consiglio dell'Arciuescouo, che con tutti quei Vescoui, e Popolo le trasferì nella detta Chiesa di S. Stefano; la quale (come vuole Niceforo Monaco) non è quella istessa, che hora è in Bari, col titolo di questo santo, sotto le sacrestie della Basilica di San Nicolò; perche quella con altre Chiesette, che nella medema

dema Corte si trouauano in honore di varij Santi, essendo d'impedimento alla nuoua fabrica furono in tutto diroccate, con obligo però, che in luogo loro fossero poscia reidificate à quei Santi;ò altre Chiese, intorno alla Basilica grande, ò alcune Capelle entro di essa, come fu fatto.

Elesse l'Arciuescouo sudetto, con consenso de marinari, e resto della Città l'Abbate di S. Benedetto, Elia, per hauer cura del sacro Deposito, delle limosine, e voti, che per le gratie riceuute, in segno di gratitudine porgeano al Santo, e per la nuoua fabrica, dandogli in sua compagnia due nobili Patrity di Bari, che accettando l'Abbate la carica, come assai diuoto del Santo, le sacre Ossa di cui, hauea trè giorni custodite nel suo monasterio ;

Mostrò gradire S. Nicolò quell'electione, poiche subito alla presenza di tutto il Popolo l'istesso giorno di martedì operò 14. Miracoli in varie persone, di diuerse infermità trauagliati, che da molte parti, alla nuoua Traslatione, erano iui concorse à riuerire il sacro Corpo; nel medesimo luogo il mercordì furono sanati altri 29. infermi di diuersi morbi, trà quali vi si contorono li 13. sequenti .

Vna donna da Terlizzo, tutta arida, e senza moto alcuno del corpo, miracolosamente sanò. Scacciò dal corpo offeso d'vn Giouane da Frascati (luogo lùgi da Roma 12. miglia, che in Bari all'hora fortunatamente trouauasi) il Demonio; fece il simile miracolo nel corpo d'vna donna di Taranto; Tre oppressi dal mal caduco, rese sani; Restituì la luce à quattro Ciechi; radrizzò vna donna gibbosa; come se mai alcuna male hauesse hauuta; Liberò vna donna, da Santo Vito, Castello vicino à Monte Scaglioso, che cadea più volte il giorno di mal di luna, talmente di forze mancante, che l'istessa morte effiggiava; Tolle finalmente gli estremi dolori continuamète ad vna donzella Barese, nelle ginocchia.

Chiesti alcuni infermi, guariti nel giorno istesso, che cosa ha-

la haueſtero viſto, quando il Santo reſtituiali la ſalute; Riſpoſero hauer viſto apertamēte venire dalle ſacre Reliquie ſopra loro, vn Vccello, come Sparauiere, coll'ali aperte, il quale nel ritorna rſene in dietro li hauea laſciati pieni intorno, intorno d'vn grande odore, e reſogli la ſuplicata ſalute; Penſauano, che quell'Vccello foſſe vn'Angelo del Cielo, inuiato da Dio in guardia di quelle ſacre Reliquie.

Proſeguì il mio gran Santo, il Giouedì ne miracoli, la dimane auanti il ſole; Vn Giouanetto per il corſo di cinque anni ſordo, muto, è cieco, che di peggio compaſſionauaſi, era grauemēte dal Demonio veſtato, tantoſto la pietà del Santo libero, in tutto, e ſano lo reſe. Apparue iſteſſo giorno ad vn monaco ſuo diuoto, e gl'impoſe, che pubblicamente dicelſe al Popolo, che veniſſe in quel giorno alle ſue Reliquie, che non hauendo da ſuccedere miracoli in quel giorno, ne meno nel venerdì, perche volea tutte le gratie fare à coloro, che giuano in Mirea, à viſitare il ſuo ſepolcro; e coſi apunto ſeguì; poiche venendo il venerdì numeroſo popolo da varie parti, non furono in reſe, gratie.

Si conferirono in Bari parimente molti Prelati, trà quali vi farono Arnolfo Veſcouo di Bitonto, proceſſionalmente col ſuo popolo, fino alla Chieſa di San Stefano; Gordiano Arcieſcouo di Oria; Leone Veſcouo di Conuerſano; tre altri Veſcoui, d'altre Chieſe, che in compagnia di Verſone, Arcieſcouo Bareſe, andarono à riuérirli diuotamente le ſacre Reliquie.

A queſti Prelati, & ad altri d'Italia fecé dono l'Arcieſcouo Bareſe, di alcuni pezzetti della Corta di D. Lupo, entro di cui, erano ſtate tanto tempo ri-poſte le ſante Reliquie del Santo, con altri fragmenti di quel franto marmo, che in Mirea euopriua il venerabil Corpo; delle quali coſe, come ſantificate ne conſacrarono quei diuoti Paſto-

ri,

ri, molti Altaretti da dir messa, in varie parti delle lor Diocesi. Beatillo lib.8.cap.13.

Ritorniamo alla promessa del mio Santo, & ecco che à pena giunse l' hora di Nona del Sabbatho, che di nuouo cominciò il Santo ad' operar miracoli, conforme hauea detto al monaco : da quell' hora quindi sino alla sera , del giorno stesso , furono merauigliosamente risanate vndeci persone, di varie infermità : Publicati tanti Miracoli, per varij luoghi, tanta moltitudine concorse à Bari, per riceuer gratie, che largamente il mio glorioso Santo dispensaua, che lingua humana ad isprimerle, non è basteuole. Beatillo lib.8.cap.20.

Seguono numerosi miracoli operati da S. Nicolò, à forastieri; Dubitando alcuni, della verità delle Reliquie di lui in Bari, in vece di castigo, ottengano gratie, e miracoli.

Cap. IV.

Diulgatosi il grido, per tutte le conuicine parti della nuoua Traslazione del sacro Corpo di S. Nicolò, non si può narrare, la moltitudine delle genti, che da varie contrade, à riceuer gratie in Bari, concorreato fora qui di mestieri, raccontando la diuersità de Paesi, di doue veniuano formare vn ben grosso volume, che lasciandoli alla pia contemplatione de diuoti, me ne passo à i seguenti Miracoli.

Vn certo Monaco, chiamato Stefano, Abbate del Monastero di Sant' Euttachio di Matera, venendo à visitare in Bari l' Ossa Sacre di San Nicolò, con processione di numerosa gente, v'era trà gl' altri vn certo, che portaua nelle braccia vn fanciullo d' ambi li piedi talméte stroppiato, che in sua vita non hauea mai possuto stendere vn passo, nel giungere coll' Abbate, inanzi le benedette

T

Reli-

Reliquie, intuonando questi, cògl'altri Ecclesiastici , quell' Antifona ; *Exurge Domine adiuua nos, & libera nos propter nomen tuum Beatissimo Nicolao interueniente* ; Saltò fuora in questo il fanciullo dalle braccia di chi lo teneua, gridando ad alta voce, che San Nicolò l'hauea guarito ; si vnì con istupore di tutti, colla Processione , e giunti tutti à vista del sacro Corpo , palesarono il miracolo, rendendo gratie al Signore, & al Santo , anzi, che pria di partire di lì la Processione, noue altri ottennero di varie infermità la total salute .

Vn certo da Beneuento molti anni sordo, dell'intutto, alle sante Reliquie auàti prosteso, rihebbe la gratia dell'vdito. Vn huomo Greco priuo della luce degl'occhi, per vn gran discenso, visitando l'ossa miracolose del Santo, mercè di lui godè di nuouo la pristina vista ; e mentre questo benedicea il Sàto, forse vna donna stata parimente cieca venti anni, che alla presenza del Corpo miracoloso ricuperando l'eccliffata luce ; non cessaua ringraziare Iddio, ed il mio singolar benefattore S. Nicolò.

Mentre venne in Bari l'Arciuescouo di Cirèza, Città nella Basilicata Arnoldo chiamato, celebrando sopra le sacre Reliquie del Santo il sacrificio della messa furono guarite trè persone da varie infermità ; e furono questi vn huomo da Matera dal Demonio oppresso, che Leone nomauasi ; Due Salernitani, l'vno sordo, muto, e stroppiato d'vna mano, e l'altro arido, e senza moto nel corpo ; Compita la messa furono sanati sei altri infermi, & vn'altro di Oria Città di terra d'Otranto liberato dal Demonio, che lo vessaua. Vn Santo da Lesina, chiamato, giacendo molt'anni in vn fondo di letto, senza moto alcuno del suo corpo ; vdendo la nuoua Translatione delle sante Reliquie di S. Nicolò, pregò la madre, che affittasse vn Giumento, per portarlo in Bari al glorioso Santo ; Intentionata la madre di eseguire il volere del figlio ,

glio, uscì di casa, si raccomandò in questo il figlio caldamente al Signore, che per i meriti di S. Nicolò lo soccorresse; ò gran bontà Diuina, prima, che ritornasse la madre à casa, comparue all' inferno vn venerando vecchio, il quale hauendolo chiamato per nome gli ordinò, che senza dimora si leuasse da letto: Obedì l'ammalato, e leuatosi già sano, uscì fuora dalla stanza, per vedere, chi fosse il suo benefattore, ma non trouò alcuno; pensatosi per ciò, nè s'ingannò, che quel tale fusse stato S. Nicolò, andò volando à trouar la madre, e narratogli il successo, insieme con lei, andò à Bari, à publicare il gran miracolo, & à rendere le douute gratie à San Nicolò.

Vna donna da Siponto, (antica Città di doue nacque Manfredonia) fù condotta à Bari, tutta languida, e senza forze il corpo: più volte costei lasciata inanzi la Cassa delle sacre Reliquie, senza ottenerne la gratia: onde i di lei parèti disperanzati di detta gratia, la ricondussero al paese: essendo giunta à Trani l'infelice, rammaricandosi, ch'ella sola, frà tanti infermi, non hauea possuta ottenere la gratia, & inuocando tuttauia S. Nicolò, si trouò in vn tratto libera, e sana: Fù questo operato à bello studio dal Gran Signore, per dimostrare le sue merauiglie nel suo seruo Nicolò, per confermare in fede alcuni in quella Città, che de miracoli del mio Santo vacillauano.

Vn'altra donna pure di Siponto, che Manfredonia oggi si chiama, egramente per numerosi anni inferma, sèza alcun rimedio, all'Ossa fante di S. Nicolò auuicinatasi, fù in vn subito sanata, l'istesso auuenne à trè altre dōne: vna da Trani, da Rauēna l'altra, e dal Castello del Monte Caliceo, e l'ultima, questa paralitica, indemoniata la seconda, e la prima dall'ombelico à basso arida, e secca, tutte tre oranti diuotamente alle sante Reliquie innanzi, con istupor di tutti, furono da San Nicolò guarite.

Vna fanciulla d'Otranto, essendo stata vn anno intie-

ro, per certa infermità senza poterli muovere vn punto; portata inanzi all'Offa Sacre, vidde il Santo istesso, che gli porgea vn vasetto pieno di non sò che beuanda; la prende Maria, che così nomauasi, e beuuto il liquore, ricuperò tantosto la pristina salute; vn Calaurése era stato quindeci anni cieco, Nicolò chiamauasi, venne in Bari, e facendo orazione al Santo, ricuperò in vn subito la luce; afirmando, che gl'era comparso San Nicolò, & hauendogli fatto colla destra il segno della Santa Croce, l'hauea guarito dell'antica sua cecità.

Nella Città di Siponto sudetta, adesso Manfredonia nomata, eraui vna pouera serua d'vn gétilhuomo, laquale per alcuni dolori incuruatosi il Corpo, caminaua col viso all'ingiù, che rendendosi inhabile à i seruij della casa fù dal Padrone cacciata; onde nò hauea per ricetto la pouerina che qualche portico, andosene alla marina, pregando alcuni Marinari, che giuano à Bari, che per amor di Dio, e di S. Nicolò; la portassero à Bari, che pietosi ve la condussero volentieri: giunta fattasi portare inanzi le Sante Reliquie del Santo, benchè più giorni, sèza ottener la gratia, vi dimorasse; nulla dimeno vie più isperanzata d'hauerla, con maggiore affetto supplicaua ne il Santo, che alla fine vna mattina à vista di molto Popolo, restò dell'intutto sana: e libera da ogni male.

Vn'altra donna venuta di lontano paese alla sacra Toba del Sâto, pregò quei Custodi, che gli volessero vnger il petto coll'Ooglio di vna di quelle Lâpadi, che ardeano inanzi le sacre Reliquie di San Nicolò: E da sapere, che questa pouera dóna hauea il marito pouero, e carico di figli, ma essa così impotente à poterli nutrire, ond'era di grand'incommodo alla casa per farli nutrire; non hauendo ella naturalmente, quasi segno di mammelle: la compiacquero quei Reuerendi, & vngerendogli il petto, oue apûto principiauiano le zizze, ecco, che à penà toc-

che

che cō quell' Oglio, che crescédogli le mammelle, secon-
de di latte, che non vno ma più, e più figli potea nutrire,

Quelli, che ritornauano liberati dal Santo, di qualche
gratia, nel ritorno alle case, nell'iscuoprire la Città di Ba-
ri, al venire, & al ritorno, metteuano Croci di legno in
memoria del Santo. Arriuando ad vna di queste vn sa-
cerdote da Camerino, si malamente da vn dissenso ac-
concio, che non potea alzar la testa, che con spasimo di
morte, subito miracolosamēte si sentì sano pria, che giū-
gese à Bari, che giuntoui, domandato del miracolo, ris-
pose, che in giungere à quella Croce, se gli sè incontro
vn venerando vecchio, che San Nicolò stimaua, e gli
riscaldò tutto il Corpo, e colle proprie mani, lo risandò.

Dalla Città d'Amalfi in quei medemi giorni mentre,
alcuni Custaiuoli (così chiamano gli habitatori di Amal-
fi, ò luoghi vicini) cōduceano in Bari alle sacre Reliquie
vn fanciullo spiritato, incōtrandosi in vna di quelle Cro-
ci subito il Demonio lasciò quel fanciullo libero, e sano.

Vennero da vn certo Castello alcuni alla fama della
nuoua Traslatione delle sacre Reliquie di San Nicolò,
portarono cō loro vna bambina arida, e secca per tutto
il corpo; & vn fanciullo, che per dolore di stomaco il ci-
bo non ritenea; stettero molti giorni inanzi le sacre Of-
sa del Sāto, senza poter hauer la gratia come altri; onde
disperati di ottenerla più, mal sodisfatti si partirono da
Bari, & essendo lontani tre miglia, si fermarono in di-
sparte della via all'ombra d'alcuni alberi; Vno di loro,
così parlò: Chisà se sono veri i miracoli che si contano
in Bari, di San Nicolò, mentre noi non l'habbiamo ri-
ceuti, come gl'altri; alle quali parole, rispose vn altro,
che non si lasciasse vscir di bocca simili parole, per es-
ser troppo vero, che per difetto loro, non per la gran-
dezza del Santo non riceueuano la gratia; & ragionan-
do di tal fatto, ecco la fanciulla sana, e libera, vedendosi

mira-

miracolosamente camminare, & il fanciullo, de dolori di stomaco, in tutto priuo.

Riconoscendo la loro incredulità, ritornarono tantosto à Bari, e chiedendo perdono al Signore, & al Santo confessando, e palesando l'errore humilmente lo ringratiarono.

Approdò nel Porto della Città di Bari vn Vascello di lontani paesi, tratti i Marinari dalla fama de i continui Miracoli di S. Nicolò, alla di cui sacra Tomba, riuerenti giuano, ogni giorno ne mai furono degni di vederne alcuno; onde scandalizati fecero vela, per il lor paese; e discorrendo per istrada, beffeggiuauansi de Baresi, che troppo creduli s'ingannauano, & anche altri ingannauano con dire, e credere, che quel Corpo sia del glorioso S. Nicolò; mentre questi, e simili discorsi faceano giunsero vicino alla lor Patria, ecco forse si fierà borrasca, che disperaronsi in tutto, non solo di prender porto, ma della vita ancora pentiti del lor peccati, si voltarono con lagrime al Signore, pregádolo, che si degnasse, concederli la salute dell' Anima, e del Corpo, e rauisando essergli ciò auuenuto per la miscredenza, che non fosse- ro quelle le Reliquie di S. Nicolò, ricorsero humilmente à lui pentiti dell'errore; facendo voto se iscampauano la vita, di ritornare senza veder la Patria in Bari, à riuerire, e confessare pubblicamente le sacre Ossa: ò gran benignità del mio gran Santo, al voto de naufraganti, reso pietoso, placò parimente dell'onde l'inasprito furore. E giunsero col Vascello in Brindesi, colà dal Vento trasportato; peruenendo indi a trè giorni in Bari: oue resi riuerenti i Voti à San Nicolò palesarono con gran tenerezza il Miracolo, à gloria del gran Signore, e di San Nicolò, e drizzarono verso le lor Case, con prosperi Venti il Timone. *Beatill. lib. 8. cap. 23.*

Manifesta Iddio, con un gran miracolo fatto, ad intercessione di San Nicolò, nella Città di Magonza la sua Traslatione in Bari. Con un'altro miracolo liberando una donna in Carcere, incatenata, manifesta parimente la sua Traslatione in Bari.

Cap. V.

STimo di vantaggio l'addurre qui più di due testimonianze, de i seguenti miracoli, per autentica della Translatione del Sacro Corpo di S. Nicolò in Bari, da Mirea; che chi vorrà appagare vie più la curiosità, legga l'Historia di S. Nicolò descritta largamente, dal Dottissimo P. Antonio Beatillo, Cittadino Barese, della Compagnia di Giesù, nel lib. 8. oue con sapientissime ragioni, & approuate dottrine discorre: Che io sol dico, che quel fonte perenne scaturente dalle sacratissime aride Offa del mio glorioso Santo, autorizza senza alcun dubbio la grandezza de segnalati fauori, con infiniti Miracoli operati in Bari, la sua vera Translatione da Mirea in detta Città; che maggior chiarezza di questa, non vedi mestieri: Pure per seguir l'intento dell'istoria del mio Santo, scriuo i due seguenti Miracoli.

Non molto tempo hauea scorsò dalla Traslatione suddetta in Bari, che volle la Grandezza del Signore stabilire al Mondo veridici sentimenti, e non ambidue opinioni di detta Traslatione in Bari; onde per riuerire il Sacro deposito del mio Sãto, l'Arciuescouo di Magonza (vno degl'Elettori dell'Imperio) si conserì in Bari: Celebrando questo all'altare del Santo la Messa cantata, al punto dell'Offertorio (com'è rito de Vescoui) si voltò à fermoneggiare al Popolo: Trà gl'innumerabili encomij dati al Santo: questo Miracolo v'intercio:

Nelle

Nelle nostre Contrade (egli dicea) non hà molto , che nel santo Matrimonio, infecondi iscorgeansi, con lor graue ramarico ; marito, e moglie, che alla protezione di San Nicolò, ricorsero ; la futura Prole, à i sacri culti votando offerirono diuoti , co i lor Poderi, alla di lui Chiesa di Magonza ; Pietoso il Santo, di mascolino frutto à suo tempo li consolò : Ricordeuoli della riceuuta mercede, ancor fanciullo, adempirono di buon' animo la promessa, nella di lui Chiesa ; Andando i Genitori col Figliuolo ad'vna Città vicina, oue si faceano alcuni giuochi, e passandosi per vn fiume in Barca, che vicino alla Città, e molini di quella, con istupore di tutti, fù quella barca, miseramente assorbita ; Gl'imbarcati alle corde del molino attaacatosi, iscamparono ; fuori, che il Putto, che infelicemente affogato morse ; Gli affitti consorti egramente piangendo, supplicarono humilmente il Santo, che potessero almeno, ritrouando l'incadauerito Figlio dargli sepoltura nella sua Chiesa, Accade, che andando vn lor parente non lungi la riu del fiume, vedendo vn Cadauero per quell'onde, pietosamente l'accollse mirandolo, bene, rimirandolo curioso lo raffigurò il figlio, de suoi parenti ; volando quindi, gli l'appresentò piangendo . Quali doppo tanti pianti, rendendo à San Nicolò le douute gratie, per hauerglielo concesso almeno estinto, come haueano chiesti : riputandosi indegni, per i lor falli, di fruir gratia cotanta, ottenuta, per la ferma fede, che teneano, che di San Nicolò le reliquie sacre in Bari si depositauano, e che ciò vero fosse, la futura Prole, lor concedesse.

Fattolo portare al Tempio di lui, e da loro accompagnato, sopra il scabello del suo Altare, e fattolo porre cò lagrime incessanti, dirottamente piangeano ; celebrandosi Messa, giungendo il Sacerdote in fine del Euàgelio

prin- bra-

principiò il morto à palpitare, e mouersi con istupore, e terrore di tutti; Arriuando il sacerdote al *sanctus*, rizzoffi in piedi il fanciullo uiuo, libero, e sano come se mai fosse naufragato: Caddero i parenti semimorti in terra dall'allegrezza riuenuti, e compita la messa fecero solennemente in rendimento di gratie, cantare le Litanie, & altre orationi, per sì segnalato beneficio in quel giorno, riceuuto da San Nicolò; manusc. della Chiesa di San Nicolò di Bari. Beatillo lib. 8. cap. 25.

In Melfi Città della Puglia, vna pouera donna diuenua inuoluntariaméte d'vn solo benefattore, Concubina, con offerta, e promessa di matrimonio (ingáno diabolico de sensuali, e d'instabili, e credule donne) durando alcun tempo si inhonesta còuersatione senza l'intento da Maria (così nomauasi la donna) cotanto sospirato, pentita dell'errore si appartò dall'amante, che corrotto con denari il Giudice, la prese per forza, e cò ceppi, e catene la tenne lungaméte in vna stanza tormétata, persuadendosi l'iniquo, cò tai tratti ridurla alle pristine lasciuie: ma vie più la donna nel pentimento costante, l'amante habborriua: Cinque mesi volgeano, che in tai trauagli dimorando: si ricordò, che pochi anni auanti erano state trasportate le sacre Reliquie di S. Nicolò in Bari, humilmente, ma con affetto singolare à quello ricorso, che da tanto angustie la liberasse: Non fù tarda la consueta pietà del Santo: poiche senz' ella accorgesene, ò vederlo, se gli accostò, e spezzando le catene, e ceppi la lasciò.

Isdegnò il mio pudicissimo farsi vedere, à chi praticò tanta difonestà; essendo egli sempre vissuto vergine: Stauasene ella tutta via angosciosa, credendosi stare per ancora, frà le catene inuolta, onde di nuouo raccomandandosi al Santo, che apparue ad vna vicina, e gl'impose, che andasse tantosto da Maria prigioniera, à significarli la gratia fattagli, e che per la sua inhonestà, abborriua di

comparirgli, e che di lì subito si partisse. Corse la buona donna alla prigione, dissingannando l'auuenturata inconsapeuole della riceuta gratia dal Santo; onde lieta con quelle ferree insegne di sua libertà, rotte, e spezzate in Bari al sacro Auello di questo mirabil mio Santo, conferendosi le portò di sì segnalata mercede publicando di lui sempre il pietoso affetto. Beat. lib.6.cap.6.

Nomi di Coloro, che da Mira trasportarono in Bari l'ossa mirabilissime di San Nicolo; instituiscono i Barefi una nuoua festiuità, in honore della Traslatione di San Nicolo in Bari; l'elegono, e prendono per Protettore.

Cap. VI.

COn tutto, che parte di quelli, che furono in Mirea per la Traslatione del mio insigne Auuocato San Nicolò in Bari, nell'erigere il sontuoso Tempio nuouo al detto Santo, iscolpirono in pietre, e marmi i lor nomi, per eternare le lor memorie d'intorno al di fuori della Chiesa nulla dimeno, per l'antichità, non iscuoprendosi più detti nomi, per conseruarne degnamente ne secoli venturi, la memoria continuata, volle l'accennato di sopra S. Antonio Beatillo nella seconda, e seconda historia della vita di San Nicolò, registrarli tutti, ed io parimente per opera pia cotanto, e degna di lodi, quì distintamente (à gloria de Barefi) li pongo.

Nell'anno antedetto mille ottanta sette ne trè vascelli dell'vniuersità di Bari, si imbarcorono per Antiochia sessanta huomini; tra quali vn pellegrino vi era, che giua in Terra Santa, il cui nome, e Patria non si sà; dodeci forestieri di varij luochi, e quaranta sette Barefi; de forestieri, due erano da Triesti vno da Taranto; due da Monopoli, e sette da Polignano; Quello da Triesti chiama-
uasi

uasi Alberto, e l'altro Elia, & erano entrambi Nocchieri in detti Nauilij: e Stefano adimandauasi il Tarantino: Quei di Monopoli, Bisantio, e Maraldizzo si nomauano: Quei di Polignano, Maggio, ò Maso (Prouincialmente parlando) che Tomaso suona, Pandolfo, due Giovanni, Milone, Idelmanio, e Nicolò.

I Barefi furono, D. Lupo, D. Grimoaldo, Sacerdoti: Chierico Romano di Nicolò, Stefano d'Argiro, Nocchiero del terzo Nauilio, Giouannacaro supremo Governatore di tutti trè i Vascelli, Petrarca Pilillo, Giouannuccio di Caris, Matto Sparo, ò Sparatello; Leone Pilillo, Michele di Germano, Bisantio Saragolla, Stefano de Virgilis, Melechicça Curbario, Leone Desfigio figlio di Giouanni Desfigio, Giouannacaro Mango, Leone Guisando, figlio di Notar Giacomo Guisando Domenico Azzo; Serio Azuabello, Petrarca Caperrune, Michele Presbitereo, figlio di Basilio Presbitero, Vrsone Presbitero figlio di Lupo Presbitero, Melchiacca Baucelato, Bardo Gesulfino, ò Gisolfo, Simone Dérica, Querico di Vrania, Michele di Colajanni, Benedetto Nauicella, Desfigio di Alberto, Petronio Naso, Bisantio Boccone, Stefano de Bono, figlio di Simone di Bono, Maiore, ò Maione di Adelfo, Stasio Sranuria, Pietro Sirinolfo, Nicolò d'Alba, Summissimo Naclero, Michele Zizzula, Lupo di Cumata, Petrarca Rosimano, Leone, Lado, e Leone delli Sabbati, e sono questi 41. degl'altri sei, per arriuare al num. 47. nõ si fanno i nomi; ma ben si i cognomi delle famiglie seguèti, cioè Elefanto, Buonhuomo, Grittarlo, ò Gritanio, Summone, Tupatio, e Farato, li quali famiglie hãno i lor Progenitori Pescatori, Agrigoltori, Maestri di legname, ò Bortari, parte delle quali sono estinte, e parte in Bari sin'hoggi decentemente trà Cittadini viuono.

Degna cosa di memoria è lo scriuere l'vfanza loduole, che piamente vsaua il Clero della nuoua Basilica di

San Nicolò ogn'anno nel santo giorno di Pasqua, con dispensare à tutti i loro heredi, e successori vn Cereo grande, à gloria del Signore, & honore di S. Nicolò, il qual costume si dismesse Regnante Manfredi Rè di Napoli, che come scomunicato, e ribelle della Santa Chiesa Romana, si appropriò tutte le rendite di quella nuoua Basilica, nell'occasione che vacò la prima volta la sede Priorale di S. Nicolò, Beatill. lib. 8. cap. 27.

I diuoti Barefi, per più gratitudine al lor nuouo Auocato S. Nicolò, lo dichiararono per Patrone, e Protettore della Città di Bari, anzi ch'essendo l'Insegna, ò Armi di essa vn Campo diuisato di bianco la metà, e di rosso l'altra, in segno il bianco della fedeltà sincera à i lor Signori conseruata, & il Rosso, per il desio di spargere il sangue in finezza di quella; aggiunsero sopra la dett' Arma, vn San Nicolò, colle braccia aperte, accogliendo quasi in seno, l'Insegna, la quale poscia è stata, ed è, l'Arme, ed l'Impresa, non solo della Città di Bari, ma anche della Prouincia di Terra di Bari, che chiamano altri la Prouincia di San Nicolò, che per mostrare la tutela del Santo, che tiene in particolare di questa Prouincia, diuisarono, come pur hoggi si vede l'Arme con vn Bacolo Pastorale, che la Protezione del Santo, apertamente addita. Instituirono parimente i diuoti Cittadini al mio miracoloso Sàto, per il singolar fauore fattoli dal detto, in segno di ossequio far riuerenza (oltre la solita festiuità celebrata dalla Chiesa, à tutti i Santi particolari) anche à i 9. di Maggio ogn'anno, il giorno particolare della sua Traslatione, che sollemnemente si principiò à celebrare; Anzi, che Urbano II. hauuto auuiso di si lodeuol diuotione à S. Nicolò, dièe subito licenza all'Arciuescouo di Bari, di potere in tal giorno ad honore del Santo, & à consolatione del diuoto suo Popolo, di seruirsi nel celebrar la Messa, del Pallio Arciuescouale (che in Bari Arce chiama-

chiamano) come si vfa ne giorni follenni; Donde pofcia fi formò il mercato, ò fiera, che vogliam dire, concedendo per otto giorni la franchitia di gabelle à forastieri, per le loro mercanzie, da i Signori, e Padroni di Bari, ò del Regno; oltre le gran diuotioni, che non solo in quegl'otto giorni fi fanno, dalle donne Barefi; ma anche in tutto il mefe fudetto di Maggio, come à suo luogo nel Capitolo delle diuotioni di San Nicolò, diffusamente fi narrarà Beatillo. lib.8. cap.26.

Quando, e doue fu edificata nella Città di Bari la fontuofa Chiesa di S. Nicolò; Urbano II. confacra in Bari Arcieuefco della Città, Elia, e lo fa superiore della Chiesa di San Nicolò.

Cap. VII.

PER pascere la mente del lettore di più curiosità, tralascio per adesso, con non breue digressione, gl'operati miracoli del mio sempre fauoreuol S. Nicolò, da ch'è l'Offa di lui sacre, furono auuenturatamente trasportate in Bari, fino all'anno 1620. descritti dall'accénato P. Antonio Beatillo Barese della Compagnia di Giesù, nell'historica Vita di S. Nicolò, e dall' hora fino ad hoggi, passando alla descrizione quindi del fontuoso Tépio, dico come la Corte del Catapano era vn Palazzo assai grande, situato vicino al mare habitato per l'inanzi da Catapani, cioè da Presi di Vice Imperatori, i quali à nome de gl'Imperatori dell'Oriente (quando dominauano questo Regno) gouernauano la Città di Bari; Toltasi quindi la Città, col Regno dal giogo Greco, subentrò nel dominio della Puglia, il Duca Roberto Guiscardo, & appresso Rugiero suo figliuolo; donò in parte il detto Palazzo à gl'Arcieuefcoi Barefi, i quali pofcia, quando

quando furono portate le S. Reliquie in Bari, li donarono, con autentiche scritture, al glorioso S. Nicolò, per la nuoua Chiesa del suo sacro Deposito, Disegnò l' Arciuescouo l'erettione della santa Basilica in quel luogo apùto, doue si erano fermati i Boui col carro delle sacre Reliquie cioè nell'entrare nell'acque del mare; iui apunto fù collocato l'Alrar maggiore; Dirocato il Palazzo Ducale (prima del Catapane detto) si cauarono i fundamēti, & in quei fossi cadendo quantità di gente (venendoli meno di sotto il terreno) copri sette muratori, che in fondo del fosso, faticando stauano, fù facile coll'aiuto l'uscita di quei, che stauano sopra, ma li sette furono giudicati tutti morti, e spezzati dalle grã pietre mischiate col terreno, cadutele sopra; vi accorse all'auuiso l' Arciuescouo, e raccomandandoli à S. Nicolò, fece scauare molta gente per soccorrere quei meschini, che al fine di sei hore di fatica, li trouorono miracolosamente tutti viui, e senza alcun danno; onde girono tutti nella Chiesa di S. Stefano, oue riposauano le Reliquie del Santo Arciuescouo, à lodarlo, e ringratiarlo, per hauerli da si acerba morte liberati; nello spazio di due anni fù compita la Basilica inferiore, detto il succorpo, e mentre questa si facea, furono anche fatti i quattro Cortili all'intorno.

Del mille ottata noue passando al Cielo Vrfone l' Arciuescouo di Bari, à 14. di Febraro, radunati i Canonici Barefi eleffero l' Abbate Elia per Arciuescouo in luogo del morto, e per la confirmatione girono alcuni Gentil' huomini di Bari, con alcuni degl' Elettori à Melfi, oue risedea con molti Cardinali, e Vescoui, Vrbano II. per il Concilio, che iui facea; Approuò il Pontefice l' elettione, e disse loro volere essere in Bari, per collocare le sacre Reliquie di S. Nicolò nella nuoua Chiesa da consacrarsi da lui, e che anche hauerebbe consacrato Arciuescouo, l' Abbate Elia come indi fece à due di Ottobre del

del mille ottanta noue; Costituendolo per superiore della Basilica di S. Nicolò, con titolo di Abbate. Onde intitolauasi l'istesso Arciuescouo di Bari, & Abbate della Chiesa di S. Nicolò, ma domandarono i Barefi al Papa, che per le ragioni accennate de disturbi di prima, coll' Arciuescouo Vrsone, si degnasse concederli vn'altro superiore; Alche adherendo il Pontefice volle però, che per quella prima volta restasse, l' Arciuescouo Elia, acciò chi hauea cominciato hauer pensiero, di quelle fabbriche le mandasse innanzi, e perfettionasse: mentre uuea, se bene à perpetua riconoscenza della superiorità, della nuoua Chiesa; volle, che della nuoua Basilica, e suoi Chierici s' intitolasse Elia solamente coll' antico titolo di Abbate. Con questa medesima occasione fece Urbano la Chiesa di S. Nicolò (cò tutto che fosse luspatronato Ducale, per esser stata edificata nella Corte del Catapane, donata da Ruggiero Duca di Puglia) soggetta immediatamente alla Santa Sede Apostolica, come asserisce Pascale Papa II. in vna Bolla de Priuileggi di San Nicolò di Bari. Beatillo lib. I I. cap. 2.

Consacra Urbano II. l' Altar maggiore dell' inferior Chiesa di San Nicolò, e vi ripone il suo sacro Deposito: mette S. Nicolò, nella sudetta Chiesa, miracolosamente vna Colonna, che vi mancava di fino mischio, colle proprie mani, uisibilmente.

Cap. VIII.

Alli trenta di Settembre del mille ottanta noue si fece dal Sommo Pontefice Urbano II. la sollemnissima Dedicatione dell' Altar maggiore nella Chiesa inferiore di San Nicolò, abbellita da si pregiata assistenza del Papa, e Corona de Principi, e Cardinali, colla presenza

senza del Principe di Bari, Boamondo figlio del Gran Roberto Guiscardo; nel fine della funzione mandò il Papa gran numero di quei Prelati insieme coll' Arcivescouo Elia, e con tutto il Clero Barese à prendere dalla Chiesa di S. Stephano la Cassa delle sacre Reliquie di S. Nicolò; fermandosi egl' col Principe, & altri Signori alla porta del nuouo Tempio, per riuerirla, & introdurla da quel luogo sino all' Altare, già per ciò preparato; fece si dunque vna bellissima, e copiosa processione di persone Ecclesiastiche, dalla Chiesa di S. Stefano, per alcune più principali strade della Città sino alla nuoua Basilica; Erano tutti i Prelati Pontificalmente vestiti, lo di più cò faci accese, e numerosi lumi cantauano hinni, Salmi ad honore del mio miracoloso Santo, per la festiuità, che da lui fontuosa faceasi; Rigiunta la riguardeuol processione, colle sante Reliquie sù le spalle di quei Prelati; consignarono quella veneranda Cassa al Pontefice, che riuerente riceuendola, la trasportò insieme cò alcuni Cardinali, sino all' Altar Grande, & iui cauando da quella ad vno, ad vno l' Ossa del glorioso mio S. Nicolò, le ripose nel Tumolo di fino marmo, che à quest' effetto haueano collocato sotto l' Altare: Il fondo di questo Tumolo è alquanto concauo, acciò vi si possa radunare il liquore della Manna, che da quel mirabilissimo Corpo distilla perennemente; Nel mezzo apunto di questo fondo, vi accomodarono vn Ginocchio del Santo, in modo, che non potesse di là smouersi, in conto alcuno; onde si giudica, con tutto, che non si scorga, vi stia legato, con argento, ò cosa simile: Delle altre Ossa, parte ne ripose il detto Pontefice attorno, attorno, dentro il medesimo Auello, e parte ne collocò sopra d' vn' altro marmo, che stà posto nel mezzo del Tumolo, e serue di coperchio alla metà del sepolchro; Intanto che la Tomba viene à star diuisa quasi in

fi in due stanze separate l'vno dall'altra, col marmo anti detto; Nella stanza inferiore si raduna la Manna, non solo quella, che leaturisce dall'Ossa iui riposte; ma quella di più, che distilla dalle Reliquie collocate sul marmo che fa l'accennata diuisione; e perche in questo modo l'ossa collocate nella stanza di sopra, fariano rimaste alla vista esposte, & al tatto di ciascheduno, vi pose per ciò il Papa vn'altro marmo di sopra, per couerchio di tutto il sepolcro, ve lo colocò in guisa, che nõ ponno già mai ne essere tocche, ne viste quelle sacre Reliquie; fecero però nel marmo di sopra, come in quello di mezzo vna bucca circolare, nõ molto grãde, acciò di la potesse à suo tempo canarsi fuori il liquore della Manna; se ben serue di più, per mostrare à fedeli, quell'osso del ginocchio del Santo, che di sopra dista nel fondo del sepolcro, cioe in mezzo, & à dirittura della bocca detta, e fatti nel modo seguente.

Accendono prima i lumi sù l'Altare, indi da Custodi si canta il *Deprofundis* con alcune orationi, & antifone ad honore del Santo; si apre con vna Chiauetta di argento vna porticella, che la buca ferra, e per quella si cala giù con vna catenella d'argento vna picciola bugia dell'istesso argento, con vna accesa candelà, che illuminando quel sacro luogo, si scuopre il santo ginocchio, da chiunque à quella buca si pone; Per lo medesimo luogo, e quasi nel medesimo modo si estrahe, e cana fuori la Manna dal sacro tumolo, con vna spongia, che calano i sacerdoti dentro, con vn pezzo di argento à quella legata; acciò per lo peso del metallo s'immerga nel sacro humore, e se n'è imbeua; donde poi spremèdola ben bene, vengono ad empire di quel liquore varij valetti d'oro, d'argento, e cristallo, e simili, per seruirsene à suo tempo nell'occorrenze; come ogni giorno diuotamente accade da fedeli frequentata la santa Basilica, che ossequiando prima il sommo Signore, riuertiscono affettuosamente le sacre Reliquie del

no gran Protettore S. Nicolò, da i cui Custodi sono con-
riuerenza grande vnti, e liniti (con vna penna immessa in
vn bellissimo vase argenteo indorato) gl'occhi di ciasche-
duno, & anche la portano decentemente alle Case indif-
ferentemente in vn vasetto d'argento, à gl'infermi della
Città, i di cui miracolosi, e perenni effetti me ne riserbo la
descrittione più basso, ne i numerosi miracoli della sacra
Manna.

Per memoria perpetua della Consacratione del sacro
Altare di San Nicolò, e del suo sacro Deposito ordinò
Vrbano sudetto secondo, che alli trenta di Settembre
ogn'anno in perpetuo sollenne festa, con gl'officij doppij,
e coll'ottaua, come fin'hora si è sempre venerabilmente of-
seruato, con grandissima pompa, e concorso di gente.

Ma perche nell'accennata Chiesa inferiore del Santo
vi mancava vna Colonna, per compire il numero delle
vintiotto, che si contano, le quali sostengono le volte della
Chiesa del succorpo, al di cui compimèto per quanta dili-
genza potesse mai fare l'Arciuescouo Elia, per ritrouarne
in varie parti, vna, non ci fù possibile, e ciò mi persuado, per
voler Diuino, per ingrandimento maggiore di San Nico-
lò, nobilitando vie più quel solenne Tempio, e la Città di
Bari; fece quindi quel buon Prelato Elia porre ia vece
della mancante Colonna, fabricato in suo luogo vn Pila-
stro di varie pietre ben lauorate, acciò seruisse di soste-
gno, pe la volta del Tempio, finche seguisse la detta cose-
cratione; mirò il glorioso Santo dal Cielo al mancamento
humano della sua Chiesa; onde opera anche Diuina; e mi-
racolizzata supli à quello; poscia che la notte trà i vintio-
ue, e trenta di Settembre, mentre tutte le cose, per la dedi-
catione della Chiesa, preparate stauano, si vdirano per tut-
ta la Città di Bari suonare da se stesse le Campane, così del-
l'Arciuescouato, e del nouo Tempio di San Nicolò, oue
anche di tutte l'altre Chiese della Città, si de monasteri di

huomini, come di donne; Leuossi à tal suono da letto tutta la gente, & auuistosi ciascheduno del miracolo manifesto, del suonar le Campane senza esser tocche, ne tirate da persona veruna, pensarono tutti che nella Chiesa di San Nicolò si facesse qualche opera miracolosa, e che perciò il Gran Signore ad esaltatione maggiore del suo seruo, hauesse voluto, con quell'insolito suono, manifestarlo ad ogn'vno, come in particolare à quei Prelati, e Principi, che si trouauano all'hora, col sommo Pontefice in Bari; Corsero quindi alla nuoua Chiesa, in cui spalancate trouano le porte, accese le lampadi, e marauigliosi entrando dentro videro, che l'istesso San Nicolò, vestito d'habito Vescouale, tutto di radianti splendori attorniato, & illustrato, colle medeme sue mani hauea buttato à terra il pilastro antedetto, & in suo luogo staua egli apunto in quell'hora collocando vna Colonna di porfido mischio, di grãdezza vguale all'altre, ma di bellezza assai piú vaga, e pregiata; finita la collocatione, & accomodamento della Colonna disparue il Santo; Consideri ciascheduno, che diuotione si beato oggetto suegliasse ne cuori, de Barefi, e di tutti gl'astanti; perciò che sparsa la nuoua per la Cittá dell'apparitione del Santo visibile, e della Colonna, da lui riposta nella sua Chiesa, la maggior parte degl'infermi, e stroppiati della Cittá, vi si conferirono, e vi si fecero portare, per ottenere in si fauoreuole, e miracolosa occasione le gretie desiderate, di lor salute. Mirabil era, poiche apena giunti iui, à sordi v'dito, à ciechi la vista, & à gl'infermi fu restituita compitamente la sanità, con infinite gratie, al Signore, & al lor Protettore S. Nicolò:

Mentre i Barefi curiosi d'intendere con tutte le possibile diligenze, che Colonna fosse quella, colla quale hauea il Santo riparato al mancamento della sua Chiesa, restando ammirati della curiosità di tal fatto, ecco doppo scorsi alcuni mesi, per appagare la lor curiosità, vennero in Bari,

X a

per

per visitare le sacre Reliquie di San Nicoló , alcuni Miresi de quali si hebbe relatione della Colonna da loro riconosciuta, e bene offeruata che più di settecēto anni era stata nel Trono degl' Arciuescoui di Mirea, e che dalla notte poi delli trenta di settembre del mille ottantanoue, non si era più ritrouata, cosi publicando à i Miresi, affermando esser stato quel bellissimo marmo tolto nella notte accennata, senza saperfi, ne da chi, ne come. Auueduti i Barefi del miracolo ne refero nuoue gratie al lor Iourano Protettore, per hauere leuata quella Colonna dall'antica sua sede Arciuescouale, e trasferitala colle sue proprie mani, nella sua nuoua Chiesa di Bari. Fù questa la Colonna, che tanti anni scorsi, ancor'egli viuente (come si è narrato) mandò egli medemo da Roma, à Mirea miracolosamente senza Naue, ò Vassello, per mare portatala anche miracolosamente à Bari per notabilitare maggiormente la Città di Bari, e miracolizzare la sua Chiesa, con quella; essendoui traditione, che molti ossesi da maligni spiriti in vederla, tal volta, non che con esserui legati sono restati ad vn' tratto sani, e liberi; I naufraganti, e marinari con votarsi al Santo nelle tempeste più perigliose, di attaccare à detta Colonna, in memoria di riceuuti beneficij l'insigne del lor naufragi. Tralascio gl'infiniti altri miracoli fatti, che frèquētemente opera il Gran Signore, per quella Colóna, per i meriti del mio gran Santo, riceuendo numerosi infermi al sol tocco la desfiata, & implorata salute; onde per conseruatione di quella veneranda Colonna che non fosse con scalpelli, & altri instrumenti ferrei guasta in fragmātti i Preti del Tépio la circōdarano d'vna cancellata di ferro, per i cui buchi, mettendo i diuoti il braccio, la toccano riuerentemente, colle dita, non potendola però frangere. Beatillo lib. 11, cap. 6.

Testificazione della Colonna fatta da Metodio Arciuescouo di Mirea, & altri in Bari, & Indulgenza à detta Colonna.
 Cap. IX.

ERano scorsi da quattro cento, e più anni, dalla Traslazione della Colonna quando s'intese nuoua testimonianza, di quanto si è sopra narrato; e fù nell'anno di nostra salute 1520 conferitisi à Bari, per passarsene à Roma, e di là altroue à trouare l'Imperator Carlo Quinto, Metodio Arciuescouo di Mirea con altri Signori di gran portata, in veder la Colóna questi di porfido sudetto, si ricordarono hauer letto di essa nell'antiche historie, quanto si è detto di sopra; onde palesarono iui la virtù del Santo, esortando il popolo à riuerenza, e diuozione verso quella Colonna, in tanti modi da San Nicolò fauorita; ne di ciò paghi, giunti in Roma posero in scritto, quanto haueano in Bari, à bocca riferito, lasciando à perpetua memoria le loro autêtiche scritture nella libreria Pontificia, che si noma dal luogo doue si troua, la Vaticana;

Furono quell'istesse scritture dell'Arciuescouo Mirense e suoi Compagni, ritrouate nella medema libreria nell'anno 1578 dal Vescouo di Molfetta Nicolò Maiurano detto, e tradotte nel latino, dal greco idioma mandate in dono al clero della Chiesa di S. Nicolò di Bari, & à maggiore inteligéza e diuotione di tutti, trasportato dal latino in Italiano del tenor seguente, dice dunque in quelle l'Arciuescouo Merodio in tal guisa.

L'humiltà mia essendo venuta nelle parti della Puglia, e poi nella Città Arciuescouale di Bari, & in particolare nel Tempio del magno Nicolò de Mijroceliti (che vuol dire scaturiente d'unguento) gli fece riuerenza, e vidè il gran miracolo, che vi fà il Santo Padre Nicolò Mijroceliti
 & at.

& atteso, si come anche hò letto, e letto nel Metafraste descrittendo li miracoli del Santo Padre nostro Nicolò Mijroceliti atteso dico per fermezza, e fede certa del fatto, hauer visto questo gran miracolo che la Colóna di porfido la quale staua posta innâzi al Trono del detto magno Nicolò, venuta da Roma per mare, non portata cõ alcuna naue ma solo segnata colla mano del Santo, e spinta fino all'acque, e ritrouata poi in Mirea prima, che vi giungesse la naue, e presa da San Nicolò; mentre egli ancora viuea, e riposta innanzi al suo Trono; questa si ritroua hora in Bari nel Tempio di esso San Nicolò; perciò io resi lode à Dio de miracoli, che hora fà il Santo come facea in Mirea. Per tanto l'humiltà mia, si come Presidente de Miresi, e come quello che sono stato assonto all'istesso Trono del magno Nicolò Mijroceliti, concedo in indulgenza à ciascheduno adunque che farà riuerenza al luogo; doue detta Colonna ritrouasi; hora giorni cento d'indulgenza in perpetuo. a venti quattro di nouembre del 1520. l'Humile Arciuefcouo Metodio, Presidente de Miresi, e della Città della Croce & Abbate di Parmo & Esarco di tutta l'Asia del mare, Beatil. lib: 11 cap: 3.

L'altra scrittura de compagni di Metodio tra quali erano cinque Governatori di varij luoghi dell'Imperio d'Oriente, ed'è la seguente.

Noi peccatori Christiani dell'Isola di Pelope della Città detta vecchia Patras nell'anno 1520 vennimo nelle parti di Puglia, per andare à far riuerenza al Serenissimo, e Pijssimo Imperator de Christiani; essendo dunque insieme noi trè fratelli, & altri compagni vennimo nella Città di Bari & arriuando al Tempio di San Nicolò di Mirea, della Licia, cioè del miracoloso, entrammo, per fargli riuerenza e vedèmo vno stupendo miracolo già da noi visto descritto, nella vita, e miracoli di esso Santo, cioè la Colonna di vna donna già peccatrice, la quale spinta fino al lito, pas-

sò senza naue alcuna il mare, e peruenne alle parti della Licia, innanzi, che vi arriuasse la naue, sù la quale era San Nicolò; Per ciò le facemmo riuerenza, baciandola, e rendendo lode à Dio, & al Santo. Gloria sia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo, il quale fa cose marauigliose, & istupende à quelli, che l'amano, hora, e sempre, e ne secoli de secoli; Amen.

Noi tre fratelli Capitani dell'Imperatore Giouanni Premeni, Acatio Premeni, e Michele Premeni, insieme con Demetrio Fachimo di Celida; Paolo della Città di Diamante; Apostolo Zercca Demetrio Toma; Pietro, & altri compagni, affermiamo come di sopra.

Sono queste le scritture lasciate in Roma, dall' Arciuèscouo Mirensè Metodio, e suoi compagni intorno alla Colonna, che portò egli stesso in Bari, il mio sempre miracoloso San Nicolò; ma è ormai tempo, che ritorni dalla lunga digressione, alli miracoli innumerabili operati, dal Santo, nella Città di Bari, da quando vi fù portato fino all'anno 1620. descritti dal M. R. P. Antonio Beatillo sudetto, e di all' hora fino al giorno d'oggi, nella noua aggiunta de miracoli, e gratie di San Nicolò, che segue, che da me appresso si discriueranno à suo luogo.

E del narrato della Colonna, viene autorizzato dall'accennato Beatillo lib. 11. cap. 5.

Libera San Nicolò una donna dal Demonio offesa, & apparendogli, gl'impone, che si facci monaca; Libera vn'altra monaca del Demonio, & vn'altra donna; Risuscita vn Giouene caduto dall'Albero di Palma, ne Cortighi di lui morto, e lo porta miracolosamente viuo per aria alla Trifana sua Patria; Libera vno dalla forca pendente, sostenendolo tutto vn giorno, e lo scioglie;

glie: *Libera una donna impiccatafi per desperatione, sostenendola vna due giorni, fin che fù trovata da gente.*

Cap. X.

HAuendo la Sacrosanta Sede Romana (infallibile) regola d'ogni verità) hauuto anche notitia certa della perennità de miracoli, del mio fecondissimo di quelli, San Nicolo, ordinò, che nella sua sontuosa Basilica di Bari, doue le sue sacratissime ossa riposano, nella celebratione, così delle messe, come anche degl'Officij Diuini, si aggiungero nella propria Coiletta del Santo, alcune parole, che fanno indubitata fede della verità, che qui descriuo, & hò descritto perciò, che in tutto il resto del Mondo si legge in tal colletta. *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti Miraculis;* nella Chiesa di Bari volle, che si dicesse in quest'altra maniera; *Deus qui Beatissimum Nicolaum gloriosum Confessorem tuum, atque Pontificem innumeris decorasti, & quotidie non cessas decorare miraculis:* Cosa al certo, che non haurebbono i sommi Pontefici concessa se nõ hauessero hauuto sicurissima informatione della verità, & anche non l'hauessero alcuni di loro, visto co gl'occhi proprij, mentre si portarono in Bari, à riuertire il suo sacro sepolcro; e per quelle genti, che non li hanno visti, bastar li deue il mirare il bellissimo di lui Tempio, di innumerabili Tabelle d'Oro, Argento, e legno, pitture, statue intiere, ò à membri d'ogni materia, vascelli di varie sorti, come galee, nauì, barche, e simili, cerei, canapi di nauì, Archibugi, armature di ferro, stendardi, & altri legni di miracoli, e gratie del Santo riceute, che per ogni parte della Chiesa si ammirano appese, alcuni di grandezza, & antichità veramente notabile, guarnite le pareti di ceppi, catene, lacci, de liberati da carcere, da forche, da galee, e di schiauitudine,

ne frecce perseguitati da corsari, stampelle de stroppiate, ossa di Balene de naufragi liberati in mare; imprese di varij Signori, versi Elegie, Elogij Encomij di diuersi, tutti argomèti di riceute gratie dal Sãto; sonouì pretiosissimi paramenti, e finalmente straordinarij Priuilegij cõcessi da Pontefici, Prelati di varie Chiese, Imperatori, e Regi, e Principi d'ogni sorte; delle quali cose ve ne sono àtichissime, e di mezzana antichità, e moderne ancora, e tuttauia ogni giorno mirabilmente vi vengano donate, & ammirate; come chiaramente ciascuno nella detta Chiesa vede, & offerua, e come á suo luogo, per sodisfatione de diuoti del mio miracolosissimo Santo, piú diffusamente descriuerò; bastando per hora à verificatione di quãto hó detto, i seguenti miracoli.

Vna donna Calia chiamata, della Città di Venosa, essendo angustiatamente dal Demonio afflitta, per molto tempo; intendendo le merauiglie di San Nicolò, andò à Bari, & innanzi alle di lui sacre Reliquie giunta, e diuotamente genuflessa, supplicando del Santo l'intercessione, in vn tratto apparentogli gli disse, che se desiaua liberarsi in tutto da quella brutta bestia, si monacasse, che così facendo rimase libera, e sana.

Vna monaca Dragonese molti anni dal Demonio posseduta, che facendo del pazzo incredibil noia gli recaua; Innanzi le sacre Reliquie del Santo posta, fù in vn tratto libera, e sana.

Vna donna di Lombardia, dal medemo inimico Infernale molti, e molti anni agitata, essendo questa domestica d'vna Signora di quei paesi, di gran sangue; che douendo andare in Puglia, per suoi rileuanti affari, la pregò, che la volesse portar seco, per riuerire in Bari la miracolosa Tomba, di San Nicolò, per ottenerne dal Signore, (mercè la sua Intercessione) la liberatione del maligno spirito, Fù

Y

com-

compiaciuta caritatiuamente, dalla buona Signora, e condotta à Bari, auanti le sacre Reliquie, riceuè la total gratia, della vessatione del Demonio, Beatill, lib.9. cap.3.

Contauasi l'anno di nostra salute 1360. reggendo nel sacro Vaticano la gran Naue di Pietro Innocentio VI. e nel Regno di Napoli dominaua la Regina Giouanna, prima di questo nome, quando, dal Friuli dalla Città della Tisana venuti alcuni Signori, in Bari, ad ossequiare di San Nicolò, le ammirate Reliquie, le quali più, e più giorni con affettuose orationi riuerite; e perche innanzi alla Chiesa del Santo, dal lato, che rispondono le stanze di quell'Illustrissimo Priore, piantato, eminente vn albero di palma vagheggiuasi, delle cui frondi, e cortecchie, soleano per lor diuotione girne i Pellegrini, alle lor case accompagnati, vn giouane di questi furlani, il più ardito, di prenderne vn ramo, per l'accennata causa di diuotione desioso, sù l'Albero agilmente ascendendo, non sò come miseramente precipitasse à terra, che dando della testa sù vn duro macigno, tanto sto morse.

Con estremo cordoglio, e pianto sù da compagni nella Chiesa di S. Nicolò, in vn nuouo tumolo di pietra fabricato al meglio, che si potè, seppellito; Indi con venti fauoreuoli, alla Patrie case rammaricosamente fecero ritorno, oltremodo afflitti, per recare à i genitori del morto sì infausta nuoua; & ecco intanto con istupor di tutti, alle porte della Città, se gli se incontro, Filippo (che così chiamauasi il già estinto) viuo, e sano, che morto haueano lor medemi visto seppellire, che credendolo fantasma, ammirati, e paurosi insieme, si faceano i segni di Croce.

A non temere, incoraggiandoli gli accertó, ch'egli era Filippo istesso, e che nel sepolcro l'hauea San Nicolò risuscitato, e miracolosamente per aria portatolo, innanzi alle porte della Città sua patria.

Con-

Confermandosi tuttauia nell' incredulità ; di nuouo con Filippo imbarcandosi , si traggitarono in Bari ; oue giunti pregarono i Preti , che lor compiacesse di disseppellire il morto lor compagno ; il che fatto , al difuora il sepolcro ritrouado in tutto , e sano nõ iscuoprendoui dentro , ne il cadauero , ne cencio , ne segno alcuno , che vi fosse stato ; onde miracolo , miracolo più volte gridando , resero al Gran Signore senza numero le gratie , che per i meriti del glorioso San Nicolò , risuscitato l'hauea ; e Filippo di molti doni riconobbe il suo benefattore San Nicolò ; *manuscritto della Chiesa di San Nicolò di Bari ; Beatill. lib: 9. cap. 4.*

Trá le Germaniche contrade , colà nell' Austria , fù preso , e malamente acconccio di bastonate vn Custode de Caualli , da vn'altro guardiano ; per hauer ritrouato vn suo Cauallo , che hauea perso , per quelle campagne , trà i Caualli di costui , che condotto alla più vicina Città , lo fece afforcare ; Ricordatosi l' infelice di San Nicolò , nel condursi alla forca , inuocando efficaceméte il suo aiuto , non gli fù punto lento ; poscia che promettendogli il misero auuenturato di gire di persona in Bari , á riuerire le sacre Reliquie di lui ; Questi gli apparue , e sotto i piedi , cosi dalla forca pendente , lo sostenne dalla mattina sino alla mezza notte seguente , e gl' impose , che gisse in Bari à visitare le sue Ossa . Cadde in questo dire dal patibolo quegli in terra , sèza alcuna lesione , ma perche staua colle mani fortemente ligate , & anche gl'occhi bendati (come là si costuma) non sapea il pouerino come fare ; onde di nuouo inuocando San Nicolò , che lo volesse anco in questo souuenire , ecco che tantosto miracolosamente spezzaron si le funi , e sbendatosi , s'imboscò cosi nudo trà vn spineto stando iur' l'auuanzo della notte , per tema della Corte , e tutto il giorno seguente ; non facendo altro , che

affettuosamente raccomandarsi al Santo, e la notte seguente s'iniuò ad vn monastero iui vicino, e raccontato all'Abbate il miracolo fatto, compalsionandolo lo vesti, e vertouagliò, per vn pezzo per il camino; Giunto in Bari, ossequiate, e riossequiate del Santo le sacre Reliquie; palesò à tutti il gran miracolo; onde i Canonici facendo sollemnissima processione, lo portarono in quella, & egli appendendo il capestro alle mura del Tempio, rese humilissime grazie al suo, e mio grande Auocato San Nicolò; manuscritti antichi della Chiesa di San Nicolò di Bari, Beattilo lib. 9. cap. 5.

Riferirono alcuni Cavalieri Spagnoli, che vennero alla diuotione di S. Nicolò in Bari, che nella Spagna, nel Regno di Murzia (affirmando à i Custodi del sacro Altare, con giuramento) che vn Cavaliere principale tenea in sua casa vna schiaua di Tripoli, ma fatta Christiana, & oltre modo diuota di San Nicolò, à cui ogni giorno almeno due volte visitaua con molto affetto in vna Capella del Santo, al Palazzo vicina; Hauea questa vna Padrona fuor di modo superba, da cui non suffribili stratij continuamente tolleraua; Pregaua questa San Nicolò, che da tanti affanni la solleuasse, ne vedendo l'implorato soccorso dal Cielo; instigata dal Demonio, deliberò per liberarsi da tanti guai, disperatamente appiccarsi; ritiratafi quindi in vna stanza del Palazzo, si appiccò, & ecco in vn tratto vi accorse il mio benignissimo San Nicolò, e la sostenne di sotto i piedi, mantenendola così viua due giorni pendete, ricordeuole il Sato della memoria, che quella ogni giorno facea di lui; Cercata, e ricercata dal Padrone dentro. e fuora fù finalmente ritrouata da vn seruo in quella stanza appiccata; Correndo l'auuissò al Padrone, che subito accorrendoui fecet tagliare il capestro, e cadendo si trouò senza alcuna offesa, ne pure di minimo

segno

segno alla gola. Narrò questa al Padrone la causa della sua disperatione, come San Nicolò, suo grande Auuocato in tutto il tempo di sua vita, l'hauea sostenuta in aria due giorni, senza alcun nocumento; Beatillo lib. 9. cap. 5.

Mantiene uiuo due giorni San Nicolò, vno caduto in vn Pozzo profondo coperto tutto di terra, e lo libera; Libera vn fanciullo (sotto la di lui protezione. raccomandatogli da i Genitori) preso da vn Lupo, e portato nel bosco per dimorarlo, Libera vn Cocchiere dalla morte, per essergli passati di sopra due volte i Caualli, col Cocchio. Libera vn pouer'huomo da vn' Arghibugiata nelle parti vitali euidentemente mortale. Compare ad vn Chierico della sua Chiesa, e lo libera da vna specie di peste, che correa in Bari; Compare ad vna sua diuota, e la sana da vn descensio mortale.

Cap. XI.

L'Anno mille, e cento numeruasi, quando in Germania nelle contrade di Colonia fu seguitato da nemici, per uociderlo, vn pouero Todesco, che fuggendo cadde in vn pozzo assai profondo, che tuttauia all'hora fabricauasi; à pena giunto l'infelice in fondo, che gli cadde grandissima quantità di terra sopra, e pietre, che tutto lo percollerò, in modo, che non potea mouersi vntantino; Intanto affanno si ricordò, di raccomandarsi, con ogni affetto à San Nicolò, il cui era grandissimo diuoto; che più v'olte inuocandolo offenzia di mora ell'auuto; poi

che

che scauando i vicini, per due giorni continui, & vna notte intiera il pozzo; toglièdone la terra, e pietre, si credea-
no trouarlo, ò lminuzzato, ò tutto pesto, e franto, lo ritro-
uarono con istupor di tutti, viuo; sano, e bello; come se
mai gli fosse auuenuto alcun male; Vscito dal pericolo
se ne andò subito à Bari, à tributare le meritate gratie, di
si releuante beneficio al suo liberatore; e narrato publi-
camente à numeroso popolo il gran miracolo, si fermò in
Bari, e mentre visse, à i seruitij della Chiesa di San Nicolò
diuotamente impiegossi; Beatill. lib. 9. cap. 5.

Nella Città di Cambrai fù vn huomo Galitiano noma-
to, che vn sol figliolino hauea, e sotto la custodia, e protec-
tione di San Nicolò, ogni giorno affettuosamente lo rac-
comandaua, e fino dall'infantia; col nome del Santo lo
chiamò; Onde con sentimenti di tenerezza Nicoluccio,
lo nomaua; Assicurato il Padre, nella tutela del Santo,
non pensando poter succedere al figlio alcuna disgratia;
lasciaualo gire, oue gli piaceua; & operare à suo modò;
Auenne, che vn giorno, essendo grandicello; appurato-
si non só, come dalla compagnia degl'altri in campagna,
fù sopraggiunto da vn Lupo, e nel folto del bosco, per di-
fuorarlo portato; Intesa la nuoua il misero Padre in vn
tratto, con molta gente entrò nel bosco, per soccorrere
il figlio, che non potendo in alcun modo ritrouare, ama-
ramente piangendo doleasi di San Nicolò, che non ha-
uea voluto custodire il suo diletto figlio, tante volte alla
sua cura raccomandato, & ecco in queste querele, venire
il Lupo col figliolino, e lasciatolo à i piedi del Padre si ag-
giraua, e raggiraua intorno al figliuolo; quasi ei volesse
dire, son forzato lasciar la preda già mia, con tutto che
mi moro di fame.

Stupiti quelli, che la sera giuano cercando, inuocando
San Nicolò, sparue fuggendo in vn tratto il Lupo, e Nico-
luc-

luccio, senza alcun male, eccetto che le cicatrice de i morfi, quando fù da quegli afferrato.

Auuiſtoſi Galiziano, col popolo della riceuuta gratia da San Nicolò, s'inuò col figliuolo in Bari; oue giunto rese le gratie infinite al Santo, e narrato per apunto il miracolo, à quel Priore, Canonici, e à tutto il popolo, nella Chiesa alla nuoua del fatto cōcorſo; dedicò il Figlio Nicoluccio in tutto il tempo di ſua vita nella ſacra Baſilica à i ſeruitij di San Nicolò; Manuſcritto della detta Chiesa Beatill. lib. 9. cap. 5.

Nella Città di Bari l'anno 1589. à gli 8. di Luglio; hauendo Giuſeppe di Vito Napolitano Cocchiere di Anibale Carducci, nobile Bareſe, poſto in ordine il Cocchio, ſopra di cui ſalendo, ſi poſero ſi velocemente in fuga i Caualli, non potendoli ritenere col freno, che correndo hor quà, hor là giunſero ne cortigli, della Chiesa di San Nicolò, & auanti à punto la porta maggiore di quella, doue ſpezziati i legami da quei furioſi Caualli, cadde l'infelice ſotto le ruote; ma nel cadere, inuocando efficacemente l'aiuto di Maria Vergine, e San Nicolò; O ſtupore di memoria eterna degno, poſcia che con tutto, che tre volte gli paſſaſſero i Caualli, col Cocchio ſopra il capo, e corpo, alla per ſine ſi alzò da terra ſenza alcuna leſione per l'inuocatione della gran Madre di Dio, e di San Nicolò.

L'anno 1594. alli 19. di Nouèbre, Cola Maria Romatario Cittadino Bareſe, ſtando à vedere auanti il Caſtello di Bari, con altri, entrare in guardia vna compagnia di ſpagnoli, che in Bari all'hora dimoraua, e ſparando (com'è conſueto di queſta natione, ò per dir meglio, de ſoldati per ſegno di vigilanza inferuitio del Principe) auenne; che non ricordandoſi vn ſoldato, di tener carico di palla l' Archibuſio, ſparando cogl'altri, andò la palla à ferire con ſi grand'impeto il pouero Romatario, che entratogli nel

nel braccio, che a caso tenea piegato inanzi al petto, non gliel'forò solamente, ma entrata di più nel petto istesso vscì con grandissima violenza dalla parte di dietro nelle spalle, penetrando tutte le parti vitali; cadde il disgratiato à terra, poco meno, che morto, e pregando come puote San Nicolò suo antico Protettore, che dalla Gloriosa Vergine Maria, gl'intercedesse la vita; ecco in vn subito leuatosi da terra, con merauiglia di tutti se n'andò a casa, e frà poco guarì di modo di quante ferite hauea, che non restò offeso in parte alcuna del corpo. Beutillo lib. 9. cap. 5.

Nella Città di Bari l'anno 1607. correa vn' infermità, che specie di peste, da medici si credea; poiche ne soli mesi dell'Estate ne morsero più di tre mille persone di febre pestilentielle; essendo il Chierico Melchior Arnuzio di Bari, della Chiesa di San Nicolò grauemente infermo del morbo pestilentielle, e generale, e ridotto già all'estem'vnitione, senza speranza di vita, la di lui madre fece voto al canto, di dare ogn'anno da mangiare, à certa quantità di poueri, nel giorno della sua festa, se le guariua il figliuolo; Comparue à costui vna sera il Santo, in forma di vn venerabil vecchio, in vna sedia affiso, con molta maestà, in compagnia di due Giouanetti, che l'infermo pensò essere Angeli.

Consolato fuor di modo il moribondo, gli parue esser condotto inanzi all'Altare del Santo, e che iui gli fossero donate alcune Reliquie di lui; In tali pensieri cominciò subito à migliorare; onde restò affatto guarito; & andato à piedi nudi à render le gratie al Santo, in segno della riceuuta mercede; offerlegli vna statuetta di argento. Beutillo lib. 9. cap. 6.

Del 1609. vna donna di Bari, detta Lucretia Bonazzi, trouandosi in vna cammera di sua casa sola fù assallita, da vn fiero discenzo, che la fece cadere in terra senza l'vso di

di sentimèti esteriori; ma giudicando nel discorso della sua mente, che dalla violenza del male fosse frà poco morta; dolendosi frà se di morire senza confessione, in suo cuore, così disse al mio Santo; ò glorioso San Nicolò, Protettore di questa nostra Città soccorrimi in questo gran bisogno, impetrandomi da Dio, che possi confessarmi, che poi del resto io moro allegramente; ciò dicendo paruegli vedere nella camera l'Altare, doue stà nella sua Chiesa il sacro Corpo; Rallegratosi facendo forza à se stessa, si alzò da terra, e vedendo, che per l'intercessione di San Nicolò era guarita; andò in quel medesimo tempo alla Chiesa del Gielus per confessarsi; e trouando il P. Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù la confessò, con molto sentimento di lagrime della detta, che per apunto al buon Padre narrò il miracolo; come egli medemo racconta, nel lib. 9. cap. 6.

Sana San Nicolò vna piaga verminosa, ed incurabile ad vn suo diuoto; Sana vn puzzolente leproso; Libera dal Demonio, e dalla lepra vna Donna, & vn altro huomo; Compare ad vno tutto arido, e secco, e lo sana; Compare ad vn' altro secco, & arido e lo sana.

Cap. XII.

NON molto hauea dalla Traslatione delle sacre Reliquie, del mio gran Santo Nicolò, che vn certo Capitano de soldati, il paese di cui non si sà, essendogli state rubbate alcune cose pretiose, persuadendosi che vn

Z

sbir-

sbirro, che praticaua in casa l'hauesse tolte; adiratofì ol-tremodo cò questi, instigato vie più dal Demonio, lo ferì crudelmente in vna gamba, cò vna Daga, facendogli vna smisurata apertura; Durò la piaga molto tempo, ò per dif-fetto di medicamenti, appropportionati, ò per incuria dell' infermo, germogliarono nella piaga i vermi; onde puzzo-lente à tutti rendeasi, & erano così numerosi, che i Medici giudicarono, per mantenergli la vita, segargli la gamba, à che non volle il meschino in modo alcuno accòsentire; anzi vdira la fama de miracoli nel suo paese di San Ni-colò, si risolse trasferirsi in Bari al meglio, che puote, à riuerire le sue miracolose Reliquie. Giunto in Bari visitò humilmente il Sacro Deposito; indi ritiratofì in vna stan-za à medicare, com'era solito, l'incàchertia piaga, si trouò di manieta guarito, che ne meno ci restò minimo segno di cicatrice; *manusc. della Chiesa di San Nicolò di Bari; Beatill. lib. 9. cap. 7.*

Venne in Bari da Tefalonica (Metropoli della Mace-donia, hoggi volgarmente detto Salonnich;) vn vecchio di riguardeuole aspetto, ma tutto pieno di horribilissima lepra; la causa di sua andata in Bari fù particolarmente, per essergli più volte comparso San Nicolò, in visione, cò hauergli imposto, che si fosse conferito in Puglia, à riueri-re il suo Corpo, che al sicuro, hauerebbe ottenuto la pre-stina salute; Da tali auuisi isperanzato il leproso, determi-nò, obedirgli. Trouò finalmente nel Porto di Tefalonica vn Vassello Barese, che di leuante facea vela di ritorno al-la Patria; Con tutto, che per la bruttezza, e puzzone del male, non voleano i Barese portarlo; alla perfine l'accol-fero nel Nauilio, e lo condussero in Bari, oue giunto, per l' horridezza, quati lo mirauano vna volta lo sfuggiuano, di vederlo la seconda, temendo hauerli ad infettare con vi-sta sì abbominuole.

Ve-

Vedendofi l'afitto scacciato da tutti si ritirò vna dimane nel tempio di San Nicolò, al cui Altare si celebravano le Messe, inanzi à cui diuotamente orando, si senti di repente scaldar tutte le membra, e diffonder per tutte le parti del corpo, vn gran sudore; Cominciò in tanto l'Infermo à scuotersi, e grattarsi colle mani, e si auuidde, cò gran contento, che dalla carne gli cadeano molte, e molte squame, per le quali fù in tutto mondo, e sano; ringratiò questi il mio Santo; ma senza palefar ad alcuno il miracolo, e partisse da Bari, & hauendo già fatto due giornate gli comparue il Santo, e si gli disse; Come ingrato, hauendo riceuuto, per la mia intercessione dal Signore, la gratia della sanità, non l'hai diuolgata in presenza di ogn'vno? acciò tutti insieme, ne hauessero rese gratie à Dio? esortò poi à ritornare in Bari, ad essequire quanto hauea prima tralasciato; acciò non diuenisse, per l'ingiusto filétio di nuouo leproso; Ritornò in Bari, e publicato à tutti il miracolo, e quanto San Nicolò gli hauea imposto, se ritorno più allegro alle Patrie mura; *manusc. della Chiesa di San. Nicolò di Bari; Beatill. lib. 9. cap. 7.*

Mentre non anche finita la Basilica superiore di S. Nicolò, ma solo il sucorpo, oue giacciono sin'oggi le sacre Reliquie di lui, si se condurre di Schiauonia in Bari, vna Donna trauagliata lungo tempo d'impossefsato male di puzzolente lepra (stimata da Medici incurabile) con certa speranza di ottenere dal Santo la gratia; haueala di modo offesa il male, che non potea proferire vna parola, altro, che vn' confuso tuono, e sconciamente articolato accento; Andò questa più volte innanzi alle sacre Reliquie del Santo, e benchè senza ottenerne la gratia, non però perdeua la speranza, di hauerla; Vna sera verso il tardi di Estate, hauendo vno de Custodi sparfa per il pavimento alquanto d'acqua, per seccare la poluere, causata

dalla gente, che numerosa fù in quel giorno, e volendo chiuder le porte, pregando quel Reuerendo, che la facesse entrare, per le sue solite orationi, che per l' hora già tarda fù la pouera, più volte da quello, ributtata, che ostinatamente non volendo ella partire; fù neccessitato il Custode farla entrare. A pena giunta inanzi alle sacre Ossa, che prostrata si in terra s' inuolse, e rauolse più volte in quel fango d'acqua, e poluere, tutta imbrattandosi, da che in vn tratto restò dell' intutto netta, e monda, come se mai non hauesse hauuto lepra; manusc. vt sup. Beatill. vt sup.

Vn Gentil'huomo Normanno, di professione soldato, essendo tutto leproso cō gran mestitia se ne andò da Normandia à Bari, per ostendere dalla benignità del mio Santo la gratia; Giunto stette in Bari due settimane, & à vista di tutto il popolo, concorso alla Chiesa, ricuperando la pristina salute restò netto, mondo, e sano; Onde tutto allegro se ne ritornò, doppo hauer rese infinite gratie, al mio perenne benefattore San Nicolò; manusc. e Beatill. vt sup.

L'anno mille, e cento in Francia, in vn Castello vicino alla Città di Nanzo, detto il porto, & hora San Nicolò del Porto; fù vn Giouane assai ricco, che Henrico diceasi; era questi di modo tale arido, e secco, dalle ginocchia in giù, che non hauea in quelle parti senso alcuno, tenendo le gambe ritorte all' indietro; sì che volendo mouersi vn tantino, caminaua, come vn quadrupede; In tante miserie uisuto, per vndici anni gli peruenne all' orecchio la Traslatione del mio miracoloso S. Nicolò, da Mirea in Bari; sperazato ottenerne la gratia, come tanti altri, vi si fè condurre; Iui giunto, benchè il Santo mostrasse non esaudirlo, nulladimeno fabricò à sue spese vn picciolo hospidaleto, in vn picciol borgo, ch'era in quei tempi, fuora della Città iustantiando, con altri infermi noue anni continui, attendendo di giorno, in giorno, la gratia da S. Nicolò.

Ve-

Vedendo alla fine, che con tante limosine, & altre opere mie, che ad honore del Santo facea, non potea ottenere la desiderata salute, determinò andarsene á Venetia, per implorarla da San Marco Euangelista. Partissi, e giunto al Monte Gargano (hoggi per l'apparitione di San Michele Arcangelo) detto il Monte Sant' Angelo, in vn Casale, no mato Carbonara, doue era vn' Oratorio di S. Nicolò, vidde comparirgli in sonno il Santo Arciuescouo, e chiede rglí amicheuolmente, oue hauea riuolto il camino, risposegli l'infermo, che non hauedo in noue anni possuto hauer la gratia da San Nicolò, se ne andaua á Venetia, á supplicarla á San Marco; Hor sù gli soggiunse il Santo Vescouo, torna di nuouo á Bari, che San Nicolò, ti guarirà senz'altro. Non voglio (replicò l'infermo) in modo alcuno tornarui, non hauendo in noue anni possuto mai impetrare da lui cosa veruna, Io ti comando, ripigliò il Santo, che tantoosto ritorni in Bari, altrimenti, ti profetizzo, che dimane sarai stracciato, e lacerato da Cani; e ciò detto sparue il Santo, e si svegliò Henrico dal sonno piú che prima risoluto di proseguire il suo viaggio in Venetia. Ecco che non lungi da Carbonara se gli fecero innanzi alcuni fuorastieri, che lo spogliarono di quanti vestimenti tenea seco, pestandolo bene con calci, e pugni, per fargli metter fuori li denari; lasciato in fine da i ladri, riuenne in se stesso, e pensando, che ciò gl'era auuenuto, come il Santo detto gli hauea, e temendo di peggio se ne tornò in Bari nel suo spedaletto, in cui la notte vide nel sonno il medesimo Santo, che famigliarmente, come amico di gran tempo gli disse; Come te la passi Henrico? perche non ti alzi, á che star tanto giacendo in letto? alle quali parole rispose l'infermo. Tù vedi bene ò mio gran Protettore il gran desiderio, che tengo sempre d' alzarmi, ma non posso. Gli replicò il Santo, Io ti voglio

glio solleuare, e tu frà tanto forzati mantenere su i piedi; che già sei guarito; mentre in tal guisa fauellauagli il Santo, si sentiuua pian piano l'infermo esser solleuato da esso, e raddrizzato su le gambe storte; onde risuegliatosi si trouò senz'alcun male; Andato nella Chiesa del Santo à rendergli le douute gratie, palesò à numerofo popolo, & all' Arciuescouo Elra minutamente il miracoloso successo. Manusc. della Chiesa di San Nicolò di Bari; Beatillo lib. 9. cap. 9.

Desideroso vn poner huomo di Taranto, tutto arido, e secco il Corpo, di andare à Bari à riuerire le sacre Reliquie di San Nicolò, per riceuere la gratia della salute; tanto più sentendo i continui miracoli, che iui facea il mio Santo gli apparue questi vna notte, incoraggiandolo, che andasse in Bari, alle gratie di San Nicolò; Ifcusandosi l'infermo, di non potere; non hauendo chi ve lo conduceffe; gli rifogiunse il Santo, che andasse liberamente, perche di già era guarito; fuegliatosi dal sonno tutto allegro si trouò sano, e libero, che postosi in camino, se ne andò in Bari, à render le gratie al suo Benefattore; palesando à tutti publicamente il gran miracolo; Vincenzo, Beluacenze lib. 15. Beatillo vt suora.

Compare San Nicolò ad vn Tedesco, sanandolo, delle braccia, e gambe aride, e secche: sana vna Donna in tutto arida, e secca. Compare ad vn Cieco inanzi al suo Altare, e lo sana, rendendogli la luce: Illumina vna Donna di molto tempo cieca; Compare ad vno, sanandolo da lunga infermità per cui hauea perso braccia, e piedi; libera vn' altro tutto incuruato, e per-

per lo vso del moto delle mani, e piedi; sana vn'altra Donna stroppiata.

Cap. XIII.

FV in Germania vno Eustachio detto di ricchezze oltre modo fecondo, e di nobilissima stirpe, da lunga infermità gli restorono le braccia, e le gambe si fattamente aride, e secche, che senz'alcun moto si conosceano, dalla fama de miracoli di San Nicolò spinto, si se condurre in Beri, per riceuere anch'egli come tanti altri la gratia; Dimorò questi per alquanto tempo in Bari, in cui hauea determinato de suoi denari (che numerosi erano) farne tre parti, cioè, vna à i Chierici Barefi, la seconda à poueri, e la terza per fabricare vna Chiesa, col titolo di San Nicolò; ma perche non fù da lui esaudito, cangiando pensiero se ne andò al paese, portandosene con seco le monete; lui giunto gli apparue San Nicolò, e riprendendolo, che hauea lasciato di fabricargli la Chiesa, per non hauegli fatto la gratia della sanità, soggiungendogli di più, che volea esser più di lui liberale, disparuegli di ciò detto, e di li à poco s'intese miracolosamente dell'intutto sano, e libero; onde subito fabricata nel suo paese la Chiesa al Santo, mandò huomini à posta, con autentiche scritture à Bari, all'Arciuescouo Elia, narrando per apunto il miracoloso successo del suo liberatore San Nicolò; Beatil. lib. 9. cap. 9.

Nella Città di Durazzo in Albania, hauea vn disgratiato vna moglie, che vn cadauero in tutto il corpo, fuori che nella lingua, in tutto appariua; onde sempre inutil-

men-

mente in vn fondo di letto miseramente giacea; compassionandola il marito, la souueniua caritatiuamente in tutti i suoi bisogni, ne quali la natura hauea tolto il vigore, che ne meno per se stessa cibarsi poteasi; sembrando, anzi essendo pur troppo, come vn legno gettato in vn luogo, non potendo ne sedere, ne fare altra attione, che perciò schiuosa rendeasi à i riguardanti.

Sentendo il pouero marito i gran miracoli, che nella Città di Bari San Nicolò facea, sanando di continuo infiniti infermi, anch'egli isperanzato nel fauor del Santo, al meglio, che puote condusse la moglie in Bari; oue giunto giua limosinando, colla stroppiata consorte in braccio, alla pietà di cui gran limosina facea, ed era mirabile il vedere, con che affetto il paziente marito destramente aiutaua la meschinella, per solleuargli i dolori, che patiuua. Alla fine condottola alla Chiesa di S. Nicolò inanzi le sue sacratissime Reliquie, à vista di gran popolo iui còcorso à tal'effetto, piangendo l'infelice, raccomandādola con gran tenerezza alla benignità del mio Santo, e fù tale l'efficaccia del suo pregare, che tantosto di li si alzò la Donna in piedi miracolosamente sana, e libera; onde da tutti lodandosi, e magnificandosi il gran Signore, che per i meriti del suo seruo San Nicolò incessanti operaua i miracoli; resero à quegli i diuoti Conforti humilissime le gratie, facendo allegri ritorno alle patrie mura; Beatillo vt supra.

Nella Città di Amalfi vn Giouane, da graue infermità reso affatto cieco, si risolse conferirsi a Bari, per riceuere dal mio Santo la gratia della vista. Lui giunto mentre oraua inanzi alle sacre Reliquie diuotamente al Gran Signore; che si degnasse, per i meriti di San Nicolò concedergli il perso lume degl'occhi; si sentì toccare leggiermente quelli da vna persona; che il Santo ei s'imaginaua;

c dir.

e dirgli; Che voi tù darmi, se ti faccio il miracolo, che brami? Signore replicò questi, chiedi pure, quel che ti piace, che hauendolo, te lo darò subito; e doppo molte altre proposte del Santo, e risposte del cieco, si accordarono, che se guariua lasciasse di limosina nella sua Chiesa noue scudi d'oro, e non più; Contentatosi il Cieco si sentì subito da quell'istesso personaggio aprirsi con gran forza prima il destro, e poi ancora l'occhio sinistro; con tutto, che il giouane prouasse non poco dolore in quel tratto; Fù nulladimeno tanta l'allegrezza in vederli illuminato, che passandogli, iscuoperse palesemente à tutti il successo, & il miracolo, lasciando la limosina da San Nicolò ricercata, di noue scudi d'oro, tutto allegro, ringratiando il suo illuminatore se ne ritornò al suo paese, *Beatil. lib. 9. cap. 10.*

Vna Signora di Lombardia essendo stata molti anni cieca affatto, e desiderosa di ricuperare la luce degl'occhi, per i meriti del mio glorioso San Nicolò, fece lauorare vn paro d'occhi di puro argento, facendogli abbellire all'intorno di molte gemme pretiose, per donare al Santo, doppo che hauesse riceuuta la gratia, che indubitatamente speraua. Compito il lauorio del dono si fece condurre con gran prestezza, con quello in Bari, oue giunta, senza dimora si conferì alla Chiesa di San Nicolò, inanzi al cui sacro Corpo à pena cominciando ad'orare, gli fù reso il desiato splendore à gl'occhi, con istupore di tutti, e rendendo affettuose gratie al Santo gli offerle il pretioso voto, e tutta festante ritornò in Lombardia. *Beatil. vt sup.*

Dalla Città di Ancona, si fe condurre in Bari, dalla fama tratto, da gl'incessanti miracoli di San Nicolò poco prima trasportate le sue Reliquie da Mirea in Bari; vno che per lunga infermità, hauea perso, e le braccia, e piedi, e tutto il corpo incuruato. Giunto in Bari, & inanzi la Cassettina delle sacre Reliquie, e quella diuotamente ba-

Aa

ciata

ciata, e ribaciata miracolosamente in vn tratto fù sano, è libero con merauiglia di quanti iui erano; rendendo gratie al Signore, & al Santo; Gio: Archidiacono di Bari, nella Traslatione del Corpo di San Nicolò. Beattillo lib. 9. cap. 11.

Vn Todesco reso in tutto impotente à mouere vn passo, vdito il grido delle gratie, e stupendi miracoli, che continuamente operaua Iddio in Bari, per i meriti del mio glorioso San Nicolò, iui venne colla moglie per ottenere da lui, medico Diuino quella salute, che in vano hanea molto tempo da medica mano temporale procurata; Dimorò costui in Bari due anni continui, & ogni giorno giua al Tempio del mio Santo à raccomandargli i suoi bisogni. Andaua fino alla porta della Chiesa sopra vn giumento, e di li fino al sacro Altare caminaua colle stampelle, e sconciamente coi piedi; Comparuegli vna notte San Nicolò, mentre quietamente dormiua, e toccandolo fortemente colle sacre sue mani così gli disse; Alzati huomo da bene, e vattene adesso apunto nella mia Chiesa, e chiamati i Chierici manifestagli la gratia, che ti hò fatto, e sanato di quanto male haueui, nel tuo corpo. Svegliato il Todesco credeasi anche sognare, che perciò procuraua pian piano di alzarsi in piedi; ma auuistosi alla fine, che già era sanato, & aggratiato dal Santo, uscì presto dalla cala, & andato sene alla Chiesa di San Nicolò fece chiamare due Custodi, l'vno Pascaffio; Nicolò, l'altro nomati, ed era questi Primicerio della Chiesa, & entrò nel Tempio à ringraziare teneramente il suo benefattore; nè si partì di li sin che non vennero i Chierici per il mattutino, a quali iscuoperto il miracolo, come gli hauea ordinato San Nicolò, i quali fecero vna bellissima Processione dalla superior Chiesa al succorpo, all'Altare del Santo, portando l'aggratiato dietro suppendendo

al muro del Tempio le stampelle di legno, in segno della riceuta gratia. Vincenzo Beluacen. manusc. della Chiesa di San Nicolò di Bari; Beatill. lib. 9. cap. 11.

Vna pouera dōna Francese dell'intutto stroppiata, si fe portare da Francia in Bari l'anno 1505, per riceuere dal mio miracoloso Santo la pristina salute; Giua la pouerina per le strade colle stampelle mendicādo; mētre vn giorno orando alle Sacre reliquie, alcui Altare si cantaua messa da vn Padre della Compagnia di Giesù, chiamato Geronimo Barifone (così riferito dal Padre Beatillo) si alzò in piedi á vista di tutto il popolo, á cui publicò il miracolo fattogli da San Nicolò, ad honore di cui fece quel Capitolo, vna diuotissima Processione, per la Chiesa cò quell' auuenturata donna dietro con istupore di tutti, rendendo grazie al Signore, & al mio gran Santo; Beatillo lib. 9. cap: 11.

Radriſſa San Nicolò vn'incuruato di molto tempo; Appare ad vn'altra consimile, e la sana; Appare ad vn Bambino, & vna Fanciulla caduti in vn Pozzo di otto palmi d'acqua, sollevandoli da quella, e li libera. Libera vn Cavaliere caduto da vna finestra. Libera vn'altro caduto da alſo, nella sua Chiesa.

Cap. XIV.

Nella Città di Conza nel Regno di Napoli, eraui vno, si fattamente dall'infermità maltrattato, che á

guifa di quadrupede caminaua; onde nō pōtea (tanto era incuruato) che difficilmentē mirare il Cielo. Mosso di costui à cōpassione, l'Arciuescouo (che Leone chiamauasi) di quella Città comandò à i suoi, che di continuo gli dessero da bere, e da mangiare, come seguuiua. Vdito questi il gran nome de miracoli, che in Bari facea San Nicolò, isperanzato nel fauor Diuino, mediante i meriti del Santo, senza saputa dell'Arciuescouo, se ne andò in Bari, oue giunto raccomandatosi teneramente al mio amoreuolissimo Santo, tantosto la gratia ottenne, radrizzandosi, come se mai alcun male hauesse hauuto. Andò l'Arciuescouo sudetto in quel mētre cō alcuni altri Prelati in Bari, à visitare le sacre Reliquie del Santo, è cantando Messa al suo Altare, finita, quell'infermo radrizzato si accostò al Prelato à baciargli le mani, che vedendolo così bello, e sano, gli domandò stupefatto, come, e quando era guarito; à cui rispose, che San Nicolò gli hauea fatta la gratia, e radrizzatolo con essersi violentemente in quel tratto, sentito stisar la vita, per i nerui ritirati di prima.

Palesò l'Arciuescouo all' hora à tutti, mosso alle lagrime, da tenerezza, come quest'huomo lo conſceua egli molto tempo incuruato, e stroppiato in Conza, e che perciò si douessero rendere all'Immenſo Signore, immense le gratie, & à San Nicolò suo seruo, per i cui meriti operaua numerosi miracoli; Beatill. lib. 9. cap. 12.

Nella Città di Durazzo, nell'Albania, vi fù vna Donna, che Maria chiamauasi, di tal modo stroppiata, che curua più toſto vn mostro, che dōna pareua, essendosegli in più parti spezzate l'ossa della schiena, tenēdo anche incuruato il capo verso il ventre, senza poterlo mai ergere. Vdi questa, prima della Traslatione delle sacre Ossa di San Nicolò in Bari, da Mirra, che così faceva il Santo infiniti miracoli; onde hauea Mirra gran desiderio di giuui; ma

per-

perche la distanza del luogo, ricercaua gran spesa, rendeaegli perciò difficile. Auuene, per sua bona sorte, che in quei tempi furono trasportate le sudette Reliquie in Bari, luogo più assai vicino di Mirea, che vogliosa la pouerina di andar á Bari, non v'era Patron di Vascello; che per l'horribilità della persona, portar la volesse; mosso alla fine vn Nocchiero timorato di Dio l'accolse nel Vascello, e la pose, come fascio di legna in vn cantone cō molti altri passaggieri. Fatto vela á mezzo il camino si alzò si fiera borasca, che tutti iscampar la vita mai pensauano; Affacēdati i marinari intorao alle funi, & aggiustare le vele, e perche la pouera stroppiata era d'impedimēto, la posero fuora del Nauiglio à prora sù l' Ancora, come cosa di poco prezzo; ecco che non senza gran miracolo, verso la mezza notte frá il Sabbatho, e la Domenica cessò la borasca; che per ciò tutti si diedero à dormire, ricordatisi di quel quasi Cadauere di Maria, sù l' Ancore, che pendeano à mare; Nel meglio del sonno venne San Nicolò sù lo schifo, che dietro veniua al Vascello, e salendo sù l' Ancore disse all'inferma; doue ne vai sorella mia in tempo borasco se pieno di trauagli? A Bari rispose Maria, á visitare il Corpo di San Nicolò, per impetrare aiuto alli mei guai, ne quali tanti anni miseramente viuo; A cui soggiunse San Nicolò, Alzati non star più così (non lo conosceua l'affitta, perche gl'era apparso in forma di venerabil vecchio) ergiti in alto, acciò non caschi in mare; Pensandosi la donna, che fusse alcuno de marinari, con grand' affetto rispose di gratia huomo da bene non voler molestarmi, che qui itò molto quieta, che douunque mi porti starci molto peggio; All' hora il Santo prendendola per la mano l'alzò in piedi, & alzandogli il viso, la drizzò all'ordinario modo di tutti, gl'altri huomini, ma come che i nauanti stauano ancora debili, e freschi, subito ricadde al modo

modo, e luogo di prima; ripigliolla di nuouo il Santo per la mano, alzandola gli disse, che cantasse allegramente all' vso del suo paele il *Kyrie Eleison*, perche l'hauea guarita; Credendo la Donna alle parole di lui, & alzatali in piedi velocemente, cominció à cantare il *Kyrie*, come gli hauea il mio Santo ordinato, e si auuidde esser sana; i marinari, e passaggieri vditte le voci della donna, dubitarono, che qualche Spirito l'hauesse afferata, per gettarla in mare, corsero per ciò infretta da lei, e trouandola bella, e sana come se mai hauesse hauuto male alcuno, istupirono tutti; ma intesi il successo, refero concordi le gratie al Gran Signore, & al glorioso San Nicolò.

Giungendo in Bari girono subito alla Chiesa di San Nicolò, colla donna sana, e riferirono all'Arciuescouo Elia, e Preti, e gran numero di gente, il miracolo; Ritornoronsi all' hora in Bari molti mercãti, e Baresi, e Francesi, che erano stati in Durazzo, che haueano conosciuti la suddetta donna, malamente stroppiata, che dall' autentica de sudetti, e de marinari, dal giuramento loro, e della donna mosso l' Arciuescouo, se sonar le Campane à Gloria, e cãtare il *Te Deum*: ordinando vna solenne Processione per la Chiesa conducendo appresso la donna ad honor di S. Nicolò, Manuscritta della Chiesa di San Nicolò di Bari; Beatill. lib. 9. cap. 12.

Giocando alcune fanciulle in vn Cortile d'vn Palazzo in Bari, oue staua vn pozzo à paro della terra, vna di queste Fanciulle, per giocare coll'altre compagne piú sbrigata, pose vn bambino (di cui ella hauea cura) vicino al pozzo, in cui senza auuedersene alcuno vi cadde dentro; stette in quello, per lo spatio d'vn' hora, & eraui dentro piú di otto palmi d'acqua; Auuistosi la Fanciulla, che non vi staua il figliolino, si pose amaramente à piangere, & auuedendosi, ch'era caduto, nel pozzo, non sapendo,

do, che fare, se inginocchiò, subito, & inuocando S. Nicolò, che l'aiutasse à cauar fuori, quel suo bambino, che per leuarlo di là, voleasi buttar nel pozzo, ecco dicendo vi si buttò, e ritrouò il puttino, che staua scherzando, con vn' huomo venerado, che lo tenea solleuato dall'acque, come se stesse sul duro terreno, e così cò vna mano tenea il Sâto, il fanciullino, e coll'altra la giouenetta; Accortesi le compagne, che questa si era gettata nel pozzo, uscendo subito dal Cortile gridorono aiuto, aiuto; Passando alcuni fachinei à caso di lì accorsero alle grida, e si affacciarono al pozzo, in cui viddero sopr'acqua trè persone; onde calando presto le funi, dissero à quelli, che si attaccassero vno alla volta alla corda, che li tirariano sù tutti; Attaccò la Giouinetta prima il bambino, e fù tirato destramente, indi attaccossi ella, e ne uscì, senza alcun danno; Calorono di nuouo la fune, per il terzo, ne vi vedendo alcun'altro, andarono alla Chiesa di S. Nicolò, e manifestato il gran miracolo, resero tutti le douute gratie à Dio, & al mio Santo, Beatill. lib 9. cap. 13.

Nel 1600. in Barletta D. Francesco Orsino pochi giorni dopo i sponsalitiij tra esso, e D. Giouanna Caraffa, nepote de Duchi di Nocera, e di Noia, stando detto Cavaliere vn giorno suonando il Leuto, à sedere sopra vna finestra della sua camera, co i piedi al di fuori, e le spalle voltate alla camera, era la finestra molto alta, e sotto la detta vi era la strada lastricata di selici, e pietre viues; Al meglio del suono, e canto, per l'impeto d'vn gran vento, entrato per la parte della camera, si ferrorono i legni delle finestre si violentemente, che sbalzarono all'ingiù con tutto il Leuto, il pouero Cavaliere, che altro non disse nel cadere, che aiutami San Nicolò di Bari, onde giunse in terra in piedi, quieto come se vi fosse calato, per vna piaceuole, e commodà scala; Auuistosi del manifesto miracolo in
quell.

quell'istante si pose à Cauallo, e se ne andò, con gran fretta à Bari, palesando pubblicamente nella Chiesa del Santo, il miracolo; in segno di cui fè subito cantar Messa solenne, e ringratiando il mio gran benigno Nicolò donò al suo sacro Altare, doni di suo pari. Beatillo. lib 9. cap. 13.

L'anno 1610. nella Chiesa di San Nicolò di Bari andando Hiacinto di Tullo sopra vn corridore della Chiesa del Santo, per andare al luogo delle Campane, se gli oscurò in maniera gl'occhi che precipitosamente cadde nel pauimento della Chiesa di marmo; nel cadere inuocò Maria Vergine di Costantinopoli, la di cui Cappella iui vicino staua, e San Nicolò Tutelare della Chiesa, & in quel punto gli apparue inanzi il Santo Velcouo, conducendolo, con tal destrezza fino à terra, non si fece alcun danno. Beatill. vt sup.

*Risuscita San Nicolò, vn puttino affogato nel Mare, e lo ristituisce alla madre. Libera alcuni marinari da fiera borasca; Conduce vna Naue dal naufraggio in Bari, colla scorta di due lumi sopra la Naue; Libera vn'altra Naue dal naufraggio. Soccorre vn Giouane in vn Tinazzo scorso in Mare per quattordici giorni. Trasporta da vn Vascello naufragante Un suo diuoto, nello schiffo di detto Vascello allon-
sanato. Compare ad vn naufragante, e l'assicura della Vita; Libera vn'altro, apparendogli la luce sul Vascello.* Cap. XV.

Volenterosa vnà donna di Shiauonia di riuerire le sacre Reliquie di San Nicolò, s'imbarcò con vn suo Put-

Puttino in braccio, per Bari, quand'ècco à mezzo il camino si alzò si crudel tempesta, che tutti della vita, disperando si raccomandarono à Dio, & à i Santi. In quel scompiglio, e moto del mare, e de marinari, cadde in nauedutamente nell'onde il pouero fanciullino, di seno all'affitta madre; qual fosse il dolore, quali le grida, il stracciarsi il viso, il suellersi i Capelli, quali le querele, lascio cōsiderare alla pietà del lettore; Durò trè giorni il suo rāmarico; poscia che al termine di quelli giunse con non gran fatica la Nave in Bari, al lito di cui trouò viuò, e sano il suo figliolin o scherzando coll'acque marine, che iui condotto l'hauea San Nicolò dal punto, che era caduto in mare, e questo con tutto, che la donna non hauesse implorato l'aiuto del Santo, in quella disgratia, volle nulladimeno souenir quel bambino, perche solo con quel pensiero di andare à visitare il suo Corpo, crasi mossa la buona donna; Beatil. lib. 9. cap. 14.

Nauigauo alcuni al numero di quattordici trá marinari, e mercadanti dalla vecchia Città di Ragusi, alla nuoua, & al meglio, furono soprapresi da si impetuosi venti, che toltoli il gouerno del Vascello, le sarti, l'antenne, e colle vele l'Albero, non attendeano, che la vicina morte; quindi ricorsero diuotamente all'intercessione della Gran madre di Dio, di San Biagio Protettore di Ragusi, & al mio San Nicolò, à cui affettuosamente si raccomandaronò, come singolar Protettore de nauiganti naufraganti, & ecco, che nel meglio della tempesta viddero vna luce; che di lontano gli staua di rimpetto, offeruata da vno, che fù il primo à scorderla, gridò ad'alta voce à i compagni fratelli allegramète, buona nuoua, ch'è vicino il lito, non vedete voi quella luce, certo, che li é il Porto, che desideriamo; à cui dissero i compagni non esser possibile iui vicino il Porto, per ritrouarsi assai dentro il mare; ma

pure, che stasse auuertito, che forse era aiuto del Cielo; Inuocando di nuouo tutti l'aiuto sudetto, ecco se li auuicina la luce, e per due palmi illustrando di gran splendore la Naue, tranquilló il mare, per quel spatio di due palmi fuori, de quali vie più la tempesta crescea. Correndo in tal guisa velocemente la Naue, con quel splendore, e tranquillità d'intorno, in due giorni giunse in Bari, senza sapere che Città quella fosse, per non esserui mai stati; Pregauano i Barefi dalle mura, San Nicolò, che aiutasse quei poueri, che in tanta tempesta, l'euidéte naufragio incontrauano; Entrati alla fine in Porto, nel molo dimandarono lagrimosi, che Città fosse quella, doue haueano già assicurata la vita, & il Vascello, & essendoli risposto esser la Città di Bari, che sotto la tutela di San Nicolò viuea, subito sbarcando andarono processionalmēte alla Chiesa di lui à rendergli gratie, palesando pubblicamente il miracolo, facendo celebrar Messe, & officij, in attione di gratie. Beatill. vt sup.

Alcuni altri nauigati parimente sopra vna Naue, essendo in mezzo al mare, si solleuò si fiera borasca, di notte, che tutti vedeano vicina la morte; Inuocarono con molta tenerezza l'aiuto di San Nicolò, come particolar difensore, & Auocato de nauiganti, ecco compite à pena le preghiere, comparuero due gran lumi, l'vno sù la poppa, e l'altro sù l'Albero del Vascello, i quali col piegarsi hor quá, hor là dauano segno á i marinari, verso doue doueano drizzare, conducendoli così felicemente in Bari, acciò potessero liberamēte rendere le douute gratie al Gran Signore, & al Santo; Beatill. vt sup.

Il comparire di San Nicolò à i marinari in fiere borasche con lumi, e stato solito di lui, come afferma Marino Barlerio, sacerdote Scodrese in quelle parole; *Nantisfa-
pe numero hoc miraculam in mare contigit; vt cum à tempesta-*

et, et fortuna aduersa iactantur, Diuum Nicolaum innocando deprecando que, luminaria accensa et candelas accensas, in Nani videant. Beatil. vt sup.

Alcuni marinari sopra vna Naue Rauaschiera nominata, in mezzo al mare Adriatico patirono sì crudel tēpestà che già persi dirottamente piangeano; quando raccomandati diuotamente à San Nicolò, con voto di appendere al sacro Altare in Bari, vna naucella d'Argento, che il voto á pena fatto, viddero marauigliosamente la Naue, ancor che in mezzo alla furia de vēti, correr velocemente verso vna Città, che conoscendo essi, ch'era Bari, lieti sbarcando, andarano alla Chiesa di San Nicolò à compire il voto, rendendogli le gratie. Beatil. vt sup.

Vn Giouane Schiauone, entrando vn giorno in vn tinazzo fatto di vna botte, e lauandolo vicino al lito coll'acqua marina, per seruirsene à non sò, che vso; Alzandosi à poco à poco il vento, trasportò, senza esser possuto loccorrere da i paesani, in mezzo all'onde senza remi, vele, & in vn Tino di legno; In sì gran pericolo inuocando il glorioso S. Nicolò, di cui era diuoto; gli pareo, e non era imaginabile, di vederse lo appresso, sopra l'acque del mare. Stette in tai miserie quattordici giorni, senza veder mai sole, vietatogli dalla borasca; finalmente doppo detto tempo giunse in porto, all'Isola Lauista, onde hauendo à pieno narrato il miracolo à gl'Isolani, s'imbarcò tràquillato il mare, per Bari, in cui giunto palesò il miracolo; appendendo alli pareti dalla Chiesa del Santo vn pezzo del Tinazzo, in memoria, di sì segnalata gratia, dal mio pietoso San Nicolò, riceuuta, gli rese humilissime, & affettuose le gratie. Beatil. lib 9. cap. 14.

L'anno 1599. trouandosi vn Cittadino di Bisceglie, chiamato Giouanni Quagliarello, in vn Vascello, che da Ragusa andaua in Puglia, e perche facea grand'acqua, en-

rrando di sotto, accortosene il Nocchiero, e vedendo, che frà poco douea affondarsi il Vascello, e perder tutti la vita, chiamò alcuni suoi piú cari, & entrandò velocemente nel schiffo, si allontanarono da quello, per non esser colti, ò dāneggiati nella ruina del vascello; Conoscendo Giouanni il pericolo in che staua, e come quei si erano saluati, si diede caldamente á pregare piangendo l'aiuto di S., Nicolò; ne fù in vano il suo prego; perche nel maggiore, e già auuicinato pericolo si trouò (non sapendo da chi nè auuedendosene) trasportato per aria nel schiffo, che dal Vascello staua vn gran pezzo lontano; & ecco (ò miracolo grande) ciò seguito, in vn tratto subbissarsi sotto l'acque il Nauilio, con tutti quelli, che vi stauano; Quei dello schiffo visto il tutto, presero il camino verso Puglia, oue felicemente in pochi giorni vi peruennero, e manifestato publicamente Giouanni il stupendo miracolo del Santo; gli refero tutti diuotissime gratie, Beatill. vt sup.

Circa l'istesso tempo nauigaua da Schiauonia in Bari, sopra vn picciolo Vascelletto, chiamato in quelle parti di Puglia; Gripo Giuseppe Lauſta di Bari, si alzò in quel mètre, si inaspettata borasca; che tutti pensauano douer frà poco morire; Postosi questi di faccia sù le tauole del Vascello, altro non facea, che teneramète inuocare S. Nicolò, in suo aiuto, & ecco, che alzando tal volta il viso, uede il glorioso Santo Pontificalmente vestito, che gli dicea non habbate paura ò Giuseppe, che io vi voglio saluare, che cosi rincuorandolo à poco, à poco i compagni, assicurò della gratia, e frà poco giunsero à saluamento in Puglia. Beatillo vt sup.

Nell'anno 1609. essendo partito Patron' Antonio Nardi, da Ferrara, per andare à Bari, si suegliò si imperuerſata borasca, che rotto l'Albero della Marfigliana (che così chiamano in quelle parti, vna sorte di Vascelli) e perse le

vele

vele, fù neccessitato gettare in mare, tutte le mercanzie, anzi vedendofi piú subissare, e solleuare il Vascello, si raccomandò efficacemente à San Nicolò di Bari, & ecco, che viddero tutti soprà la Marfiliana comparire vna luce, ogni volta, che chiamauano San Nicolò, onde animandosi tutti, inuocauano piú spesso, e piú diuotamente il suo sacro nome, & aiuto, da cui fù condotta la Marfiliana, coll'accennata luce, prosperamente nel Porto di Bari; oue giunti andarono col Padrone tutti in compagnia, scalzi alla Chiesa del Santo, & iui finche giunsero alle sacre Reliquie, girono colla lingua per terra, in rendimento di gratie, al lor amoroso liberatore. Beatill. vt sup.

Nell'anno 1609. Francesco Marotta di Bari, andando per sua diuotione nel mese di Maggio al Monte Sant'Angelo, nel voler passare vn fiume trà Barletta, e Manfredonia entrò col Cauallo in tanto fondo d'acqua, che già nuotaua il Cauallo, & in fine sentendo il Giouane venirgli meno sotto, in vocò potentemente il soccorso di San Nicolò, & in vn tratto, si trouò all'altra riu senza il Cauallo, e fuora di pericolo miracolosamente, e mentre staua ringratiando il Santo, vidde cogl'occhi proprij il suo Cauallo morto, portato dalla corrente dell'acque in mare; Beatillo vt sup.

Soccorre San Nicolò vno nel fuoco, e nell'acqua. Libera vn Nocchiero dal fuoco. Libera in persona due Francesi da vna oscurissima Carcere, in vna Cauerna strettamente lungo tempo ligati. Libera in persona due altri in vna fossa ligati. Libera vn'altro da vna Torre, oscura e legato, illuminandola con vna luce. Spezza i Ceppi, e ferri ad vn suo diuoto. All' inuo-

inuocatione del Santo 'iscampano due Pescatori di Bari (presi da Turchi) la schiavitùdine.

Cap. XVI.

L'Anno 1577. à 20. di Luglio, attaccatosi fuoco in vna Galea, non si sà come, essendoui dentro trà gl'altri vn pouer'huomo, da Calamassima vedendo l'incendio tuttaua auuanzare, in cui indubitatamente anch'egli periuu; si raccomandò con gran premura à San Nicolò di Bari, che si degnaesse liberarlo da quelle fiamme, e si buttò in Mare, in cui stette miracolosamente vna notte, senza sommergersi; la matina poi fù aiutato da certi marinari, che di là passauano, e così fù liberato dell'vno, è l'altro pericolo, col fauore di San Nicolò Beatillo lib 9. cap. 15.

Poco doppo nauigando vna grossa Marsiliana, nel mare Adriatico a vista di Bari vn giorno incontrandosi in alcune Galeotte Turchesche, fù da quelle gagliardamente combattuta. Il Nochiero, che Vincenzo Cappone nomauasi, prima di dar fuoco ad vn pezzo di artiglieria contro i nemici, si raccomandò feruemente à S. Nicolò, e subito ne vidde gl'effetti, poscia che dando fuoco, ò fosse per difetto della poluere, ò d'altro, tutto il fuoco si auesse contro di lui, abbrusciantogli i capelli, e barba; onde con tutta la faccia abruistolata cadde in terra, creduto da i marinari, di già morto, rammaricandosene egraméte, per tenersi per duti; ma tantosto risorto in piedi disse à i compagni che San Nicolò l'hauea aiutato ad alzarsi, che per ciò prendendo animo, senz'altri tiri di Artiglia-

gliaria, co i gridi solamente dimodo tale atterrirono i Turchi, che si posero in fuga, & essi felicemente giunsero in Bari la sera dell'istesso giorno. lui narrato il doppio miracolo fattogli dal Santo attaccarono tutte le frecce tirate da Turchi alle vele della Marfiliana, in segno della riceuta gratia; Beati: vt sup.

Fatti prigionj due Francesi in guerra da vn certo Conte chia mato Roberto in vn Castello di Francia detto Brulion, chiamauasi l'vno Terzullino, e Guglielmo l'altro; stauano questi in vna sotterranea cauerna strettamente in oscurissima miseria, con ferri legati, otto mesi vno e quattordici l'altro dimorarono, e ciò, che di peggio gli auueniu, era che solo il Giouedí, vi andaua il carceriere à portargli poco da mangiare; In tante angolcie viuendo si voltarono, con non ordinaria diuotione all'aiuto di San Nicolò, hauendo intesi, che pietoso sempre hauea soccorso à chi ne bisogni facea a lui ricorso; ogni giorno, con lagrime, e sospiri l'inuocauano frequentemente, Auuenne, che mentre vna notte riposauano al meglio, che poteano, li apparue nel sonno vn venerando vecchio, e gli disse. Partiteui di quà presto, perche sete sciolti da i ligami, & interrogandolo, chi fosse, gli soggiunse, esser San Nicolò; che tante volte nelle lor miserie in vocato haueano; svegliatifi dal sonno, non videro più il Santo; ma si ben si auidero essere miracolosamente spezzati i ferri, e i legami, e dubitando ritrouare l'uscio della prigione chiuso, tutti lieti, lo mirarono aperto, che il Sâto così lasciato l'hauea. Partironsi infretta da quei paesi co i ferri, da quali l'hauea liberati il Santo, e giunti in breue in Bari, nella Chiesa di lui narrarono all'Arcivescouo Elia il miracoloso successo, e rendendo humilissime gratie al Santo appesero i ferri alle mura, e si magnificò da tutti l'Eterno Signore, facendosi gran festa in
ho-

honore del mio miracoloso San Nicolò; *Beatillo.lib.9.
cap.16.*

Essendo stati carcerati due Todeschi in vna profundissima fossa d' alte mura circondata, e da porte di ferro, ben grosso custodita viueano in estreme miserie. Ricorsi i meschini all'intercessione di S.Nicolò; mentre vna notte dormiuano', apparue vn riguardeuol Vecchio ad vno di loro (che senz'altro si persuase essere il glorioso Vescouo S.Nicolò) e gli disse; Alzati col compagno, e partiteui di quà; A cui rispose non esser possibile, per trouarsi in cosi oscura fossa strettamente ligati; Si suegliò in tanto, trouandosi sciolto, chiamó subito il compagno, che sciolto anch'egli trouossi, & uscirono per le porte, che similmente a perte trouarono. Andarono à Bari colle catene in spalla, e refero le douute gratie à San Nicolò, palesando all'Arciuescouo Elia il stupendo miracolo; *Beatillo vt supra.*

In vn Castello della Francia detto Pagiazzo fù preso carcerato vno chiamato Gilberto, natiuo del Ducato di Orliens, e posto in vna fortissima Torre, con ferri à piedi, & alle mani, nella qual maniera stette l'infelice trè mesi, senza hauere mai minima consolatione; In tante sue calamità ricorse diuotamente all'aiuto di San Nicolò, e di Santo Egidio Abate, di cui n'era diuotissimo; onde orando vna volta vdi vna voce, che cosi gli disse; Alzati, e vattene da questo luogo, perche già sei sciolto da i legami; Chi sei tù risposegli quello già che ti odo, e non ti vedo; Nicolò son'io, gli ripigliò il Santo di nuouo, che inuocasti, prendi il camino fuora di qua, e prima te ne andrai alla Chiesa di Sant'Egidio tuo Protettore, & iui lasciarai vn paro di questi ferri, e poi ti confesserai in Bari, & alla mia Chiesa il resto lasciarai; & ecco à pena ciò detto, vna miracolosa luce illustró tutta la prigione; onde

de quegli accertato della gratia, se ne uscì co i ferri in spalla fuora, e visto, e conosciuta da molta gente, che sapea la sua fiera prigionia, non fù da niuno molestato, che perciò, senza intoppi, se ne andò alla Chiesa di Santo Egidio suo Auocato, & iui offerendo vn paro di ferri, come gli fù imposto da San Nicolò, se ne partì per Bari; e scriuono, che ne confini della Francia, e Borgogna hauendo il poueretto domandata limosina al Conte di quella, per amor di S. Nicolò; Quegli rispose, e per amor di San Nicolò, nō te la voglio fare, perche mi hà fatto fuggire vn prigionie; da quale ne sperauo gran riscatto. Giunse finalmente á Bari, e publicato nella Chiesa del mio Santo, il successo miracoloso, al sudetto Arciuescouo Elia, rendendo gratie al Signore, & al glorioso San Nicolò, lasciò i ferri delle mani. Beatill. vt sup.

Fù presa violentemēte vna Terra, Marfico nomata, da vno (che per non partirmi dall' historia descritta dal Padre Beatillo) dirò Signorotto, che più tosto nome di Tiranno, conueniuasi; Astrinse questi la pouera Terra, ad vn pagamento alsai di gran lunga di tutti i beni di quelle genti; Questa Terra é nel Regno di Napoli, nella Basilicata, e perche vno di quella Terra, chiamato Bisantio, ò che facesse resistenza al pagamento, ò altro, fù crudelmente imprigionato in vna Torre, & iui malamente acconcio; oltre i Ceppi, e le manette, durando in tante miserie molti, e molti mesi, vedendo in fine non esser liberato da gl'huomini della Terra, si voltò á i Celesti fauori, & inuocando intensamente San Nicolò, al cui nome si auuidde, che i Ceppi, e le manette, qual cera molle se gli erano storti, & in piú pezzirotti; Pregò di nuouo il Santo, che gli facesse anche gratia, che celatamente se ne potesse fuggire, che cosi appunto seguendo se n'andò á Bari, alla Chiesa del Santo suo liberatore, á palesare á tutti il mi-

racolo riceuuto da lui, rendendo numerose, & humiliatē gratie al Gran Signore, & al Santo; Beatill. vt sup.

Pescando due poueri marinari di Bari sù l'acque di Mola, à 4. di Luglio 1605, chiamauasi vno Antonio Moccino, e Iacomo suo figlio, furono la mattina assaltati da vna Galeotta de Turchi si vicini, che le frecce di quei barbari ferirono l'vno, e l'altro, si diedero gagliardamente à vogare, per iscampare colla picciola barchetta; ma sopraggiunti da quelli furono fieramenti feriti. In tali affanni ricordaronsi di San Nicolò Protettore de Barese, che inuocandolo ad alta voce, ecco miracolosamente perdere la Galeotta la sua velocita, di modo tale, che la barchetta superandola, iscampò libera dalla schiauitudine; Beatillo vt supra.

Ad intercessione di San Nicolò nacque San Nicolò di Tolentino Coll'inuocatione del Santo. Da due diuini sono ritrouati in Biseglie i Corpi de Santi Martiri, Mauro, Sergio, e Pantaleone; Castigo dato dal Santo ad alcuni offensori de Preti della Giuriditione della sua Chiesa di Bari.

Cap. XVII.

F Ssendo nella Marca d'Ancona in vn Castello, detto Sant'Angelo, nel territorio della Città di Fermo, due boni Conforti; Compagnone l'vno, & Amata l'altra, che conosciutosi sterili di molti, e molti anni, si raccomandarono diuotamente à San Nicolò di Bari, che gl'impe-
trasse

trasse da Dio vn figlio, che obligandosi con voto di consacrarlo al Diuino seruitio. La notte seguente gli apparue vn Angelo, imponendoli che senza indugio, si conferissero in Bari, per visitare iui la Tomba, ed il Corpo del lor Protettore San Nicolò Velcouo Mirense, perche in quella Città gli sarebbe riuelato dal medesimo Santo, la nascita del figliuolo, che per gratia particolare del Sommo Dio, haueano da produrre. Suegliatifi Compagnone, & Amata si racontarono l'vn l'altro quanto haueano inteso dall'Angelo, e stimando l'apparitione vera visione del Cielo, e non sogno, se ne andarono á Bari, in habiti di Pellegrini, inanzi alle sacre Reliquie di San Nicolò, e prostratifi, lo supplicaron humilmente, che si degnasse (conforme la preditione dell'Angelo) otte-nergli dal Signore vn figliuolo, e riuelarli qualche di poi ne hauessero á fare, già che stauano risoluti se gli nasceua, di consacrarlo da picciolo alla Maestà Diuina. A pena ciò detto, che per la stanchezza del viaggio inanzi al sacro Altare del Santo, furono gagliardamente sopra-pressi dal sonno, in cui gli apparue visibilmente da Velcouo San Nicolò, e tali parole (scriuono) gli disse; Rallegrateui hormai, di già haete ottenuto quel che dall'Angelo vi è stato annútiato nella vostra Patria, che tanti anni haete desiderato; tutto è verissimo; Io son Nicolò, auanti il cui Altare state, e vi predico, che giunti al vostro Paese á suo tempo produrrete vn figliuolo, che sarà gratissimo all'Eterna Bontà, perche ve lo concede á mia istanza; Vi dico, che al Fanciullo metterete nome Nicolò, acciò che io prenda protezione di lui, e tutto il mōdo conosca, ck'egli vi è stato concesso da me vostro antico Auocato, che cosi apunto auuenne; Breuiario Romano; Lorenzo Surio, Pietro Ribadin. Battista Mantuano nella vita di S. Nicoló di Tolentino; Beatill. lib. 9. cap. 17.

Contauasi gl'anni di nostra Redentione mille cento, e sei, quando piacque al Signore iscuoprire i sacri Corpi de Santi martiri Mauro Vescouo, Sergio, e Pantaleone, soldati, Protettori della Città di Biseglie nel Regno di Napoli nella Puglia, che in questo modo seguí.

Apparue vn giorno il glorioso Vescouo, e Martire S. Mauro ad vn Religioso, huomo di costumi esemplare in vn Castello Acquaiua detto, & Adeodato chiamauasi il buon seruo di Dio, a cui disse il Santo Vescouo, che per commandamento del gran Signore andasse senza dimora nel territorio di Biseglie, e che nel tale, e tal luogo scauasse, che sicuramente hauerebbe trouato i Corpi, de i trè Santi Protettori della Città, scuoprendogli di più essere egli vno di quei trè Santi, cioè Mauro; egli soggiunse che non dubitasse punto della Celeste visione, che per ciò quanto prima douesse metterli nell'opera. Confuso Adeodato, per non sapere à punto il luogo preciso, che gli hauea detto il Santo Vescouo, se ne andò in Bari, forse per isfuggir di nuouo la visione, e stauasi nel Monastero della Santissima Trinità; non vi dimorò molto tempo, che di nuouo gli apparue il Santo Vescouo Mauro, ordinandogli da parte di Dio, e sua, che quanto prima se ne andasse in Biseglie à trouare i Corpi de i trè Santi martiri, Protettori di quella Città; Replicò il Religioso, che non sapea in modo alcuno oue giacessero le sacre Ossa, che volentieri si faria posto all'impresa, che gli facesse gratia à commettere il negotio à persona piú pratica, ó indirizzarlo specificatamente, per eseguire opera si pia; Volentieri risposegli il Santo Vescouo v'insegnaró, non il luogo oue giaceuano le nostri Ossa, ma vna persona, che vi raguglierà, di quanto bisognerà, eccolo qui, miratelo bene, acciò non vi esca di mente, e gli mostrò vn huomo; Andate, dunque à ritrouar costui, che hora vi mostro in visione,

che

che hà nome Dionigi, ch'egli v'insegnerà il luogo, che nõ sapete, e disparue; Ralegratosi oltre modo per il compagno in tanto affare, v'cí dal monastero per vederlo.

Era quel giorno apunto li noue di Maggio in cui celebrauasi in Bari, & ogni anno si sollenizza la memoria della Traslazione delle sacre Reliquie di S. Nicolò Arcivescouo di Mirea, in Bari; entró Adeodato il buon monaco nella Chiesa del mio gran Santo, pregando la Diuina Maestá, che per i meriti di quel Santo, di cui si facea da Baresi in quel giorno gran festa, si degnasse iscuoprirgli il desiderato Dionigi, acciò potesse anch'egli obedire all'ordine di San Mauro. Compita à pena l'oratione, che riuoltrandosi all'altra parte vidde, e conobbe Dionigi, da lui mai più ne visto, ne conosciuto. Communicatogli subito l'impostogli dal Santo martire, s'inginochiorono ambedue di nuouo inanzi le sacre Reliquie di San Nicolò, pregandolo che volesse aiutargli ad honore di Dio, e de suoi Santi martiri, á ritrouare i lor Santi Depositi, e la loro oratione fù essaudita; poiche partiti nel giorno stesso, e giunti presso vna villa vicino Biseglie; scauando cõ diligenza, e feruor grande il terreno, ritrouarono col Diuino fauore, intercessogli da San Nicolò, i sacri Corpi de Santi martiri, Mauro Vescouo, Sergio, e Pantaleone soldati: Paolo Rag. Vescouo di Vico, parte prima delle sue opere spirituali; Beatill. lib. 9. cap. 18.

Essendo San Pantaleone, mio particolare Auuocato, e Protettore della Casata di mia madre (che sia in Cielo) Laura Pantaleoni, famiglia, delle primarie, che di nobiltà antica, nella Città d'Imola (delle non inferiori Città della Romagna) risplenda fin hoggi, di molti insigniti Caualieri, e gran Croci di San Stefano, Bali di Ancona, e generosi Capitani, che hauendo di questo Santo martire la famiglia de Pantaleoni il nome, mi sembraua mancar non

non poco alla diuotione, che à questo Santo portano; Hauendogli di più dedicato vn Tempio non angusto in vna lor Villa, intitolatola Pantaleona, con vn riguardeuole Palazzo, oue ogn'anno nel giorno festiuo di S. Pantaleone, con molta pompa, ad honore di lui, vi si fa gran festa; fiam concessio (per l'offeruanza che à questo mio glorioso martire professo, come Tutelare, e Titolare del mio Casato ex parte matris in Imola mia Patria) la digressione dall'historia; Dicendo di più, che nella Città di Bari nella Catedrale trà le Reliquie, che vi si honorano vi si ammira, e riuerisce vn'Ampollina col sâgue del glorioso, Martire S. Pâtaleone, che esponendosi sù l'Altar maggiore da vn Vespero all'altro della sua festa li 27. di Luglio, marauigliosamente, si mira liquefatto.

Correa l'anno 1331. regnando in Napoli; Roberto d'Angiò, nacque cõtesa tra il Barone d'Altamura, chiamato Simone, di nobilissima stirpe, e li Preti di San Nicolò di Bari; poiche questi contro ogni ragione altrinse i Preti così Greci, come Latini della Città d'Altamura, sudditi al Tesoriere di San Nicolò di Bari, che era insieme Arciprete di Altamura, à non sò che graue pagamento, essendo con ordine di Roberto, al quale il Barone non hauea esposto la sincerità dell'ingiuste sue voglie, e come che il Tesoriere, chiamato Abate Pietro de Moreris persona esemplare, staua in possesso anticamète per priuilegio, di non far pagar niente à i suoi Preti, non vi acconsenti mai, Operò finistramente il Barone, che il Giustittiero di Terrà di Bari, che'era Giacomo Sanfeuerino, conte di Chiaramonte, citasse il Vicario dell'Arciprete, per qualcausa, così egli, come i suoi Preti sudditi della Chiesa di San Nicolò di Bari, non doueano fare il pagamento sopra le loro vigne, che il Barone pretendea, ma perche il Vicario da graue infermità impedito, non vi pote andare, fù con-

tro

tro ogni Giustitia priuato dal Giustitiero della terza parte de suoi beni ; Intelo ciò la Baronessa, Catarina nomauasi, mandò subito alcuni suoi adherenti à danneggiare tutte le vigne de Preti, spezzando, scippando quante viti poteano ; Giunta la nuoua in Bari all'orecchie del Tesoriero, colle giuste doglianze de Preti offesi, e sommamente danneggiati ; fulminò tantosto debitamente vn'interdetto generale alla Città di Altamura, ordinādo a quei Preti, che celebrassero i Diuini officij in vna designata Cata, colle porte serrate ; Alterò più che prima il Barone, nō curādosi dell'Interdetto chiamò da Bari alcuni monaci d'vn monastero, che all' hora di San Leonardo si chiamaua, che poi si chiamò di San Simone, e Giuda, & hora finalmente ha il nome del Santo fundatore della Religione, e fece cantar da questi frati gl' officij, e celebrar le messe pubblicamente nelle Chiese della Città ; Ma perche non hauea Roberto il Rè, concesso mai tale autorità al Barone, intefolo malamente, priuò subito della carica il Giustitiero, e gl'impose, che prima di partire dalla Prouincia, andasse in Altamura, e riponesse in pacifico possesso senza fargli pagar niente, il Vicario, e suoi Preti, di tutti i lor beni, come fece .

Stizzatifi quei, che haueano ruinate le vigne de Preti, collegati con altra gente inquieta . e fuorusciti di Abruzzo, se ne girono casa per casa, oue stauano attualmente i Preti salmeggiando, leuando à tutti, quanto in quelle trouarono, e cacciandoli per forza, cantauano loro profane canzoni con altri atti da Eretici, e non da Christiani, dicendo ciò fare in disprezzo del Tesoriero, & interdetto, che hauea publicato ; ma non tardò la vendetta del Cielo, in riguardo dell'honor Diuino, e del mio San Nicoló ; poscia che prima d'uscire d'vna Camera di quelle il Capo di quella masnada impazzito, con tanti, e continui morfi

morsi datefi egli medemo , per tutto il corpo , quell'ar-
rabbiato cane miseramente morse; Carcerati malamen-
te i compagni, per ordine del Rè, e condotti in Napoli,
nella Vicaria, di doue uscirono alcuni alle forche, alle
Galere altri, & altri ad'altri condegni supplicij.

La Baronessa Caterina temendo anch'ella l'indigna-
tione del Cielo, e di San Nicolò, procurò pentita placar
di lui giusto lo sdegno, fabricando in Bari nella sua Chie-
sa vna Cappella dedicata, à Santa Caterina Vergine, e
martire, dotandola di grosse rendite; la qual Cappella
staua in solleuato sito, à cãto, e quasi sopra la scala, à ma-
no deritta, che si scende al succorpo del Santo, & adesso
nella rinouatione, & abbellimento della Real Chiesa di
San Nicolò, dalla diuotione, e pietà Religiosa dell'Illu-
striss. Monsignor Don Giouanni Montero, Cauallier Spa-
gnolo, e Priore della Real Basilica di San Nicolò, e prima
Arciprete Mitriato dell'Accennata Città di Altamura,
che per maggior decoro della sua Chiesa, vi hà posto in
luogo della Verginella martire, la Reina delle Vergine,
santissima Annuntiata, riferbandomi nella descrizione
della bellissima Basilica di San Nicolò, la prolissità con-
ueniente; scritte autentiche, & antiche della Chiesa di
San Nicolò di Bari; Beatill. lib. 9. cap. 19.

*Punisce San Nicolò vn Muratore, per hauer mormora-
to de suoi Preti. Fà diuentar muto, e cieco vn'al-
tro, per l'istessa causa; e poi lo rende sano. In castigo
d'un voto, non obseruato da vna Galera Venetiana à
San Nicolò, si ruppe in Bari, salue le vite de nauiganti
miracolosamente. Concede fertilissima Rac-
colta in Bari, in vn'anno sterile. Cap. XVIII*

SCO-

S Criueuasi l'anno 1342. nel Castello di Rotigliano; Baronaggio della Real Chiesa di San Nicolò di Bari, faticauano alcuni muratori, disse loro il capo maestro, faticiamo questa sera, ch'era il sabato, vn poco più, per amore di San Nicolò, già che dimani è festa, à cui rispose vno di quei lauatori, e perche voglio tanto consumarmi il corpo, per amor di San Nicolò? verrà questa sera forse egli à qualche buon pesce? Il Santo stà in Bari, con i suoi Preti, e si godono l'entrate di quella Chiesa, e si mangiano i pesci, quando gli vogliono; vengano essi à faticare, che stanno grassi di beni Ecclesiastici, e non io che sono vn pouer'huomo, e non voglio laouare più di quello, che mi tocca.

O giuditij Eterni dell'Immenso Creatore á pena finite le parole, cadde dalla Torre del Castello vna picciola pietra (che in Bari, chianca la chiamano) che leggiermente percuotendolo in fronte, di paura lo fà cadere, come morto in terra, come se fosse stato vn gran sasso; Corsero i compagni cercando la pietra, per vedere di doue fosse cascata; la trouarono finalmente aperta per mezzo in due parti, vi trouarono dalla banda di dentro la figura d'vn pesce di pietra fatto, con tale odore, che pareo all' hora di fresco fritto nella padella; fù manifesto il miracolo, confessando ciascuno quella pietra esser stata inuiata da San Nicolò in castigo del poco rispetto portato à suoi Preti; poiche quel pesce di pietra, e l'odore, che spargea, manifestaua il miracolo, perche si picciola pietra, non potea per se stessa atterrarlo, ed'aterrilo; Riuenne trà tãto il ferito, e visto la figura del pesce in quella chianca, si pose á piangere, e percuotersi il petto per il peccato cõmesso di mormoratione de Preti di S. Nicolò di Bari; istupirono tutti quelli della Terra, & altri luoghi vicini á tal nuoua, lodando la potenza di S. Nicolò.

Scorsi trè giorni si trasferirono colà, col Vicario del Priore della Chiesa di San Nicolò di Bari alcuni Canonici, e portarono in Bari la pietra, colla figura del Pesce, & odore accennata, all'ingresso della Città, si pose il Clero del Santo in processione, cantando le litanie sino alla Chiesa, con numerosa comitiva di popolo; Se gli fè incòtro in questo mentre vn Contadino di Modugno, il quale vedendo, che con canti, e sollennità portauano quella Pietra, non sapendo la causa di ciò, cominciò ancor'esso à mormorare de Preti, dicendo; ben si afferma per tutto, che, i Preti di San Nicolò hanno poco che fare, sono fatti fanciulli, cantando per la Citta, portano in mano vna picciola pietra.

Ciò detto à pena, in quel medesimo luogo diuenne miracolosamente muto, e cieco. Fù portato da vn suo compagno in vna casa, e posto in letto gli soprauenne vn'ardentissima febre.

Da questi trè mali illuminato nella mente il rustico, si auuedde esser stato di ciò cagione il ridersi delli Preti di San Nicolò; pentitosi da vero nel cuore fece voto frà se stesso à San Nicolò di palesare in publico, esser stato la sua gran sciochezza causa di tanti castighi; fatto il voto ricuperò la lingua, la vista, e se ne fuggì la febre, e per cõpire il voto, publicò à tutti quel che gl'era auuenuto.

Pensi ciascuno, con quanta maggior veneratione, si diè fine alla processione; hauendola il glorioso San Nicolò illustrata con tanti euidenti segni, e miracoli; Beattillo, lib.9. cap. 19.

L'anno scorrea 1598. quando tolte l'Anchore da i liti di Corfù, due Galere della Serenissima Republica di Venetia; Padroneggiate l'vna dal Clarissimo Signor Francesco Pisani, e l'altra dal Clarissimo Marc'Antonio Magno; sopra Comiti, e gentilluomini di molto conto

con.

conduceano queste Galere l'Eccellentissimo Signor Nicolò Donato, Generale del Regno di Candia; l'Illustrissimo Signor Marc' Antonio Pisani, Proueditore della Cefalonia; Il Clarissimo Signor Agostino Troni, Consigliero di Corfù, & altri simili; Fecero vela verso Dalmatia, per facilitare la nauigatione à Venetia; Ma sopraggiute le Galere sotto Saseno, cioè San Sabino, da fierissima borrasca, correndo per perse vn giorno, & vna notte, si ricorù la Pisana, nel Porto d'Otranto, naufragando la Magna nelle marine di Carouigno; Ritrouandosi in questa il Generale di Candia, per cui si facea il viaggio, si ritirò la Pisana, nel sicuro Porto di Brindesi, per souuenire à i bisogni de naufraganti, che tutti co i fauori Diuini, si erano saluati in terra; fecero tutti voto à varij Santi, co i Padroni, in particolare si votorono à San Nicolò di Bari, di andare à visitare le sue sacre Reliquie in detta Città prima di compire il lor viaggio, se non pericolauano di nuouo, per la gratia riceuuta all' hora; ma raserenato il tempo s'imbarcorono tutti sù la Galera rimasta, temendo, che non durasse la serenità lungo tempo, determinarono seguire il viaggio verso Dalmatia, differendo il voto, per altro tempo più opportuno; Prima di porsi in cammino hebbero grandissima difficoltà in salpare l'ancore dal mare, che simile mai si ricordauano, e questo fù segno euidente esser il viaggio, contra il volere di San Nicolò, Quando lonrane due, ò tre miglia dall'Isola Meleda di Schiauonia, furono assalliti da nuoua tempesta, dalla quale si tennero di nuouo persi tutti egramente dolendosi in pericoli maggiori di prima, mormorando di quei, che haueuano, co i lor consigli prolungato il voto fatto à San Nicolò. Ventiquattro hore stettero gl'infelici trà gli artigli di morte, vagando hor quà, hor là, & ecco quando nel meglio della notte, doueasi subissare la Galea.

trà le montagne d'acqua, gridarono tutti con grand' affetto ad alte voci, inuocando il Signore, e tutti i Santi; ma più allo spesso San Nicolò, comparuero in varij luoghi della Galea tre lumi accesi, consolando non poco quei miseri naufraganti .

Dicono comunemente i marinari (come più sopra si è narrato) che i lumi comparenti à tempo di borrasca, dinotano l'aiuto di qualche Santo inuocato in tai bisogni; vsando di più, per rauisfare, che Santo gli soccorra, d'inuocarne molti, e molti, poscia che all'inuocatione del nome di quello, che appare si ascondano i lumi, ne si vedano più; fecero dunque l'vsanza marinatesca, & inuocando molti, e varij Santi, in lor soccorso; nominando il glorioso S. Nicolò, sparuerò tutti i lumi; dando à di vedere chiaramente ch'egli era iui per aiutarli. Verso il fine dell'hore accennate, viddero di lungi vna Città in terra, ma non conoscendola, tanto più rammaricauansi, per tema di non dare in terra non conosciuta, col pericolo di perdersi tutti, che facendo per commando del Signor Marc' Antonio Magno, vn nouo voto à San Nicolò, ad'alta voce di andare subito, che potessero, à visitare in Bari se li liberaua da quel pericolo; & ecco ò gran bontà del mio Santo, à pena il voto finito, si auuiddero essere quella Città di Bari, doue staua San Nicolò, che gli hauea fatti venire per forza, à riuerire le sue Ossa; mentre prima potendo, non ci erano andati di buona voglia, come doucano.

Ciò conosciuti si vdirono i gridi, e i pianti di quelli afflitti, dicendo frequentemente San Nicolò aiutaci; San Nicolò soccorrici, per la tua gran misericordia; Venero buttati dall'onde fino alle bocche del Porto, ma per che iui era il mare più infuriato, per la vicinanza della terra non pottero altrimenti entrare in Porto; che sù
for-

forzata la Galea fermarsi fuori alla spiaggia, sù due Ancore, che gl'erano rimaste; stando così traugiati dalla sera, fino à mezza notte, quando rottesi le gomene, de ferri fù sbalzata la Galea dall'impeto dell'onde à frangerfi verso Terra; Tutti coll'aiuto Diuino, e di San Nicolò, saluarono la vita, la quale acciò si conoscesse dal Santo, è da notare ciò, che auuenne al sudetto Sig. Marc'Antonio Magno Capitano della Galera. Ordinò questi, che subito si buttasse lo schiffo in Mare per comodo maggiore di quei Clarissimi, entrandoui anch'egli cog'altrimozzo ignudo, e mezzo vestito, come à punto si trouaua; ma perche nel giugere al lito era molto sbattuto dall'onde si gettò in acqua, per saluarsi più presto, che hauendo posto il piede, trà l'onde, e l'arena se gli attruersò trà il dito grosso, & il secòdo vn legnetto, che gli daua gran noia; Procurò respingerfelo d'appresso, che in fermare l'altro piede sù l'arena, se gli frapose l'istesso legnetto, con gran sua molestia; stizzatosi alla fine prese il legnetto colle proprie mani, e se lo pose in seno, trà la veste, e la cintola, per vedere poi, che cosa era, che tãto l'hauea molestato. Saluati à terra si pose ciascuno, al meglio, che puote, per essere inuerno al fuoco, che i Baresi fecero tutta la notte nel lito, per soccorso de pueri naufraganti; stando così fino alla mattina del giorno appresso; estendo uscito, trà gl'altri molti dalla Città vn mercante di Bergamo per nome Pietro Maiolo, per condurre in sua casa quei nobill Venetiani, al meglio del raggionare, si auuide del legno, che il Magno ancora tenea nel seno, e domandogli, che legno fosse, se lo cacciò dalla cinta, quegli, narrando al Maiolo, come, e con che occasione iui l'hauea riposto la notte, che mirandolo con attentione trouarono ch'era vn quadretto coll'immagine di San Nicolò, i ntagliata con caratteri Greci, dinotanti il suo

no-

nome; Dissero tutti all' hora, che hauea volfuto palefamente dimostrarli il Santo, con quell' Imaginetta, che egli gli hauea così mal trattati, per il primo voro, che nõ gli offeruorono, e per lo fecondo poi gl'era comparfo á foccorrerli, acciò niuno periffe: Si pofero quindi da quel luogo in proceffione, con candele, e torcie accese, che faceano vaghiffima vifta, andando per la Città, coll' Image fino alla Chiesa di San Nicolò, á ringratiarlo della vita fcampata, da tanti, e sì euidèti pericoli; Beatillo lib.9 cap.20.

L'anno 1605, narra il Padre Antonio Beatillo di Bari, tante volte da me fopra citato, della Compagnia di Giesù, hauere egli medefimo vifto, l'accennato anno, che fi trouò in Bari predicando nella Basilica di San Nicolò, con vn Padre della fudetta Compagnia, effendo grandiffima penuria in Puglia; onde in Bari, e quella Prouincia periuaano dalla fame molte genti. Volle il buon Padre fare vna delle Prediche di quadragesima, nel luccorpo della Chiesa, all' Altare del mio glorioso San Nicolò, e nell' vltima parte effagerando il beneficio così immenfo, che l' Immenfo Signore haueua fatto alla Città di Bari con dargli fi fouerano Protettore San Nicolò, con tale energia che tutti prorruperò in abbondantiffime lagrime, e pianti, effortò tutti alla diuotione di lui, con ficura fperanza di ottenere continue gratie ne bifogni, che così doueano, con sincerità di cuore ricorrere à lui, in quell' anno di gran careffia; che al certo gli hauria fertilizzati i Campi; foggianfe di più, ch' egli medemo volea fupplicare il Santo à nome loro, che gli concedeffe la gratia; onde tutti inginocchiati, poffosi egli dentro la picciola porticella col bulto, oue ftanno l' ofa miracoloso del Santo; ftando iui per vn buon mezzo quarto d' hora, di doue alzato gridò ad' alta voce; Buona nuoua,
ò Ba-

ò Barefi, buona nuoua, poi che il vostro Santo mi ha promesso concederui abbondanza, con essergli voi grati del beneficio, vederete il vero, di quanto vi annuntio; Passò la quaresima, & il mese di Aprile, e tutto gli otto di Maggio, senza minima stilla d'acqua faceano per tutta la Puglia, e tutto il Regno (credo io) non che in Bari, processioni continue à piedi nudi, con discipline, & altre mortificationi, e penitenze, ne mai cadeano l'acque. Erano di già i seminati ingialliti, & hormai secchi, ne vi era più speranza di raccorre alcuna cosa; quando à gl'otto di Maggio, vigilia in Bari, della Translatione di San Nicolò, si preparò vna processione di Verginelle, à piedi nudi, scapigliate, e supplicanti il Santo, per la pioggia, come hauea promesso al Predicatore (così afferma il mentionato Padre Beattillo, hauer egli vdito dire, per la Città à quelle Verginelle .

Doppo il Vespero, che si cantò sollemnissimo nel Tempio del Santo, portarono i Preti di quello, per i lor chioftri la diuotissima, & antica Imagine di lui, che si conserua nel Tesoro, & à pena uscì la sacra Icona della Chiesa, che turbata si l'aria, cominciò con tanto impeto à piovuere, e perseveranza, che per otto giorni continui durò, non solo in Bari, e suoi confini, mà di più per tutta la Prouincia della Puglia, & altre parte del Regno; sicche l'anno appresso furono i prezzi del grano assai vili, e bassi, & acciò, che si rauuiss questo non esser stato auuenimento ordinario, ma miracolo euidente di S. Nicolò, si cōietura da quel che segue cioè, che le spighe, che di ordinario escono dalla punta e cima, che chiamano dello stecco, ó del calamo; all' hora per esser secche già le cime, uscirono da i nodi della cannuccia, con istupore di chi le miraua, di che ne sia sempre lodato il Gran Signore, che si compiace illustrare il suo seruo San Nicolò di
con-

All'innuocatione di San Nicolò, da alcuni in vna altissima caduta d'vn fanciullo, e da lui miracolosamente soccorso, e da morte liberato. Sono liberati da lui miracolosamente due prigioni. Soccorre trè volte in trè pericoli mortali, vno per fargli adempire il voto.

Cap. XX.

Circa l'anno 1605, nella Città di Bari; mentre Antonio Ricci di Trieste, mercante, nella detta Città facea tramutare il vino nella cantina ò magazzino sotto la sua Casa al principio della strada, che del Molo chiano, cadde innauertentemente da trè solari, ò tauolati, che dicono in Bari, altissimi, vn suo figliolino di età di trè anni, che per ragion naturale, douea per l'altezza dell'aria, nel cadere istesso morire, e perche i sudetti tauolati erano aperti à drittura, della caduta, doue i tramutatori del vino in vna gran tina piena di quello faricauano, dentro di quella apunto vi cadde precipitoso il putino; onde auuistosi i sudetti huomini non furono tardi ad inuocare per quello aiuto potente di San Nicolò, dicendo affettuosamente; San Nicolò, aiutalo, soccorri lo San Nicolò; fù di tale effetto la di loro inuocatione, che cadendo il fanciullo nella tina, andando à fondo si alzò subito in piedi da persè nella tina di vino piena, senza alcun male miracolosamente; onde fù per sì gran fauore dato subito dalla madre (che Isabella Calò chiamauasi, donna diuota grandemente di San Nicolò) à i seruitij della Chiesa, per Chierico, per vn tempo da lei stabilito; & hoggi ancor viue Gio: Battista Ricci det-

ot.

to,manusc. della Real Chiesa di S.Nicolò di Bari.

Nell'anno 1589.in Greninga,nobilissima Città della Frisia, essendo stati presi cinque soldati Cattolici da gl' heretici, fù loro da questi data speranza di libertà, se con giuramento rinuntiauano alla fede professata da essi, sino à quel giorno, & ammetteano per vera l'heresia loro; Gran tétatione inuero, e degna di tai mostri; Trè de soldati, c'hebbero piú à caro la libertà, che la Cattolica Fede, tosto che finirono di proferire quelle indegne parole, colle quali si confessauano seguaci dell'heresia; furono, per Diuin giuditio, da quei medesimi heretici miserabilmente uccisi; ma gl'altri due, che non si curauano di perdere la libertà, per viuere costantemente nella Cattolica Religione, doppo esser stati racchiusi dètro vn'oscura Carcere, à pena fecero voto di andare pellegrinando, sino ad vna Chiesa di San Nicolò in quei paesi molto celebre, se gli hauesse il Santo liberati da quelle angustie, che furono da gl'istessi heretici, senza saperne la cagione, rimandati senza alcun danno alle lor case. Beatil. lib. 10. cap. 8.

Ne molto prima auenne di ciò in Francia il secondo fatto, Claudio Vergierio Prouiniese Gentil'huomo, nel 1577. nel Mese di Luglio, entrato iu vna picciola barchetta da pescare dentro il lago di Scala, poco distante da Roqua, cascò non si sa come nell'acque all'ingiù stādoui vn gran pezzo, onde, tutti lo credeano morto; fece voto il meschino à San Nicolò, se lo scampaua da quel pericolo, di andare à visitare la sua Chiesa del Porto in Lorena subito, e subito fù cauato fuori dell'acque, e liberato dal pericolo; ottenuta la gratia il gentil'huomo, non pensò piú all'effecutione del voto, per lo spatio di noue anni, ma volendo con vn suo amico andare à caccia di uccelli d'acqua nel fiume Hapera, detto iui vol-

Ff

gar-

garmente, Haure mentre volea entrare in barca presso al molino di San Leu, cioè di San Lupo vi pose vn piede sopra, ma perche vi trouarono i legni bagnati, sdruciolādogli il piede, cadde alla riuersa nel fiume vicino alla bocca del molino, doue correa tutto l'impeto dell'acque, che girauano la ruota, onde fù pericolosamente trasportato sotto acqua; Ricordossi di nuouo del suo liberatore San Nicolò, rinouogli il voto, e subito miracolosamente fù cōdotto alla riuā del fiume, sēza alcuna offesa, ma tornato à casa si scordò quest'altra volta come prima, ne ci pēsò pūto per altri otto anni; ma nell'anno 1584. ritrouādosi in compagnia della Duchessa di Aumallea, nel passare cogl'altri il fiume Lindra, col cavallo in vn pontone (forte di barca grande) dalla moltitudine della gente, che dentro staua, si riuoltò il Pontone, e si trouò il misero Claudio, così à cauallo, come staua dentro il fiume di sei piedi d'acqua, ed'era il luogo dieci passi lontano da terra; Andaua egli di sotto, & il Cauallo di sopra; e teneua il piè sinistro ancora nella staffa, di si fatto modo imbrogliato, che più volte fece forza, per salir fuora, e respirare, ne puote farlo già mai; perche per l'impedimento del Cauallo, tornaua dentro il fondo; onde tutti pensarono, che già douesse frà poco morire, & egli medesimo se lo credea; ma riuocato la terza volta il mio benignissimo Santo, fù visto il misero così mezzo morto, come staua, da vn gentil'huomo della comitiua istessa sollevato, aiutandolo pian piano lo cauò fuora 'del'acque, facendolo con non ordinarij mezzi riuenire; Non si scordò questa terza volta del suo Protettore; poiche à pena potè caminare se ne andò à San Nicolò del Porto à cōpire il suo voto, iui narrando à tutti il miracolo trè volte occorsegli. *Beatill. lib. 10. cap. 8.*

Limosine fatte da diuoti del Santo, ad honore, e memoria sua, e contracambij amorosi da lui resegli; Appare ad vn Giouane limosinante, e gli predice la morte, e l'accoglie in Paradiso; Compare ad vna Donna sua diuota per elimosinante, egli da vn pauere di molti miracoli. Fà multiplicar miracolosamente le viuande, ad vn suo Diuoto, à cui rende anche libero vn figlio fatto schiauo. Ottiene vna Signora dal Santo vn figlio dal suo figlio.

Cap. XXI.

POrto qui l'istesse parole quasi di Cesario nell'ottauo libro della sua historia, riportato dal Padre Antonio Beattilo, con tai parole; Verso gl'anni, della nostra salute, mille cento ottanta, in vna Villa nomata Leigliuoe, che stà due miglia, e non più lontano dalla gran Città di Colonia, vn giouanetto non men semplice che pouero, e bisognoso, per hauere da sostetare la sua vita, si pose á seruitij d'vna degna matrona di quel luogo; la quale gli diè pensiero di condurre ogni giorno à pascolare alquante sue pecorelle. Hauea questo giouane sì gran diuotione verso di San Nicolò, che non dandogli altro la Padrona, ciascun dì per vitto, eccetto che vna sola pagnotta, egli la diuideua in due parti, e serbatane per se vna, l'altra daua cotidianamente à qualche pouero mendico, ad honore del Santo Vescouo, à cui porgea di più giornalmente frequenti, e calde orationi per la

Ec 2

pro-

propria salute; Di tale cofetanto fi compiacque il glorioso Nicolò, che vn giorno comparendogli nella campagna in figura, & habito di venerando vecchio, così gli disse; Odi giouanetto da bene le mie parole; Vá presto, e rimena le pecorelle à casa, che così ti è necessario di fare; Non è possibile; rispose il pastorello, che io mi ricouri così presto alle stanze, perchè la mia padrona, per essere ancor mattino, mi darebbe qualche graue castigo; soggiunse gli il vecchio, fà pure quel che ti hò detto; perchè hoggi, auanti al tramontar del Sole tù morirai. Atterriffi à tal nuoua il pouero giouane, e desideroso di sapere la verità, disse al Santo; Signor mio ditemi digratia, chi sete voi, acciò possa guidarmi prudentemente in caso tanto à me repentino. Io son Nicolò Vescouo, ripigliò il vecchio, perchè sei stato sempre solito spartire il tuo pouero pranzo, & donarne la metà à mendici. Ecco che io sono adesso venuto, con questo auuifo à remunerarti di tanta diuotione; Vá dunque senza altro indugio all'hospitio, prendi humilmente il Sacro Corpo di Giesù Christo, nostro Signore, e preparati esattamente, per la partenza già che hoggi, come poco fa ti predissi, hai da morire, e venirtene all'altra vita; Cìo detto disparue il Santo, & il giouanetto radunate le pecorelle fè subito ritorno à casa. Visto cìo dalla padrona, cominciò à sgridarlo, & à comandargli, che senz'altra dimora, rimenaue le bestiole al pascolo; ma il giouane, che hauea hauuta riuelatione del suo morire. Lasciatemi stare Signora, le disse, perchè prima d'imbrunirsi l'aria, hò da partire da questa vita; Stuppiffi à tali parole la donna; e fattosi venire in casa à prieghi, e richiesta del pastorello, vn sacerdote, lo seongiurò, che s'informasse bene, dal giouane, già posto in letto, che cosa veduto hauesse, è donde fosse venuto in cognitione dell' hora

hora particolare del suo passaggio dal Mondo; Fecelo il sacerdote, & vdiťa la visione subito; doppo di hauerlo diligentemente confelsato, colle sue mani il communico, & vnse dell'Oglio Santo; & ecco doppo hauerlo gionane preso gl'vltimi Sacramenti senza molestia di febre, ò angosce d'altro male, felicemente spirò; Onde si fà manifesto à ciascheduno la grà benignità del Santo Arciuescouo, il quale per vn mezzo pane dato fedelmēte ogni giorno à poueri ad honor suo, menò seco questo buon pastorello à pascoli dell'Eterna felicità. Beatillo lib. 10. cap. 7.

Scorso l'anno 1560, nella Città di Nocera (che chiamano de Pagani) venti miglia distante dalla Città di Napoli, fù vna donna di cōditione piú tosto pouera, che altro, Maria Pepe chiamata; era diuotissima di San Nicolò, ad honor di cui daua ogni giorno ad vn pouero vn tozzo di pane, hauendo ciò fatto molti anni; mentre vn giorno portaua da mangiare à i lauoratori de campi, entrò per istrada in vna vecchia cappella del Santo, che staua fuora della Città per raccomandarsegli di tutto cuore al suo solito; A pena entrata vi comparue il Santo Vescouo, di tal bellezza, e maestà ornato, che la pouera donna ne restò ammirata, e quasi fuora di se; alla fine disse il Santo; vokati vn poco indietro, e mangia delle viuande, che io stesso t'hò apparecchiate, in segno di beneuolenza, per la limosina, che tanto tempo hai data in honor mio ad vn pouero; Vdito ciò si voltò Maria, e vidde vna lautissima mensa nella Chiesa medesima, ornata di odorosi fiori, e carica di esquisite viuande; nõ hebbe ardire di toccare cosa alcuna la buona donna, con tutto che piú volte l'inuitasse il Santo; onde prendendo il glorioso Nicolò, vno 'di quei pani miracolosi, lo diede colle sue mani alla donna; Prendi almeno questo, dicendo-

cendogli, e portalo teco, che al sicuro ti seruirà in molte cose; Obedì la diuota, e preso il pane, non vidde più nè à cibi, nè il Santo. Esperimentando così essa, come molte altre persone, molti miracoli, per virtù di quel pane, la quale se la memoria non erra, dice il Padre Beatillo, hauere vdito, che si conserua sin'hoggi afsai bello, nella Chiesa di San Nicolò de Frati minori di San Francesco di Paola, nella medesima Città di Nocera; vt sup.

Circa l'anno accennato vn gentil'huomo della Città di Nola nel Regno di Napoli, in Terra di Lauoro, chiamato Gio: Vincenzo di Palma, diuoto oltre modo, con la moglie di San Nicolò; solea questi ogn'anno nella di lui festiuità (come anche anticamente solea fare l'antica di lui famiglia) dare da mangiare à quanti poveri in honore del Santo, in quel giorno andauano alla di lui casa, in cui ordinariamente arriuanano à numero 800. facendo ogn'anno per tante persone l'apparecchio, con incredibile loro allegrezza, in vn podere, per più comodità, e men vergogna ancora di alcune persone comode che vi giuano; Quanto ciò gradisse al Santo lo mostrò palesemente in due occasioni, e sono, che hauendo vn'anno fatto la provisione al solito, per 800. persone, ve ne concorsero poi afsai più di mille, e pure nel dispensare ad ogn'vno le sue porzioni apparecchiategli, con miracolo manifesto, crebbe la robba, in tanta quantità, che bastò, per tutta la gente; Di che auuistosi così quei di casa, come anco i forastieri, ne resero al Santo publiche gratie, Beatill. vt sup.

Nauigando vna volta sú le Galee Lelio di Palma figlio degl'accennati Consorti, capitò in mano de Turchi, co i compagni, e fatto schiauo; fù tantosto inuiata quantità di moneta in Turchia, per il suo riscatto, da gl'affitti Genitori; ch'essendo il figliuolo di 15. anni, duro per sua
deasi

deasi á ciascuno, quindi, che quei barbari lo vendessero ; con tutto confidati nella protezione di San Nicolò, á lui raccomandando il Negotio, inuiarono colà il denaro; venne trà questo la sollennità del Santo, e mentre quei di casa affaccendauansi nell'apparecchio del conuito de poveri; ecco alla porta delle stanze di quella villa vn vecchio venerando, il quale chiamatosi la madre dello schiauo (che Laura Mastrilli nomauasi) le domandò il beueraggio, dandole nuoua, che il figlio era gia stato ricattato da man de Turchi ; Volesse Dio rispose la buona donna, che ciò fosse vero, che al ficuro in attione di gratie, fabricarei vna Cappella à S. Nicolò, già che nel suo giorno festiuo mi vien data tal nuoua, In questo non fù visto più il vecchio, e ricercato da molti per quelle campagne, non fù ritrouato in verun luogo; del che fù comunemente creduto, esser stato San Nicolò ; Da li á poche hore comparue alla medesima porta Lelio il figlio, riuuto da Turchi; con tanta allegrezza, di chi vi si trouaua presente, quanto può ciascheduno pensarsi. Non indugiò molto la madre, ad offeruare l'offerta, ricordeuole del beneficio, fè subito edificare vna Cappella in honore del Santo, con assegnarle perpetue rendite, per celebraruasi di continuo i sacrificij delle messe, vt sup.

Nel 1612. afferma il mentionato Padre Antonio Beasillo, hauere egli visto in Napoli, alli 6. di Dicembre, festiuità del glorioso San Nicolò, la Duchessa di Sabioneta, e Principessa di Stigliano, Donna Isabella Gonzaga dare da mangiare à più di 600 poveri nel suo Palazzo, trà maschi, e femine, feruendoli ella medema alla mensa, insieme, con vn suo picciolo Nepotino, vnico herede di tanti titoli, e stati, e richiedendo il detto Padre la cagione di ciò, ad alcuni di casa gli fù risposto, che il faceua quella buona Signora ogn'anno in quel di ad honore di San Ni.

Nicolò, per le cui preghiere hauea ottenuto dal Signore quel fanciulletto suo nipote, cioè figlio dell'vnico suo figliuolo, dopò esser stato molti anni la Casa sua per la morte de gl'atri heredi, senza alcun successore. Per la qual cagione hauendo ella fatto voto al Santo Arciuicouo se le daua da suo figlio vn'altro Nipote, di porgli nome Nicoló, e dar da pranzo nel suo Palazzo il giorno della sua festa ogn'anno á quanti poveri per ciò còcorsi vi fossero Impetrata la gratia, in tal maniera sodisfatta al suo voto. Beatillib. 10. cap. 7.

Risuscita San Nicolò vn Fanciullo al Padre affogato dal Demonio, per invidia del Santo. Mostrò il Santo, con vn suo dente miracoloso, il dispiacere, che hauea d'alcuni sacerdoti d'vn Monastero dedicato à lui, alquanto discoli. Libera il Santo vn Abbate suo diuoto dall'infamia, e dall'essere abbrugiato ingiustamente.

Cap. XXII.

IN vna Città di cui non si sa il nome, eraui vn huomo assai diuoto di San Nicoló; haueua questi per antico costume ogni anno á sei di Dicembre, in honore di lui, dar da pranzo à tutti i Chierici di quella Chiesa, eretta à San Nicolò in quel luogo acciò l'aiutasse il Santo, nella sua protettione per vn suo figliuolo, nell'apprendere le buone lettere; mettendosi à tauola vn'anno nella festiuità con i Cherici, picchiò l'vscio il Demonio in habito di Pellegrino, domandando dal Padrone qualche poco di

di limofina ; Volentieri disse quel buon huomo te la darò à posta in mano al figliuolo non sò , che cosa di buono ordinogli , che senza induggio la recasse quel pouero ; andò il Giovanetto , e non trouando alla porta persona alcuna uscì fuori la porta , e visto , che il finto pellegrino se ne andaua , gli corse dietro , sinche lo giunse in vn riuolto di strada , doue il nemico scuoprendosi apertamente per quello ch'era , preso il figliuolo , & affogatolo con le dita lo gettò miseramente in terra . Aspettauano quei di casa , che il garzonetto ritornasse ; ma non vedendolo più comparire , mandarono con grã fretta per esso . Trouollo il messo già morto , come il demonio l'hauea lasciato , e preselo nelle braccia , con vili , e pianti , il portò inanzi al pouero padre , il quale data tal vista fù soprapreso da sì fiero dolore , che solamente non ne morì . Scompigliossi tutta la Casa ; Il Padre meschino dopò di esser stato vn pezzo stolido , ed insensato , si riuoltò gridando à San Nicolò e gli disse ; Queste sono dunque le rimunerazioni , che riceuo da te , ò glorioso Vescouo , per l'amoreuol carità , che ogn'anno , in questo giorno à tuoi Chierici hò fatto , & hora stauo per fare ? Si poco ti furono accette le mie diuozioni , e se per la freddezza e poco mio feruore in seruirti hò meritato questi dolori , che colpa teneua in se il mio figlio , per essere sì crudelmente ammazzato ; mentre fa vn' opera di Carità . deh' soccorrimi glorioso mio protettore , e mirando non le mie colpe , ma l'innocenza dell'vnico , & amato mio figlio mostra palesemente la virtù ammirabile , che il Signore ti hà concessa di oprare in ogni luogo strani miracoli . A pena il padre finì la domanda , che aprendo gl'occhi il figliuolo tornò in vita con mera uigilia , e stupore degl'astanti , i quali da sì grande allegrezza furono soprapresi , che per vn pezzo si scordarono del

Ff

pran-

pranfo già preparato. Corse ad vn tratto per la Città lá fama, si dell'infelice morte, com'anco della miracolosa refurezione del Giouane; perlo che volarono trá gl'altri tutti i suoi condifcepoli à quello ftante per vedere se fosse vero il già sparfo grido. Accolseglí amoreuolmète il Padre del rifuscitato giouanetto, e per fargli parte dell'allegrezza, che hauea nel cuore li ritenne tutti à pranfo, iafieme coi Chierici, e fecero vna follenne, ma modesta ricreazione à gloria di San Nicolò, che si nobil miracolo hauea poco prima in quella casa operato; da tal fatto dunque si cominciò à costumare, che li scolari nel giorno della festa del Santo, si inuitaffero trà di effi á menfa; cioe per rimembranza del miracolo già narrato Beatil. lib. 10. cap. 15.

Scriue Cefario Haiftirbacense nell'ottauo libro della sua historia, che vollero vna volta i Monaci del ricco, e celebre Monastero di Broguibre presso á Colonia, che hauea il titolo di S. Nicolò, ingrandire al quãto la Chiesa, per questo (parendoli forse di spendere del proprio) eleffero alcuni sacerdoti fecolari, che andaffero in varie parti, accatrando limofine da fedeli, per la fabrica, e gli diedero vn bellissimo vase di chriftallo, con vn dente, per quanto effi afferriuanò, di San Nicolò, acciò con tal feigno effi fossero conofciuti, per cercatori del Monastero, Andarono i sacerdoti limofinando quã, e lá vn buon pezzo, e vedendofi le mani fempre piene di monete, cominciarono à menar vita poco degna dell'ordine sacerdotale, c'haueuano;

Il Santo, à cui la voglia de Monaci, & il modo di viuere di quei sacerdoti poco piaceua, fe vn giorno in castigo de Religiosi, che gli haueano mandati, & in riprẽfione di quei Preti diffoluti che alla vista di molta gente crepasse repentinamente il cristallo senza effe tocco.

Per-

Perloche ripigliarosi i Monaci il Vase franto colla Sacra Reliquia; non ardirono farla più mai vscire dalle porte del Monastero; Beatil. lib. 6. cap. 7.

Nel tempo di Ruggiero primo Conte' di Sicilia che fece fabricare vn tempio con vn Monastero sotto il titolo del Salvatore nelle bocche del Porto di Messina, fece questo Signore per Presidente del nuouo Monastero vn Monaco greco dell'ordine di San Basilio, nato nell'antica Sibari di Calauria, Bartolomeo detto, e prima dell'habito Monastico, Basilio chiamauasi: era egli molto buon religioso, & esemplare, contuttociò diede in questo luogo molto poca sodisfazione ad alcuni Monaci discoli, che la buona vita di lui, non poteano tollerare; onde l'accusarono al Conte per huomo hipocrita, heretico, e proprietario; asserendo che hauea conuertito i denari donategli da fedeli, per la fabrica del Tempio in vso proprio e de suoi parenti carnali. Fù fatto ritenere, quindi dal Còte, & esaminato da i Giudici sopra l'accuse dategli, e perche il buon Monaco nulla replicò, sofferendo per amore di Giesù Christo, come vero seruo di lui quelle calunnie ad imitatione di lui fù condannato, ad essere abbruggiato, come heretico infame. Nell'andare al supplicio pregò questi il Conte, & il popolo, che lo seguia con tutta la Corte di Melsina, che prima di morire gli concedesse di celebrar messa nella Chiesa di S. Nicolò di Gazzi detta da iui poco distante; fugli concesso; onde entrato nella detta Chiesa di San Nicolò se gli raccomandò caldamente il Monaco già condannato pregandolo, ò che volesse iui palesemente dimostrare la sua innocenza, ò soccorrerlo nel passaggio, che all' hora staua, per fare all'altra vita; Grà cosa in vero. Vestissi per celebrar la messa, cominciolla con gran quiete d'animo, e giunto all'atto della consecratione; fù da ogni parte cir-

condato da vna lucidissima nuuola , tutta piena di molti Angeli , che faceuano festa in riuerenza del Santissimo Sacramento , & in honore del sacerdote ; Attoniti di tal vista il Conte Ruggiero , i Giudici , e Popolo si buttarono dopò la messa à piedi del Monaco , chiedendogli perdono della passata leggerezza , in dar credito alle false accuse di quei Monaci ingannatori ; e pieni d'iniquità ; à quali , perche furono dal Conte subito condânati ad esser gettati nel fuoco , al lor superiore apparecchiato , impetrò il buon Abbate il perdono e la vita ,

Vn'Oca miracolosamente fa vn dono d'un suo figliolino ad vna Chiesa di San Nicolò . Vn Monaco dimora di S. Nicolò vien liberato da vna tentazione contro la sua regola , dalle mani del demonio , per vn' inchino fatto all' Altare del Santo . Viene liberato dal Santo vn'operario dalla caduta di numerose pietre , sopra di lui . Cap. XXIII,

VEnne vn'giorno à sei di Decembrè in vna Città di Fràcia , narrato da persona autoreuole al métionato più volte Patre Beatillo da lui rinarrato nel lib. 10. dell' historia di San Nicolò di Bari , al cap. nono à carte 798. venne , dice egli , nel giorno sudetto festa di San Nicolò , dalle campagne di fuora dentro vna Città di Francia , caminàdo per terra vn'Oca seluaggia , con i suoi piccioli figliuolini , gridando sempre , e battendo l'ale insegno di allegrezza . Stupirono di ciò i riguardanti , e se li posero appresso senza impedirla in cosa alcuna per vedere do-
ue

ue l'vcello si conferisse. Caminò l'Oca senza già mai fermarsi fin dètro ad vna Chiesa deuota ch'era iui dedicata à San Nicolò, e salita co i suoi pulcini sù la predella dell'Altare consacrato al Santo Arciuescouo, cominciò col becco à baciare più volte, & in più parti quel Sacro luogo. Alla fine sendo iui stata in tal modo vn gran pezzo; scielze trà suoi figliuoli il più bello, & accostatolo, col medesimo becco all'Altare l'offerse à San Nicolò in dono, e poi tosto cogl'attri figli uscìta fuora della Città se ritornò alle selue. L'vcellino donato al Santo, restò solo in quel luogo, con tanta quiete e silenzio, che ben mostraua, per esser stato presentato ad vn Santo non curarsi più della Madre che il lasciava. Accennando di più esser ciò auuenuto molti anni nel giorno della sudetta festa.

Simile à questo caso, racontasi dal Surio tom. 4. a 17. di Luglio nella Città di Sebaste nella Chiesa di Sâr' Acenogene Martire festa di detto Santo, doue andò vna Cerua col suo Ceruiotto, e piegare le ginocchia à terra stette iui vn pezzo come se orasse; nel dirsi poi alla Messa il Santo Euangelio, offerse il figlio all'Altare, e se ne tornò alle Selue, senza che il Ceruiotto facesse strepito alcuno, per la partenza della Madre; Beatillo. lib. 10. cap. 9.

In vn'Isola dentro il fiume Reno, detta anticamente Stubba, e poi dal Monastero del mio Santo, detto l'Isola di San Nicolò; Al Cellerario del Monastero venne vn giorno doppo Compieta sete si ardente, che gli pareua di morire. Stette vn pezzo dubitando che douea fare, se bere contro la regola, ò tollerare la sete, con quel pericolo; & alla fine cedendo alla tentazione, si risoluè di andarsene alla cantina, per satiarsi, fugli bisogno per conferirui si passar per la Chiesa; doue; perche lo molestaua la sete e caminaua di prescia; fece all'Altare (qual'era, forse

forse di S. Nicoló Patrone del Tempio vn'inchino molto leggiero. Ma à pena si scostò vn poco dal luogo della riuerenza, che per soccorso del Santo, à chi hauea fatto l'honore, vergognatosi del suo errore, tornò di nuouo all'altare, e vi fe l'inchino profondo, come douea; nell'alzar poi la testa si vide à lato il Demonio in forma di Monaco negrissimo, che così gli disse. E tú sauiò frà Cellerario che tornasti à far la riuerenza, conforme all'obbligo, che se altrimenti faceui, ti haurei dato al sicuro nella cantina beuanda tale, che per tutti i giorni di tua vita, nõ l'haueresti digerita già mai; & in ciò sparendo incontanente il nemico suauo ancora dal Monaco l'ardente voglia di bere, Beatillo lib. 10. cap. 16.

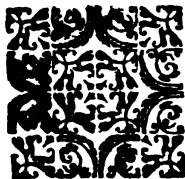
Poco prima del 1590. in Messina eraui la Chiesa detta S. Nicolò de Nobili hora de Padri della Compagnia di Giesù, nel fabricarsi la nuoua Tribuna del Santo, lauorando sotto di quella molti muratori, chi in istèperar la calce, chi in empir di pietre, e mattoni i cofani, & altri esercitij, cadeuano allo speso da alto pietre, e mattoni intieri, ne però mai quei lauorati si scostauano da quel luogo di sotto; dicendo essere impossibile, che mentre effi haueano in lor presen za il bellissimo quadro di San Nicolò (che sin'hogni vi si conserua) potessero pericolare; Volle più volte il sachristano cuoprirlo per la poluere, per elser tutto lauorato ad'oro; ma non vollero i faticanti in modo alcuno, per non restar priui di sì bella, e potente presen za. Precipitando da quella altezza vn giorno vn cofino pieno di dure pietre, e mattoni, riuersò nel capo tutta quella materia, sopra vno de lauoranti nomato Nardo, con percuoterlo fortemente nelle spalle, nel petto, nel ventre, e nelle braccia, in somma per tutto il corpo, fuor che nel capo; & in niuno di detti luoghi riceuè il buon huomo, ne pure vna minima lesione, che fù applicata à manifesto

mi-

miracolo di San Nicolò, Beatillo lib. 10. cap. 16.

Se voleffi descriuere tutti i miracoli, e gratie fatte dal mio gran Santo, faria neccessario piú d'vn volume, e ben grande, in varij, luoghi, e per tutto il Mòdo; hauendo però narrato à pieno quanti nella prolissa sua historia della vita del Santo, il mentionato Padre Beatillo, diffusamente descriue; Me ne passo quindi à i miracoli grãdiosi della santa Manna, delle sue sacratissime Reliquie perrennemente stillante, dando fine à gloria del Gran Signore, & honore del mio San Nicolò, al Terzo Libro.

Fine del Terzo Libro.





IL NICOLO

DI MIRA:

TUTELARE DI BARI.

Di Fabritio Veniero.

Libro Quarto.

Ghi produce la Manna; Che cosa sia la Manna, e in che modo si produce; E per qual fine Dio hà voluto, che dall'Ossa del Santo scaturisca la Manna.

Cap. I.

IL Glorioso San Nicoló di Bari, che per la grandezza delle merauiglie operate fù da i Greci chiamato vn'altro Taumaturgo, da i Moscouiti il Santo de miracoli, da San Michele Archimandrita, Pelago inesausto di merauiglie, e difensor del Mondo; e da S. Giouanni Chriostomo Canone della nostra fede, specchio di manluetudine, Maestro di continenza; e legato & Ambasciatore ap-
 Gg presso

presso Dio, per la nostra salute, che perciò da tutto il Mondo Christiano fù acclamato frà gl'altri Santi, col titolo di Magno e Grande, deuesi da tutti i fedeli riuerire, honorare, & inuocare, e tanto più per l'antico; stupendo, & incessante miracolo della Māna che da tutte le sue Sacratissime Ossa scaturisce; mediante la quale Dio benedetto opera infinitissimi miracoli al Mondo: onde accio i fedeli maggiormente si accendino alla diuotione del mio Santo, per sodisfattione vniuersale, hò volsuto, quì breuemente ragguagliare alcuni punti, circa il stupendo miracolo della detta Manna:

Per non confondere quindi la mente dal diuoto lettore con molte ragioni, che si ponno addurre, circa questo, dirrò solo con breuità, che l'agentè, che produce questo sacro liquore altro non è che vna virtù sopra naturale, & vna miracolosa attiuità posta da Dio, in tutte le sacratissime Ossa di San Nicolò, per occulta ordinazione, e prouidenza de suoi diuini giudizij: in quella guisa à punto, che la Rosa spira l'odore, & l'Vua produce la dolcezza, solo per propria virtù che hà dalla sua Natura: Così le Ossa del Santo, hanno da Dio virtù di produrre questo liquore dal Cielo e vna sostanza peregrina, miracolosa, e superiore questa Manna à quelle che si trouano in terra prodotta (come dissi) da virtù soprannaturale, posta da Dio, suprema causa in quell'Ossa santissime; onde con ragione gli posero gl'antichi fedeli il nome di Manna: ch'è vna voce di chi interoga che cosa è questa e non la fa per dinotare col nome istesso, che questo è vn liquore incognito, e nuouo.

Per non dilatar mi in alcune speculazioni che si potrebbero fare, circa vn tanto miracolo della produzione della Manna; vna trà tâte ne dirò breuemente, cioè, che tal productione sia vna mirabil trasmutatione dell'aere che immediato circonda quell'Ossa sacre; le quali col solo contatto

lo

lo conuerte in Manna, e si come quelle sante Reliquie, per singular priuileggio hanno la virtù l'attiuità per produr la Manna; così habbiano anchè da Dio la virtù d'indur nella materia le dispositioni necessarie, per riceuere la forma con quel liquore sopranaturale; perche quando Dio dà vna virtù, dà anche tutto il resto, ch'è necessario, per esercitar quella virtù. Così all'Ossa del mio gran Santo hà dato Iddio virtù di produrre la Manna; bisogna dunque, che insieme gli habbi dato virtù conseguente di produrre le dispositioni necessarie, senza le quali, conforme alla natura delle cose, & al modo ordinario di operare, non dourebbe prodursi la Manna; & essendo così, benchè sia il modo più ordinario, e connaturale, non si puo negare, che non sia anche questo vn grande, e stupendo miracolo. Poi che chi há mai inteso che l'Ossa aride, & incadauerite habbiano la virtù di disporre, col solo contutto l'aere che li stá immediato, á conuertirsi in Manna, dunque come potranno negare i nemici del Christianesimo vn miracolo tanto stupendo, insolito, e grande operato da Dio, nell'Ossa di questo mio Benedetto Santo sù g'occhi di tutto il Mondo; e disse bene vn Eminentissimo Cardinale di Sânta Chiesa visitádo in Bari il sacro deposito di San Nicolò, com' anche lasciò scritto il Cardinal Baronio, che quando altro miracolo non si vedesse nella Chiesa di Dio, che la productione continua di questa Manna, bastarebbe per confirmatione della nostra santa fede, e confusione degl'empì heretici; poiche in verità se bene si considera à produrre questa Manna còcorrono tutte quelle circostanze, che ponno rēdere grande, & illustre vn miracolo; l'Agente, che la produce è virtù Diuina, e Celeste; la sua sustanza, ò forma è sopra naturale, e peregrina; Il modo come si produce è miracoloso e nuouo; sicche niente li manca ne più si può desiderare, per concludere, che sia vno de maggiori, e più famosi

miracoli del Mondo, e della Chiesa di Dio:

Il voler pensare il fine particolare, che habbia l'istesso Dio nell'operationi d'vn tanto, e si continuo miracolo, e temerità manifesta, non essendo arriuato niuno à conoscere li sentimenti di S.D.M. si puo si bene vna sol cosa determinare per certa, conforme insegnano i Sacri Theologi, ch'è il fine generale, che vuole hauere il Signore in tutte l'opere sue; cioe la Gloria sua, l'essaltatione de suoi serui, e l'viltà dell'Anime nostre. Ma nel Menologio de Greci si legge vn'altra raggione; cioe che dalle Reliquie di questo Santo, cioe la Manna, accio possa essere honorato da tutto il Mondo; perch'essendo costume di Dio honorare i serui suoi, più particolarmente in quei luoghi, oue i Corpi, ó le Reliquie loro si conseruano; San Nicolò, che voleua nostro Signore, che fosse honorato da tutto il Mondo, come à tutto il Mondo hauea giouato, non potendosi spargere in ogni parte le sue sacre Ossa, ordina, che stillino questa Manna che come pretiosa Reliquia del Santo con le carafelle in ogni parte del Mondo si diffonda, e così in ogni luogo porti la memoria, & il nome di San Nicolò, cõ miracoli stupendi:

Molti sono gli Autori grani, che hanno diffusamète scritto di questo gran miracolo della Manna di San Nicolò; però frà questi dia si il primo luogo all'estatica Santa Brigida illustrata da Dio con le diuine rivelationi; ritrouandosi questa à visitare in Bari il sepolcro del Santo, si pose tutta ritolta in Dio & ammirata alla vista di quel continuo, & euidente miracolo à contemplare le raggioni della prouidenza di Dio; quando rapita in estasi si vedde venire auanti vna persona in Maestà gloriosa, che stillaua da tutte le parti del Corpo preziosissimo oglio, e spiraua vna fragràza, & odore del Cielo, che manifestandosi alla Santa, gli disse; sappi ó Brigida, ch'io sono il Vescouo Nicolò, il quale per

ordine

ordine di Dio mi ti dimostro in questa sembianza esteriore, qual fui già nell'intiore dell'Anima mia mentre viueuo in terra, perche tutte le membra mie erano così piegheuoli, e facili a mouersi nel seruitio di Dio ; come vn'instrumento vnto cò oglio, ch'è facile ad essere maneggiato ; Però nell'anima mia haueuo sempre il giubilo, e l'esaltatione di Dio ; nella mia bocca la predicatione della Diuina parola, e nelle mie operationi la pazienza, e questa, per conseruar l'humiltà, e la castità ; virtù che sopramodo amai ; mà tú ó Brigida voglio, che sappi, che in quella guisa appunto, che la Rosa manda fuori l'odore, e l'vua la sua dolcezza ; così il Signore hà dato all'Osse mie questa beneditione singolare, di scaturire quest'oglio ; essèdo, che la Maestà sua Diuina non solo honora i suoi diletti in Cielo, ma gli glorifica, & esalta ancora in terra ; per edificatione di molti, & acciò partecipano anche gl'altri della gratia à loro conceduta da Dio ; ciò detto il Santo disparue .

Soggiunge finalmente San Michele Archimandrita nell'atti di San Nicolò, e dice che habbi dato il Signore all'Osse del Sãto virtù di scaturire la Mãna, per vtilità de fedeli, per risanare le loro infermità, per còsolarli nell'afflittioni, per inuigorirli nelle tentationi, & auersità, e così anche molti, e graui Dottori l'affermano, & le cotidiane esperienze lo dimostrano ; ma per confirmatione di tutto ciò è bene fra gl'innumerabili, che si leggano nella vita del Santo di narrare i miracoli occorsi in diuerse parti del Mòdo operati da Dio, ad intercessione di S. Nicolò, per mezzo di questa sacra Manna, con la cui sola vntione hà reso à ciechi la vista, à sordi l'vdito ; Radrizati zoppi, guariti moribondi di mal di gola : Data la salute all'appestati, soccorso le parturienti, e fouenuto i nauiganti, e con infiniti altri miracoli persone hanno recuperato per la Manna la vita, e la salute P. Giuseppe Bonafede Chierico Regolare della Compag. della Madredi Dio, Beatill. lib. 9. cap. 2.

SNC-

*Successi miracolosi à varie persone della Santa Manna.
Dubbio d'un Religioso, nella quantità della Manna;
soltogli con vn Miracolo dal Santo.*

Cap. II.

SAN' Andrea Cretese nell'oratione che scrisse di San Nicolò esercitò di sua bocca in Mirea innanzi al sepolcro di lui; molto prima che fosse trasferito in Puglia in Bari il suo miracolosissimo Corpo dice. *De Nicolao illud dicamus, quod est in Sacris eloquijs. In lumine eius ambulabimus, & in umbra eius vivemus quiescentes; Magnus enim est in Miraculis, stupendus in prodigijs.* onde per alludere alle dilui parole e de miracoli del mio glorioso San Nicolò dico che trouo negl'atti di lui Santissimi, che nell'anno mille e cento nel Pontificato di Pascale secondo; Gudefrido Vescouo di Amié (che fù poscia dalla Santa Romana Chiesa, per i molti miracoli, in varij tempi operati, Canonizzato) si portò da Francia in Bari alle sacre Reliquie di San Nicolò pochi anni prima trasportateui da Mirea; fatte le sue orazioni; e diuotioni al Santo, poco prima di partirsi, gli fù donato dall'Arcivescouo Elia Abate (come più volte hò detto) della Chiesa di San Nicolò vn vasetto di vetro pieno della Santa Manna, che con gran riuerenzale l'appese al Collo sopra le vesti: per auualersene sempre contra l'insidie del Demonio. Intendendo che poco distàte da Bari, vi era vn picciol Porto, Santo Giorgio detto in cui si erano prima nel venire da Mirea riposate le Sante Reliquie, si conferì curioso colà, per diuozione vna di mane à cavallo, con Gentil'huomini francesi e di Bari, che
ando-

andarono per honorare quel Prelato, e perche nel Porto verso terra vi erano poche dita d'acqua entrarono dentro al Mare, con i Caualli, per vedere minutaméte tutto quel luogo santificato (com'egli dicea) da quelle Sante Reliquie. Auuedendosi in tanto il buon Vescouo, che non hauea al collo l'ampollina, se ne rammaricò oltre modo, ma subito cangiossi in allegrezza il duolo; poiche fissati gl'occhi à terra, per cercarla trouolla, che con esser stata pesta dalle pedate di tanti Caualli non si era rotta, e pure era di vetro; smontò Gudefrido, ripigliando l'ampollina con gran diuozione, e consolatione, se la ripose al collo, con merauiglia de circostanti.

Nell'anno 1600. Hauute in Bari vna Persona Ecclesiastica al quante carafine della Santa Manna, ne inuidi Parite in Napoli à suo Padre (che Gentile Firmiano nomauasi) si auuidde questi nell'aprire la scatola, che la più grande delle caraffine erasi in mille pezzi rotta, e ciò, che recogli merauiglia, non uscìua fuori il liquore; ma si restaua in forma rotonda, come à punto era stato prima che si frangesse il vetro; Chiamò questi vn Sacerdote dell'Osseruanza di San Francesco, che vedesse tal stupore, e lo consigliasse, che far douesse; Andouì il Religioso, & inginocchiatosi doppo detto alcune orationi ad honore di San Nicolò leuò via riuerenteméte tutti i pezzi del vetro, e preso nella mano la Manna liquida com'acqua pura, ma consistente nella medesima figura circolare con merauiglia di quanti iui si trouauano, la ripose con destrezza in vn'altro uasetto.

Pochi anni doppo nel Monastero di Santa Chiara di Bari era vna Monaca diuotissima del mio Santo che teneua vna caraffina della Sacrata Manna di lui appesa à lato al letto, baciandola di quando in quando, con gran riuerenza Auuene che vna sera sul tardi volendo al solito baciare l'am-

l'ampollina, trouolla cò suo gran ramarico vota, perche ne volea tenere sépre appresso di se, & accesa di nuouo spirito di desiderio di hauere di quel facto liquore; s'inginocchiò pregando il Santo, che la scuſſaſſe, e perdonasse, se per all' hora non ne hauea; ma che la mattina senz'altro ben per tempo, se ne hauerebbe prouista; Appena finita l'oratione si auuidde, che il vasetto di vetro miracolosamente s'era da se ripieno della Manna, senza, che persona alcuna ve la mettesse, tanto il mio Santo gradì il diuoto affetto della buona Religiosa.

Nell' 1613. Guidotto Oliua di Bari, diuoto del Santo, desideroso d'empire della Manna vn vasetto di cristallo più grande dell'ordinarie ampolline; Chiamò in sua casa vn Canonico, acciò riempisse quel vase dalle caraffine, che da Custodi riceuuto hauea, piene del sacro liquore; Andouì il sacerdote, & in presenza del Giouane prese la prima dell' ampolline picciole, per votarla nella più grande & alla prima gocciola, che ve n'infuse in modo si riempì tutto il Vase, che ne uscì anche di fuori; si credè á prima il Giouane, che il versarsi della Manna, occorresse per inauertenza del Sacerdote; onde pregollo con istanza, che stasse più auuertito; ma quando, el'vno, el'altro si auuidero dell'accaduto miracolo, si come si empirono di straordinaria merauiglia, così anche ne resero le douute gratie al Signore, e ferbarono, con esatissima diligenza il miracoloso liquore;

Raconta l'accennato Padre Beatillo, che viuente egli, & in Bari gli fù riferito da vn Sacerdote dell'istessa compagnia di Gesù, e da vn gentil'huomo Barese, nomato Gio. Pietro Dottola, che due huomini lor conoscenti, i quali portando adosso vna caraffina di Manna del Santo, commifero in varij tempi, e luoghi vn peccato mortale di lasciuia doppo trouorono i Vasetti della Santa Manna voti, e

sec-

fecchi; accorgédosene quelli dalle riprèfioni fattegli da quel gentil'huomo (à cui hauea vno di loro communicaro il peccato) per l'offesa fatta alla pudicitia del Santo di cui fù tanto zelante amatore. Così pentito volendo baciare la caraffina la trouò vota, come se mai vi fosse stato il sacro liquore Beatill. lib. 9. cap. 11.

Narra il sudetto P. Beatillo, per testimonio egli medemo di vista in Bari, che dubitando vna persona Religiosa, che nella gran quantità della Manna, che si dispensaua da i Custodi, che vi fosse alcuna malitia particolare mischiata con acqua, desiderando questo tale hauere vna caraffina del sacro liquore, che scaturisce sinceramente dall'Osia fante, senza miscolamento d'acqua naturale, come s'imaginaua, pregò vno di quei Custodi, che quando cauaua la Manna dalla sacra Tomba del Santo, glie ne empisse secretamente vna caraffina, per serbarcela con più diuotione. Risposegli il Custode, che loro sempre dispensauano della vera Manna, e che facea grandissimo errore chiederli cosa tale, ò pensare altrimenti, per ciò negaua compiacernelo; pure alle preghiere del sudetto Padre Beatillo iui presente glie ne empì vna caraffina quel cortese Custode, e glie la diede; ma non passò molto, che mostrò il Santo essergli dispiaciuto tal fatto, poscia che volendo quella persona prendere vn poco di quella Manna, che hauea egli medemo visto cauare dalle sacre Reliquie, trouò, che horribilmente puzzaua; da che posto in confusione, si risoluè di mai più dubitare della Manna, che dispensauano quei Custodi nella Chiesa di San Nicolò di Bari, ò merauiglia grande, fatta tal resolutione perdè il valetto la puzza, e ritornò quel sacra liquore come prima, e conforme si dispensaua nella Chiesa del Santo; dando ad intendere quanto gl'era dispiaciuto il dubbio di quell'huomo, e quanto eragli stato grato il riconoscimento del suo errore, Beatill. vt sup.

Hh

San

San Nicolò in persona , sana auanti il suo Altare colla Manna , vna Fanciulla stroppiata . E risuscitato vn Bambino colla Manna . Ricupera colla Manna à vn Cieco la vista . Non puorè il Demonio far peccare vna persona vn giorno , per esser stata vnta colla Manna . Sana la detta , vna piaga incurabile , & inuuechiata . Sana vna fistola pu^zzolente in faccia ad vn Medico . Sana la gotta ad vn Cappuccino . Rende la vista ad vn Cieco di due anni . E rende l'vdito ad vn Rè .

Cap. III.

A Cciò si conosca di quanta eccellenza sia questa santa Manna , narrerò prima d'ogn'altro vn miracolo , che in persona operò San Nicolò , con vn vase della sua Manna , auanti il suo Altare ; Coll'infinito numero de miracoli , di questa , trà gl'infermi , che correano in Bari , alle sacre Reliquie di San Nicolò all'hora , che trasportate vi furono da Mirea , vi venne vna fanciulla di Otràto , per nome Maria , che per vn'anno intiero era stata per certa infermità , senza potersi mouere vn punto ; Comparse innanzi alle sacre reliquie ; vidde ella il Santo istesso , che gli porgea vn vasetto pieno di non sò che beuanda , la pigliò Maria , e beuuto il liquore ricuperò perfettamente con istupore di tutti il moto , Beatill. lib. 8. cap. 21 .

L'anno santo 1600. nella Città di Melfi in Puglia , passò di questa vita vn picciol bambino , il di cui genitore tutto dolente si ricordò di hauere in casa vn'ampollina di vetro piena della santa Manna di cui hauemo vdito più volte miracoli molto grandi , e chi sà , disse trà se stesso , se il glorioso

rioso San Nicolò, con questa sua Manna vorrà farmi gratia della vita del mio figliolino, certo che ne voglio far la proua; Apre il vasetto, e comincia con quel liquore ad vngere le aggiacciate membra dell' estinto figlio, con quell' affetto, che per apunto desiaua) come narraua egli stesso ad vn sacerdote, & anco poscia lo riferì all'acceso nato Padre Beatillo, come in finire quella vnitione, con merauiglia di quanti iui stauano presenti, il fanciullo tornò à viuere; Beatillo lib. 7. cap. 7.

Ne i primi giorni della Translatione dell'Osca del Santo vi fù Giouanetto Amerusio detto, cieco di tutti due gl'occhi, che condotto innanzi le sante Reliquie, fatta diuota oratione à quelle, si fece vngere gl'occhi dall'Arciuescouo Elia, e miracolosamente ottenne in vn tratto la vista di tutti due gl'occhi, mentre visse. Beatillo lib. 9. cap. 10.

Facendo vn giorno, alcuni sacerdoti gl'efforcismi ad vno indemoniato, disse quel maledetto spirito, che hauea più volte in quel giorno dato grandissimi assalti di tentatione, per far cadere in vn gran peccato il tale (nominando la persona) e che mai l'auca potuto vincere, per essere che la mattina, era quegli stato vnto dal sacerdote, colla Manna di San Nicolò. Beatillo lib. 7. cap. 9.

Decidotto anni era stato vn Notaro Leccefe Ortenfio Infantino detto, tormentato d'vna piaga in vna gamba; ond'erasi reso incurabile; Degli aiuti humani disperato, procurò i Diuini con vna caraffina della sacra Manna, del mio miracoloso Santo, per via d'amici da Bari; ottenutola con gran tenerezza di affetto vntosi la sera l'vlcerata piaga, si trouò miracolosamente dell'intutto sanato la mattina, non vi restando, che la cicatrice; Beatillo lib. 9. cap. 7.

Nell'anno 1598. Il Padre Frà Lorenzo da Monte Pulciano Cappucino, e Comissario Generale della sua Religione nella Prouincia di terra d'Otranto, che hauuto alcu-

ne caraffine di Manna del Santo, andò trà gl'altri luoghi nel lor Conuento di Taranto, cui trouó vn frate, che per vna piaga incurabile, che hauea in vn braccio, era stato giudicato da Medici, che douesse frà poco, ò perdere affatto il braccio, ò la vita, Visto ciò prese il Padre Commissario vna di quelle Caraffine, & apertala infuse nella piaga dell'Infermo trè, ò quattro goccioline di quel Sacro liquore (rimedio veramēte sopranaturale) si addormētò all'hora il piagato, e cessatogli nel sonno il dolore, guarì anche ad vn tratto di tutto il male, come riferì, e testificò l'istesso Commissario, quando di lì à pochi giorni, con publica scrittura tornò in Bari à posta per palesare pubblicamente il miracolo. Beatil. lib. 9, cap. 7.

L'istesso anno riuelò vn Medico d'Otrāto nomato Cola Iacomo Otrantino in presenza di molto popolo, ināzi l'Altare di San Nicolò in Bari, da molt'anni commorāte in Bari, come hauendo egli patito due anni intieri vna piaga trà vn'occhio, & il naso, che chiamaua egli fistola incurabile. Vn giorno essendo andato à porsi inginocchio inanzi alla Sacre Reliquie del mio gran Santo, per farsi vngere gl'occhi della Manna, conforme all'vsato costume della Real Chiesa di Bari da vno di quei Custodi ne cadde vna gocciola nel luogo della fistola, che già facea vermi, con horribil puzzore, & in quell'istante, si trouò miracolosamente sano; Beatil. vt sup.

L'anno istesso frà Donato di Triggiano Cappuccino di famiglia nel Conuento di Bari, per vna goccia repentinamente calatagli nel braccio sinistro, se gli attrassero in modo i nerui delle dita della mano del braccio, che nò potea mouerlo in modo alcuno. Furono vani infiniti rimedij: òde vn giorno se n'andò con Frà Rubbino di Bitonto, per vdire la di lui messa all'Altare di San Nicolò, che fù à 10. di Ottobre, in fine di cui si fece vngere da vn

Cu.

Custode D. Cola Antonio del Mázaro detto , colla Manna del Santo le parti offese, di tutto il braccio (ò miracoloso effetto) secondo che il Sacerdote in presenza di molta gente l'andaua vngendo , cosi pian piano l'Infermo , stendendo ancor'esso pian piano prima le dita , poi la mano , e finalmente anche il braccio ; in tanto che prima di partir da quel luogo , sanò affatto , dell'aridità , che hauea , già stroppiato. Si prese perciò del fatto diligéte informazione , rendendone col popolo le douute gratie al mio Santo . Beatil.lib.9.cap.11.

A relatione del medemo Padre Antonio Beatillo si cõta come fù narrato ad egli istesso , che vn tale in Bari , per essergli disgratiatamente andato dentro gl'occhi , non fò che pezzetto di vetri franti , ne restò miseramente il poueretto cieco , per due anni , alla fine si fe porre dentro degl'occhi alcune gocciolè della Santa Manna , & ad vn tratto ne caddero tutti quei fragmenti di vetro , che per due anni vi erano stati dentro , e gli fù miracolosamente resa la vista. Bealil.lib.9.cap.10.

Ruggiero primo Rè di Sicilia se ne andò à Bari per ot- tener la gratia dal Santo dell'vdito , che molti anni non sentiuua dall'orecchia destra , si portò quindi vn giorno priuatamente alla Real Chiesa del Santo miracoloso , e si fè ferrar le porte del succorpo , e prostrandosi humilmente innanzi al Sacro Altare fece lunga , e feruente oratione ; la qual finita comandò à i Custodi , che cauassero in sua presenza , con gran riuerenza dalla Tomba del Santo , quanta Manna vi fosse . Cauata che fù il Rè istesso colle sue mani , chiuse l'uscio del Sacro Altare , e vi pose il suo sigillo , acciò non potesse hauerne alcuno senza sua sapura , ó aprirlo ; Due giorni doppoi mandò il suo Cancelliero alla Chiesa del Santo , & aperti i sigilli , fè di nuouo cauar dalla Tomba la Manna , che trà tanto era

era scaturita dalle sacre Reliquie, cò cui se ne tornò il Cancelliero del Rè, e fattone vngere dall' Arciuelscouo Palermitano l' orecchio sordo, ad vn tratto guarì Ruggiero, e così durò mentre visse; in rendimento di gratie, facendo fare vna grande, e assai bella lampada d' argento, donolla al Santo in memoria del miracoloso beneficio fattogli, Beatillo lib. 9. cap. 21.

Colla santa Manna partoriscono molte Donne senza morte. Molti infermi disperati della vita ricuperano la salute, colla Manna, Varie infermità mortali sanate miracolosamente colla Manna del Santo.

Cap. IV.

N Ell'anno 1588. in Bari, narra il Padre Antonio Beatillo, (sudetto, che giùta vna sua sorella, Giacoma nomata, al giorno del primo parto, fù di sì fatto modo molestata da quei dolori, & angoscie, che tutti la teneano per morta. Si tentarono molti rimedij, ma tutti in vano; alla fine, vedèdola io stesso (dice egli) per dire la medema parola del Padre, mancar pian piano, & auuicinarsi alla morte, corse (dice lui) alla Chiesa di San Nicolò e procurai che vn Reuerendo Sacerdote di quella, che hauea nome D. Giuseppe di Altiria, recasse alla partoriente, conforme al solito, vn poco del Sacro liquore della Manna; fecelo il buon Sacerdote, & arriuati di compagnia, io & lui, dall' inferma la ritrouarono, ch'era già tutta annegrita, e quasi, che ridotta all' estremo. L' esortammo à prendere con diuotione il Santo & ammirabil liquore, e per-
che

che non potea farlo per la grauezza de dolori, ci trattemmo in quel luogo vn pezzetto, per farglielo beuere, pian piano, finita la beuanda, calammo giù tutti due di nuouo & arriuati alla porta, fummo richiamati con voce allegra, che dicea come già la donna hauea partorito vn figliuolo maschio . Tornammo sù, e ringrariato il Santo nostro Auocato, vdimmo che in quel poco spatio di tempo era nato il fanciullo, senza alcun danno ne della madre, ne seco . Beatil. lib.9.cap. 17.

E più fresco nell'anno 1609.vn altra donna di Molfetta per nome Martia maritata nella Città di Bitetto, cō Battista Battisti, andò con alcune altre sue conoscenti nel mese di Maggio à Bari; era questa grauida di otto mesi, e forse più, onde per il moro del viaggio, le morse in Corpo la Creatura . Tornatesene à Casa, sentiuasi molto male, egl'vsciu gran puzza per la bocca e per altre parti del Corpo. fù disperata da medici della vita, non giouandoli rimedij humani . Accortasi ella stessa del pericolo grande cercò da vn Sacerdote vn poco della Manna di San Nicolò, dicendo tra se stessa, che se quel male l'era occorso, per essere andata in Bari, a visitare le Reliquie del Santo, bisognaua, che Pistesso Santo, per mezzo della sua Manna la liberasse da sì graue pericolo, Questo fù il pensiero della donna, essergli venuto, per diuina inspiratione, come ne dimostrorono subito gl'effetti, perciò che à pena beuè quel sacro liquore, che in quell'istante partorì la creatura morta senza trauaglio, e nocumento della madre in modo, che i Medici affirmorono di consenso commune, esser ciò stato manifesto miracolo della Manna del Santo; Beatil.vt sup.

L'anno correa 1570.essèdo l'Arciuescouo di Bari Mōsignore Antonio Puteo disperato d'ogni humano aiuto ridotto al fine della vita, inuocàdo in suo soccorso il glorioso

rioso Protettore de Barefi , San Nicolò ; beuè con gran diuotione , & affetto vn poco della sua Manna ; si rihebbe in modo , che affermarono i Medici nõ hauer potuto succedere ciò senza aiuto sopranaturale del Santo ; Beatil. lib. 9. cap. 6.

L'anno 1592 essendo andato fino da Spagna à Bari , à visitare il Sacro Corpo di San Nicolò , á nome di Filippo secondo, Re delle Spagne , il Padre Giacomo Sallazar , della compagnia di Giesù fù sopraggiunto da vn'Apoptema sopra il cuore si putrida , e puzzolente , che tutti i Medici lo disperarono della vita , Vna sera stando il male , al colmo , si fè dare il buon Padre da vn'altro , vn'Ampollina della Sacra Māna , & hauutola se ne fè vngere il luogo infetto con reiterare in tanto l'oratione del glorioso Confessore , Mirabil cosa in vero ; la mattina seguente fù trouato da Medici , di si fatto modo guarito , che leuatosi all'hora di letto , andò à celebrare la Santa Messa , in rendimento di gratie sù l'Altare del mio gran Santo ; Beatil. vt supra.

Nell'anno 1598 ritrouandosi colla podagra al Collo , Scipione di Sant'Antonio Barese e per tal male , condannato da medici à sicurissima morte , riceuè , quando staua , senza poter mouere altro , che gl'occhi , dal Padre Frà Siluestro da Matera , dell'osseruanza di San Francesco vn poco della manna di San Nicolò , e se ne fece anch'vngere dall'istesso , i luoghi adolarati con molta diuotione , & affetto , onde frà trè hore si assicurò della vita , e poco appresso guarì del tutto Beatil. vt sup.

All'istesso tempo fù miracolosamente sanato l'Arciuescouo di Napoli Monsignore Anibale di Capua , da tale infermità , con questo sacro liquore , per la quale staua già spirando raccomandato caldamente al Santo da vn suo caro corteggiano , Vincenzo Podio , nomato , di Bari. Beatil. vt sup. nell'

Nell'anno 1599. il Padre Frà Felice da Monte Alcinò, dell'Ordine di Santo Agostino, e Predicatore, testificò in Bari palesemente, come assalito poco prima nella Terra di Mesagna da grauissima febre, e ridotto da quella à tal termine, che i medici non trouauano per la sua salute, rimedio alcuno. Si ricordò di hauere nella sua Cella vna caraffina del sacro liquore del Santo; Presela con diuotione, beuè la Manna, & ad'vn tratto miracolosamente sanò, Beatillo vt sup.

Auuenne ancora nel 1601. à 20. di Aprile che trouandosi nella Città di Bari vn mastro lauoratore di Peltri; Luca Sarro nomato, fù di repente assalito da improuisa goccia in modo, che perso l'vso di tutti i sensi, con il moto del Corpo, stette per tre hore continue disteso à terra, come vn vero Cadauero; mossi per ciò à pietá alcuni di lui conuicini lo portarono in sua casa sopra vna seggia; per vedere se iui coll'aiuto de Medici se gli hauesse possuto prestar soccorso in si estrema neccessità, che furono tutti in vano, ricorrendo quelli à i fauori di San Nicolò à portargli, cò gran stento, & à viua forza alla bocca gli stillarono alcune gocce della sua Manna; merauiglia grandissima, à pena quella sacra beuanda toccò la lingua dell'Infermo, che aprì gl'occhi, si alzò, parlò con tutti, uscì di casa, e come se mai gli fosse occorso alcun male, andò co i suoi piedi alla Chiesa del Santo à ringratiarlo della nuoua vita concessagli, Beatillo lib. 9. cap. 6.

Nell'anno 1606. à 30. di Luglio trouandosi vn Chierico della Chiesa di San Nicolò di Bari, chiamato D. Cola Donato Vannese, dentro la bottega di suo padre fù soprapreso da si gran dolore di cuore, che caduto repentinamente à terra, pareo più morto, che viuo. Corsero i Medici, e trouarono il polso tanto estenuato, che giudicarono douere il Giouane morirsi di quel male. Dissero in-

li

tanto

tanto alcuni degli astanti, che daffero al paziente per bocca vn poco della Manna di S. Nicolò, che effeguito il consiglio, mentre voleano dargli la sacra beuanda, comparue il Sâto istesso al Chierico tramortito, prima come in oscuro, à guisa d'ombra, appresso più risplendente, e più chiaro, e finalmente con due torce accese a torno, e diceagli, per fargli animo, che beuelle di quel liquore; Preselo perciò l'infermo, e riceuuta, per quanto egli vedeua, dal Santo la beneditione, guarì subito da ogni male; Beatillo, vt supra.

Nell'anno 1609. Emilia Ventura, nobile Barese sopra giunta di mezza notte all'improuiso da vna goccia restò tanto insensata, & immobile, che molti la tennero per già morta; Con tutto ciò vno de suoi, presa vna Caraffina della Manna, postone vn poco dentro la bocca dell'inferma, in quell'istante gli passò l'accidente, e restò miracolosamente sano dell'intutto. Beatillo, lib.9. cap.6.

Nell'anno 1613. ritrouandosi la Duchesa di Bouino, Donna Giulia Boncompagni nell'estate inferma di ardentissima febre, e di grauissimo male di gola in modo, che non potea in modo alcuno prender più ne medicamento, ne cibo alcuno; doppo esser così stata vn gran pezzo, con timore, per non dire anche disperatione de Medici, tosto che le diedero à bere alcune goccioline della Manna del Sâto, l'inghiottì di maniera, che senza fastidio puote subito pigliare appresso per bocca, quanto li dauano, assicurandosi non solo della vita, ma della vicinâza di più della sanità, che ricuperò frà pochi giorni, Beatillo, vt supra.

Nell'anno 1602. Donna Forzia Caracciolo picciola fanciulla essendogli calato repentinamente vn dissenso sì fiero, che subito la ridusse vicina à morte, senza rimedio de Medici, i quali alla perfine gli diedero vn poco di perfettissimo balsamo, ma pure senza vtile, staua presente Don

Fet.

Ferrante Caracciolo fratello, figliuolo di otto anni diuotissimo di San Nicolò, per lo che disse ad alta voce, che se non dauano á Donna Portia vn poco del balsamo suo, nõ saria giamai guarita; Non intesero quei signori, che volesse dire il figliuolo, e per ciò l'interrogarono, che balsamo fosse il suo, & hauendogli risposto ch'era la Manna del suo Auocato San Nicolò, subito glie ne diedero à bere con si miracolosa efficacia, che con istupor di tutti, ad vn tratto guarì la figliuola, e stette sana, Beatillo, vt supra.

Risuscita vna Bambina già quasi morta. Sana vn' infermità mortale. Risana, vn Fanciullo vicino à morte; & altre infermità euidentemente mortali.

Cap. V.

N Ell'anno 1616, Donna Giulia Buoncompagni Duchessa sudetta di Bouino, hauendo partorito vna Bambina, subito la battezzarono col nome di Francesca, per i chiari segni, che daua di hauer tosto à morire, stette in tal modo trè giorni, tutta già raffreddata, senza succhiare ne pure vna goccia di latte: Teneualà ciascheduno per morta, quando l'infusero destramente nella bocca vn poco della Manna del Santo, & in quello instante cominciò anche à riscaldarsi, & à prendere il latte in modo, che visse poi senza alcun male. Beatillo lib. 9. cap. 6.

L'anno 1600, stando vicino à morte vn fanciullo di pochi anni Gio: Battista Lombardo, il di lui Padre che Tomaso Aniello chiamauasi piangendo, e molto afflitto, per la perdita dell'amato figlio, & vnico, che trà vna, ò due

hore pensaua douesse morire, s'incontrò per strada con vn fratello della Compagnia di Giesù, detto Gio: Antonio Parascádolo, suo antico amico; richiesolo il fratello della causa del pianto, & vdira, che l'hebbe gli disse, volergli dare vna picciola caraffina di Manna di San Nicolò, per mezzo della quale si era lui vn'altra volta guarito, da vna lunga, e fastidiosa infermità; ottenuta la manna dal Giesuita corse alla casa, e trouato il figlio quasi morto, gli aprì la bocca, e con viuua fede gl'infuse pian piano alcune goccioline della Manna, & a quel medesimo punto il fanciullo aprì gl'occhi; cessò d'angonizzare, e miracolosamente guarì, *Beatillo, lib. 7. cap. 9.*

Non si ammiri il pio lettore, se nel racconto di questi miracoli; non si segue la serie continuata degl'anni, perche come si sono raccolti, dal Padre Beatillo, per non partirmi da lui, mio maestro, così da lui insegnatomi li narro.

Fù dunque nell'Anno 1582. nella Città di Bergamo, hebbe nuoua il Padre Fra Nicolò da Brittonio, dell'ordine de Predicatori, Theologo, & Inquisitore nel stato di Ferrara, che vn nobil Giouanetto staua miseraméte in letto morédo, per vna infermità, che hauea nel petto, al quale ne ferro, ne fuoco, ne altro medicamento hauea possuto giouare; di che mosso á compassione il buon Religioso andò à visitarlo, e posto nel male vn poco della Manna del Glorioso mio Santo, migliorò di subito l'infermo, e di li à poco guarì affatto; *Beatillo lib. 7. cap. 9.*

L'anno 1588. nel Colleggio di Praga in Boemia staua vn Sacerdote Giesuita tanto vicino á morte, che prese già tutti gl'vltimi Sacramenti della Chiesa, altro non gli restaua, che il mandar fuori lo spirito; fugli da quei del Colleggio posto vn poco della Manna di San Nicolò, in bocca, & esso fattosi forza l'inghiotti, senza vn minimo indugio guarì affatto *Beatillo vt sup.*

Di

Dipiù acciò maggiormente magnificata fosse la virtù del Signore, & ingrandita, mandarono per la Città, dell'istesso santo liquore, quei Reuerēdi Padri; ad altri infermi, e disperati già della vita, trà quali vi era il medico istesso del Colleggio, & in prenderlo, tutti quanti miracolosamente sanarono. Beatill. vt sup.

L'anno 1601. nella Città di Cosenza in Calabria nel Colleggio del Giesù vn'altro sacerdote Gioseppe Lombardo, detto, staua giacendo in letto, disperato da medici, e per la vehemenza della febre congiunta, con assai graui dolori d'intestino, già vicino all'estremo; riceuè perciò i Sacramenti, in aiuto dell'Anima sua, che gli permise il male già che la Santa Eucharetia per pagura di vomito, gli fù ben portata in Camera, per fagliela riuerentemente adorare, ma non puote altrimenti dargliela in cibo; Ritrouandosi dunque in quegl'ultimi confitti, prese vn poco della Manna di San Nicolò, & in vn tratto cessatogli medesimamente i dolori, e l'ardenza della febre meglio- rò in modo, che trà due giorni sanò del tutto. Visto il miracolo il Padre nella stessa sua persona, concepì tal diuotione nella Manna del Santo, che centinaia di volte chiamato à cōfessare angonizzanti, dandogli vn poco di questa, afferma hauerne visto continuamente miracoli. Beatillo vt supra.

Nell'anno 1605. racconta il mentionato Padre Beatillo che nel Colleggio di Napoli gli narrò il Padre Giulio Cesare Ricupeto, dell'istessa Cōpagnia di Giesù, che s'infermò si fattamente à sei di Decēbre, festa del glorioso S. Nicolò, che disero i Medici, che quella notte douea passare all'altra vita, si fece però dare il buon Padre quei Sacramenti, che gli restaua à prendere, già che alcuni ne hauea riceuuti. Auuicinandosi l'hora presfissagli, si abbracciò diuotamente con vna Imagine del Santissimo Crocefisso,
per

per raccomandargli in quell'estremo punto; Ricordossi trà tanto di San Nicolò, il cui sacro Corpo hauea di presenza visitato in Bari, due mesi prima, si fè stillare nella bocca alcune gocciole della sua Manna, ò stupore ò merauiglia, in qual medesimo punto, i Pasticci (sorte d'infermita mortale) che hauea nelle spalle, da quali haueano congiettato i Medici, per hauerli trouati negri, che poche hore gli restauano di vita, diuennero rossi, e l'assicurarono della sanità, come in fatti la ricuperò miracolosamente. Beatillo vt sup.

Restituisce la santa Manna la vista à varie persone cieche. Sana vn paazzo, sana appestati, e male d'occhi, vna caraffina di Manna caua vna Naue data nelle secche, e la conduce libera al suo camino.

Cap. VI.

CIrca gl'anni 1605. nella Città di Ferrara, era vn giouenetto di si fatto modo aggrauato d'vna perla nell'occhio sinistro, bianca natagli così all'improviso, che già i Medici teneuano per perso quell'occhio, già che molti, & assai potenti rimedij non gli haueuano possuto giouare, per vltimo à consiglio d'vna persona religiosa vnse all'infermo il luogo del male, colla santa Manna del mio San Nicolò, è con gran merauiglia de Medici restò in vn tratto miracolosamente sano, Beatillo lib. 7. cap. 9.

Vna molto nobil Signora vedendosi, che staua, per certa dolorosa infermità sopraggiuntole per restar priua d'vn'occhio, che solo possedeua, già che l'altro l'hauea prima
per;

perfo del tutto , vi pose la facra Manna , e cessandogli in quel momento il dolore , ricuperò intieramente la vista .
Beatillo vt supra .

Nella Città di Cantazaro in Calabria , vn Gentil'huomo di Casa Pitarà essendo per vna grauissima infermità rimasto pazzo , e fuora di tenno , doppo molti rimedij adoperati per la salute dell'infermo in vano , fù da vn suo fratello , sacerdote della Compagnia di Giesù guarito affatto , con alcune gocciolè della Manna miracolosa del glorioso San Nicolò ; Beatillo lib. 7. cap. 9.

L'anno 1597. nel Regno del Brasile correua vn'influenza di peste in generale contaggiosa che a molti toglieua la vita . I Padri della Compagnia di Giesù hauendo con loro le caraffine della Manna del mio miracoloso San Nicolò , ricorsero alla virtù grande di questa , vngendo quanti poteuano , e tutti quelli , che vnsero colla Manna , recuperarono miracolosamente in vn tratto la salute , e la vita . Beatill. vt sup.

Nell'anno 1601 corse nella Città di Bari vn'aere generalmente corrotto , per gl'occhi ; onde tolse a molti la vista . Ricorsero al lor Santo Protettore , e con vngersi con questa santa Manna , molti non solo , si preferuarono ; ma si raccontano più di cento , che già fatti ciechi , con questo Celeste liquore ricuperarono miracolosamente la vista .
Beatillo vt supra .

Nauigaua à tempi nostri vn nobil Barese Gio: Pietro Dottola nomato , verso Venetia , diede la Naue in certe seccaggine di Schiauonia in modo che era necessitata , ò romperfi trà scogli , ò fràgerfi sù l'arena miseramente . Cominciarono tutti i marinari à piàgere , & à raccomandarsi al Signore ; pensando certo , che quello era l'vltimo giorno della lor vita , per essere il luogo assai lontano da terra ferma . Ricordossi trà tanto il Gentil'huomo Barese di ha-
uer

uer seco in vna Cassa alcune carraffine piene della Manna di San Nicolò, presane vna, con gran speranza, & allegrezza, la calò giù con vn filo dalla sommità del vassello, dentro del Mare, & ad vn tratto cominciò l'ampollina à mouersi, & à ritirar seco, per certi sentieri tortuosi, & intrigati di quei scogli, la condusse in alto mare liberandola dall'euidente pericolo, e vicino naufraggio. Beatillo lib.9.cap.14.

Cella Manna del Santo è sanata la febre quartana; Impedisce la santa Manna l'Aborto ad vna Signora, e con pericolo di morte.

Cap. VII.

Ritrouandosi vn fratello della Compagnia di Gesù detto Gio. Antonio Parascandalo, con vna febre quartana, che hauealo quattro mesi acerbamente vestato; postosi vn giorno à letto col solito rigore della febre si stizzò alquanto, contro la lunghezza del male: onde voltandosi da vna parte all'altra del letto disse ad alta voce; e quando passerà questa febre: In ciò si auuide che sopra del suo inginocchiatoio, vicino ad vna immagine pēdea dal muro vna picciola caraffina di Manna di San Nicolò; Buttosi per questo dal letto, s'inginocchia, diuotamente prega il Santo, che gli soccorra, e beuto il sacro liquore, non fù più molestato dal male, con ammiratione di quanti così repentinamente lo viddero guarito Beat. vt supra

Nel 1600. ritrouandosi grauida di otto mesi D. Beatrice di

di Gueuara Principessa della Roua dell'Aspi de li venne-
ro per certa occasione datagli, dolori si eccessiui, che ella
con quei di casa pensauano certo, che di li a poco douesse
fare aborto, e forse anche morirsi; Comandò subito per-
ciò à serui, che chiamassero la Leuatrice, & il Medico per
vedere se si trouasse à tal male rimedio humano. Ricor-
data si trà tanto d'vn picciolo vasetto di vetro, che hauea
della santa Manna, il prese con grandissima diuotione, e
postosene vn poco in bocca, in quel medesimo instante le
cessò il dolore, & il pericolo estinguendo quel sacro li-
quore il male (come ella stessa affirmaua) l'acqua il fuo-
co; onde richiamarono i serui, che non erano ancora fuori
le porte del suo Palazzo, acciò non andassero, ne per la
Leuatrice, ne per il Medico, non essendocene più di biso-
gno. *Beatillo lib. 7. cap. 9.*

*Si Consacra la nuoua Basilica superiore di San Nicolò;
dal Vescouo Idelmense Cancelliero dell' Imperio .*

Cap. VIII.

SE bene dissi prima, che nel tempo dell'Abbate Eusta-
chio, Priore della Chiesa di San Nicolò, si erano prin-
cipiate le Cappelle, col rimanente della nuoua Basilica,
con tutto ciò non si diè fine all'opra fin verso gl'anni del-
la nostra salute 1190. mentre di quella grandiosa Chiesa
era Priore vn chiamato Ambrosio, á tempo di cui finiron-
si le vndeci Cappelle principali della Chiesa, che di altri
nomi forse al principio si domandarono, che sin'hoggi,
Del Crocifisso, della Madonna di Costantinopoli, Degl'

Kk

Euan.

Euangelisti; di Santa Caterina Vergine, e martire (che al presente, per maggior abbellimento di quella Capella, per equipararla all'altre vicine, e di fronte) l'hà Monsignore Illustrissimo Priore, Don Giouanni Montero, leuata, e postauì in sua vece la Santissima Annunciata; e segue di San Nicolò, il Nero, così detto da colori neri, co i quali fù dipinta la sua Imagine; Di San Sebastiano martire, di San Martino Vescouo; di tutti i Santi; Dello Spirito Santo; Di Sant'Agostino, Dottore della Chiesa, e di San Giorgio martire. Donde raccogliessi, che quell'altre Cappellette, che per l'istessa Basilica si scorgono, come dell'Annunziata già detta, della Madonna della Gratia, di S. Luigi Rè di Francia di S. Leonardo, di Santa Maria Madalena, & altre somiglianti sono piú moderne fabricate da diuoti, oltre l'Altar maggiore nel Coro, dedicato à San Nicolò, Titolare della Chiesa.

Consacrato Vescouo Idelmense Corrado, Cancelliere dell'Imperio l'anno 1196. fù auuisato dal Cielo (credesi per ruelatione diuina) che ottenutane prima licenza dalla Santa Chiesa Apostolica Romana, si conferisse in Bari à consacrare, colla pompa, che si potesse maggiore, la nuoua Basilica di San Nicolò, già del tutto compita. Non fù ritroso il buon Vescouo al Celeste auuiso, anzi postosi all'ordine per viaggio, s'inbarcò di Sicilia, e fù accompagnato da molti signori, che per la diuotione, che portauano al Santo, vollero ad ogni modo ritrouarsi presenti alla dedicatione della sua Chiesa.

Andò dunque il Prelato dal Sommo Pontefice, & espostogli l'auuiso del Cielo, impetrò dalla santità sua la giurisdictione, che per questo effetto si ricercaua, onde cò vn Breue Apostolico, nel quale si daua facultà al Vescouo Idelmense di poter cōsacrare à nome di sua Santità, la Chiesa di San Nicolò di Bari, se ne andò in Puglia verso il principio

pio dell'estate dell'anno 1197. fin che si fecero i debiti apparecchi per vna sì celebre sollemnità; passarono alquanti giorni in tanto, che non pote mandarli ad effetto la dedicatione del Tempio sino al giorno di San Paulino Vescouo di Nola, che si festeggia à 22. di Giugno. In questo giorno dunque, con incredibile concorso di Prelati Ecclesiastici, signori secolari, e gente d'ogni conditione con sollemnità veramente ammirabile, fù consecrata nel 1197. la Chiesa grande, ò superiore di S. Nicolò di Bari, sendo che la Basilica inferiore, come a suo luogo fù riferito, era stata già dedicata 108. anni prima dal Romano Pötesice Urbano II. fogiungo qui sotto à cöpimento à quãto hò detto di sopra le formate parole, che di ciò si vedono sin'hora intagliate in lettere molto grandi nella facciata principale di detta Chiesa, al lato destro della porta maggiore, doue si legge in tal guisa.

Prasulante Santissimo, & vniuersali Papa Domino Celestino III. felicis memoria; Imperante quoque Dno Henrico VI. Christianorum Imperatore semper Augusto, & Inuictissimo Rege Sicilia Conrado, Sanctissimus Idelmensis Episcopus, & tunc Imperialis Aulae illustris Cancellarius, Dinino pramonitus, & Apostolico pramunitus mandato, hoc Templum altissime consecrauit, ad laudem, & gloriam Regis Aeterni, ad perpetuum Romana Ecclesia decus, pro Romani salute Imperij, & Populi liberatione. Prasentibus plurimis Apulia, Teutonicisq; Prelatis, Archiepiscopis quinque, Episcopis viginti octo, Abbatibus septem; numerosissimo quoquo casu Clericorum, & inastimabili multisudine Teutonicorum, diuersarumq; gentium. Hac autem facta sunt tempore Prioratus Domini Ambrosij, venerabilis sacerdotis, Anno ab Incarnatione Verbi millesimo censeesimo nonagesimo septimo, Indictione quinta decima mensis Iunij vigesimo secundo.

Quanta sia la veneratione portata à San Nicolò da ogni sorte di gente, anco da Barbari; Ricorre ciascuno ne suoi bisogni à lui. I Giouanetti, e scolari l'honorano grandemente, e con lor gran progresso.

Cap. IX.

AD Nicolai Sanctum nomen glorificandum Pagani, sicut & Christiani summa reuerentia aduolant. Affermano Pietro Damiano, e San Bernardo Abbate ogni sorte di gente ancor che fiera, e barbara há in veneratione il glorioso mio Auocato, mio San Nicolò, e vanno in legno di ciò anche i barbari, & infedeli á visitare alle volte i Tempij al nome suo consacrati; Se le genti dunque aliene della fede di Christo l'honorano, chi crederà, che i Christiani non l'honorino, e riueriscano in confirmatione delle sopracitate autorità come hó ben dimostrato cò quei tre miracoli fatti dal Santo l'vno à quel Giudeo ingånato da quel mercante Christiano, che hauea dato per sicurtà all' Ebreo, San Nicolò, & iscorgendosi burlato ricorse, benchè Giudeo, alla protezione del Santo, e fù esaudito, e còuertito, al libro 2. cap. 1. l'altro parimente al lib. 2. cap. 3. à quel Tartaro, che vistosi vicino à morte per il nemico Moscouita, che lo seguia per ammazzarlo, chiamò in aiuto San Nicolò, acciò li facesse giungere il Tartaro, ch'egli ancora, ancorche di fé diuerso l'inuocò à liberarlo dalle mani del nemico Moscouita, come pietoso il mio Santo subito fece, facendo arrestare, & immobilire il Cavallo, iscampando egli in tanto la vita, e mentre visse in veneratione del Santo, mandò ogn'anno ad vna Chiesa di San Nicolò
vici-

vicina à quel luogo alcuni vasi di mele; l'altro à quel Vandalò, che raccomandando al Santo la Casa e robbe, e tanta era la confidenza, che à lui hauea, che lasciò le porte del Palazzo aperte, che rubbati i Tesori, all'inuocatione di San Nicolò, gli li fà restituire da i ladri, al lib. 2. cap. 10. & altri essempli di somma riuerenza portata à S. Nicolò da molti altri, da quali si scorge in quanto riguardo l'hanno tenuto, e tengono ancora; sapendosi, che due Imperatori de Tartari, Tangador, e Carbanda, quãdo poco prima de gl'anni 1300. si fecero Christiani l'vno, e l'altro prefero il nome di Nicolò; Anzi riferisce Alessandro Guagnini nel secondo tomo delle cose della Polonia, che i Russi, ò Ruteni, cioè i Popoli del gran Regno della Ruffia, tengono in tanta veneratione S. Nicolò, e stima prima di uscire di casa, fano riuerèza ad vn quadretto di legno, che ogn'vno serba nelle sue stanze, con la pittura di San Nicolò tutto intiero, il modo di fargli tal riuerenza, e che si battono il petto con tanta forza & empito, che son necessitati ogni volta, per il dolore, che sentono, à gridar forte, & urlare con grandissimo stordimento di capo; nelle lor Chiese di ordinario di legno, e nel più alto luogo tengono vn'effigie del Crocifisso; nel luogo più secreto del Tempio, che risponde al Coro delle nostre Chiese, non vi è altro, eccetto, che vn'Altare consacrato à San Nicolò, con la sua Imagine di sopra; Il sacerdote ogni Domenica lege (per consolatione del popolo ad alta voce, da alcuni libracci tutti pieni di varie historiette intorno all'attioni di S. Nicolò) vna sola; Doppo questo entra il sacerdote nel Coro, & iui su l'Altare di S. Nicolò consacra il Corpo, & il sangue del Signor nostro Giesù Christo gridando in tanto ad alta voce il popolo dal corpo della Chiesa. Hospody, Pomploy, Hospody, Pomploy, e battendosi fortemente il petto colle mani, e co i pugni, che vuol dire

Khi-

Khirie eleifon, che in Italiano, Signore habbi misericordia di noi. Non hanno nelle lor Chiese statua veruna, solo due, vna della Beatissima Vergine nostra Signora, e l'altra di San Nicolò, le quali tengono ornate con coralli, pezzi d'argento, & altre cose simili; Beatillo lib. 10. cap. 5.

Nella Moscouia (raccontò vn sacerdote Polono della Compagnia di Giesù al Padre Beatillo in Roma nell'anno 1613. che in tanta veneratione tengono i Moscouiti S. Nicolò, che quando vogliono qualche fauore, ò gratia da qualunque Signore del Mondo, arriuando a chiederla, per amore di San Nicolò, l'ottengano, e caso li siano negate, disperano per altro mezzano riceuerle; Beatillo vt sup.

Il nome, e l'opere miracolose del mio gran Santo, hanno penetrato fin dentro l'vna, e l'altra India, che sono l'Oriente, e l'Occidente, sapendosi di certo, che anche in quei paesi non men barbari, che remoti dal nostro Mondo finisce hora la diuotione di quella gente, verso San Nicolò per i miracoli operati à gl'infermi, come dissi al libro quarto cap. 6. in tempo di peste nel Brasile, la di cui santa Manna, ne sanò numero infinito.

Scruiuno ancora dalla costa di Pescaria nell'India Orientale nel 1596. Hauca vna donna Christiana vn figliolino di sei mesi da varie infermità così estenuato, che vn cadauero effigiaua, fecegli leggere sopra da vn Padre Gesuita l'Euangelio; finita la lettione accostò di più il Religioso alla bocca dell'amalato vn picciolo fragmento, che seco hauea d' non sò che Reliquia di S. Nicolò, mirabil cosa, al tocco di quello subito sanò il fanciullo da tutti i mali; con molti altri numerosi infermi sanati al medesimo modo: onde presero tutti quei paesi la diuotione di San Nicolò, Beatillo vt supra.

In Mosciaischo Castello quindici miglia distante dalla Città Regia, detta Mosca, capo del Regno de Moscouiti lo-

ri sono due Cappelle di San Nicolò, vna sopra la porta del Castello, l'altra nel Tempio grande, con due bellissime statue di San Nicolò; Questa, che stà sù la porta hà in mano vna spada, e quella del Tempio la figura d'vna bella Città; Pensa il Padre Beatillo, e sanamente discorre, sopra queste due varietà, cioè che la Città nelle mani del Santo, vogliono dimostrare i Moscouiti, che in ogni tempo, ò di pace, ò di guerra, & in ogni lor negotio, sia con amici, trà di loro ò con nemici sempre hanno per Auocato, e Patrono San Nicolò, nella cui mano, mentre mettono la Città, lo dichiarano lor Protettore, in tempo di pace; trà di loro; e la spada in mano, sù le porte delle muraglie, lo fanno lor Patrono in tempo di guerra cò nemici, acciò li difenda col suo braccio potente da loro; e ciò auuiene per l'autorità grande, che hà il nome di San Nicolò per tutto il mondo; Beatill, vt supra.

I scolari hanno per lodeuole costume di accettare San Nicolò per Protettore, & honorarlo nel giorno della sua festa, con varie solennità, e molti segni di publico Trionfo; vna delle quali descriue Ambrosio Nouidio Fraceo, Poeta Forrentino, che nella Città di Roma queste quatro cose faceansi da scolari (le quali intendo, che ancor'oggi, se nò in tutto, almeno in parte si fanno nell'Italia, e precisamente nell'Vmbria, per solennizzare cò particolari honori il sacro giorno della festa di San Nicolò loro Auocato; la prima, che creauano tra di loro i scolari vn Rè di Corona, e di Scetto, la seconda, che portauano in spalla per la Città vna statua del Santo, cercando da mercanti, & altra gente doni e limosine; la terza, che posauano per vn poco l'istessa statua sopra vn'Altare parato à tal fine, auanti le Carceri, è finalméte la quarta, che riposto il Venerando Simolacro nella sua Chiesa, molti di essi conduceano alcuni de compagni nelle proprie Case,

se, e li faceano vn Conuito. Questo Rè eletto da loro postosi la mattina della festa del Santo, sopra vn bellissimo Destriero, se ne andaua con trombe inanzi, accompagnato da numerosa gente, coronato di lauro, à cavallo, & à piedi alla Chiesa del Santo, e vi portaua vn degno dono à nome de scolari tutti della Città; Giunti che iui erano cantauano gl'Ecclesiastici, con segnalate musiche di suoni, e canti la Messa, e doppo quella da varij Pulpiti, à ciò preparati, dai più ingegnosi discepoli si recitauano orationi, proemij, & altre compositioni composte in lode, e grandezza di San Nicolò.

In Imola anche mia Patria Città non inferiore allo di più, che nella Romagna, riguardeuolmête risiedano, di cui era Vescouo il presente Sommo Pôtesce Alessandro VII, mentre era anche Cardinale, nella cui Catedrale il Corpo del glorioso martire, e Vescouo San Cassiano, di molti miracoli rilucente si riuerisce; Città à cui acresce le glorie il di lei natio Conciue, il così celebre, e facondo Pietro Crisologo il Santo; Vanno i scolari di questa al Tempio de Padri Minori Conuentuali di San Francesco, in cui risiede di San Nicolò la Cappella, nel giorno della sua festa, ogni anno, e quiui il sacrificio della santa messa celebratosi, si recitano da i medemi scolari, orationi, con più, e varie compositioni in di lui honore, encomiando d'vn tanto Protettore l'aiuto incessante, à quali mai, ò di rado negate li sono fauori, e gratie.

Questa lodeuole vsanza hebbe principio da vn'antichissimo costume di honorare Apolline nella Città di Patara, Patria di San Nicolò; Costumauasi di eligere iui vno de primi giorni dell'Inuerno vn Cittadino di Patara, che accompagnato da quei della Città, e da forastieri, che la veniuano per la festa si conferiua con pompa, e sollennità grande al Tempio di Apolline, à ringratiarlo, con vn bel dono,

dono, della protezione, che tenea della lor patria, e pre-
 garlo con oratione , e preci pubblicamente recitateli si
 degnasse proteggerla per l'auuenire, e custodirla da ogni
 male, offeruossi quest'empia v'sanza fino à tempi di San-
 Nicolò, al quale, perche molto si affaticò in vitz di ro-
 gliere da tutta la sua Prouincia della Licia, doue stà Pa-
 tara, con le altre Idolatrie ancor questa, gli dedicorono
 poi doppo la sua morte l'antica festa di Apolline; Il che
 diuulgatosi per altre parti del Mondo, fù causa, che i di-
 uoti di San Nicolò cominciassero in varij luoghi ad
 honorarlo nelle sue Chiese con la sollemnità de scolari,
 ed emolatione de Pararesi, che in luogo della festa del
 falso Dio Apolline sollezzauano nel modo spiegato,
 quella del mio Santo lor paesano, e Protettore, Beatillo
 lib. 11. cap. 13.

*Molte Chiese, luoghi Case e Consecrate à San
 Nicolò, de Religiosi.*

Cap. X.

Sarei molto prolisso in questo capitolo se descriuessi
 alla distesa tutte le Chiese fabricate, in tutto il Mon-
 do e che tuttauia si fabricano, de luoghi e Case de Reli-
 giosi ad honore e sotto la protezione e nome di S. Nico-
 lò, che dilūgatamēte si leggono appresso al Padre Anto-
 nio Beatillo nel libro 10. dell'historia della vita di San
 Nicolò, me ne passerò breuemente descriuendo solo al-
 cune toccanti à qualche attione miracolosa del Santo,
 per non partirmi dalla ferie della di lui Vita,

LI

Sc

Se nelle Contrade remotissime dell'Italia riluce miracolosamente il nome, e la diuotione di San Nicolò, che dobbiamo noi fare, che inuidiati da quei paesi godiamo continuamente la perennità delle sue grazie. Narra il Possuino, che nella Moscouia sono moltissime Chiese del mio Sâto, e questo per hauerlo eletto i Moscouiti per Protettore di tutto il lor vastissimo Imperio, che per questo non vi è Casa per tutta la Moscouia, che non habbia vn'Imagine, ò Statua di San Nicolò. Aggiunge di piú Alberto Campense, che nella sola Città di Nouigrod la grande, à segno di questa protezione gli hanno fabricate tante Chiese, quante sono i giorni dell'anno; afirmando di piú il detto Possuino, che nelle campagne fuori delle Città, si trouano ben spesso di dette statue di San Nicolò, acciò si conosca da ogn'vno, che viuono sotto la di lui tutela, attestando Angalo Rota Vescouo Tagastense, che i Ruteni, che sono i medemi che i Moscouiti, hà già 1200. anni, che tengono in lor Protettore il mio San Nicolò; sotto il Patrocinio di lui stà l'Isola di Corfú; In Sicilia sono consacrati al suo nome gl'Arciuescouati di Messina, & in altre parti gli Arciuescouati di Castelanete in Puglia, e Melito; In Calabria gli Arciuescouati di Reggio, e Sassari; e tanti altri, la di cui curiosità la rimetto al lettore, all'accennato Beatillo; ma solo toccarò vn breue essemplio, per cui dimostra quanto vaglia la protezione di San Nicolò, portato da Pietro Canisco, & è che ne paesi di Suizzeri la Chiesa di Friburgh e mantenuta sempre Cattolica, e seguace della Chiesa Romana hauendo per lo contrario quasi tutti gl'altri luoghi di quei stati patito intorno alla Religione alcune mutationi, e turbolenze; di che non rendono, ne fanno i Friburgesi assegnare altra causa, eccetto la protezione, che di quel Popolo à se diuoto tiene continuamente il capitalissimo inimi-

co degl'heretici, e distruttore dell'heresie San Nicolò;
 Beutillo lib. 10. cap. 15.

Nelle parti tutte del Mondo vi si memora sino al giorno d'oggi il nome di San Nicolò, per la continuatione della di lui diuotione, e protettione, che di quei luoghi egli tiene; principiando dall'Europa illustrata più di 550 Anni sono col sacro Tesoro dell'Osse venerande del Santo; primieramente la Prouincia di terra di Bari, doue giace il suo Corpo, hà nelle sue proprie insegne vn baccolo Vescouale, à memoria di S. Nicolò suo protettore, che vien da molti anche nomato, la Prouincia di S. Nicolò, nel Mare Adriatico, le tre Isolette Diomedee dette (hora di Tremiti) vna delle quali l'Isola di S. Nicolò si chiama, ch'è quell'istessa, doue il Re Diomede fù sepellito, per quanto dimostra sino ad hoggi apertamente il sepolcro, nel quale fù ritrouato il suo corpo, circondato di medaglie d'orò, d'argento, di bronzo, e di ottone; col Reggio stocco à lato, e con lucerne di terra all'antica, che in aprirsi la Tomba, si spensero, à guisa del corpo istesso, che in esser tocco se ne andò in poluere. Nell'altra parte dell'Italia, cioè nel golfo di Taranto vicino à Torrunda nelle bocche stesse del porto, vi è vn'Isoletta detta San Nicolò; nella Sicilia trà Cefalù, e Bongerbino è vn bel Castello, del nome istesso; Nella Calabria vi sono più di quindici luoghi col nome di S. Nicolò; Nel lago di Como vn'Isoletta coll'istesso nome si mira, & altri luoghi memorabili, nella Francia, trà quali vno siiede nella Prouincia di Lorena quel tanto celebre Castello di San Nicolò, che per tutto il Mondo ne risuona la fama; nella Macedonia vi è vna Terra detta S. Nicolò, nella Spagna nel Regno dell'Andalutia vi è vn Castello coll'istesso nome; Nell'Inghilterra, nella Scotia vi sono Castelli col medemo nome; Nella Russia, nella Mo-

scouia, nella Fiandra, e nell'Vngheria; Hauendo i Russi posto il nome del Santo ad vna Città vicino al golfo, che dicono Mare bianco; come anche ad vn fiume iui vicino, i Moscouiti ad vn luogo vicino al fiume Pienga; I Fiamenghi ad vna Terra, che stà in triangolo colle Città Hulsh, & Anuersa, & vn'altro luogo vicino à Santomer, e gl'Vngheri à cinque buonj Castelli; I Schiauoni, i Germani, i Greci, i Cipriotti, i Candiotti, e finalmente anche fuora l'Europa non solo, ma ne paesi dell'Africa nel Regno di Benamatapan, che stà di là del capo di buona speranza; nell'Asia, nella Prouincia detta Carmania nell'America, cioè nel mondo nuouo vi è vna Prouincia intiera dedicata à San Nicolò, si comenel Perù, & altri luoghi nelli sopradetti Regni, e Terre, che per breuità si tralasciano. Veda dunque di qui ogn'vno, quanto qual si sia natione del nuouo Mondo ancora, habbia cercato di honorare San Nicolò, e rendendone gratie al Monarca dell'vniuerso; che tanto ha ingrādito il suo seruo, procuri di consagrarli il suo cuore, che al sicuro sarà dono piú grato al Santo di qualsiuoglia gran luogo di tutto il Mondo Beatillo lib. 10. cap. 14.

Non lasciarono gl'antichi, ne lasciano i moderni mortali di honorare con Case, e luoghi Pij di religiosi San Nicolò col suo glorioso nome. Ezelino Conte Palatino eresse presso la Città di Colonia vn bellissimo, e degnissimo Monasterio di Monaci di San Benedetto, e l'intitolò San Nicolò di Bruilte abbellito & ingrandito poi dall'Abbate del detto Monasterio San Vuolselmo, tutto il Tempio à musaico, alla fama di cui concorreato infinite genti per honorare il Santo, à cui era dedicato il Tempio, & à quali il benigno mio Santo largamente concede le gratie, come si conta, che fece ad vna dōna Adelcide detta, che fù portata al detto Tempio, con tal lan-
gui-

guidezza per tutto il corpo, che non potea in modo alcuno mouere vn passo; era di più egramente addolorata nelle viscere, che nõ senza grandissimi gridi non potea cibarsi; si raccomandò di tutto cuore al benefattore di San Nicolò, & ad vn instante recuperò la salute; con merauiglia non solo di quei, che all'horasi trouarono presenti al miracolo, ma di quelli di più, che n'udirono di poi risuonare il grido per i luoghi vicini.

In tutte similméte le regioni del Mondo (come sopra dissi) vi sono Monasterij, Case, e luoghi pij: consacrati al nome di San Nicolò, che tralasciandoli narrarò solamente de i trè, che risiedono in Sicilia, due in Messina, & vno in Catania, che questi San Nicolò dell'Arene si chiama, edificato nel luogo detto Xari, che sono certe pietre abbruggiate, & arenose nella montagna di Mongibello, & è officiato questo Monasterio da Monaci Cassinesi; Gl'altri due, si chiamano l'vno San Nicolò de Gazzi grangia de Monaci di San Basilio, e l'altro San Nicolò de Gentil'huomini habitato adesso da Padri Giesuiti; Hò già narrato i miracoli fatti dal Santo ne due Monasterij in Messina nel libro 30. cap. 23. discorrerò del Monasterio di San Nicolò dell'Arene in Catania, il quale fu da lui con vn gran miracolo liberato da vn'incèdio.

L'anno 1537 cominciarono al primo di Maggio à sentirsi quasi per tutta l'Isola di Sicilia rimbombi, come di sotterranee artiglierie, senza saperli donde ciò procedesse continuando per dodeci giorni più gagliardi; alli 13. in fine del detto mese aprendosi la Mõtagna di Mongibello, nel luogo, che chiamano Sparuiero, alcune bocche non mai più viste; ne uscì tanta copia di fiamme, ceneri, e pietre infocate, che scendendo all'ingiù dal Monte per quattro giorni, bruggiarono quanto si trouarono innanzi in quindici miglia di strada. Giunse trà questo

Pin-

l'incendio al Monasterio di San Nicolò delle Arene; e mentre i Monaci pensauano douer essere all' hora all' hora materia di si gran foco, miracolosamente li liberò il Signore da si graui pericoli, per non dare alle fiamme il Monasterio à San Nicolò consacrato; poiche ueniua il fuoco dalla montagna, correndo all'ingiu' come apunto, se fosse stato vn gran fiume, e giuto alle fabriche del Monasterio, si diuise in due parti, circondando gli Edificij intorno intorno per ogni lato, sinche congiungendosi di nuouo i due riuoli di fuoco, si riuirono le fiamme, e lasciàdo li nel mezzo quel facto luogo, scorsero à dani di Monpolieri, e Nicoloso, Casali di Catania, gli habitatori della qual Città dubitando delle lor vite, e della ruina della Patria, ricorsero all'ordinario rifuggio del uelo di Sant' Agata Vergine, e martire loro Auocata, il qual uelo hauendo essi còforme al solito costume dell'altre volte opposto contro del fuoco in vn istante si chetorono quei rimbombi, e si estinse quel grand' incendio; vi sono numerosissimi altri Monasterii e luoghi illustrati di stupèdissimi miracoli di S. Nicolò, che faria materia di ben grosso libro, hauendo dimostrato à bastanza all'osservanza de diuoti la gran protectione, che intraprende di quei luoghi à lui consacrati, passando (con lasciare le numerose Chiese per l'vniuerso à lui erette, non che in Roma particolarmente, con perenni miracoli) descriuerò nel seguente Capitolo della deuota Chiesa di San Nicolò del Porto in Lorena, in cui il Santo hà operato, & opera à diuotione de concorrenti perenni miracoli, come per questa historia sparsi ammiratamente si leggono; compiacendosi il mio Gran Signore dimostrare à quei popoli, & anche stranieri, le merauiglie del suo seruo San Nicolò, di cui si conserua in detto Tempio vna picciola Reliquia.

Della

Della famosa Chiesa di San Nicolò del Porto, in Lorena illustrata da continui miracoli del Santo, per una Reliquia in quella, quando, e come vi fu portata da Bari, di volontà del Santo.

Cap. XI.

Nella Francia, nel Ducato di Lorena due miglia distante dalla gran Città di Nansi, vn picciol villaggio vi campeggia; Porta anticamente nomato, che adesso dal mio glorioso Santo; S. Nicolò del Porto si chiama, e si celebra; Verso gl'anni del Salvatore mille, e cento, cioè pochi anni doppo la felice traslatione del sacro Corpo di S. Nicolò da Mirea in Bari, fù in quel sudetto villaggio, ò Castello di Porto vn soldato, per nome Alberto, che per sua diuotione particolare alla passione di N. S. Giesù Christo, andò alla santa Città di Gerusalemme, à riuerire quelle beate, e memorabili contrade; finite le sue diuotioni s'imbarcò per la sua Patria, e doppo lunga nauigatione, isbarcò à saluamento in Bari, oue senza indugio si portò alla Chiesa di San Nicolò, che tutta via fabricauasi, à riuerire quelle sacre Reliquie; Era in quella Chiesa vn Chierico Lorenese nato nel medemo Castello del Porto; anzi parente di Alberto; Hauea questi si stretta familiarità con vno de Custodi di quel sacro luogo, che non solo gli faceva tenere le chiavi della Chiesa, ma gli cōmettea di più alto speso in suo luogo la custodia dell'istesso Altare, del sacro Corpo; Auulcinatosi, finita l'oratione il soldato all'Altare, per lasciarul, non sò che offerta, fù rauilato dal Chierico, tutto che lui
all'in-

all'incontro non lo raffigurasse; ritiratifi à parte si diede à conoscergli il Chierico per paesano, e parente; determinarono frà pochi giorni di ritornarsene vnanimi al paese; In questo comparue vna volta in visione San Nicolò al Chierico, e disse gli, che non era conueniente partirsì dalla sua Chiesa di Bari senza qualche Reliquiaccia delle sue ossa, e che perciò ne prendesse vn pochetto, e seco se lo portasse nella sua Patria, fù & è innenarrabile il giubilo del Chierico per tale auuiso; ma non sapèdo come potesse effettuare la gratia, stette più giorni pèroso; hanute in fine vn giorno come al solito dal Guardiano le chiauì si della Chiesa, com'anche del sacro Altare serrò ben bene di dietro le porte della Basilica, & egli di dentro con destrezza, e secretezza, calata nel sepolcro del glorioso mio Santo vna cannuccia, ne caudò vn Ossetto piccolo d'vn deto (dice il Padre Beatillo hauerlo inteso narrare da persone Francesi degne di fede) ma non trouarlo in scritto rimettendomi io pure al detto Padre; che il detto articolo del deto del Santo si attaccò in modo alla punta di quella canna, che non hauendo poi posuto il Chierico staccarnelo, fù forza portarcelo così vnito à quel legno, senza farne motto al compagno s'auuìò con quegli, e col sacro furto verso la Francia; ma alsalito da mortale infermità nel viaggio, e conoscendosi vicino alla morte |riuelò al compagno, come hauea seco vna Reliquia di San Nicolò dal suo sepolcro tolta, per trasportarla in Lorena, che perciò lo pregaua, succedendogli morte, che la prendesse con riuerenza, e la portasse con fedeltà alla Chiesa di Porto; morse alla fine il Chierico, e fatte gli dal compagno essequie, e sepoltura prese il sacro articolo, e seguì il camino; essendo vicino alla Patria, sentitosi stanco si stese in terra, e si diede al sonno all'ombra di alcune macchie, postosi à canto il

Sa-

Sacro Thesoro; dormendo si attaccò fuoco, non si sà come alle macchie, al cui strepito risuegliandosi, auuistosi, che in si breue spatio di tempo si erano abbruggiate tutte le macchie, e sterpi doue ei giacea, con vn inuolto delle sue robbe, con pianti doleasi della disgratia, iscorgendo però, che la Reliquia in mezzo alle fiamme conseruasi senza lesione alcuna; onde non prezzando più le bagaglie perse cauò fuora cò gaudio, e prestezza da quelle braggie il sacro Tesoro, e lo portò senza farne alcuno consapeuole, in sua casa tutto contento, con intentione di possederse lo mentre viueua, senza riuelarlo à persona veruna.

Accendea costui ogni sera inanzi à quella Casa vna lāpada, e teneuola per riuerenza del Santo, sino allo spūtar de giorno, continuando ciò per molti anni, e scordatosi vna sera di porre il lume alla sacra Reliquia, si pose à tauola, per cenare, che diuentò ad vn tratto cieco, disse al seruo, che accendesse la luce smorzata in tauola risposegli quegli, che il lume ardea, e non altrimenti era spento; onde stupido per vn poco si auuidde ciò ch'era, e ricordatosi della Reliquia, ridisse al seruo, che gisse subito nella Camera, à vedere se al solito ardea la luce, auanti à quella Cassa; obedendo quegli ritornò dicendo, che la Camera staua all'oscuro, prendi dunque, ripigliò Alberto, questa lucerna dalla mensa, e portala senza induggio nella Camera; apenà pose il seruo la luce inanzi alla santa Reliquia, che il Patrone ricuperò intieramente la vista.

Nel medesimo tempo in Porto, vna pouera donna, per grauissima infermità di molt'anni hauea speso à medici, e medicine gran parte de suoi beni, senza giouamēto alcuno; Apparuegli vna notte San Nicolò in sogno, dicensi dogli se volea guarire affatto da suoi mali, andasse alla

Mm

Casa

Casa di Alberto á riuerire la sua Reliquia ; Subbito che vi andò, e baciò con gran fede il sacro Articolo rihebbe la sanita; Da tai miracoli mutò pensiero Alberto di palefare, come fece, All'Abbate Garziense, alla cui iurisdictione staua soggetto il Castello di Porto, Informato questi de miracoli occorsi, & il modo come s'era presa la Reliquia da Bari, se iui col consenso del suo Conuento fabricare vna Chiesa in honore di San Nicolò, acerescendo sempre più di frequenti miracoli á molti pellegrini, che iui concorrono, anzi l'istesso villaggio del Porto, per la protezione di San Nicolò, con tutto che sguarnito di muraglie, non è mai stato traugliato da nemico ferro in tempo di guerre, e nella Lorena, come lo di più de gl'altri luoghi, anzi si è offeruato, che chi há osato molestare quel Castello, ò Villaggio, hà riportato, ò repentina morte, ò qualch'altro infortunio, per la protezione di S. Nicolò.

Fù questa Chiesa poscia rifabricata più modernamente da vn diuoto sacerdote diuoto del Santo, & ampliata sontuosamente, & illustrata anche ogni giorno da miracoli dal Gran Signore, per i meriti del mio San Nicolò mai á bastanza celebrato, & encomiato da tutto il mondo. lib. 10. cap. 19. Beatill.

Diuotioni fatte da fedeli al Mondo, con miracoli, á San Nicolò; Doni fatti all'istesso.

Cap. XII.

DA i digiuni, á quali dalla fanciullezza il mio San Nicolò si diede, e dall'altre opere pie, che in sua vita

vita fece cominciando quindi da i digiuni, dee saperfi, che oltre la Iodeuole vſanza de Puglieſi, & Abbruzzefi, i quali ogni ſettimana nel mercoledì (giorno eletto ſin dall'ſalcie per i ſuoi digiuni, da San Nicolò) ſogliono fare queſt'atto di riuerenza, & aſtinenza in riguardo del lor Patrono. Scriue Gabriele Biei, che in molti paefi ſan diglunare la prima volta i fanciulli à cinque di Decembre, giorno della Vigilia di San Nicolò, acciò poi per tutto il reſto della vita ſi vadino eſercitando in queſta virtù, ſotto la protezione del medefimo San Nicolò, cauſa di grandiffimo bene, nella Germania per l'enſettione in molte parti di quella dell'herefie, Hanno voluto più volte gl'heretici leuare in tutto in varij luoghi la feſta di San Nicolò, come hanno fatto d'altri Santi in grã numero, ma i figliuolini de Cattolici per la diuotione, che portano à San Nicolò, ſi ſono radunati à drappelli nelle publiche piazze, e ſtrade con fiſchi, riſa, e grida, & altri ſegni di beſſe han tirato contro gl'heretici, che faceuano publicamente in quel giorno, ſango, poluere, terra, e ſaſſi, da che ne ſegui, che hauendo i detti heretici annullato del lor Calendario molte feſte de Santi, non hanno hauuto ardire di caſſarne la ſollennità di San Nicolò, per iſchiuare gl'inſulti de fanciulli Cattolici.

I Moſcouiti (atteſta il Poſſeuino nel libro della Moſcouia) gente diuota di San Nicolò, che digiunano tutti communemente ogn'anno con grandiffima oſſeruanza quindeci giorni continui auanti la ſua feſta, cioè da 21 di Nouembre ſino à cinque del ſeguente meſe di Decembre, à ſei del quale viene di poi la ſua feſta; diuotione degna di eſſere imitata anche in tutto il Mondo per riuerenza di ſi gran miracoloſo Santo; e per molti luoghi in detto riguardo nel giorno della ſua feſta ſi dà marito à più pouere orfanelle, come anche ſi vſa nella Città di

Malta & in Roma capo anzi Reggia del Mondo; doue là nella *Cattedrale de Cavalieri*, & iui nella Chiesa di San Luigi Rè di Francia, da quei della compagnia di San Nicolò di Lorena maritanti molte poueri zitelle, con buona dote, ad honore del Santo, che tante in sua vita ne collocò, con buone doti ad honesti Consorti.

Anzi nella Città sudetta di Roma, di più á riguardo del mio Santo (che molte volte liberò molte persone già sententiate à morte) sogliono ancora quei della compagnia di San Nicolò in Carcere à sei di Dicembre, giorno della sua festa per antico priuilegio, della Santa Sede Apostolica, concessogli, liberare dalle prigioni vn pouero condannato già della vita, à gloria del Santo; Vi sono; anche molte altre lodeuoli vsanze fatte in diuerse parti, come de Conuiti, Carità, e limosine, ad honore del mio Sãto, di che alla distesa ne discorre il Padre Beattillo nel libro 10. cap. 6. che per breuità tralascio, si come anche la protezione di lui à molti Santi con fauori singolari, e le gran lodi che molti scrittori, gli hanno sempre date, hauendolo preso per loro Auocato, e Protettore per mezzo di cui si sono perfectionati nella via dello spirito, e della Diuina gratia, essendo anche molti di loro andati di persona alla riuerenza delle sue Sacre Reliquie in Bari; come ancora Pontefici, Imperatori Rè, Principi, gran personaggi, & ogni sorte di gente in pellegrinaggio à questo mio glorioso Santo, con riportarne sempre dalla sua pietà l'implorate grazie per sua intercessione, dalla diuina Maestà; ad honore del cui suo seruo Nicolò in tutte le regioni dell'vniuerso, voglio dire, che si sono sempre anticamente erette; & anche ne ueuturitempi si inalzeranno, Chiese, Monasterij, Colleggij, Hospidali, e luoghi pii, per magnificare la grandezza del Signore, e riuerenza di San Nicolò; che per non poterle

terle, come douerei senza prolificità non ordinaria tutte numerare con vn riuerente silentio , fiami lecito il dire anch'io con quell'Autore ; *Non mihi si lingua centum sint, oraque census, Nicoleso crectas ades percurrere possem* . Ma per non defraudare all'ossequio particolare, che professò e confesso al mio gran benefattore San Nicolò non che alla curiosa diuotione de fedeli, voglio più distendere alcuni miracoli operati dal Santo , à Pellegrini andati in Bari alla sua grandiosa Chiesa, à riuerite le sue Reliquie dimostrando la sua gratitudine, à quelli ; come altri numerosi nel racconto de miracoli di lui haurai letto.

Nacque nella Calabria, in vn certo luogo detto Laurino, vn huomo in tutto cieco, Pietro chiamato, Fù questi instrutto da parenti nelle cose appartenenti alla salute dell' Anima, & à raccomandarsi á i Santi di Dio; Risolsero alcuni Laurinesi di andare à Bari à riuerire il sacro Deposito di S. Nicolò, che poco era stato da Mirea trasportato il suo sacro Corpo; condussero questi con loro Pietro il cieco nato, à sue gran preghiere, speranzato (dal grido de miracoli che iui faceva il Santo) di ottenere anch'egli la gratia della vista, onde nel mezzo del camino inferuorato inuocando l'aiuto di San Nicolò, si sentì calar giù per le spalle da alto vn huomo grande con tant'empito, che buttatolo con la faccia in terra, gli uscì dalla bocca, e narici qualche poco di sangue ; Vedendo i compagni vna biächissima luce vicina al cieco, in forma quasi d'vn'huomo, pensarono (ne s'ingannorono) che quegli fosse San Nicolò venuto in soccorso di lui, iuocato ; Fù alzato da terra, & animato à non temere, vistosi illuminato Pietro, spargea per tenerezza abbondantissime lagrime, ringratiando il Signore, che ad intercessione di San Nicolò, prima di giungere in Bari, l'hauea concesso la gratia, onde i compagni, con quei Chierici cantando

il

il *Te Deum laudamus &c.* relero gratie à S. D. Maestà, & al Santo, è raccogliendo molte pietre in quel luogo, ne formarono vn monticello, sopra di cui (in memoria del miracolo) vi collocarono vn eleuata Croce, e proseguendo il camino giunsero à Bari, & andati recto tramite al Tempio del Santo publicarono all' Arciuescouo Elia, e numerofo Popolo concorso il miracolo ; Onde il Prelato conuocata la Città à suoni di campane publicò à tutti il miracolo, & ordinata vna diuota, e bella processione, condusse Pietro all' Altare di San Nicolò, à rendergli con tutta quella gente le douute gratie per l' opera sì miracolosa della luce refagli.

Pochi anni doppo erano nella Francia due huomini nemici mortali; camminando vn giorno vno di loro alla spenfierata, e solo offeruato dall' auersario, gli tirò con grand' empito nelle viscere vn ferro acuto, e longo, che trapassatolo da banda à banda, lo fè subito cadere à terra, e pensandosi hauerlo già morto, se ne fuggì; Vedendosi l' infelice hormai vicino à morte inuocò con efficacia di cuore San Nicolò, che l' aiutasse in quel bisogno, promettendogli quãdo potea andare à Bari à visitare il suo sacrato Corpo; & ecco finita la breue supplica, si alzò da terra tutto pieno di sangue, cauandosi pian piano dalle carni il ferro (ó miracolo stupendo) di maniera sanò, che non si conobbe, nè pure minima cicatrice, con tutto che gl' era passato il ferro da vna parte all' altra delle viscere, per le quali ferite douea infallibilmentè fra breue morire. Gridò di nuouo à tal vista il fortunato ingrandendo la Diuina Potenza, & i meriti di San Nicolò, e se ne andò subito à Bari, oue gionto narrò publicamente il miracolo, attaccando con ammiratione di tutti il ferro tutto sparso di sangue al muro dentro la Chiesa, e rendendo gratie infinite à San Nicolò, si rimase, mentre visse;

con

con riueranza grande, à seruire la sua Chiesa .

Nel 1611. Ilcampato da molti pericoli, e particolarmente da vn naufragio Mario Ciampoli medico Palermitano, oriundo di Genoua, andò à render gratie, soddisfacendo al voto, à San Nicolò di Bari; Partissi finite le sue diuotioni per ritornare alla Patria; s'incontrò nel viaggio il primo giorno in trè viandanti, co i quali, per non gir solo, accompagnossi; ma venuti alle mani trà di loro per nõ só che occasione lo lasciarono i trè compagni mezzo morto in terra, & inuolto nel sangue. In tal guisa il ferito medico inuocò l'aiuto Diuino, e del suo antico liberatore S. Nicolò, e cõ tal fede si ritirò pian piano in Modugno, Terra da Bari cinque miglia distante, in cui osseruato dal Chirurgo, lo diede per ispedito soggiungendogli di più vna herisipola, che gonfiandogli la testa, e la faccia, gli tolse in tutto la vista; di più nel sfasciarlo gli segorono in guisa tale vna vena, che per ventiquattr'hore nuotò nel sangue, & il muscolo, che chiamano ascendente, gli fù di maniera offeso, che per lo dolore veniuameno, quante volte il Chirurgo glielo toccaua facèdo voto di nuouo di ritornare à Bari à reuerire le sacre Reliquie, subito che potea, e porre vn poco della sua santa Manna nelle ferite, frà pochi giorni sanò miracolosamente dell'intutto; Andò subito à Bari à rendere le debite gratie al suo miracoloso benefattore San Nicolò .

Due anni appresso il Vescouo di Mineruino, Giacomo Antonio Caporale nomato, fù soprapreso da tal discenso sù gl'occhi, che per l'eccessiuo dolore non potea riposare, con tutti i rimedij potenti applicatoui; in fine fece voto à persuasione d'vn sacerdote suo familiare D. Nicolò Fetti detto, à San Nicolò di Bari, di quanto prima andare à visitare il suo sacro Corpo, e mettesse à gl'occhi vn poco della sua Manna; Mirabil cosa, finita l'oratione
ces.

cessò il dolore, e rihauuta trà poco in tutto la sanità, andò à i 20. di Ottobre del 1613. à lodisfare al suo voto in Bari, palesando con autentica scrittura, à perpetua memoria de pòsteri il miracolo.

Finalmente vn speciale da Melfi, cōmorante in Barletta Giacomo Facciuto detto, l'istesso anno, essendo stato sei anni trauagliato da sputo, e vomito di sangue, e quasi redotto all'estremo de suoi giorni, con pericolo di restar suffogato nel proprio sangue; fè voto à San Nicolò se guarìua andare à Bari à visitare il suo Corpo, di comunicarsi nella sua Chiesa, e di prender per bocca vn poco della sua Manna, da quell'istante nè vomitò, nè sputò più mai sangue, adempiendo la promessa, stette sempre poi sano. Beatillo, lib. 11, cap. 10.

Appare San Nicolò, à Carlo secondo Rè di Napoli, mentre staua prigione, e lo libera da morte violente. Dotò, & arricchì, per gratie riceuute, la sua Chiesa di Bari.

Cap. XIII.

COrrea l'anno 1283. essendo guerra mortale trà Carlo primo d'Angiò, Rè di Napoli, e Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, si per l'altre cagioni, si anco perche Carlo hauea ucciso in battaglia, vicino à Beneuento, il Rè Manfredò, suocero del Rè Pietro, e fatto mozzare il Capo à Coradino fratel Cugino di Costanza, moglie del medesimo Rè Pietro; ritrouandosi vna volta fuor di Sicilia Pietro, e fuori del Regno il Rè Carlo, l'Ammiraglio di Pic-

Pietro c'hauea nome Ruggiero di Loria, & era fuora uscito di Napoli, pose all'ordine quante galere puote adunare per tutta l'Isola di Sicilia, nauigò con fretta marauigliosa verso Napoli per farui qualche atto generoso (essendo egli d'esperimentata intrepidez, Tra scorrendo così felicemente le marine della Calabria, se ne venne con quarantacinque galee, & altri legni à Castello à Mare di Staba, iui rinfrescatosi se ne venne sotto le muraglie di Napoli, e tanto fece, che prouocò le galere di Napoli ad uscire in battaglia; Vi entrò dentro la maggior parte de Baroni, e Cauallieri insieme col Principe di Salerno Carlo figliuolo vnico del Rè Carlo d'Angiò, che non era tornato ancora nella Città di Napoli, & hauea nel partire ordinato al figliuolo, che guardasse sì bene con vigilanza la Città; ma che non uscisse in modo alcuno fuora di quella, per qualsiuoglia assalto, che gli fosse dato; ma egli come coraggioso volle per ogni conto dar per mare l'assalto à Ruggiero Ammiraglio sudetto; Vennessi alla ciuffa, & il pouero Carlo, con tutti i suoi Baroni, fù da Ruggiero fatto prigione, e condotto nella carcere del Castello di Matta Grifone in Melsina; fece il possibile al ritorno Rè Carlo suo Padre con ambasciarie guerre Nauali, & altre cose simili per ricuperare il figlio, ma nel Febbraro del 1284. passando di questa vita restò Carlo prigione con poca speranza di libertà, essendo chiamato da i Napolitani per Rè, à diuotione del Padre, stando dunque Carlo secondo carcerato in Melsina, con tutti quei nobili, che furono pigliati in sua compagnia; Andorono i Siciliani capitali nemici di Carlo vn giorno, con furia, & attaccando fuoco alla prigione, vi ebbrogiorno la maggior parte di quei Signori; Carlo con altri iscamporono dall'incendio, ma non restorno liberi; Anzi desiderando i Siciliani, di dargli ad ogni modo la morte, dopò

Nn

d'ha-

d'hauergli tenuti vn anno carcerati (quel che Carlo primo hauea fatto con Corradino, e compagni) fecero che la sudetta Reina Costanza, che in luogo del marito alsente gouernaua , quel Regno , conuocasset tutti i Sindici di qualsiuoglia luogo della Sicilia, per fargli dare la sentenza contro Carlo, e suoi compagni prigioni; Tutti di ssero di consenso commune, che à Carlo si tagliasse la testa, conforme à quello, che il Rè suo Padre, hauea fatto con Corradino, e che nel prossimo venerdì, douesse essere decapitato; Annisato Carlo, cò coraggio di vero Cristiano, à quella s'andaua preparando; ma ecco mentre la notte precedente al venerdì della sentenza quasi trà sonno e vigilia gli apparue li, dentro vn'huomo, Pontificalmente vestito, e dissegli, esser San Nicolò Arciuelscouo di Mirea, il cui corpo già da ducento anni prima era stato dall'Asia minore trasportato in Bari, Città nel Regno di Napoli, e confortandolo gli disse, che stasse di buon animo, perch'egli pigliarebbe la difesa della sua Real persona, e doppo hauergli ricordato, che non si obliasse del beneficio, posto che fosse, in libertà, sparuegli d'innanzi; Non temea, piú Carlo della sentenza, assicurato, che San Nicolò l'haurebbe liberato; la mattina del venerdì mandò la Reina, à denuntiare la morte à Carlo (il quale se bene hauea vdito la resolutione fatta in torno alla sua vita, non lo sapea però, nè dalli Iudici, nè dalla Reina, che l'hauean condannato) con ricordargli, che douesse procedere all'Anima, perche in quel giorno esso à somiglianza di Corradino douea restare da morte violente ammazato; Risposegli Carlo arditamente; lo son contento di sopportare con buon animo in pazienza la morte, ricordandomi, che il Signor nostro Giesù Christo hebbe ancor'egli di venerdì la passione, e la morte. Vdito ciò soggiunse la predetta Reina, se Carlo per rispetto del venerdì,

nerdì, con animo paziente, & intrepido vuol morire, & io ancora per amor di colui che in questo di sostenne la passione, e la morte, delibero hauergli misericordia, & in vn tratto con la suprema autorità che tenea in assenza di suo marito, comandò che fosse Carlo ritenuto in prigione, senza fargli nocumento alcuno, contro la volontà del Popolo, che lo volea morto; sedando la buona Reina il furore di lui, cō dire in publico, che in negotio di sì grand' importanza (di donde ne haueriano possuto nascere disturbi notabili) non era bene far cosa alcuna, senza saputa del Rè Pietro suo consorte; ordinando quindi subito, che fusse mandato Carlo in Catalogna; alla dispositione del Rè; essendo poco di poi morto in Spagna il Rè; Pietro, fù ritenuto colà per quattro altri anni prigione. Il povero Carlo, dopo il qual tempo, per vn nuouo miracolo di Santa Maria Madalena, fù liberato del tutto, e se ne tornò nel suo Regno di Napoli.

Aspettati i negotij del suo Regno, non si scordò de' beneficij riceuuti da San Nicolò, nelle carcere di Messina, di comparirgli, e farlo liberare dalla morte; poi che se ne andò in persona fino à Bari, à rendere al suo Protettore le douute gratie, & in segno di vera riconoscenza gli dotò la Chiesa di grosse entrate, arricchendola di molti Priuilegi, che per nõ esser tacciato di trauiare la serie della vita miracolosa del Santo, lascio la curiosità del lettore al libro vndecimo del Padre Beattillo, cap. 15. e nella prolissa sua historia, della descrizione della vita di San Nicolò, rimetto il deuoto per intendere alla distesa i nomi di molti Santi, che lo presero per Auvocato, & andarono, con segnalati favori à Bari, à venerare le di lui sante Reliquie, come anche il numeroso concorso de' gran Personaggi frequentemente, da varie parti del Mondo, con ottenerne dalla sua pietà numerose le gratie; esplicite

cate nella mia historia. Come anche tralascio, non concernente alla mia diuotione al Santo, il racconto dei Rè che prendeano la Corona ferrea nella Città di Bari; Il trattato della guerra Gerosolimitana, I Priuilegi concessi da Carlo II, alla Chiesa del Santo, e dote lasciatagli, i doni fattegli. I doni, e presenti grandiosi fatti da varij Imperatori, Rè, & altri alla Real Chiesa del Santo, I castighi dati da Dio, à piú persone per hauer spogliata la sua Real Chiesa, d'alcuni suoi beni, riserbandosi la descrizione dello di piú, alla nuoua Additione, che nel Quinto libro segue, de nuoui miracoli operati dal mio Santo, per quanto hò possuto raccorre, dal 1620. in quà, che dottamente di quelli scrisse il Padre Antonio Beattilo sempre nominato, citato, e sempre lodato, nella mia esagerata osseruanza, alla sua fama perenne, hauendo dal facondo suo dire appreso di scriuere l'esempio, e dalla cui autorità, mai mi son dilungato, per corroborare più validamente le mie descrizioni, intorno alle attioni gloriose e miracoli, di San Nicoló, colla di cui aura sempre proseguo l'impresa à gloria della Santissima Triade, e Maria sempre Vergine, & ad honore di San Nicoló, mio singlar Patrone, Auocato, e Protettore, che sempre humilmente supplico ad intercedermi la Diuina, e sospirata gratia, in cogitatione, verbo, & opere, Amen.

Fine del Quarto libro.

IL



IL NICOLO

DI MIRA:
TUTELARE DI BARI
ADDITIONE

Di nuoue Gratie, e Miracoli, fatti à suoi Diuoti.

Di Fabritio Veniero.

Libro Quinto.

*Libera San Nicolò tre puttini dalle mani de Turchi,
raccomandati dalla madre, alla di lui protezione.
Libera miracolosamente la Città di Bari, dall' Ar-
mata Turchesca. Si accende vn gran fuoco in una
Chiesa, e giungendo all' Altare di San Nicolò, lo la-
scia miracolosamente intatto.*

Capitolo Primo.



Stato sempre ammirabilmente miracoloso
San Nicolò, à gli Oracoli di molti grauif-
simi, e Santi Autori, trà quali porto qui so-
lo i detti di quell'Eminentissimo in santi-
tà, Dottrina, e Dignità Pietro Damiano.

Hic

Hic est Nicolans, cuius miracula per totam Mundi latitudinem diffunduntur. Quem laudat orbis terra & qui habitat in eo. Tot enim, ac tanta miracula cumulantur, ut omnis litteratorum argutia vix ad scribendum sufficiat, nos ad legendum; Crebescunt enim quotidie mirabilia; nec requiescit spiritus Dei ad memoriam sui militis sua continuare miracula.

Basta à cõfirmatione de seguenti l'autoritá di tanti Sãti Padri, non che d'autori riguarduoli di fede e da manuscritti della Real Chiesa del Santo, à gloria tourana di Dio, & ad honore di lui principio i nuoui miracoli operati dell'anno 1620. in quã, che lasciò il Padre Beatillo l'istoria del mio Santo; siami quindi lecito il dire, con San Michele Archimandrita negl'atti di San Nicolò; *Te enim auxiliatorem sufficientissimum in via molestijs, Christus Deus noster proposuit.*

Verificossi in ciò, che auente in Manfredonia Città della Puglia l'anno 2620 correa, à 10 di Agosto; mentre mai latio quel gran barbaro Ottomano Acomat il Rè d'inquietare la Christianità (com'empio Tiranno della libertà de fedeli di Christo) spinse il superbo dalle Tracie maremme, à dani di questi ben corredata Armata, di fessanta, e più Galere, & altre tante Naui Fuste, & altri legni, comandate dal Visir Ali; Costeggiando questi le Riuere dell'Adriatico, riempendo di trepidezza le fronteggiate Città del Cattolico Rè delle Spagne, à grandi acquisti intrepida, e brauosa aspiraua; quando approdando à i lidi di Mãfredonia, isbarcata tarosto la gète cõ barbara baldanza, quella Città tutta saccheggiando pria indi lo di più alla crudeltà sacrificando, nelle fiamme inceneriuolo uccidendo, chi se gli opponea, profanando Tempij, disserrando i sacri recinti, trà quali le Spote di Christo riuerenti stanziando, l'intatta verginità à quegli

scr-

serbauano, commettendo mill'altre sceleragine , quanti schiaui potero arrestare, ad elsero, spettatori di quei barbari costumi, incatenati miseramente con loro trasporto; durando il sacco quatro giorni .

Trà la moltitudine de fuggiti, sù la montagna , vi fu vna donna, non hauendo tempo, ne agio di prendere trè suoi figliuolini; confidata nella protezione di San Nicolò, prendendo il di lui Quadro, lo pose sopra i trè puttini, che stauano in letto , e così è fama, che lagrimosa , e con molto affetto al Santo disse ; O glorioso Nicolò, alla tua cura, è protezione lascio questi trè miei innocenti bambini, tu me li liberi dalle mani nemiche di Christo, che non potendoli meco condurre per esser già imbarcati, & alle porte hormai della Città, i Turchi ; In te confido, in te spero, che me li guardarai sani, e salui, e bacciati, e ribacciati i puttini con tenerezza materna, e con riuerenti ossequij humiliatasti al quadro del Santo, tolse da questi, e da quelli commiato, e portossi fuggendo per il campar la vita, coll'altra gente . Scorsi i quattro giorni del sacco, e partiti coll'Armata i Turchi assicurata la gente fuggita ripatriando ritornò anche la donna, che Maria s'chiamaua ; Portossi veloce alla casa oue l'affetto la spingea, piangendo l'incendio generale . Giunta credendosi trouarla com'altre in seno alle fiamme, & uccisi i trè figliuolini, trouolli, tutta lieta sani, e festanti in quel medemo modo col quadro di San Nicolò sopra non solo; ma la Casa ancora tra tante incendiate, libera dalle fiamme ; Consideri il Lettore, che tenerezza hebbe all' hora Maria sentendo i puttini con allegre voci, chiamar frequentemente mamma, mamma ; Le gratie furono confuse colle lagrime à San Nicolò suo Protettore, in tanto bisogno, publicando ad alte grida si gran miracoli; manuscritti della Real Chiesa di San Nicolò di Bari .

O SAN-

O Sancte Nicolae omnibus paratum auxilium. Leone Imperatore nell'Oratione di San Nicolò il di cui aiuto esperimètò bene la Città di Bari in quei tempi medemi, e giorni, ne quali tornando fastosa di prede l'Armata Turchesca da Manfredonia saccheggiata, auuicinandosi alla Città di Bari ambiuacolla sorpresa, spogliarla di ricchezze maggiori, e di riscatto; Quando sù l'albeggiare tentando approdare al lido, per cogliere anche nel sonno più francamente la gente, & ecco in vn tratto, cangiando la serenità in foschi horrori il Cielo, la tranquillità sua il Mare in procellosi flutti, lo sbarcò all'inimico Trace impediua non solo; ma fù visto dal Padrone d'vn vascello Venetiano in vna nuuola vn venerando vecchio in mezzo á due Angioli sopra l'Armata; *prouocare* co i tuoni le grãdini di smisurata grandezza, piombando in ruinosa pioggia, con horribilissime saette, ai lampi delle quali, & al rimbombo de tuoni, tutta la Città già risuegliata, & alle muraglie iscuopriuua quella barbara gente; parte della quale, dalle grandini, e dalle saette uccisa, se diede à vilissima fuga; iscampando l'ira di quel Cielo, di cui n'era Tutelare, il Santo Moro (così da Turchi detto) il mio San Nicolò, e ciò che più l'atterriua, era il mirare palesemēte, cò istupore la vicina Città di Bari, irradiata da luminoso Sole già spuntato, e quanto comprendea solamente l'Armata, tempestata d'horrenda oscurità non solo; ma perennemente percossa, da grossissime grandini, e da innumerabili saette, come generalmente tutti i Cittadini vedeano inuocando corragiosi l'aiuto del lor gran Capitano S. Nicolò, che vigilantissimo alla lor custodia pronto dimostraruasi; mentre anche loro sicuri nel sonno, le lor speranze in lui depositauano, e della cui continua tutela, ne haueano sempre riceuuti grazie, & miracoli. Anzi fù riferito in Bari da alcuni schiaui Christiani

stiani fuggiti in quella borasca, che vedeano in vna barchetta vn vecchio di riguardeuole aspetto, con due altri personaggi intorno all'Armata, minacciando, e scacciando i Turchi, i quali diceano, che per quel vecchio non poteano pigliar Bari, di doue dalla di lui protezione fù miracolosamente liberata la Città di Bari da trauagli cose euidenti. Segni son questi dell'affetto, e cura particolare, che il mio glorioso San Nicolò porta, e tiene della Città di Bari fattosi volontario conciuè di quella. Manuscritto vt supra.

Fuit Nicolaus mirabilium miraculorum inexhaustū pelagus. S. Michele Archimandrita.

Come fù in vero nell'anno medemo 1620. in Ruuo Città di Puglia, nella Prouincia di Terra di Bari, che per maggior sodisfattione del lettore qui distendo la fede autentica per mano di Notaro, fatta dalli Padri Capuccini del luogo di detta Città, del tenore sequente, cioè.

Si fa fede da noi Frà Cherubino da Ruuo, Frà Stefano da Corato, e Frà Gioseppe da Rutigliano, Capuccini, che nell'anno 1620. ritrouandoci noi di stanza nel luogo de Capuccini della Città di Ruuo, Prouincia di Terra di Bari, occorse che, mentre, che stauamo la sera del Giouedì santo cantando l'officio, si attaccò il fuoco nell'Altare, che chiamamo di Sani Antonio di Vienna, quale perche vi era preparato il Santo Sepolcro di Nostro Signore, staua circondato di spine, e bombace, & il fuoco passò tanto auanti, che abbruciò anche l'Altar Maggiore, & ogn'altra cosa, tanto che con gran difficoltà si salvò il Santissimo Sacramento; Restò solamente preseruata dal fuoco la Cappella del glorioso San Nicolò di Bari, nella quale ancorche per due hore continne stasse il fuoco acceso, arrivò pero mai à toccare l'Imagene del Santo; anzi furono anche lasciate intatte le Torchie di cera, che pendeano in torno à detto Altare, sen-

za liquefarsene pure minima parte di una di esse; di più pendendo auanti detto Altare vnalampade accesa, si abbrugiò la fune, che con essa sospesa la lampade, & essa fosse non dimeno sempre sollevata in aria, come se fosse stata appesa alla fune, senza cadere à terra; e per ultimo staua sopra detto Altare di S. Nicolò una caraffina di vetro, piena di Manna di esso Santa, oscurata di ceruice, cò tutta la forza del fuoco non crepò la caraffina, nè si liquefefe la ceruice, che staua oscurata, solamete sudò fuori del vetro alcune gocciola di essa fanta Manna, restando sustantia la caraffina piena, come prima: Per li quali miracoli successe in presenza di tanta gente, che staua all' officio, & era concorsa per dincondiso, si è accresciuta marauigliosamente la deuotione à detta Cappella di San Nicolò di Bari; & in fede habbiamo fatta fare la presense firmata di nostre mani, nel Rutigliano, à 25. di Ottobre 1632.

Io Frà Cherubino da Ruuo, Capuccino confermo vi sup.

Io Frà Stefano da Corato, Capuccino confermo vi sup.

Io Frà Gioseffe da Rutigliano, Capucc. confermo vi sup.

Fidem facio ego Notarius Ioannes Alferius Ricardus Basilianensis supradietam fidem fuisse per me subscriptam ordine supradietorum fratrum Capuccinorum in numero tertiorum; proprijs manibus subscriptam, & à retro scripsero fratre Insuper scribere nesciente signo Sanctæ Crucis signatam, in meo presentia; & in fidem ego infrascriptus Notarius presentem feci, assognaui rogatus.

Loco (†) signi:

Libr.

Libera San Nicolò da vicina, e certa morte in una gran borasca di mare, vn suo diuoto. Rende seconda da vna Signora di molto tempo sterile.

Capi. II.

Glorificatur in Mari, laudatur in Terra, in omnibus periculis inuocatur; Ci mostra l'accennato Pietro Damiano di San Nicolò, come auenne l'anno contauasi 1621, ad Cavaliere Napolitano, D. Francesco Capuano detto, che tornando di Spagna colle Galere di Napoli da procellose tempeste affalite ne mari di Sardegna fu bilanciato dall'onde orgogliose in mare impetuofamente lo schiffo, che sopra la Capitana al suo luogo staua (come si vfa ne viaggi) dentro di cui l'accennato Don Francesco Capuano staua; Iscorgendo D. Ianico suo Padre in si gran periglio di vicina morte il figlio, in mezzo à montagne d'acque; inuocò efficacemente in suo aiuto non solo, ma di tutti la protezione di San Nicolò di Bari, & ecco (ò sempre miracoloso mio Santo) fu dall'onde istesse con portento inaudito, ributtato lo schiffo (oue il giouanetto ispauentato staua) sopra vn'altra Galera, Santa Barbara nomata, con istupore di tutti, che compassionauano il naufragio di quel Cavaliere, credendolo ormai, trà caualloni d'onde sommerso. Giunti à saluamento per l'inuocatione, e protezione di San Nicolò; Non furono tardi di tanto beneficio à corrispondere al lor benefattore in Bari di persona con doni di lampede d'argento, & altri doni; *Manuscritti della Real Chiesa di San Nicolò di Bari.*

Non est ut arbitror eorum, qui in mundo sunt, fidelis quæ non inuenerit Nicolaum in periculis adiutorem, & in varjâ calamitatibus celebrem factorem; San Michele Archimandrita ne gli atti di San Nicolò m'insegna, che così fauoritamente successe à quei tempi in circa di sopra à Donna Costanza di Capua, moglie di Don Gioseppe Caracciolo Principi della Torella Napolitani, che scorsi i segni, per i quali i cenni del Cielo intendere ben poteano per più, e più anni oltre passati, non che mesi, di sterilità argomenti euidenti; sospirando perciò la desiata prole, ricorsero entrambi i buoni Principi cõ nõ ordinario affetto di tenerezza, e diuotione all'efficace intercessione di San Nicolò, il di cui seno essendo sempre stato di somma pietà abbellito, si mostrò loro largamente benigno il mio Gran Signore per intercessione di San Nicolò (à cui la sù nulla si nega) concessegli quindi seconda prosperità di figli; Come autenticano i rileuanti doni d'vna mezza gran statua d'argento del Santo vagamente lauorata in atto di benedire colla destra, e nella sinistra il libro serrato colle trè palle, & alla greca vestito, e questa in rendimento di grazie al Santo, che hoggi questa bellissima statua, per maggiore abbellimento, e decoro sopra l'Altar maggiore di San Nicolò maestosa si honora da deuoti continuamente, e ciò per auueduto zelo del culto Diuino, del Santo, e di Monsignor Illustrissimo Don Giouanni Montero, Priore della Real Basilica di San Nicolò di Bari. Manuscritto vt sup.

La Manna di San Nicolò rende la luce degl'occhi ad un fanciullo perduta per i Varoli . Resuscita la Manna in Gallo. colla zesta tagliata . Successi diuini della Manna.

Cap. III.

HAuetuo pensato di non mischiare i miracoli della Manna cogl'altri operati dal mio Santo senza di quella, ma perchè sono differenti gl'anni non seguendo la continuata ferie del millesimo, mi risoluo porre, e questo, e quelli, secondo i tempi successi.

Si pulsamus incōmodis, vel offendiculis indolemus, statim sanctum nomen profilit in os nostrum, Nicolaus ingeminatur, patrocinium quaritur Nicolai. San Pietro Damiano, come verificossi in Bari ne seguenti miracoli. Volgea l'anno 1622. quando dalla Contea di Borgogna si conseri in Bari al sacro Tempio di S. Nicolò, vna Signora vedoua di gran sangue con sua Corte, & hauendo trà le patric contrade vsata i più possenti rimedij, ma in vano, ad vn suo figliuolo, che per accidenti di varoli se gli erano ecclissati entrambi i lumi nell'età di quattro anni. Degli humani quindi disperata la madre, ricorrendo à i Diuini, se celebrare dal suo Cappellano la santa Messa all'Altare di S. Nicolò, à cui efficacemente il figlio raccomandando, la Messa cōpita; secegli con gran diuotione, e fede, vnge-re gl'occhi colla Santa Manna da vn Custode, onde conforme andauali questi lineando col mirabil liquore, così miracolosamente cadeano à terra l'aride scorze de varoli, che gli togliano in tutto il vedere; si che ricuperò in-
tiera-

tieramente, il figliuolo di età già di otto anni la vista, essendone stato quattro cieco, si rese grati rendimento di gratie à Dio, & al mio gran Santo, con molti doni, partitittura lieta per il suo paese, manuscritto vt supra.

Sistetes venite ad aquas, & qui nō habetis pretium venite, & bibite cum lactia Isaiā 55. Come dell'acque Diuine, mercè la sacra Manna dell'Auuoçaro San Nicolò, godè vna diuota Donna in Napoli, l'anno numerauasi 1623. Il Signor Reggente Capece LATRO andando in Bari alla diuotione di San Nicolò raccontò à i Custodi di quel sacro suo Deposito, come l'anno accennato tenendo vna Gallo Padouano, di tanta domestichezza e familiarità con lui, ch'era mirabile, vsandolo detto Signore di propria mano alla mensa, con altri segni di amoreuolezza (con naturale di tai bruti) per la qual cosa se ne gradua non poco; Auuene, che vna sera volendo la serua uccidere vn Cappone, d'ordine del Patrone per la dimane, andando al buio al gallinaro, oue parimente il favorito Gallo ricettauasi, lo prese inauuertemente in vece del Cappone, tagliandogli in vn subito la testa dal busto; Accortasene di li à poco, e sapendo quanto fusse questi gradito al Padrone, temea non l'hauesse cacciata dalla Casa, ond'egramente rammaricandosi la pouerina, si raccomandò affettuosamente à San Nicolò, essendo diuotissima, nella di cui misericordia isperanzata ricorse ad vna caraffina della santa Manna di lui, chiedendogli prima perdono, che ciò non facea per irreuerenza, di quel sacro liquore, ma per mera diuotione, e fede, che à lui tenea, e con simili pic humiliationi prendendo vna penna dell'istesso Gallo già morto, e freddo, e bagnandola nella santa Manna (accostata prima la testa al busto del Gallo) valse o riunse lagrimola, e con molta diuotione le commissure del taglio; ed ecco in vn tratto miracolosa.

Iosamente rizzandosi in piedi il Gallo, con replicati chichirichì rese le grazie al Santo, con marauiglia, e stupore diritta la Casa relatione foderata.

Ecce quid mereatur pudicitia uirginalis, ecce quanta magnitudinis est integritas inuiolata carnis. Videte fratres mei, considerate, perpendite quid delitium incorruptio carnis habeat in Caelo. Si Calessem liquorem germinat in sepulchro, quanto citius humaribus sublimatur beata uirginitas, ubi nimirum sola est gloria; si & in loco factore, atq; putredinis tam mirabiliter est gloria. Nel sermone di Pietro Damiano che fa di San' Giovanni delle cui sacre parole mi fa lecito amaleruone intorno alla Manna gloriosa di San' Nicolò, à cui il Signore hà concedo, che s'ill' perennemente questo sacro liquore, e che in vasi decenti si ponga, e diffonda in luogo delle Reliquie, acciò sia uisitato, & honorato sempre in riguardo della sua integrità uirginale, di cui s'è tanto, et tanto cultor zelante, come in più occasioni nella mia historia hò spiegato, serbando, e cōseruando anche l'istesso zelo la sua santa, e purificata Manna abhorrendo questa non solo l'indecenza del vase, ma anche della persona, che la tratta; rintuzzando allo spesso la sfacciataggine, & impurità di simil gēte; come auuenna l'anno 1624. narratomi in Bari, dal Dottor Fracésco Geruasio gentil'huomo di Colēza, cō giuramento, essendo Governatore di Ruuo Città de Signori Duchi d'Andria; tenendo sua moglie à i domestici seruizij vna serua, che hauēdo abascata vn poco di acqua di bell'etto per la faccia, ne hauendo cosa per all' hora più pronta à metterla, secretamente che la Padrona non lo sapeffe, diede di piglio ad vna carraffina (in cui il Sacro liquore della Manna di San' Nicolò vi s'era depositato) e dentro vi ripose l'acqua acconciata, ma che in vn tratto, qual fiamma da violente materia eccitata furiosa

di quel vase vscendo il viso della poca auueduta Giouane percosse, e fortemente ripercosse, rintuzzando cotanta irriuerenza, e temerità; Onde isbigottita andò piangendo alla Padrona, e narrandogli per apunto il successo, fù da quella agramente riprela, & entrambi à terra prostrati, ne chiesero humil perdono à San Nicolò. Relatione manusc. sudetti.

Raccontommi l'istesso Dottor Francesco Geruasio in Bari, come poco di prima di quei tempi nella Città di Cosenza tenendo vn Prete in vna cassa alcune caraffine della gloriosa Manna di San Nicolò, & à caso dal rimernarui allo speso dentro si ruppe vna di quelle, senza auuersene il buon Prete, onde chiusa la cassa, gran strepito, entro di quella vdiua, che curioso tantosto apertala, ritrouò, che la sacra Manna staua per vscire da vn'ampollina di quelle rotta, onde con molta diuotione prefele, la ripose diligètemente in vn'altra, senza gettarsene pure vna minima stilla, e riserrando come prima la cassa cessò il rumore, che ricercaua l'aiuto.

Poco di poi essendo io in Napoli, e discorrendo de' miracoli della gloriosa Manna di San Nicolò, con vna qualificata persona di natione Spagnola, significommi, che tornando da Bari in Napoli vna compagnia di Spagnoli, oue era stata in presidio, auuenne ad vn soldato, che vna caraffina di Manna del Santo al collo portaua pendente, congiungèdosi per strada con impudica donna, ricordandosi doppo il peccato della caraffina, credendola rotta, rammaricauasene grandemente pentito, e seguendo il marchiare, se la ritrouò dietro le spalle voltata, abhorrendo da se stesso quel sacro liquore l'impudicitia di colui, della quale ne fù il mio castissimo cotanto nemico.

Pochi anni dopoi ritrouādosi in Bari vn ministro Toga
gato

gato di Napoli, ondeggiando la di lui fede, come dall'ossa aride quasi da fonte perenne, liquor cotato scaturisse, volle per qualche giorno, di quel sacro Auello appresso di se ritenere le chiaui, che à sua maggior confusione gli furono permesse, che in voler poscia aprire egli medemo la scura Tomba, fù tale l'impeto di quella santa Manna incessante, che quasi per rimproverarlo d'incrudulità, tutto l'asperse non solo il viso, mà anche quasi tutto lo coperse; com'ei medemo giua à tutti il gran miracolo narrando, manuscritto della Real Chiesa di San Nicolò di Bari.

Circa quei tempi essendo inuiata non poca quantità di Manna del Santo al Duca di Martino, all' hora in Roma, che frà se medemo, per la gran quantità, di fede vacillaua come dall'aride ossa cotanto liquore stillar potesse; quindi à vista di lui non solo, ma di molti astanti, e di tutta la sua Corte vna di quelle caraffine cominciò à bollire gorgogliando, quasi la di lui infedeltà rintuzzasse; da che ispauentato il Duca, e della poca fede dimesso, e pentito, chiese genuflesso humilmente perdono à San Nicolò; onde cessò non solo il corrucciolo mormorio di quel mirabil liquore, ma tutto il Palazzo di Celeste fraganza spirante lasciò, manuscritto vt sup.

Poco appresso Giouanni Steuillano di Solofre vedendo vna dimano vn suo figliolino, che si trastullaua (come far sogliono i fanciulli) con vn vase lauorato di canotiglia, oue la santa Manna del Santo era stata riposta, riprese aspramente la moglie, come si indecètemente ciò comportasse senza riguardo di San Nicolò, nel cui vase era stata la sua Manna miracolosa, e ciò dicendo, sollevò con molta riuerenza, e deuotione da terra il vase, e lo trouò miracolosamente pieno della santa Manna; onde entrambi à terra datesi, chiesero perdono à San Nicolò,

Oo

e con-

e conseruorono con gran veneratione il vase, per le loro occorrenze, manuscritto vt sup.

Appare San Nicolò ad vna sua diuota disperata da' medici: gli taglia di sua mano i Capelli, e sanandola gli dona vna caraffina della sua Manna. Mantiene il Santo vni sette giorni sotto le ruine d'vn grand' incendio marito, e moglie: liberandoli da quello.

Cap. IV.

O Nicolae splendidissima Ecclesia fax, & eorum qui cruciantur à Deo datum confugium, & solamen. San Michele Archimadrita negli atti di San Nicolò, ci suggerisce, che dobbiamo ricorrere nelle nostre vgenze à lui come fe quella serua in Napoli del Sig. Presidente Andrea Marchese l'anno 1626: che trauagliata da continui dolori, tutta la casa cò gridi inquietàdo trauagliaua; quindi per cenni del Padrone (essèdosi resa à tutti hormai insoffribile) nelle camere superiori fu depositata non accendendosi da i medici, che la di lei morte; Scortasi la misera da tutti abbandonata, si diede ad inuocare caldamente San Nicolò; e pregato efficacemente vn seruo, che erasi à lei portato, per vederla vn giorno, che gli facesse carità di comprargli vn'Imagine di San Nicolò, che prontamente portategliela, di stringersela al seno non cessaua. l'afflitta, e con tenerezza di affetto baciandola mille volte, la ribaciaua: Apparuegli la notte misericordioso San Nicolò, e così gli disse, Confida figlia, e sei sana, indi colle pro-

proprie mani tagliandogli i capelli gli comandò, che l'auanzo della vita lo facesse in vn Monastero di monache, e ciò che fù di maggior fauore gli donò anche vna caraffina di Manna, dall'ossa di lui stillante ; Creduta dalla famiglia il seguente matino morta, ageuolmente à ciò persuadendosi, dal non hauerla intesa, come prima con grida dolersi, la trouorono non solo viua, ma sana, e libera da ogni dolore ; Offeruando quei di casa i capelli tagliati, e la caraffina della santa Manna, la riceuuta gratia intesa, infinite ne refero al Santo, al cui cenno obedendo la buona donna, à niuno consegnar volle il dono Diuino fuori che al Confessore, la qual caraffina hoggidi con somma veneratione nella Cappella del Palazzo di detto Signor Presidente riguardeuolmente con ordine della sacra Congregatione si conserua, e riuerisce .

Tecum auxiliatorem sufficientissimum in vita molestijs Christus Dominus noster in vita proposuit . San Michele Archimandrita nell'oratione, ch'egli recitaua à San Nicolò. L'anno 1629, contauasi, come in vn Castello detto Ayna in Spagna nella Diocese Tolerano, nel territorio della Città di Alcaraz, la notte antecedente alli due di Luglio del detto anno nella casa di Francesco Patino si attaccò vn gran fuoco, e stando con Angela Margarita sua moglie dormendo, fù tale la vehemenza, e strepito delle fiamme, che rifuegliati i vicini accorsero tantosto in aiuto, cò numeroso popolo al suono di campane (come è costume in simili occorrenze) ad estinguere l'incendio concorso, che quanto più l'estintione di quello procurauasi con acqua, & altre diligenti maniere, tanto maggiore il fuoco crescea, che durando da prima sera fino à mezza hora auanti l'Aurora si credea da tutti non solo essere abbruciate le persone, ma l'istesse pietre di quella Casa, da cui si vdi à quella hora vna voce, che così dicea.

O glorioso Padre mio San Francesco; ò bene auenturato San Nicolò di Bari, di cui mio Padre mèrauiglie tante mi contaua, & à chi sempre hò tenuto particolar diuotione, & in cui confido, aiutateci in questa necessità, acciò non moriam in queste fiamme così miseramente; che faccio voto di venire à visitare le vostre sante Chiese in Italia, come tanto hó desiderato; Dette queste parole, ò misericordia infinita di Dio; ò protezione de Santi possente. San Francesco il Patriarca, e San Nicolò di Bari il glorioso à vista di cento sessanta persone trà quelle fiamme miracolosamente apparuero, e parlando per lo spatio d'vna mezza hora con Francesco, indi sparendo in vn tratto cadé la Casa in terra ridotta in cenere, all'oggetto di cui tutti credettero, che ogni cosa parimente fosse incenerita, onde inuiando Corriero al Governatore di quella terra, che conferitosi nella Terra sudetta d'Agna con altre persone, cinque giorni doppo vsando con quel Vicario ogni diligenza possibile per penetrar la cagion dell'incēdio per due giorni; nõ pottero altro cōcerturare, se nõ che fosse stata mera volòtà diuina; onde il Governatore alli sette giorni doppo fece scauare tutte le pietre cadute della Casa incendiata per trouare alcuna cosa per seppelire i corpi di Francesco, & Angela coningi, che credettero infallibilmente abbrusciati, e per miracolo diuino, & intercessione de Santi Francesco, e Nicolò di Bari furono trouati miracolosamente viui, & intatti dal fuoco, non solo le lor persone, ma anche le Camise che portauano sopra, & i Santissimi Rosarij, che teneano di notte al collo, che à tal vista tutti inginocchiati gli astanti refero gratie al gran Signore, e vestiti furono condotti dal Governatore, e Vicario generale nella Chiesa, nelle mani di cui ratificò Francesco il voto fatto di andare in Bari, & ad Assisi à visitare i sacri lor Corpi, come andò

andò in Bari colla moglie pochi mesi di poi scorsì à render gratie ossequiose al Santo, portando l'autentica del gran miracolo, lasciandone la copia all'Archiuio della Real Chiesa di San Nicolò in Bari, da cui la narrazione del successo miracolo hò fedelmente estratta; manusc. della Real Chiesa di San Nicolò di Bari.

Preserua dall'Incendio del Vessuio la Manna di San Nicolò vn Podere di vn suo diuoto; Soccorre ad vn fanciullo in alta caduta di vn fosso, inuocante San Nicolò; Sana la Manna del Santo vna febricitante di otto mesi; vn altra di quartana, sana le gambe fracide di molti anni, sana vn stroppiato delle ginocchia, di molto tempo. & altri infermi colla detta santa Manna sanati miracolosamente.

Cap. V.

Indigemus tuo auxilio, & utilitatem afferente presentia per qua liberas eos qui tentantur ab instantibus periculis. San Michele Archimandrita. Prouò miracolosamente quel medico di Napoli l'anno 1631. in cui commiserauasi, e compiangeuasi dal Mondo non che dal Regno di Napoli la miserabil ruina, che cagionò l'impetuoso fuoco uscito dalla montagna di Somma, detto il Vessuio in quelle terre circonuicine, quasi sdegnato il Cielo delle colpe humane, esalando bituminosi, e focosi globbi con onde sulfuree dal più cupo profondo eruttado, le dominate non solo amiche e più vicine contrade

trade inondando, & al suolo vguagliandole; ma alle più remote, e longingue Regioni, inuiando del suo furore cenericcie Reliquie, destaua negl'altrui sembianti di persuasa, e vicina morte pallidi trofei, consumando, & arrendo per doue fatalmente passauano quell'onde di fuoco.

Per riparare questi all'eminente periglio d'vn suo Podere nel Territorio di Resina pose quantità di rose secche del Santissimo Rosario, e caraffine della Manna del glorioso San Nicolò di Bari (che per sua diuotione appo di se tenea) intorno al detto suo Podere, onde miracolosamente fù dalle fiamme priuileggiato, & immune da ogni minimo danno; lo di più de contigui contorni di quei voraci, e sulfurei ardori, gioco, bersaglio, e compattuoneuol trionfo. l'Abbate Giulio Cesare Bracini; nella descrizione dell'Incendio del Vesuuio .lib. 5: manusc. della Real Chiesa di San Nicolò di Bari,

Solet invocari Sanctus Nicolaus ut Deus per intercessionē ipsius homines protegat. Nelle sue homilie Giouanni Elechio. Come non fù inuano per l'inuocatione di San Nicolò, la protezione diuina à Nicolò Marchetti di Bari nell'anno 1635 incirca fanciullo di 10 anni, nepote all'Abbate D. Donato Antonio Marchetti, riguardeuol Canonico della Real di San Nicolò, il qual giocando con altri faciulli fuori la Porta (che nuoua chiamano) sopra gl'orli del fosso, cadendoli di mano il fazzoletto nel fosso, piegandosi per prenderlo, scappandoli il piede, cadè nel fosso, e trouandosi in bocca San Nicolò, fù cortesemente da lui aiutato senza alcun danno. manusc: della Realdi San Nicolò di Bari;

Mirabilis Deus in sanctis suis. ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suae. Il Regio Salmista, nel salm 67 come si mostra chiaramente nel seguente, riferitomi in Bari

tacto

tao pectore dal M.R.P. Maestro Angelo Rocco Carmelitano di Bari Priore al preséte del Conuento de Carmelitani di Bari; mentre egli l'anno 1641 nella Città di Nepi Stato della Chiesa predicaua colá la quadagesima, erani, dice egli, vna Signora Cecilia Catalano nomata, trauagliata per lo spatio di otto mesi da vna febre, che pazza i medici chiamano, con tutti i rimedij e medicini inuiati da Roma, dall'Eminentissimo Vbaldeschi di lui parente non furono bastevoli à solleuarla vn tantino; onde l'accennato Padre Predicatore effortando la signora Lucilla Madre dell'inferma, che si fossero tutti della Casa confessati, e cōmunicati col digiuno in pane, ed acqua, e che hauessero chiamato dodeci verginelle nella lor Casa, e fattele similmente digiunare (e questo fú il quarto sabbato di quaresima) senz'altro, con prendere l'inferma vn poco della Santa Manna, che scaturisce dal sacro Corpo di San Nicolò di Bari, si sarebbe sanata, che tanto facendo detta Signora Lucilla andò il sabbato matino il buon Padre (celebrato ch'ebbe la Santa Messa) à detta Casa, e doppo hauerli narrati molti miracoli del Santo, & in particolare della sua santa Manna l'inferma con ansietà non ordinaria disse al Padre, se ne hauesse vna sola stilla di questo sacro liquore al certo sanarei, All' hora vedendola disposta gli mostrò il Padre la santa Manna in vna caraffina, e dandogliene vn cucchiariño, subito cessò la febre, e doppo due giorni abbandonò il letto, con istupore de medici, che toccandogli il polso, doppo presa la santa Manna, dissero che staua così buona, che pare non hauesse hauuta mai infermità. Relatione del medemo Padre Predicatore firmata di sua mano:

Vn'altra signora parente della detta (mi raccontò il medesimo Padre Maestro) essendo quartanaria cercò

al

al sudetto Padre la Manna del glorioso San Nicolò, che dandocela, e riceuendola quella con poca fede non sanò alla prima, e dandocela la seconda volta, con essortarla alla diuotione del Santo subito sanò.

Fides qua per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum. Negli Atti degli Apostoli cap. 3. Tal gratia hebbe (à relatione dell'istesso Padre Maestro) D. Francesco di Giglio Canonico di detta Città di Nepi, che tenendo per molti anni le gambe tutte fracide con atrocissimi dolori, tanto che la notte non potea riposare, non che dormire; Hauendo inteso i miracoli della Santa Manna del mio San Nicolò, andò alla Casa del Predicator sudetto à cercargli vn poco della Manna, e perche quella, che gl'era stata mandata da Roma dal Procurator Generale dell'ordine de Carmelitani Padre Maestro Campanello, già Vescouo di Sant'Agata, l'hauea finita, gli rispose, che n'aspettaua dell'altra, che venuta ce l'haurebbe data; si licentiò l'Abbate molto affittito dal Padre. Ponendosi la sera à letto l'Infermo disse vn Pater, & vn Aue ad honore di San Nicolò à chi affettuosamente raccomandandosi, cominciò à dormire, nè si svegliò sino al mattino contro il solito, per li dolori delle gambe; risvegliatosi trouolle miracolosamente sane, dell'intutto; si leuò con gran fretta e festa di letto, e se bene prima portaua li stiualetti di pelle, quello dimane però si pose le calzette di seta, & uscito andò prima al Vescouato, e gridando nella presenza di quei Canonici, e Preti, disse che San Nicolò di Bari l'hauea sanato le gambe mostrandole à tutti, tutte belle come prima; relatione vt supra.

Miraculum, quod ostendere Deus voluit per hominem, non per se ipsum fecit, vt hominem venerabilem redderet. San Gregorio, nel libro de Regi. cap. 4. Perché siano i serui di Dio

Dio riguardeuolmente riueriti dal Mondo, l'ingradisce il Signore con tante opere miracolose. Come da tutti generalmente è riuerito, ed inuocato il mio San Nicolò, la di cui benignità praticò in detta Città di Nepi nell'istesso tempo / così raportatomi dall'istesso Padre Maestro Rocco vn fattore ò Massaro, come in Puglia chiamato delle monache di Santa Chiara tré mesi à letto colle ginocchia stroppiate, senza poterle stendere, nè mouere; che chiamato il detto Padre dal Cappellano di dette Monache, andoui colla Santa Manna, e fatto il segno della Santa Croce sopra le ginocchie offese colla detta Santa Manna, subito sanò, si leuò da letto ringraziando il Santo, se ne andò alla Massaria. Relatione dell'istesso:

Nel medesimo tempo, e luogo riferito dal detto Padre) eraui vn huomo, ch'era stato molti mesi in vn fondo di letto vna sera primo Mercordì di Pasqua ad vn' hora di notte fù portato nella casa del Padre l'infermo, steso in terra come Cadauero; Prendendo questi la Santa Manna alla vista di molta gente, cha accompagnaua l'infermo subito sanò, si alzò miracolosamente in piedi, e correndo andò in sua casa, come se mai hauesse hauuto infermità alcuna: Relatione sudetra:

Molte Religiose di San Bernardo in quella Città da varie infermità vessate, mediante la Santa Manna presa dalle dette, tutte restorono mirabilmente guarite:

Mi riferì di più il sopra citato Padre, anzi me ne diede in ilcritto di sua propria mano firmato, & autentico, che essendo accresciuto tanto la diuotione di San Nicolò, e sua Manna in quella Città per i tanti miracoli operati della Santa Manna, che essendo morto vn Gentil'huomo, andarono i Parenti dal detto Padre pregandolo, che hauesse fatto il segno della Santa Croce colla benedetta;

Manna al Cadauero, perche senz'altro credeano si farebbe risuscitato, tanta era la diuotione verso S. Nicolò, ma perche in questo hebbe il buon Padre vna gran ripugnāza, non volle mai metter mano all'opra, il lor desiderio. *Relatione sudetta, e manuscritto della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari.*

Sana miracolosamente San Nicolò vn quasi incadauerito fanciullo, liberandolo dalle mani di morte. Sanguina vn flusso di sangue incurabile ad vna sua diuotione. Libera da morte vn giovane caduto dalle mura della Città in Mare.

Cap. VI.

T *nobis bene precare è Nicolae, ut abunde omnia nobis bona suppetent.* Filo Poeta Greco nel suo proemio, parlando con San Nicolò. Così fece l'anno 1645 in Napoli l'Eccellētissimo Sig. Duca di Medina de Leo Torres Vice Rè all' hora di Napoli con San Nicolò di Bari, mentre infermatosi mortalmente D. Nicolò German Primo genito del detto Signor Duca, e Principino di Stigliano, che disperato da medici: Il detto Signor Vice Rè, e D. Anna Caraffa sua Consorte lo raccomandarono efficacemente al glorioso San Nicolò di Bari, con voto di mandargli vna statua di argento dell'istessa misura del fanciullo, che miracolosamente dell'intutto sanò, onde subito fece fare quel Vice Rè vna bellissima statua d'argento della grandezza del sanato Principe inginocchiato
lo

Sopra vn scabellino parimente d'argento, & inuiollo al Santo in Bari, auanti la cui sacra Tomba si ammira, manuscritto della Real Chiesa di San Nicolò di Bari.

In senectute sua Nicolans reddidit Deo spiritum, relinquens vberem gratiarum fontem. Dice Cesare Baronio ne suoi Annali tom. 3. Per il fonte delle gratie intendendo la santa Manna di San Nicolò, che continuamente cò inuditi miracoli s'ingrandisce la gloria di Dio ne suoi Santi, le di cui gratie non furono tarde à Francesca Malfatta mia prima moglie, l'anno 1644. mentre stauamo in Napoli, doue infermata si mortalmète, in vano riuscèdo li applicati rimedij de Fisici piú decàtati, per togli colla continua febre i sintomi letali, per i quali si incaminaua alla sicura morte, tanto piú accelerata da vn'instagnabile flusso di sangue, che perènemète per le parti mensurali scorrendo, l'hauea già dell'in tutto hormai disinanita, onde fattogli somministrare i Sacramèti tutt, non si attendez, che passasse da questa vita alla beata; Dandogli io con molta tenerezza, e non minor diuotione la Manna Gloriosa di San Nicolò, à cui con lagrime del cuore raccomandandosi ancor'ella, si senti in vn tratto riuenirgli lo spirito, fuggirsi la febre, e ristagnarsi il sangue, che frà poche hore doueala incadaucere, e di li à pochi giorni miracolosamente, con istupore di tutti, e medici si leuò sana, e d'ogni male libera. Andando io cò lei alla Chiesa della Pietà à rendere le gratie al Sàto nella di lui Cappella.

Per miraculam enim de electis foris ostenditur, quales apud omnipotentem Deum habeantur. San Gregorio hom. 17. Come dimostrò San Nicolò, nell'anno 1645. all'hora che il Canonico Nicolò Marchetti di Bari della Real Chiesa di San Nicolò, il piú giouane di quei riguardeuoli Canonici, e nepote al retromentionato Abbate Don Donato

Antonio Marchetti ancor'egli Canonico benemerito della detta Real Basilica; Giocando dico questo giouanetto auanti la sua casa, alla muraglia vicino al Palazzo de Signori Visconti, cō vn suo seruitore figliuolo, che preso per le mani tenealo pendēte per quelle, dalle mura, che vanno à mare, alte cinquant'a, e più palmi, che grauando il peso del figliuolo, tirò à basso anche il Canonico Padrone, cho nel cadere inuocando la Beatissima Vergine del Carmine, & il glorioso San Nicolò (con tutto che doue cadè, fossero scogli, e macigne, per i quali douea frangersi, e morire) questi lo soccorsero, e liberarono da sì euidente pericolo di morte, con merauiglia di chi la vidde cadere, perluadendosi indubitatamente, che douessero entrambi morire; Manuscritto della Real Chiesa di San Nicolò di Bari.

La Manna di San Nicolò estingue un gran fuoco pericoloso, attaccatosi ad vna gran Caldara d'Olio. Appare San Nicolò ad vna sua diuota fauorendola in vn suo rileuante negotio. Libera vna Marsigliana da grandissima borasca di mare; Preserua la sua santa Manna da vn' incendio irreparabile la Casa di vn' suo diuoto.

Cap. VII.

Cum Spiritum Deo Nicolaus reddidisset, sepulsiq; corpore fuisset, circa eius caput fons capis statuirer Olei, quo in vita virum misericordiarum fuisse illum Deus patam omnibus

nibus faceret, ut in necessitatibus, & tribulationibus nostris, semper illius interuentionem inuocandum doceret congruum namq; misericordiam à misericordissimo Deo intercessione uiro misericordiarum impetrari. L'aspergio come l'anno 1645. in Bari si fece ammirare nella casa di Carlo Vicchio alla via del molo in vn magazzino, di cui hauendo posto al fuoco vna gran caldara di olio, per raffinarlo (com'è solito de mercanti) essendo piena detta caldara del olio, si attaccò disgratiatamète il fuoco nell'olio l'impeto delle quali fiamme crescendo maggiore predicca l'incendio generale non solo di quella casa; ma di tutta anche la strada, e di vantaggio ancora; Onde posta in bisbiglio tutto il contorno, con grandissime grida, chiamando, & inuocando con Sant'Antonio Abate, il glorioso San Nicolò, e dando in vn subito di mano la moglie di detto Carlo Vicchio ad vna caraffina della santa Manna di San Nicolò, e con viua fede al Santo gettolla nella ardète caldara (ó gran pietá, & amore del mio Santo) cessò in vn tratto il superbo gorgogliare di quell'onde bollenti, si abbassorono humiliate l'ingigãtite fiamme, e dell'intutto si estinero; e ciò che fù mag gior miracolo; fù che la caraffina della Māna nō era tutta piena di quella, e ritrouata poi nella caldara, si offeruò la santa Manna sotto, e sopra l'olio, come sin hoggi in casa di detto Carlo Vicchio si scorge; manuscritto vt supra.

Exurge Domine adiuua nos, & libera nos propter nomen tuum, Beatissimo Nicolao interueniente; Spesso nelle sue occorrenze cantaua vn diuoto del Santo, che così è da credere, che in vn suo gran bisogno dicesse con molto affetto di diuotione, vna Monica di casa di Capurso à San Nicolò, l'anno 1645. Ritornaua costei à Capurso, da vna Terra vicina tutta contenta, per hauerfi fatto fare alcune riceute di molti, e molti anni di pagamenti, di rileuante

fom-

Tomma da i Padroni di quella Terra in vn suo libro, che in seno (costume delle donne) caramente tenea, dilungatafi da quella Terra alquanto, auuedendosi non hauere in petto il libretto, tutta ramaricola si portò piangendo à Capurso, pensando, che hauea recuperato con tanto sudore le riceute, che per impossibile hauerle tenea, & hauerle all'hora perdute; onde la seguente dimane (confidata nella protezione di San Nicolò, se n'andò in Bari, & arriuando per strada vicino ad vna Chiesetta, che la Madonna di Gratiamente in Bari si noma) e da quella Città vn miglio poco meno distante, gli apparue vn venerando sacerdote in habito di dir messa, e gli disse, che hai, doue vai così dolente madama (pensandosi ella, che fosse il Prete della Madonna iui vicina, preparato per dir messa, cortesemente gli significò la causa della sua gran passione, e che perciò andaua à Bari à pregare San Nicolò suo Protettore, che l'aiutasse, e fauorisse à ritrouare il suo libro, e che speraua nel Santo ritrouarlo, à cui replicò il sacerdote. Madama vattene per questa strada (mostrandogli vna via piana) che trouerai vna Chiesetta, sopra il di cui Altare offerua bene, che forse trouarai il libro. Andò questa per quella via nuoua, che prima non v'era, in mezzo di cui trouò la Chiesetta, & entrataui, mirando sù l'Altare ritrouò il desiato libro, onde tutta lieta incaminandosi à Bari si trouò alle porte della Città, & andata à San Nicolò, rendendogli infinite gratie raccontò palefamente al sacristano suo parente D. Giouàni Taffis, e Custodi il miracolo; manusc. vt sup.

Etiam nunc semper statim compescit Sanctus Nicolaus. ideoque à Nautis per Sanctum invocari consuevit. Roberto Titio Burgense nel primo libro delle sue scholie. Come ne fa fede Antonio Romanello da Chiozza Padrone di vn suo Vascello l'anno 1646 correa, che partendo da Venezia per

per la volta di Bari carico di tauole, che per la fiera di S. Nicolò seruiuano, fu assalito da crudelissima tēpesta, che rogliendoli vn'onda impetuosa quāte tauole portaua; da quello humilmēte inuocato S. Nicolò, che l'aiurasse; ecco, ò gran miracolo, vn'altr'onda le sparse tauole galleggiatrici nell'acque fauoreuolmente tutte nel vassello ributtò, con hauer posto con molta diuotione nell'antēna vna caraffina della santa Manna, che saluo lo condusse in porto miracolosamente; manuscritto della Real di San. Nicolò di Bari.

Hanc igitur à Deo datum communem p̄ se innocantium adiutorem Nicolaum, ut totius vita p̄sident habeamus, dominam deprecemur, cum de ipsius instāi, & celerissimo auxilio, in varijs tentationibus fecerimus periculum. S. Michele Archimandrita, la di cui santa protezione chiara, e miracolosa gode il Dottor Matteo Rosa Napolitano; mentre tumultuaua in Napoli l'anno 1647. vedēdo il detto Dottor Matteo Rosa publico lettore nell'Accademia, che la sua casa vicina à S. Chiara, douea essere, come lo di più, gioco si, ma crudele di voraci fiamme, dall'insano furore di sollevata plebe somministrata irreparabilmente; onde attaccatosi già il fuoco in quell'incendio, douea quella casa parimente incenerire. Ricorse diuotamente ad vna caraffina della Manna sacra di S. Nicolò, e con affetto di cuore pregandolo, che si degnasse di liberar la sua casa dalle fiamme, che tuttauia auanzauano, confidato in lui gettando cò humiltà grande la caraffina della santa Manna nel gran fuoco, in vn subito miracolosamente si estinse, in tutto senza danneggiare nè pure vna minima delle suppellettili di quella casa. Manuscritto vt supra.

*Inuocato San Nicolò in vna caduta mortale d'vna sua
dinota la foccorre, e libera senz'alcun danno; Apa-
pare ad vno di setta Caluinista, che staua morendo,
e gli persuade il Paradiso, facendosi vero Christiano,
con farlo confessare, e comunicare.*

Cap. VIII.

S*Vm Nicolaus ego vobiscum, qui modò dego, ut me veram
experiamini.* Si legge nel libro, che tiene San Nico-
lò aperto nelle mani, di quell'immagine, che chiamano
San Nicolò il nero, che stà colla cācellata di ferro; Co-
me ne fece miracolosa proua del di lui presto aiuto, l'an-
no declinante 1647. Francesca Malfatti mia detta prima
moglie, che volendo scēdere vn giorno vna scala di trē-
ta gradini. pose al primo il piede in fallo, e cadendo in-
uocò con subita tenerezza l'aiuto di S. Nicolò, che pian-
piano non precipitando, ma quasi come à bell'opra, ò
per gioco saltata hauesse, ritrouossi al suolo in piedi, e po-
scia lieuemēte à sedere miracolosamēte senza lesione al-
cuna per l'inuocatione del mio S. Nicolò; senza il di cui
soccorso era impossibile soprauiere poche hore, affir-
mādomi di più detta mia moglie, che nel mācargli il pie-
de, all'imploratione del Sāto, s'intese come prendere per
la mano, e legghiermente sino in terra accōpagnādola so-
stentarla, che così piamēte è da credere, per l'altezza del-
la caduta, per cui naturalmente potea frà breue morire,
che tātō ho pensauo, trouādomici presente, e ne feci fede
basteuole à tutti, & à Custodi della Real Chiesa di S. Ni-
colò di Bari.

PAX

*Pax vobis, nolite timere, pro salute enim vestra misit me
 Demoniis ante vos.* Parole che mostra l'accennato di
 sopra libro, in persona di S. Nicolò, promettendo à tutti
 il suo fauoreuole aiuto, che diede efficacemente l'anno
 1647. ad vno di setta Caluinista, che stàdo in Napoli in
 casa di Gioseppe Bauaro parimente Inglese, e mercate,
 s'infermò mortalmente, e già disperato da medici, fu
 persuaso amorenolamēte da vn suo cōpare, che si confes-
 sasse, e racomandasse à S. Nicolò di Bari, come pentito
 dell'heresia humilmente fece, portandogli il compare
 (che vero Christiano era) vna carriaz di Manna del
 Santo secretamente, per esserui in quella casa altri he-
 retici. Pigliò questi la Manna con molta deuotione, e
 cōtritione, onde la notte seguente apparuegli S. Nicolò
 consolandolo, e promettendogli, se si confessaua, e cō-
 municaua, il Paradiso, mediāte la sua intercessione, che
 così l'infermo promettendo, disparue il Santo; Si chia-
 mò questi la dimane il compare e narratogli per apūto
 l'apparitione di S. Nicolò, e la promessa di lui, lo pregò
 che tantosto sotto nome di voler far testamento, gli
 conduceffe vn sacerdote col Santissimo ascoto (per nō
 essere impedito da quei di casa) e vestito da notaro,
 acciò si potesse confessare, e comunicare, conforme
 hauea promesso à S. Nicolò; Oltremodo lieto il cōpare,
 per non perder si bella occasione di guadagnar quell'
 Anima, se n'andò da vn sacerdote suo amico, e cōfesso-
 re; ma altrettanto dotto, e di buona vita, e conferitogli il
 tutto; volentieri si pole alla Christiana impresa, e pren-
 dendo habito di notaro, con due altri Diaconi, & il cō-
 pare, prendēdo il Santissimo, se lo celò in petto, & andò
 alla casa dell'infermo, che dicendo voler far testamēto
 ferrato; ferrarono parimente le porte della camera on-
 de si confessò con molte lagrime di pentimento, e di-

notamente comunicossi á suo bell'agio, e senza disturbo de paesani, & amici dell'istessa sua prima heresia infetti, i quali non l'haueriano permesso già mai, se cõ tale inuentione, tutti fuori della camera, non l'ingannaua, per diffingannare l'Anima sua, che piamente si puõ persuadere, che gisse fra poche hore, passando da questa vita à godere la promessa gli beatitudine dal suo Protettore San Nicolò; manuscritto della Real di S. Nicolò di Bari.

Libera S. Nicolò vn Cavaliere, da vna mortal ferita d'vna grossa pietra cadutagli da alto in testa. Libera vn suo diuoto Canonico da euidente perscolo di morte per vna borasca di Mare.

Cap. VIII.

S *Ins, & omnes tribulati, & infirmi liberati gloriose Nicolae ab omni malo. Amen.* Si legge nel fine del Responsorio del Santo; come alle inuocationi del suo nome felicemente auenne in quei tempi ad vn Cavalier Napolitano, che caminãdo per Napoli, disgratiatamente cadè da vn'altissima finestra vn macigno di grãdissimo peso, e tagliente, in testa al detto, che subito stordito lo fe cadere mezzo morto à terra, con vna ferita mortale, per la quale nel sangue sueniua, e da Cirurghi, e piú nominati era già disperato della vita, ricorse diuotamente all'intercessione potente di S. Nicolò di Bari, che lo liberasse da morte, facendogli yoto di mandargli vna testa

testa di argento della misura della sua con il collo, e miracolosamente sanato, mandò la testa sudetta di argento all'Altare di S. Nicolò in Bari, colla pietra di peso di trè rotola di vantaggio, come tuttauia, à gloria di Dio, e di S. Nicolò si mira, e si ammira attaccata auanti il suo sacro Altare, manus. vt sup.

*Naufraëtibus ad te clamantibus cisò fertur auxilium ,
& placantur fluctus maris;* Nell'accennato Responsorio del Santo prouò quest'opportuno aiuto l'anno 1648. il Cantore Abb. D. Carlo Ponzi, della Real Basilica di S. Nicolò di Bari, & hora Vicario dell'istessa Real Chiesa, all'hora quãdo nel principio di maggio partì dal Porto di Bari nauigãdo sopra vn Pinco Francese. Giunto il vascello vicino à Manfredonia fù, assallito da fierissima borasca, trattenendosi per due giorni, senza nauigare, sù l'ancore, & hauendo di bisogno di rinfreschi, si risolse detto Abbate (quietata alquanto la borasca) andare alla Città di Monte, sei miglia distante, si fece condurre nel battello con dodici marinari, & vn suo seruitore, ecco che dilungatosi dal vascello quasi vn miglio, risorse di nuouo fierissima tempesta di mare, eccitata da impetuosi venti, e scorgèdo il Capitano del vascello il periglio, mancãdo la maggior parte de marinari, cõ vn tiro di cãnone richiamolli tãtosto, ma nõ potèdo si auualere quelli de remi, vedeanfi bersaglio, e de venti, e dall'onde, in manifesto pericolo di sommergersi tanto più calando vn nembo vicino loro (ò com'altri cõmunemente dicono) vn scino, caminando questo colla furia de venti sopra l'acque alla volta loro, con strepito, che cocchio da sfrenati caualli tirato sembraua, e venendo come vna nube, alta quanto vna Torre alla volta del battello, si teneano sommersi nell'acqua, di cui era quasi pieno, onde chiedendo i marinari perdono

à Dio, e confusione; riuolti tutti all'interceſſione del glorioſo S. Nicolò, facendo voto andarſo à viſitare in Bari à piedi nudi, e fatto vn'atto di cōtittione, ricen-
tono dal detto Abbate l'afſolutione, vedendo già anni-
cuiata d'una moſtruoſa nube, e giudicando reſtare affo-
gati dall'acque, che portaua ſeco, gridarono tutti ad'al-
ta voce. S. Nicolò glorioſo ſoccorrici in queſto perico-
lo. Con Miracolo euidente la Nube all'iuocatione del
Santo ſi aperſe in due parti, e toccata la poppa, e prora
del battello (reſtando da due barili d'acqua dentro di
quello) ſenza alcuna leſione paſò auanti colla mede-
ſima furia, e placato in parte il mare, ritornarono tutti
ſbigottiti nel vaſcello, che abbracciati dal Capitano,
ed altri marinari lagrimoſi per il pericolo preuiſto; die-
dero vnanimi lodi, e gloria à S. Nicolò loro liberatore;
e ritornati in Bari dal viaggio di Ancona, ſodiſfecero
al voto à piedi ſcalzi, rendendo le douute gratie à San
Nicolò; Tutto queſto fù autentificato dal medemo Ab-
bate Don Carlo Poſſi; ne manuſcritti della Real Chie-
ſa di San Nicolò di Bari.

*Libera San Nicolò vn gran Signore da pericolo eu-
dente di morte, innocato da lui. Incoraggia il San-
to alcuni Religioſi, à non partirſi da vna ſua Chie-
ſa, apparecchiati per ſtrada mentre partirono.*

Cap. X.

In neceſſitatibus Nicolans ſebiliter exoratur, ut audias,
ſuppliciter, ut venias, ut eruas miſericorditer acclama-
tur. San Michele Archimandrita. Non fù puoto tar do
l'ainto

Fainto di S. Nicolò l'anno 1671, all' Eccellentiss. Signor D. Gioseppe Caracciolo Principe della Torella, che andando à caccia d'inverno, soprauenendogli la notte in campagna, gli fù preparato il riposo in vn campitre albergo, posto vn gran fuoco di carboni nella camera, doue ripolar douea, in cui doppo cenato si pose à dormire colle porte serrate; fuori della porta della camera dormiua vn suo seruo per trouarsi pronto all' occorrenze del padrone, quãdo poco meno di due hore scorse quel vapore del carbone così rinchiuso cõtrattando coll' vmidità di quel luogo (che per il lungo diuortio humano era nociuo anche à rustico genio, nõ che à nobil leno) suffogaua à poco à poco l'aura vitale à quel Principe, onde sentiuasi venir meno; hebbe con tutto ciò agio di dare vna gran voce al seruo, che dietro la porta della camera dormiua, che svegliatosi alle voci del padrone così pauentose, si alzò in vn tratto, & aprendo di fretta la porta della camera, e volendosi avvicinare al letto, per intendere il suo cõmando; togliendogli quel fumo acuto il respirare, cadé qual morto in terra, nè potendo il Principe formar parole, raccomandandosi caldamente à S. Nicolò, che l'aiutasse, con interno affetto. Correndo al rumore tantosto gl'altri serui, e trouando la porta aperta, entrarono chiamãdo il cõpagno, ed il padrone, che ne l'vno ne l'altro potendo rispondere, dubitando di qualche sinistro euento, si accostarono al letto del padrone, e frammettendoseli nè piedi il cõpagno, atterriti accesero in vn subito la luce, con cui osseruãdo il Principe scolorito in viso senza poterli mouere, annisati dal gran puzore di quel fumo di carbone, cagione di tai pessimi effetti, prenderono defframente il Principe, che cadauere sembraua, e l'uscirono da quell'infesta stanza, aprendo le finestre, e por-

te dell'altra, onde a poco à poco riuenne sempre iaternamente racommandandosi à S. Nicolò, con voto di andar di persona à Bari à rendergli le douute gratie, & vscendo parimente il seruo compagno all'aria lo trouorono morto, facendo quel Principe poco appresso laouare due grandissimi doppieri di valore di doucati 2000. e li portò di persona colla moglie, e figli à Bari in rendimento di gratie al Santo, nelle cui festiue sollemnità con Torchie accese abbelliscono quel sacro Altare, essendo di grandezza maggiori degl'altri della Real Chiesa del Santo, manus. vt sup.

Post memoriam Virginis singularis tam dulcis pietas, & pia dulcedo in cordibus fidelium conseruatur, ut in die tribulationis Nomen Nicolai teneatur in ore, requiescat in corde.

S. Bernardo, come l'anno 1651. nella Terra di Scandriglia, nella campagna di Roma felicemente esperimètorono i RR. PP. Capuccini di quel luogo, all' hora quãdo la montagna, sotto di cui stã edificato il lor Conuento poco distante da detta Terra, le rupi della qual montagna stãdo cadete, minacciavano al lor luogo irreparabil ruina, in modo tale, che detti RR. PP. diffidati di poter esser liberi da quel pericolo, si risolsero lasciar detto Cõuento, & andarsene vn giorno tutti alla volta della Terra; in mezzo della strada li comparue vn venerabil huomo dicèdoli, doue andate Padri? ce ne andiamo rispõsero quelli, alla Terra, non potendo star più nel Cõuento, per il pericolo di grossi sassi, che cadono giornalmente dalla montagna; onde disse loro quel vecchio; sotto che titolo stã eretta la vostra Chiesa; di S. Nicolò quelli gli significorono; e come replicò egli temete, mentre stã sotto il titolo di S. Nicolò di Bari; ritornate al vostro Conuento, e non habiate alcun timore; che io son Nicolò, di Bari, e sparue ciò dicèdo. Incoraggiati i

Pa.

Padri dal lor titolare, e tutelare, ritornarono al Cōuen-
to rendendo grazie al Signore, & al Santo, non ostante
che detta montagna di continuo minacci di subiffare il
Conuento, in cui sin'hoggi quieti, e sicuri stantiano, ha-
uendo eretto vna bellissima, e ricca Cappella á S. Ni-
colò in quel medemo luogo, che li comparue, colle ve-
stigia, che si mirano ancora de suoi santi piedi, fiorendo
quel luogo di molti miracoli. Relatione del M. R. P. F.
Francesco da Sessa, Visitator Generale dell'Ordine de
Capuccini, mentre andò in Bari, & anche autenticato
da altri Padri Capuccini in Bari alli Canonici della
Real Chiesa di S. Nicolò di Bari.

*Libera San Nicolò un muratore caduto dal tetto delà
la sua Chiesa in Bari. Rende la vista perduta ad
un suo diuoto in vna fusione d'occhi generale in
Bari. Rende la salute ad un moribondo.*

Cap. XI.

O Per omnia laudabilē Nicolaum, cuius meritis ab omni
oclude liberantur, qui ex toto corde quarunt illum. Si
legge nella di lui Antiphona, come in quei medemi tē-
pi 1652. ne fece miracolosa fede mastro Vito Giouāni,
muratore di Bari, che accomodādo il tetto della Chie-
sa del Santo, cadè miseramēte nel mezzo di quella, on-
de tutti lo credettero morto, per l'altezza di palmi piú
di 250. & il pauimento di marmo; ma inuocādo nel ca-
dere S. Nicoló, si trouò nel suolo dirimpetto all'Altare
della Vergine Maria di Costātinopoli, senza lesione al-

CURS

cuna, come se mai caduto fosse; onde d'un tanto miracolo si refero al Gran Signore, & al Santo immente le grazie; manuscritto vt supra.

Ss quaris miracula, facti vident, claudi ambulans, &c.
 Nel principio del Responsorio di S. Nicolò di Bari li di cui miracoli perennati di Diuine grazie in me stesso pronai l'anno 1654. correa, nella general siffione di mal d'occhi in Bari, in cui doppo per l'anati vna lunga, e proterua Optalmia, per tre anni assidui fui alla fine arrotato nel numero di 500. e più ciechi, che dell'intutto disperato da medici, in vn caos non men d'horrori, che d'hipocandriaca confusione iscorgendomi; di cuore mi volai al Santissimo Crocifisso, San Domenico Soriano, Beato Gaetano, & al mio miracoloso San Nicolò, à cui raccomandandomi più volle, prendendo dinotamente la sua sacra Manza ogni giorno; che doppo tre mesi d'occalo si còpiacque il Gran Signore (mercè della lor santa intercessione) farmi rigodere il pristino Oriete di luce cò tanto sospirato, con istupor di tutti; ma miracolosamente in me appare, e da me autenticato ne manuscrit. vt sup.

Vna simul, & agrotantium pariterq; pueros sanantur, &c. Nicolae rogante Dominum. Nel citato Responsorio del Santo in Bari; come con euidente miracolo l'anno 1654. in Taranto mostrò la sua pietà San Nicolò di Bari à D. Gio: Camillo delle Tredici, che infermatosi mortalmente, non vi si trouando alcun rimedio, che gli giouasse, fu disperato da medici della vita; onde gli fu dato da vn Reuerendo sacerdote nominato D. Angelo, e con molta fede, e gran dinotione la santa Māza del mio glorioso San Nicolò, che in vn tratto gli fece la gratis, restituendogli la bramata sanità, e scòdo in questo chiamato il medico; negaua à darsi, che da tati prieghi per suo disse, verò per sodisfatione della casa, ma lena' vtile, essende

do già l'infermo morto; Vi andò, & offeruandogli il pollo, e trouandolo sano, e senza febre disse, questo è guarito, ed è vn gran miracolo; ditemi, che deuotione hauete, e cherimediij hauete fatto? Risposero quelli di casa, non se gl'è fatto altro rimedio, che la Manna di S. Nicolò presa cō diuotione; à quelle replicò il medico, già l'ammalato, non da me, ma miracolosamente da S. Nicolò di Bari, e stato guarito, riferitomi in Bari dal M. R. P. Fra Pietro Morone di Taranto sacerdote de Bon fratelli, del B. Gio: di Dio: manusc. vt supra.

Fà trouare miracolosamente San Nicolò in seno ad una donna una sua caraffina vota prima, piena di Manna? sana vn Canonico della sua Chiesa di Peste. Fà sparire la santa Manna in vn tratto il morbo ad vn suo dimoto, e dimota. Per hauer la santa Manna sanato vn figlio d'una diuota del Santo di Peste e preserua susta la Casa, lo riconosce d'vn gran dono.

Cap. XII.

SE prendessi à narrare tutti i gran miracoli operati da San Nicolò in tempo di peste, & in Bari nella Prouincia, e di quella oltre fora bisognarebbe formare vn gran volume; ma perche hò promesso dilungarmi più che posso dalla prolifità, ne hò scelto alcuni più notabili, trà quali i seguenti sono.

Vnusquisque habes materiam gaudiorum. Thesaurorum Dei, dispensator liberalis. S. Michele Archimandrita

Br

negl'

negl'encomij di San Nicoló, le di cui gratie furono singularizzate in quella donna di Capurso, Terra distante da Bari sei miglia, l'anno pestifero cortea nella Prouincia di Bari 1657 all'hora che andando in Bari a raccomandarsi á S. Nicoló, che la preferuasse dall'incominciato morbo, desiádo munirsi d'vna caraffina della sacra sua Manna (Antitodo possente á quella serpeggiante contraggiosa lue) nè potendo per la gran moltitudine, che di quella santa Manna si armauano, ottener la sua caraffina piena, se ne partiuua lacrimosa, e piangente non tenendosi piú sicura della peste senza di quella, fú interrogata á capo della scala, perche cosi gramente si ramaricasse, da vn sacerdote, á cui rispose, che ella sola trá tante nõ hauea possuto hauer grazia d'vna caraffina della santa Manna, per sua consolatione, e diuotione in tãto bisogno, onde dal gran cordoglio appena potea esprimere le parole, e cosi dicẽdo per mostrare á quel sacerdote la caraffina uota (per persuaderlo á compatirla, e fargliela empire) se la tolse, di leno, e la trouò á vista di tutti miracolosamente piena, non hauendo uoluto S. Nicoló, che la sua diuota restasse sconsolata della sua santa Reliquia, le grida, li piãti di allegrezza furono incessanti, co i rendimenti di gratie; Ne fú subito auuifato Monsignor D. Gio: Montero Illustrissimo Priore, che scendendo in Chieti tolse alla donna cõ molta ueneratione la santa Manna, esponẽdola sopra l'altare del Santo alla diuotione comune, per alcun tempo indi la ripose nel sacro Tesoro delle Reliquie del sãto, oue in occasione anch'hoggi si vede e si honora facẽdone prouedere la buona donna monaca di casa d'vn'altra caraffina piena della santa Manna del Santo; manusc. vt supra come nel libro da me composto, e stampato intitolato le disauuẽture di Bari,

ri, appart. cap. 10. carte 30.

Nicolans glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis invocatur. S. Michele Archimandrita, come fauoritamente da S. Nicolò nell'istello còraggiolo tempo praticò cò euidente miracolo l'Abbate lucatore della Real Chiesa del Santo il Dottor D. Francesco Polidoro, che andando senza alcun riguardo di sua persona, solo di carità del prossimo ripieno à còfessare, e somministrare il Santissimo Sacramento à tutti indifferetemente i Canonici, e Preti della sudetta Real Chiesa; Vna di mane di venerdì hauèdo còmunicato l'Abbate D. Vincenzo Cantarella Canonico, che di peste si morì; gl'apparuerò due bubboni vno nell'inguanglia, e sotto il braccio l'altro, e con applicarui diuotamente la santa Manna, del glorioso Santo, e sparuerò miracolosamente in quell'istante, e fu sempre mediante la protezione del Santo, in detto tempo preseruate, continuando la sua christiana pietà verso gl'infetti. Relatione di lui, ne manusc. vt supra.

Nicolans ipse Thaumaturgus dicitur miraculorum efficitus Sæculi Mundi defensor. Leggèti in S. Mich. Arch. come ben ti vide in quei medemi tēpi nella persona del Clerico Pietro Alcazar spagnuolo della famiglia di Monfig. Illustriss. D. Gio: Montero Priore della Real Basilica di San Nicolò di Bari, il quale essendogli còparso vn ben grosso bubbone nella coscia sinistra, che causàdogli pessimi sintomi, indubitata, e sinistra morte consequentemente gli prediceano; che con hauergli posto sopra il sopr'accennato Abbate lucator D. Francesco Polidoro, la santa Manna; e dal detto Clerico Pietro con molta fede riceuuta, disparue tantasto il male, e restò libero, e sano: Relatione vt sup.

Nicolans legatus apud Deum pro nostra salute, il mede-

Rr 2

mo

mo S. Michele Archimandrita, come in quei medefimi tempi otténe dal Santo la total salute. Vittoria di Vito Gentile di Loco Rotondo scrua del mentionato Monsignor Priore, alla quale effendo comparfo vn bubbone sopra la parte del cuore, per lo che douea per la periferica qualita del male, cedendo all'istefso male fra breue come lo di piú degl'altri morire; Applicãdogli con molta diuotione il sopradetto Abbate Pollidoro, la santa Manna, sparendo in vn subito, fú miracolosamente sana, e libera; Relatione vt supra.

Summe Dei Cōfessor Nicolae te venerātes protegeramq; credimus tuis precibus nos posse saluari; Cantati nell'otificio del Santo nella sua Real Chiesa di Bari; I dicui incessanti miracoli ben predicano per tutto gl'effetti santi ottenuti negl'anni istefsi del cōtaggio in Napoli, liberato Stantiano scriuano del sacro Consiglio, che stando in vna sua Massaria per preseruarsi dal morbo cō tutta sua casa, cadè infetto vn suo figliuolo, che raccomandatolo affettuosamente à San Nicolò di Bari, gli diede con molta tenerezza la sua santissima Manna, e miracolosamente fú subito sano del morbo, e prendèdo tutti di casa cō molti offequij quel sacro liquore, si preseruò tutta quella casa sempre dall'infezione periferica; onde in rendimento di gratie per si segna-

lati miracoli inuìò detto Stantiano al suo benefattore S. Nicolò in Bari, cinque cento docati, per accendersi vna lampade di cōtinuo auanti il suo sacro Altare, come al presente si vede, manuf. vt sup.

La Città di Ruvo vien preseruata dal Contaggio, mercè l'intercessione di S. Nicolò di Bari, e da quella riconosciuto ogn'anno. La sua santa Manua fa sparire il bubbone ad vn suo diuoto. L'istesso lo fa sparire ad vn monaco.

Cap. XIII.

Intende in *Adiutorium meū Domine salutis mea, Sctissimo seruo tuo Nicolao intercedente; Salmo, 37.* Come conseguì l'anno 1657. il diuino aiuto, mediante la tutela di S. Nicolò di Bari, la Città di Ruvo in Puglia del dominio de Signori Duchi d'Adria, all' hora che la Prouincia di terra di Bari, di pestiferi malori infetta miseramente còpiangeasi; fece voto al glorioso S. Nicolò di Bari, se la preseruaua dalla peste, di mandargli ogn'anno in riconoscimento vna lampade di ducati 50. onde il Santo pietoso la preseruò, e miracolosamente conseruò sempre libera e sana dal contagio, con tutto che attorniata da conuicine Terre infette; che perciò ogn'anno inuia al suo liberatore la sudetta lampade di ducati 50. in Bari. manufo.

Sante Nicolae confessor Christi audi rogantes sculos, et impetratam nobis Celsus. Tu desce indulgentiam, Nell' officio di S. Nicolò di Bari; che tanto ottenne da lui l'anno 1657. In Barletta.

Di Marino Napolitano, che essèdogli nato vn bubbone sul polso della mano al condealo, si per tema di Aniello di Marino suo fratello all' hora Arrenditore del Tabbecco, si anche per paura di andare al Lazza-

retto

retto il scuoprédosi, sentendosi in fine venir meno diuo-
tamente inginocchiato pregò S. Nicolò di Bari, che
lo liberasse da quel male, e piangendo vnle con grad'
humilta colla santa sua Manna il luogo infetto, e subi-
to miracolosamente sparando il bubbone, restò libero
e sano, e sempre preseruato, che in riconoscimento di
vn tanto miracolo; cessato il morbo andò di persona à
Bari portando al Santo vna lampade di argento di
docati 50. manusc. vt supra.

Caleffi prudentia.

Intrauit Barij Mania.

Ibiq; Dei gratia.

Sanas agrotum nullia. Nell'hinno di S. Nicolò nel
diluì officio; come miracolosamente fù sanato in Bari
l'istesso anno il M. R. P. Maestro Alberto Ricci, Predi-
catore Carmelitano di Bari al presente mio cognato,
e Priore all' hora del Còuento di Bari, che essendogli
comparso nell'inguinaglia vn bubbone, con fintomi
mortaliz; da quali douea, come tãti altri in breue inca-
dauerire, mentre rassegnãdosi nelle mani di Nostro Si-
gnore, e di Maria sempre Vergine del Carmine, come
di lei figlio al morire preparauasi, si raccomandò cal-
damète al mio glorioso S. Nicolò, della cui santa

Manna vntãdosi cò molte lagrime il male,

in vn tratto sanãdo in eccessiuo ludo.

re il bubbone, si trouò miracolosa-

mète sano, e libero da ogni

male. Relatio. datami

à bocca, e ne ma-

nul, vt sup.

La Manna di S. Nicolò preserua tutta vna Casa in tempo di Peste. Sana vn Prete già vicino à morte. Riuenne in vita vna fanciulla di tre anni, caduta da vn lastrico di cinquanta palmi, e più d'altezza; preserua e conserua sano dal Contaggio, il Prelato della sua Real Basilica.

Cap. XIV.

E *ss Nicolans valde compatiens, et super afflictos piangens viscera.* Nell'officio di lui. Prouollo bene l'anno istesso in Andria D. Gioseppe Caputo Primicerio della Chiesa di San Nicolò in quella Città, in casa di cui erauo dodici persone, & auanzandosi il morbo, si terrò la casa, e tenendo della sacra Manna, ne empirono vna carafina, & appendendola auanti l'immagine di S. Nicolò, cò vna lampade di còrinuo accesa di quādo in quāto cò molta veneratione prendèdone vna stilla; onde conseruossi ciascuno sempre miracolosamētè senza nè pure vn minimo dolore di testa, ancorche il detto Primicerio vscisse ogni giorno amministrando i Sacramenti à gl'infetti, come anche faceva Iacinto Caputo suo zio, e spetiale, che vsciua, & entrava in detta casa in occasione di dare i medicamenti al publico, e questo per intercessione del Sāto; Relatione inuiatami dal detto; manusc. vt sup. Anzi che la maggior parte delle case sopra le di quai porte staua fabricata vna carafina della santa Manna coll'effigie del Santo, rimasero senza lesione alcuna del contagio;

Pre-

Preferuado parimente con dette caraffine la Campagna da Bruchi, Caualette, & altri dannuoli animali.

Nicolaus Chriſti Confessor ſi pro nobis ſedulus interceſſor: nel ſopradetto officio, che l'anno medemo lo conobbe agratiatamente vn ſacerdote di Vico Terra nella montagna di Sant'Angelo, il quale ſtanza morèdo inſetto dal contagio, & eſſendogli dato à bere vna ſtilla della ſacra Maona in vn tratto ſanò miracoloſamente, onde fece voto à San Nicolò di andare ogni anno à viſitare il ſuo ſacro Corpo in Bari; come ogn'anno ſegue la continuata diuotione, & obligatione del voto; manuſc. vt ſupra.

Aufer mortis diſpendia

Confer vita ſpendia

quo poſt carnis exilia

Tecum ſimus in gloria. Hinno del Santo come l'anno iſteſſo in Bari conceſſe miracoloſamète ad vna fanciulla di trè anni la vita, era queſta, ed è figlia di Gio: Battista Ricci Mercante di Bari chiamata Madalena, che giocò cò altre ſue ſorelle ſopra all'aſtrico della lor caſa al molo ſopra vna tauola poſta ſopra l'orlo dell'aſtrico, e ſalendoui ſopra, ſcendeano corredò per l'iſteſſa tauola, che toccando à Madalena à ſalire, andò tanto auanti, che bilanciando la tauola dal peſo, la gettò ſenza poter eſſere ſoccorſa dalle ſorelle da quel lubrico nel cortile della caſa, che è di altezza di più di 50. palmi, onde alle grida di alcune vicine, che la videro cadere, vi occorſero la madre, e zia, e trouandola di capo in giú nel ſangue immerſa, e ſpirante, ſubito Frànceſca Ricci ſua zia le diede cò molta ſede la Mèna di S. Nicolò, e miracoloſamente ſubito la fanciulla riuenne in tutto, e frà breue ſanò delle ferite, e ſcoppia-
menti di vita; manuſc. vt ſupra.

Bca-

*Beatissime Pater, & Pontifex Nicolae mansuetudinis
Imago continentia magister, qui adeptus es humilitate su-
blimia. Paupertate oppulenta fungere quasumus legatione
aguis Christum Deum, ut corporis, & anima nostra salu-
sem consequamur.* Come ad intercessione di lui poten-
tissima gode sempre feliceméte dal principio del mor-
bo pestifero fino alla fine con portento miracoloso
Monignor Illustrissimo D. Gio. Montero, d'Espinosa,
Priore della Real Basilica di San Nicolò di Bari, che
caminando di continuo per la Città á beneficio degl'
infetti, & á i lazzaretti col Gouvernatore D. Francesco
Moreale, dando limosine á poveri, effortando, i depu-
tati, & altri alla carità de languenti, con farli ammini-
strare il cibo, i Sacramenti, e poscia incadaueriti far-
gli dare la sepultura, con attendere con religioso affet-
to, che fossero condotti gli amorbati á i lazzaretti per
non infettare gl'altri, e separar da i lazzaretti i sani di
quarantena, & altre pie vigilanze á prò del publico
come diffusamente nelle dissaventure di Bari, da me
stampate al cap. 23. carte 77. si legge, e per sempre sen-
za vn minimo nouamento si conseruò, si preferuò mi-
racolosamente cò tutto che di continuo praticasse cò
genti sospette; anzi cogl'istessi appestati fuori del suo
Palazzo, e nell'istesso cogli accennati di sopra suoi
creati infetti, come dissi al cap. 12. non con altro pre-
seruatiuo ò valoroso antidoto, che con vn vasetto di
argento pieno della mirabile e santa Manna del glo-
rioso San Nicolò che come dalla sua Real Chiesa Pri-
mo Assistente, e Priore intatto dal contagio amoro-
samente conseruollo; oltre che goderono tal gratia in-
finiti altri che in lui da senno depositarono le lor spe-
ranze, cò molte case di quel sacro liquore munite non
solo in Bari, ma nella Prouincia, e di quella oltre, che

à descriuerli tutti, non se finiriano in più libri, ma nu-
scritto vt sup.

*Sana miracolosamente San Nicolò vna fanciulla di
molti anni inferma in vn Monastero, apparendo-
gli gli dona vna Reliquia, che per non essergliela
tolta, glie la lega con vna fetuccia passata nella
mano. Estingue vn gran fuoco la Manna Sacra
del Santo.*

Cap. XV.

O *Christi pietas omni prosequenda laude, qui sui famu-
li Nicolai merita longè latèq; declaras; nam ex eius
cumba oleum manas; cunctosq; languidos sanat.* Nell'An-
tiphona del Santo. Come ricuperò l'anno 1658 la pri-
stina salute da San Nicolò vna Giouane nella Terra di
Gragnano, da Napoli 12 miglia distante in vn Mona-
stero di detta Terra educanda, e di molti anni inferma,
a cui vna notte comparue il mio miracoloso Santo, e
cortesemente sanatala, gli donò vna Reliquia, con dir-
gli, che non la desse à nessuno, la quale non si può pene-
trare di che metallo ella sia; ma piena della Sacra
Manna di lui, e sparue; mostrando la dimane la Gio-
uane alle monache la Reliquia, e narrádoli come San
Nicolò l'hauea guarita col dono di quella, e che non
la desse ad alcuno; l'Abbateffa gliela leuò quasi for-
zosamente, non dandogliela essa di sua volontà. on-
de per tal causa di continuo dolendosi piangea; Con-
seruò l'Abbateffa la sacra Reliquia in vna ben ferrata cas-

cassa, tenendone ella la chiaue, quando la notte seguente comparue di nouo San Nicolò alla Giouane, e còsolandola per la toltagli Reliquia, gli diede l'istessa (leuandola dalla sudetta cassa) e gli disse, non ti affliggere più, che ti ristituisco la Reliquia, ne te la potrà più leuare alcuno, e così dicendo, con vna fetuccia di seta gli passò da banda á banda la mano frà il dedo maggiore, e l'Indice, con cui fetuccia staua attaccata, e ben forte ligata colla Reliquia alla mano, e dicendogli, dite adesso all'Abbateffa ò altri, che ve la leuino, sparue. Tutta lieta la Giouane dimostrò il mattino vegnente la Reliquia alle monache, ridicendo le parole del Santo; Corsero quelle all'Abbateffa à dargli nuoua del riferitoli, e visto; Andò questa prima alla cassa, & aperta la colla chiaue, non vi trouando la Reliquia, andò alla giouane, e vedendo, & vdendo le parole di San Nicolò, riuerente inchinò la Reliquia miracolosamente ridata di proprie mani del Santo, non hauendo più ardire che di riuerirla; come hoggi in detto Monastero chiamato

si vede, che per la

concorrenza de popoli di quei contorni non solo, ma di molti Signori di Napoli à vedere si gran miracolo hanno accomodato vn luogo commodo quelle Reuerende Monache per la Giouane già monacata, esponendo alla publica diuotione, e pia curiosità da vna picciola cancellata di ferro la sola mano, passata miracolosamente colla fetuccia attaccata, e ben ligata la detta Reliquia, non vedendosi nè il viso, ne la persona della Giouane; e questo per testimonianza di Monsignor Illustrissimo D. Onofrio d'Aponto Vescouo di Lettere, della cui Diocesi si conta la detta Terra di Gragnano, manuscripto vt sup.

Protector noster Nicolae, in qui potentes, & uales pro

Sl 2

nc-

nobis mortalibus indulge gratias: nelle litanie del Santo, la cui santa protezione ben si conobbe l'anno 1661 nella Città di Altamura in Prouincia di terra di Bari, nella Casa di Giosepepe la Carbonaro in cui nel mese di Ottobre essendosi casualmente acceso vn gran fuoco sopra di cui vi stauano da cento fome di legna, molti mazzi di Paglia di Sarmenti, botte, & altre robbe materia di fuoco, che non era possibile ad humana forza amozzarlo, & i vicini strepitauano grandemente perche potea far grandissimo danno a loro, & à tutti onde inteso D. Gio: Battista Vitale, che dicea la Messa nella Chiesa di San Nicolò, finita andò à vedere il fuoco, & hauendo visto il pericolo del danno comune conoscendo non poter con altro rimediare che colla sacra Manna di San Nicolò, corse tantosto alla Chiesa di lui, e pigliando il Vase doue si tiene il Santo liquore per diuotione del Popolo ricorse al fuoco, e con gran fede gettò della Santa Manna, dentro l'ardente casa incui anche staua Isabella moglie dell'

accennato Giosepepe, e subito miracolosamente si estinsero le fiamme, che mi-

nacciavano grandissime, & irrimediabili ruine, uscendo dalla

casa sana; e libera

detta Isabella, di

che si resero

le gra-

tic

al gran Signore, & al mio

glorioso Santo; Re-

lation. manus.

vt supra:

La Santissima Vergine, e San Nicolò mantengono vivo vn Fanciullo di cinque anni caduto in vna Piscina d'oglio vota tre giorni. Mantiene vivo vn Giouane S. Nicolò gettatosi in vn Pozzo capo per la febre frenetica. Libera vn Sacerdote suo diuoto da vna caduta alta di scala. Libera vn' Arciuescouo da tre Archibuggiate sparategli contra. Lo libera vn' altra volta della morte di vn cauallo precipitoso correndo cadutogli di mano la briglia. Sana miracolosamente vn stroppiato di braccia e di piedi di 17 mesi offeso.

Cap. XVI.

Tibi derelictus est pauper, pupillo tu eris adiutor.
Psalm. 9. Si puo dire al mio gran Santo concessagli tal gratia dal gran Signore, in soccorso de poueri, e traugiati come l'anno 1662 à 15 di Agosto in Bari dichiarò cogl'effetti vn fanciullo di cinque anni chiamato Nicolò figlio di Natale di Pinto; Praticando il figliuolo in vna Casa dishabitata cade inauertentemēte in vna piscina d'oglio vuota, che staua in detta Casa, in cui stette trè giorni senza auuedersene alcuno, & li Parenti l'andorono cercando con molte lagrime, e diligenza per tutta la Città, senza poterne hauere nuoua alcuna, onde disperati lo raccomandorono à Maria sempre Vergine & à San Nicolò e perciò alli trè giorni coll'occasione, che il Padrone della Casa entrò
 in

in quella senti vna voce, che chiamauolo, à cui accostandosi vidde il fanciullo nella piscina, e dimandandogli, come li dentro entrato fosse gli rispose, che trè giorni eraui stato, essendoui caduto inauertentemente, e che la Madoana Santissima, e San Nicolò l'haucano mantenuto viuo, e fattogli compagnia, onde il Padrone della Casa chiamò i vicini, e i Parenti del fanciullo, e lo solleuorono dalla piscina, a quali sempre l'istesso dicea, che perciò resero grandissime gratie al Signore, & al Santo con Maria Vergine; *manusc. vt sup.*

Sante Nicolae ad te confugentium promptus exauditor. nelle litanie del Santo. Come nell'anno 1663 in Napoli lo trouò gratissimo Scipione Acillo mercadante di drappi di sera, zagarelle, & altre in persona di Giuseppe locane suo creato, che stando infermo di febre frenetica, doppo gouernatolo vna sera il Padrone, se ne andò à dormire alle Camere di sopra, raccomandandolo caldamente à San Nicolò, si risvegliò due hore doppo, e sentendo vna lagrimeuol voce, scese di nuouo à basso, & entrando nella Camera dell'Infermo, nè velo trouando si rammaricaua grandemente, e riudendo la voce di Giuseppe, andando in traccia di quella, e calando à basso senti la voce, che dimandaua aiuto di dentro il Pozzo, che formale chiamano in Napoli, & affacciatosi à quello marauiglioso, vi vidde l'infermo, che con molti altri vicini lo cauorono fuora del formale sano, e saluo per hauerlo tenuto sempre S. Nicolò per li capelli sospeso dall'acqua del formale, a cui nel gettarsi freneticamente si era raccomandato. *manusc. vt supra*

Vt nos necessitatibus, et periculis omnibus tuo Patrocinio tueri, ac protegere digneris. Nelle sudette litanie del Santo; Come euidentemente prouò l'anno istesso nel mese

se di Luglio in Napoli l'Abbate D. Eusebio Saluzolio, prima Canonico della Real Basilica di San Nicolò di Bari, & al presente Cappellano della Real Cappella di Napoli, all'hora, che stando sopra vna scala per accomodare vna tela ad vna finestra, che la strada scopriua alta da terra più di cento palmi, sdruciolò la scala minacciando buttarlo nella strada, onde intanto pericolo si raccomandò caldamente al suo Prettore San Nicolò che l'aiutasse, di cui tenea sopra vna earaffina della Santa Manna, e miracolosamente in vece di cadere in strada si trouò in piedi nella sua Camera, senza nocumento alcuno, iscāpando merce di San Nicolò la protezione; manusc. vt sup.

Sancte Nicolae exingue flammam insurgentium in nos malorum voriferam intercessione, ut sis sub tuo custoditi semper tegmine, et protectione superiores incidentibus calamitatibus, absque omni calumnia conseruemur. San Michele Archimandrita negl'atti di San Nicolò, la di cui caritativa benignità miracolosamente dimostrò in durazzo l'anno 1663 nel mese di luglio Monsignore Illustrissimo D. Simone Lascari di Candia Arciuelscouo di durazzo, all'hora che tutto geloso il Prelato di accrescere anime alla Fede di Christo procuraua trà quelli infidi Turchi ridurre quell'Anime alla vera fede. onde auuistofene quel Governatore, ordinò che fosse ammazzato, che trouandolo vn giorno i nemici della nostra fede, gli spararono trè archibuggiate in petto, & egli inuocando il nome potente di San Nicolò che l'aiutasse in quel pericolo si euidente, anzi di morte sicura; O stupendissimo miracolo, le palle furono rintuzzate, e ributtate, come se in vn durissimo macigno percosse si fusero cadendo humiliate alle piante del diuoto Prelato per l'inuocatione efficace di San Nicolò

lò di Bari , appena hauendogli forato le Vesti

Fuggendo non molto tempo vn altra volta hauea dalla furia di quei barbari , per iscampar la vita sopra vn Cauallo à briglia sciolta , inauuedutamente gli v. lei di mano la briglia , onde il Cauallo precipitoso correndo frapponeasi frà piedi la briglia con pericolo di precipitar cadendo il Prelato che vistosi in questo nuouo pericolo , ricorse di nuouo alla protezione di San Nicolò , che non lo facesse perire in quel modo ; ò benignità sempre pronta del mio Santo in altrui soccorso. Ecco in vn tratto esaudia dell' Arciuescouo l' oratione , fermandosi quasi estatico , & immobile il Cauallo , sinche auote à suo bell'aggio quel Monsignore prendere la briglia come fece isguendo la fuga à saluamento ; Così riferito da lui istesso & autentico in mano di Monsignore Illustriss. D. Gio. Montero Priore in Bari della Real Basilica di San Nicolò , e Publicato à tutti quei Reuerendi Canonici & à me più volte ancora ; manu. vt sup.

E Ponendo fine à gl' infiniti altri miracoli che sinqui hà operati il gran Signore ad honore di San Nicolò , e che quotidie non cessat decorare miraculis lo prego che si degni sempre intercedermi appresso la Santissima Triade , e Maria sempre Vergine , la lor Santa gratia per non offenderli in eterno . Amen .

O Sancte Nicolae agrotantium salus ; nam qui corde possit te , propulsato vitio sospes regreditor ; che così auenue nell'anno 1663 nella Città di Remis in Francia nella Frouincia di Campagna li 24 Agosto , che essendo stato nell' hospi dal maggiore di detta Città , che di S. Nicolò si chiama , vn giouane Nicolò malterra detto , fontan Blio , per lo spatio di 17 mesi infermo grauemente paralisa nella meta del Corpo dimodo che
ad

ad ogni vſo neceſſario impotente rendeanti li di lui membra, che ſopraggiungendoli vna apopleſia gli tolſe la lingua, e la fauella per ſette meſi , in capo de quali per gratia di Dio la ricuperò , durando però tuttauia per molto tempo la paralifia, fù forzato ritornare col detto male al ſuo paefe; di doue ritornando in Remis al detto hoſpidale nel meſe di maggio 1663. doue alla fine votandoſi à San Nicolò di Bari, à San Vittorino , e dà San Remigio, protettore di quella Città facendo molte nouene al glorioſo San Nicolò (diuotione uſata in quel paefe al mio gran ſanto, di noue meſſe al ſuo Altare) che alla terza cominciò à ſentire gl'effetti della gran carità dell'inuocato San Nicolò , migliorando à ſegno tale, che l'ultima delle meſſeſi alzò da letto ſano , e libero, come ſe mai hauette hauuto alcun male, ſeruendo la ſanta meſſa miracoloſamente, e con merauiglia di tutti i medici dell'hoſpidale del Cappellano , e molti altri, quali Medici, e Cappellano gliene fecero autentiche fedi ; onde facendo di nouo Voto al miracoloſo San Nicolò di andare, come andò, di perſona a piedi à Bari colle dette fedi accompa- gnato, à rendere le douute gratie al Santo di vn ſi ſegnalato miracolo ; quali fedi ſi conſeruano nè manuſcrit. della Real Chieſa di San Nicolò di Bari .

Breue descrizione della Real Basilica di San Nicolò di Bari. Abbellimento moderno del fucorpo, e della superiore.

Cap. XVII.

LE lodi di San Nicolò, dice il Cieco d'Adria in vna sua oratione al santo, sono infinite, e con raggione hò detto infinite (porrando qui le parole del medemo) perciò che si profonda è l'acqua del Mare, che quantunque tutti i fiumi con auidi, e perpetui forsi ne beuono, e comportano alle solcate Contrade da lor viaggi; non però scema mai e si copiose sono le lodi di San Nicolò, che quantunque ogn'anno in tutti i più famosi studij della Christianità, tutti i più illustri oratori s'ingegnano di spiegarle, non però possono farlo, delche si scorge segno, che da anno in anno tornano à ritentare quell'opera. Come io dunque non eloquente, ma del mio gran Santo diuoto, e riuerente haurei potuto descriuere le sue grandezze senza i di lui singolari fauori, per i quali anche di continuo singolarmente gli rendo le gratie, e coll' aiuto di cui profeguo l' historia.

E situata, come altroue dissi, la Real Basilica del Sãto nel luogo anticamente le Cerfi detto del Catapano; e quasi tutta Isolata la sontuosa machina si ammira fuori, che con alcuni Archi contigui si congiunge, à i lati delle cui magnifiche Porte Tombe di persone di gran nome, e di marmo vagamente incise le loro effigie, Insegne, ed'Imprese con antiche iscrizioni fin
h og-

hoggi (fatti dell'antichità, e trionfi del tempo) accre-
 scendo il decoro della Città) si leggono ; Vien cor-
 reggiata da quattro spatiose Piazze, in mezzo delle
 quali bellissima campeggia ; i confini di queste sono
 parte antiche, e parte moderne mura ; Vi risiede ampio
 Palazzo Stanza suprema del Prelato Priore, à cui ben
 conueniente Campanile di moderata altezza sopraffa
 dando à molte Campanie maestruol ricouro, vna del-
 lequali, è la maggiore (Tamaccara, comunemen-
 te dal volgo si noma) di vastità incredibile, il di cui
 suono, per gran varco rimbombando, l'orecchio, in-
 tuonando, i cuori de fedeli alla diuotione risueglian-
 do inuita & incita . Molte case rifabricate à i Canoni-
 ci e beneficiati all'intorno, basteuoli si vedono molte
 altre informa di botteghe alla publica commodità de
 forestieri, e Cittadini mercanti per ricetto negl' otto
 giorni della superbissima fiera dalli trè di Dicembre
 ogn'anno principiando per tutto li 9 di detto mese, e
 questa per la sollennissima festiuità di San Nicolò .
 Quattro grandissime Porte serrano l'ingreso, e disfer-
 rano l'uscita delle quattro Piazze, ò Cortile da Baresi
 chiamate, dentro delle quali quattro Chiese incorpo-
 rate vi si offeruano ; Nelle loro festiuità . San Grego-
 rio San Stefano Protomartire ; nella cui sollennità quei
 Nobili Patritij i loro riguardeuoli destrieri inuiano
 rondando trè volte la Chiesetta del Santo Protomar-
 tire, per diuoto, e prisco stile per solleuarli da qual-
 que malore ; Vlando il medemo lo di più à i più vili,
 ma profiteuoli lumenti con non ingrato trattenimen-
 to da puerili scherzi mentre quelli la Chiesa trè volte
 circondano . Vi è la Chiesa di Sant' Antonio Abbate
 à cui sopraffa l'hospedali di San Nicolò, à Pellegrini
 cortese, & amoreuole Asilo, di bellissimo letti e poli-

rezza abbellito dai Canonici governato; in cui vi si celebra ogni giorno la Santa messa, foura il di cui Altar maggiore l'Imagie di San Nicolò vi si honora; è ri-habellito hoggi all'intorno di nuoue Pitture, e fregi con i miracoli del mio Santo Auuocato per pia offeruanza dell'Abbate Donato Antonio Marchetti Canonico della Real di San Nicolò, & all' hora Cappe-lano, e Gouvernatore dell'hospitale, foura la cui porta, che ne Cortili riguarda gli seguenti versi vi si leg-gono.

*Hospes quem Diui Alme huius Sedis Praesidis!
Miracula, & nomen Terra ac Mari praeponens:
Ad Sacra eius ossa salutanda Patrio
Traxerunt solo diuerse huc; hospitio
Recipieris gratuito, in qua eius gratiam
Diui, si non tibi erit lause, eris pie.*

Ritorna hor meco ò pio Lettore dall'hauer mirato la gran Carità del Santo usata, e che usa continuamente quel Reuerendo Capitolo alli diuoti Pellegrini, ad ammirare le merauiglie del sontuoso di lui Tempio, che illuminato da sette Porte, rède vaghezza, e decoro a sì grandioso edificio dando in quello felice l'ingresso; Trè delle quali oue l'eminenza del frontespicio di quella confina, il nome di Reale quella di mezzo ottiene, come alle due di grandezza maggiore, l'altre quattro à diuoti pellegrini ogni giorno, e nelle maggiori sollennità del Santo facilitano l'entrata, dalle quali riceue quella Sacra Maggione più decorato splendore; Da i lati della Real Porta due bene adattate Colonne, che sul dorso due Boui di bianchissimo marmo, quasi poderosi Atlanti lustengono in memoria, che sul Carro in quel fortunato luogo le Sacre Reliquie portarono, come vagamente, historiato d'intaglio

al

al recinto di detta Porta vi si scuopre.

Entrato nella maestosa, & ampia Chiesa pria di pascer l'occhio degli abbellimenti pij, e delle magnifiche diuotioni, e religiose curiositá, discendi da due lati all' inferior Basilica detto il succorpo, per due bene agiate scale di marmo à riuerire il mio Santo, merauigliosamente delle marauiglie, sotto il di cui Altar maggiore l'Ossa sacrate di lui stillante perenne, e salutifera Manna à prò commune si ammira ogn'hora, come adietro dissi; Dietro al cui Altare nuouamente abbellita sacristia di famose pitture ornata risiede, & oue i Custodi del sacro Altare assistono, quel picciolo Choro, posto à diuisa di porfido roffeggiante gratiosamente campeggiaui lucido oro, à fronte dell'Altare, col breue, ma ben'anche conueneuol Choro de musici similmente ad oro col suo organo rende abbellimento; Quattro Cappelle colla diuotione, vaghezza gli acretkono; Il miracoloso Crocifisso, al cui Altare per ogni messa si libera dal Purgatorio vn' Anima, e di molt'altre Indulgenze copiose, come in gran marmo à lato dell'Altare iscolpite si leggono Santa Maria di Loreto, il secondo; Santa Maria della Gratia, il terzo; e Santa Lucia Vergine, e martire, il quarto, in legno bellissimoamente intagliata, e d'oro contesta; All' intorno dell' inferior detta Chiesa accommodati seditori di legno, colle spalliere vagamente pittate, e di oro intrecciate, con diuisati colori, rendendo pago l'occhio, le persone agiate tall'hora ritengono, sopra de quali in cinque vacui, altre tanti quadri de più celebri penelli, de miracoli del Santo, dalla pietosa deuotione de fedeli iui posti con cornici aurate vi si mirano, si riuerisce la Colonna posta di propria mano in quella sua Chiesa dal Santo, attornata di vna

can-

cancellata di ferro tutta indorata, si tocca con diuotione, per conseguirne l'accennata Indulgenza; A mano destra dell'Altare maggiore si honora la Cassetta in cui vennero da Mirea le sacre Reliquie iui riposte da i marinari nel porto di San Giorgio, da loro nel viaggio lauorata, & adesso, leuatane la coperta di quella di noce, stá vagamente riposta in vn'altra Cassetta di legno à sfogliami d'oro posta, e campeggiante sul verde, in forma di Pira, con vn buco con incrociata cancellata di ferro sopra argenrata, ma ben commoda à diuoti, per penetrarui colle dita al tocco, e ritocco di quella vagheggiarsi. A lato à questa vi stá vna non angusta stanza, che per riguardeuol Deposito della santa Manna, dalle sacre Reliquie ogni giorno presa, si vede; dalla quale con ordine espresso di quel Priore, si empiono à Pellegrini, e conuicini Caraffine di quella; Alla balaustrata all'istesso lato vi stá di continuo un Canonico delli quattro Custodi del sacro Altare, dando con molta veneratione la Manna sacra alli fedeli, linẽandoli gl'occhi con vna penna immersa nella detta, dentro vn riguardeuol vaso d'argento. L'Altare del Santo, & la Cupola fú tutta da Vroslò Rè della Russia, che personalmente colla Regina Elena sua moglie, e figli andò à visitare in Bari quel sacro deposito; ed è tutta d'argento, con vna Icona ó Imagine de Santo del Natural ritratto, che al presente nel Tesoro si conserua, come piú à basso dirassi, stá dico l'Altare sopra la sacra Tomba in Isola di lunghezza di palmi noue, e mezo, la larghezza di sei, l'altezza di quattro, tutto all'intorno guarnito di statnette d'argento, indutriosamente soprintagliate. Il Cielo, che di Dossello à questi si vanta è tutto à stucco posto, con intagliate figure dalli diuoti del Santo fatti fare. Gran numero

mero di lampade di variate grandezze d'argento adornano l'Altare non solo, ma tutto il succorpo attorno. La detta Cupola sopra quattro Colonne di fino marmo di bianco, e vermiglio diuisamente listato si mira, con vna balaustrata di mediocre altezza del medesimo lauoro fatto modernamente dalla diuotione del Signor Principe d'Auellino, e del Signor Configlier Varais; sopra l'Altare ve si riuerisce al presente la mezza gran statua d'argento del Santo, per maggiore abbellimento postoui da Monsignor Illustriss. Priore di quella Real Chiesa Don Gio: Montero, il di cui zelo al culto Diuino intento, e del Santo di continuo aspirante all'ingrandimento di quello sommamente anhela; L'auuanzo del succorpo di mille, e mille voti guarnite le mura pompeggiano. Cerei di smisurata grandezza sospesi si mirano, di belligeri arredi di Cippi, e ferri, Catene infauti, Canapi legni al naufragar vicini dal furor dell'onde sottratti, quelle Colonne, e quelle pareti ingombrano.

Gli accennati quattro Custodi del sacro Altare riceuono le limosine, messe, voti, e doni offerti al Santo, sodisfacendo à i voti de fedeli, riceuendo con molto affetto i Personaggi, che indeficientemente vi vanno, mostrandoli l'Ossa miracolose del Santo, incessante Manna stillanti, conlo di più delle Reliquie; Vsfando parimenti tratti di amorosa cortesia con lo di più de Pellegrini, somministrandoli i Sacramenti, accompagnandoli colle sedi per lor diuotione, scriuendo ciò, che di norabile di gratie, e miracoli hanno dal Santo riceuti; Inuiando ancora in vn vasetto d'argento pieno del mirabil liquore con vn sacerdote colla Cotta, precedente vn Chierico con vn lanternone di Chiesa à mano, à gl'infermi della Citta con-

or-

ordine però del zelantissimo Prelato.

Adorato il Santissimo, e riuerite le mirabil'Osse di San Nicolò, & offeruate, & ammirate tutte le diuotioni curiose di quell'inferior Chiesa, si ascende per vna delle due scale accennate alla superiore abbellita di molte Cappelle, già altroue descritte, si porta il fedele all'Altar maggiore dentro, & in mezzo al spatiofo, e bellissimo Choro, sopra quattro Colonne di marmo di non ordinario valore, la Cupola dell'Altare si mira, si vagheggia il magnifico Choro tutto intragliato à sfogliami d'oro, listate di verde diuisa tutte le poste de Canonici, e de Beneficiati; Al primo luogo del Coro à mano destra di quel Priore, alquanto più eleuato conserico adobbo sotto il Baldacchino la sedia vi si adatta. Dietro l'Altar maggiore *superbissima* facciata fronteggiata di nobilissimi marmi diuersi coloriti mirabilmente intralciata; di pregiatissime Pitture intorno all'auello della Regina di Polonia Bona Storza, che in Bari di quella Città Signora, e Padrona spirò coll'effigie de serenissimi Rè di Polonia, à quella maestosa Tomba fanno freggiatissima Corona, da dieci palmi solleuato dal suolo il Regio Tumolo si mira, d'vna gran cassa in guisa marmorea di bellissimo nero diuisata, entro di cui l'ossa di lei riposano; *statuens* ella di bianchissimo marmo maestreuolmente iscolpita, colle giunte mani genuflessa colla Corona, e lo scettro à piedi, cò quattro statue attorniata; due quasi profese, il Regno di Polonia, & il Ducato di Bari, rappresentanti, e due in piedi, di San Sranislaou Vescouo l'vno, e di San Nicolò l'altra, parimente di finissimi marmi, con vn bellissimo, e gran quadro di marmo sopra la detta Regina, la resurrettione del nostro Redentore vagamente iscolpita si ammira, da molte co-

lon-

tonne fiancheggiato; sotto dell'ampio, e maestoso
 sepolcro in vna larghissima Pietra marmorea, nera,
 qual lucido cristallo rilucente à caratteri d'oro scol-
 pitol'epitafio in tal tenore vi si legge.

D.

O.

M.

Bona Regina Poloniae, Sigismundi I. Po-
 loniae Regis Potentissimi, Magni Ducis Li-
 thuaniae, Russiae, Prussiae, Moscoviae, Samo-
 gitiaeque, coniugi dilectissimae, Ducissae Ba-
 rii, Principique Rossiani, quae Ioannis Sfortij
 Galeatii Ducis Mediolanensium filiae ex Isaa-
 bella Aragonia Alfonsi II. Neapolitanorum
 Regis, splendorem generis, Regiaeque Mate-
 stas dignitatem summis dotibus illustravit,
 Anna Jagellonia Regina Poloniae Stephani
 I. Coniugis, Patris, Fratris, Mariti Regibus,
 tribusque sororibus humanis, matri desidera-
 tissimae pietatis hoc monumentum posuit,
 dotemque sacris perpetuo faciundis attribuit.
 Anno Domini MD. LXXIII. Vixit annos
 LXV. Menses VII. dies X.

Aldi fuori del Choro à mano sinistra in eminen-
 tissimo sito magnifico, & Organo sonoro si vede che
 alla diuotione i fedeli isprona, & allegra riabellito, cò
 Oro la di lui balaustrata, e di bellissime pitture, le
 porte, che lo cuoprono, ornate col balaustro attorno
 seguite sin sopra la Cappella di san Nicolò detto il

Vu

ne.

negro, posto parimente ad Oro, e vagamente pintate li finetroni, abellito lo di più di vaghe, & ingegnose prospettive, sotto delli ballanstri, e corritori indorati, come dall'altro lato del Choro istesso abbellimento si vagheggiano li Ritratti de Serenissimi Regi Austriaci, & vn palchetto intorno, ben'ampio colle sue indorate gelosie, posto antico de nobili Patrij della Citrà di Giovenazzo dodici miglia da Bari distante, di doue assisteano nelle solennità di quella Real Chiesa, il qual palchetto ilcuore tutto l'Altar Maggiore, e conseguentemente le funzioni, sotto ad detto palchetto appaiano l'Armi de detti Nobili cingeggiante colle lor diuise tutte intagliate, e poste ad oro: Vi si vede anche in mezzo al detto palchetto la sedia d'oro in cui i Regi nella Real Basilica incoronauansi; In più solleuato luogo al pari dell'Organo il posto dell'altro, che dee farsi vn gran quadro equale alla grandezza dell'organo sudetto, di Sant'Antonio di Padoua, e di San Francesco d'Assisi vi si vede al piano poscia le Casse de Canonici pintate, adorno, intorno al Choro di spintoni pungeti di ferro di gigli in forma guarnito (riparo a puerili inquietudine dentrambi i lati) si mirano si honora la bellissima Cappella di San Nicolo detto il negro, cospicua nelleggiato per rauuarla, memoria ne deuoti delle percolte dategli da crudelissimi Tiranni, per le quali il Corpo non solo, ma la bellissima faccia (mentre visse) liuda sempre apparue, e non com' altri credono, che di natia nera diuila egli fosse; auanti il cui Altare vi è vna riguardeuole Cancellata di ferro, che per fra breue sarà sopra indorata dalla diuota pietà di Monfig. Illustriss. Don Giouanni Montero, Priore di quella Real Chiesa hauendo fatto attorniare di

bet.

bellissimo Teatro di quella Santa, & antica **Immagine**
 del Santo, che formando **vaghiſſimo** addobbo tutto
 ad oro poſto, additando l'oſſequioſa offeruanza di
 quel Prelato al Santo, anche ciaſcuno alla diuotione
 verſo quegli inferuora, non che inuita, la Tribuna, o
 Cuppola, come vogliamo dire dalla grandezza dell'
 Eccellentiffimo Signor Conte di Pignoranda già Vi-
 ce Re del Regno di Napoli, per l'ottenuta gratia da
 San Nicolò, d'vn figlio maſchio, la fece abbellire di
 belliffime Pitture (opera del decantato pennello di
 Glorioſa bandanza del Sig. Carlo Roſa della Città di
 Bitonto, con groſſi cornicioni, e di varie intagliate fi-
 gure conteſte di oro, continenti le Pitture i miracoli
 più celebri del Santo; A gl'altri due lati l'iſteſſo lau-
 oro mirabilmente ſi ammira dalla diuotione di molti
 Principi, e Cavalieri di Napoli tutto in oro, fatto fare;
 Al di fuori del Choro ſopra il Cornicione della fac-
 ciata, trè belliffime ſtatuette di marmo ſi reueriſcono;
 della Santiffima Concettione in mezzo, di S. Nicolò
 alla deſtra, e di Sant'Antonio di Padoua, alla ſiniſtra,
 che vie più la vaghezza col decoro acceſcono, deſte-
 do qualunque anche ſtraniere a gl'ammirati encomij
 della ſingolar diuotione del zelante Prelato, nel cul-
 to di Dio, e del gran Nicolò, per la cui ſanta cura,
 vigilanza, & edificata pietà ſe è riabellita, colla ſupe-
 riore l'inferior Baſilica, con addattati comodi la
 diuotione de' fedeli, vie più eccitanti, con rendere in-
 ceſſanti le gratie al Gran Signore, & al Santo, per ſi
 riguardeuol Perſonaggio al ſuo ſanto ſeruitio ſi of-
 ſeruante; onde ſiam concesso inueſtare tra coprate
 Chriſtiane, e Religioſe doti di lui le condegne lodi,
 che recate gli vengono da ſpiritoſo ingegno, nel qui
 ammirato ſonetto, nel leggere in queſta mia Hiſto-

ria, cotanti, pij curiosi, e tanti abbellimenti fatti, e delle statue erette, in tal tenore.

Per le Fabriche ristaurate, e statue erette nella Real Basilica di San Nicolò di Bari Arcivescouo di Mira, dall' Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Don Giovanni Monero di Spinosa, e Belmonte, Prior di Bari, Barone di Rurigliano, e Santo Nicandro, Referendario dell'vna, e l'altra signatura di Sua Santità, come si legge nella Vita del Santo, descritta dal Sig. Fabrizio Veniero.

Del Mol. Reu. D. Nicolò Lauda Dio
di Bitonto.

DI Corinto, ch'al sen chiude due mari
Caria tragitti il porfido Africano,
E di Numidia i pretiosi Erari
Suisceri à prò d'Italia Egittia mano.

Di Dorico lauor freggio Iourano
Erga ad onta del Tempo alti ripari,
Mentre sú l'Tempio il gran MONTERO Ispano
Offre al Pastor MIREO statue, ed'altari.

Soura l'ali del Tempo in vn Comparte
Con mille lingue à pallefar sú l'Erra
Scritto né marmi il suo gran nome in parte.

Pari Gloria frà lor la Fama impetra
Che se l'vno immortal fassi à le Carte,
Saprà l'altro Eternar Dedalea pietra.

AI

Al suolo dextro il Diuotissimo Crucifisso di rilieuo, con la Santissima sua Madre, e San Giouanni sopra vn antico Altare, e sopra di cui nel Venerdì santo si espone il Santissimo legno della Croce di Nostro Signore Giesú Christo, in vna sontuosa Croce grande di Argento, trahendosi con numeroso concorso di Popolo processionalmente all'intorno di fuori del gran Tempio con tutte le Religioni, con più di seiceto ben grosse, e dilungate Torcie, rendendo si maestoso è deuoto oggetto, corteggiato da sinfonie, e melodie d'istrumenti, e voci le più suelte, e quella Cappella, è de Signori Incuria, nobili, & antichi Patritij di Bari.

*Tesoro di Reliquie, e di Paramenti di gran valore
& altre pie, e diuote curiosità.*

Cap. XVIII.

Visto, & offeruato, che si è tutta la gran machina della Chiesa, come neue albeggiante, col luntoso Pergamo di belle collonnate interfiato, e di Pitture de Santi abbellito tutto d'oro, ad vna Colonna del Tempio alla sinistra mano ingegnosamente appoggiato, e fraposto, senza impedimento, appresso di cui sedeuau i vn letturino di fino marmo antico, sopra cui soleano cantarsi nelle solennità l'Euangelò, ò altre nella settimana santa, e perche oltre che minacciua ruina, cedendo all'antichità, nõ essendo la Real Chiesa del Santo, Catedrale, per leggeruifi le publi-
ca-

catione de matrimonij al Popolo leggendoſi per decreti della ſacra Congregatione gl'Euangelij nel Choro, impèdiua non poco, anzi occupaua; ſer- uèdo nelle prediche à ciurma popolare per indecenti commodità, rapreſentando più toſto oggetto ridicolo, e diſturbante, che pio. Monſignor Illuſtriſſ. D. Gioanni Montero, Priore della Baſilica Reale, lo ſe- gatare à terra, per maggiore abbellimento di quella, e ſpatoſita. Indi ſi va ad appagare la deuota curioſità nel Teſoro delle Reliquie; entrando nella ſacretia ſotto l'Organo alla ſiniſtra mano in cui i Canonici, e preti ſi veſtono per i ſacrificij, eſſendo la ſacretia ſudetta laſtricata di pietre ſcolpite à quadretti, & rilucenti, li pareti all'intorno, cò belliffime proſpè- riuè di ſacra galleria in guiſa guarnite vedonſi ſopra di cui in forma di ſcudo ouatò l'effigie di tutti Priori, ſino al preſente ſudetto al naturale ſi mirano. Abbellito il ſotto cielo di quella dell'Imagne di San Nicolò, con molte vaghezze, etiri di pennello col ritratto di ſua Maieſtà Católica Filippo IV. il Grande, il Rè delle Spagne; à mano deſtra vi è la Cancellaria, luogo oue quel Prelato, col ſuo Capitolo ſi radana, per li affari correnti, & occorrenti della ſor Reſta Chieſa, ſi entra alla ſiniſtra mano nelle due ſtanze del Teſoro delle Reliquie, e de prezioſi paramenti, il ſuolo di queſte è parimente cò artificio curioſo mattonato di variate pietre di diuiſati colori. Ben'ampia ſtanza vi ſiede, da alto à baſſo nuouamente con artificioſa maniera toccata di torchino incaſtrato in oro, con intagliate, e capaci caſuccie, à ciaſcuna Reliquia, con uenueolmente addattate ſopra il dicui Altare vi ſi honora, l'Imagne del mio glorioſo San Nicolò, al naturale, fatto fare, come altroue diſſi, e portato

tato

rato qui dal Rè Vroſio , onde all'entrare in quella belliffima ſtanza vn Paradifo rafflembra, anzi e l'ifteſſo Paradifo, che tale rappreſenta quel cielo da famoſo Pennello colle figure di tutti quei Santi le di quali Reliquie illuſtrano quella ſtanza , e ſono, più pezzi del Legno ſacro ſanto della Croce di Chriſto noſtro Saluatore , donato dalla Maieſta di Carlo II. Rè di Napoli , e dalla Reina di Pollonia Bona ſforza d'Aragona , e Duchefſa di Bari , quei di Carlo ſono ripoſti in vn quadro di argento, & in due Croci, vna grande, & vna picciola come altreoue diſſi: nel quadro ſono, i pezzetti del ſanto legno in forma di Croce accomodati nella Croce picciola ch'è d'argento dorato ſono ſette Reliquie, nel mezzo tre pezzetti piccoli del ſanto Legno, a modo di Croce ordinaria , e le altre ſono dell'oſſa de Santi Vrbano Papa, e martire, Leone Papa, e confefſore; Biagio Veſcouo, e martire, Britio, e Sulpitio Veſcouo, e confefſori , ma nella Croce grãde pur di argẽto ſono cinque pezzi del medemo ſacro Legno in figura di Croce, Patriarcale, lunga di vn palmo, che ſta d'ordinario couerta con due altre Croci d'argento , vna della grandezza iſteſſa del legno coll'iſcrittione greca fattaui da Carlo II. e l'altra alquanto più grande , che ſerra con alcune chiau d'argẽto coſi la Croce di legno, come quella delle parole greche; In oltre vi e vna delle Spine, che traſiſſero nella paſſione il Capo del Saluatore, ſolita ogn' anno roſſeggiare nel Venerdì ſanto di color ſanguineo; Vna parte della veſte in conſuile del Signore, & vn buon pezzo della ſpongia colla quale fù offerra al Redentore ſù la Croce, la beuanda di aceto, in tre belliffimi vaſi d'argento, quali Reliquie furono tolte dal Rè Carlo II. col ſanto legno della Croce dalla

Cap-

Cappella Reale di Parigi. In vna cassetina d'argento poco meno di vn palmo serbasi vn picciol vasetto di cristallo, cò alquanti capelli dentro della Beatissima Vergine Maria, & in sei braccia di fino argento. scorgensi sei braccia di questi Santi cioè di San Giacomo Apostolo il maggiore, di San Tomaso Apostolo, di San Giacomo Apostolo minore, di Sant' Urbano Papa, e martire, di San Tomaso Cantuariense Vescouo, e martire, e di San Vincenzo Leuita, e martire, & è mirabil cosa il vedere quello di San Giacomo il minore, colla pelle, carne, nerui, e vene, come se poco prima fosse stato tolto dal corpo. Di S. Vincenzo in vn quadretto d'Argento lauato cò molte pietre pretiose si vedono per vn bellissimo cristallo di Rocca, che ricopre altre Reliquie, con questa iscriptione, con antichi caratteri de poluere, & vestimentis Sancti Vincentij martyrìs. Vn'altro quadro d'vn palmo tutto d'argento colle statue del Crocifisso, delle Marie, e di alcuni Angeli, con vn' buon pezzo del Legno della Croce del buon Ladrone; In quei due Reliquiari grandi d'argento, & oro l'vno à modo di Chiesa, e l'altro à foggia di vn bacolo Vescouale, si conseruano nel primo vn vasetto di vetro quell'Oglio, che scaturisce miracolosamente, sul Monte Sinai, dal corpo di S. Catarina vergine, e martire, & vn'altro bel vase di pietra nera pretiosa, con vn poco di sangue di S. Stefano Protomartire, & alcuni pezzetti di quelle pietre, con che fù lapidato, oltre alcune Reliquie del Monte Caluario, del Sepolcro di Nostro Signore, e di altri Santi innominati nel secondo, ch'è il piú grande, vi sono le Reliquie di S. Giacomo Apostolo il maggiore, in due luoghi di S. Stefano Protomartire, di San Lorenzo martire, di S.

Vr-

Vrbano Papa, e martire, di San Sebastiano martire di S. Giorgio martire, de Santi Martiri Crisanto, e Daria e di San Gregorio Papa il Magno, di S. Basilio il Dottore, di S. Maria Madalena, e di Santa Cecilia Vergine, e martire: In oltre inuarij vasi, e Cassettine di argento, si vedano il Capo di vna dell'vndeci mila Vergini. Vna gamba di San Longino martire, vn dente di Santa Maria Maddalena, vn dente di vno de compagni martiri, di San Placido monaco, con altri pezzetti delle lor'ossa, vna costa di Santa Lucia vergine, e martire, dell'ossa intiere delle braccia di San Potentiano martire due altre pur delle braccia de S. Cosmo, e Damiano martiri, con diuerse ossa de S. Innocenti, de Santi martiri Sisto Papa, Biagio, e Quiriaco Vescouo, di San Sulpitio Vescouo, e Confessore, de Santi martiri Ruffino, Macario, Giusto, Teofilo, Sebastiano, Ipolito. Romano, Giorgio, Vito, Theodoro, & Eustenio, de Santi Leone primo, e Gregorio primo Pontefici Romani, Lupo, & Britio Vescouo, e Confessori, e finalmente in cinque vasi d'auorio di ammirabile lauoro varie ossa de Santi Lorenzo martire, de Santi Crisanto, e Daria martire, Zenone, e compagni martiri, de Santi quattro Coronati, e di Santa Cecilia Vergine, e martire. Ma passamo ad'altro Tesoro degl'argenti, e Paramenti. Il Tesoro, che nella stessa Chiesa si ammira, è d'ineestimabil valore da Regi, e gran Principi donati, il descriuerli per l'apunto non batteria questo libro: Narrarò i più celebri, e prima vna veste col suo frontale, e pianeta di valuta inestimabile, d'Altare di velluto raso torchino, col frontale di tela d'oro tutto detto paramento tempestato di ben grosse, e fine perle à Gigli architettate, nella veste dell'Altare sono 53. di questi gigli, di grandezza ciascuno, soprauanzā-

te mezzo palmo, e contiene da 300. perle, nella piana
 ta per esser lunga all'antica 90. ne sono, ma di perle
 assai maggiori. Vn bellissimo Amitto con vn'orlo di
 vaghezza di mezzo palmo intessuto tutto di perle, &
 oro. Vn Camise nell'estremo delle maniche, e nel
 lembo di basso nell'istesso modo di perle trapuntato.
 Vn Cingolo di seta, e fila d'oro di perle attorniato; la
 stola, & il manipolo sono d'oro si grosso abbelliti, che
 nõ si può si facilmente piegare lauorato tutto di ima-
 gini di varij santi. Il peuale senza perle ma ricco d'
 oro. Due cuscini d'altare riccamente di perle, & oro,
 dono di Maria Arcamone, cameriera maggiore del-
 la Regina Bona Sforza, che lo di più del sopra accen-
 nato fu dono del Rè Carlo secondo con altre vesti di
 altare, e paramenti. I vasi d'argento, & oro sono in-
 numerabili. I Calici più di cento si numerano, di va-
 rie forme eccedete alcuni di misura due palmi, gl'al-
 tri vasi al seruitio della messa Pontificale d'argento, &
 oro, e di finissimo cristallo, e da riporre, e leuare il Sa-
 tissimo, di non ordinaria vaghezza, lei vasi bellissimi
 da riporui il sacro liquore della santa Manna del mio
 miracoloso Santo; tutti d'argento, l'vno differente
 dall'altro; Vi sono Croci, statue d'argento di gran
 valore, vna trà l'altre grande in atto di benedire, co-
 me diessi di sopra, oltre molte paia di candelieri, vasi
 di fiori, & altri per abbellimeto dell'Altare, atornia-
 to tutto di molti quadri vagamente intagliati da va-
 rij personaggi per i riceuuti beneficij dal Santo à lui
 largamente donati, fra quali vi sono quei due para di
 doppiieri, ò candelieri grandissimi, sopra narrati.

Imperatori, Rè, e gran Signori, si di redite, come di
 Territorij di Terre, feudi, dotorono quella Real Chie-
 sa, riducendola al modo, che hora, con grandezza
 ser-

seruita si vede, officiata, & ossequiata da cento Preti beneficiati secolari, quaranta dui, de quali sono Canonici, & vn Prelato à quelli, & à questi superiore, che Priore si chiama, che è al presente Monsig. Illustriss. Don Giouanni Montero de spinosa, Cavalier Spagnolo, persona di quella Real dignità dignissimo, e di maggiori ancora, come preconizzano i decantati suoi meriti; si per gl'illustri natali, si per l'eminenza delle virtuose sue doti, e riguardeuoli qualità, oltre i Religiosi costumi, che nella generosità del suo seno ammirandi risplendano, destado con sue dottissime Prediche, e profiteuoli sermoni ne fedeli dei Diuino Culto, diuoto l'affetto in cui zelatissimo si pratica; hauendo aggiunto di più per voto solenne, con quel riguardeuol Capitolo, due giorni la settimana, l'espositione del Santissimo, cioè il mercoledì, & il venerdì, all'Altare di S. Nicolò, con messa cantata, e musica, per ottenere (mercedè del Sâto) dal Gran Signore alla Maestà Cattolica di Filippo IV. il Grande, secondità di prole, eौरana Protezione dell'Agustissime sue Armi, per mantenimento, e difesa della santa fede, e della Religion Christiana accrescimento sublime; cò promessa di maritare ogn'anno nella festiuità di San Nicolò, vna vergine, cò dote, di ducati cinquanta, & il medemo giorno vestire vn pouero similmente ogn'anno, e ne i calamitosi giorni di peste mostrò vie più tratti di pietoso affetto, facendo giornalmète esporre il Santissimo all'Altare di San Nicolò con messa cantata, e musica per la salute del Regno, e di quella Città, in cui durando si contagiosa lue, con molta pietà, e carità in seruitio degli ammorbatì continuamète caminando erali di non poco sollieuo, come nel libro descritto da me, & istampato, e di sopra accennato si

legge che per modestia del dotto Prelato non repli-
co qui, solo dirò, che sempre intento all'abbellimento
della sua Real Basilica coll'esempio di quello, ha de-
stato, & incita gran personaggi alla diuotione del Sã-
to, con opere magnifiche, si che rinouata, e la superio-
re, e l' inferior Basilica, con non ordinario suo enco-
mio da ogni lingua pellegrina si ammira, sperando
coll'aura fauoreuole del Sãto accrescere maggiori or-
namenti ogni giorno, assistendo egli di persona conti-
nuamete (imitando in ciò San Nicolò, che in serui-
tio del culto Diuino, prontamete interueniua) depo-
sta la politica humana di non conueniente familiari-
tà ad vn Prelato, doue la Diuina campeggia e con de-
corata lode come primo Assistente del glorioso Sãto,
e seguace indefesso de suoi santi detami, & essemi, co-
i quali il seruitio Diuino, e del Sãto vie più si accresce
non che de fedeli la diuotione; e finalmente all'entra-
re, & uscire di quelli dal Tempio, per la porta, che
piccola chiamano, e contigua alla Capella di S. Ni-
colò, che il Negro dicono di lamina bronzina abbel-
lita, e di varie figure iscolpita, vagamente adorna, vi
pende vn'anello di brózo, à cui nell'entrare per quel-
la porta. Papa Urbano II. appoggiandosi, dell'ordi-
naria indulgenza, à chi vnque passando ogni volta la
bacciaffe, ò riuerentemente, toccasse, piuuileggiollo.
Non e da tacere che essendosi mandati quattro panni
Arazzi bellissimi dalla Regina di Pollonia, Bona Sfor-
za, donati al Santo, in Napoli per farne esito in abel-
limento della Real Chiesa, che mettendosi alle sorti
toccò all'Eccellentissimo Signor Conte di Lemos, all'
hora in Napoli ladi cui gran pietà Christiana, e diuo-
tione à San Nicolò mostrò generosamente, rinuntian-
dogli in Bari al Santo, cò due mila docati sortiti per à
pan:

panni in ornamento del Real Tempio; per cui anche si sono fatti i paramenti di damasco cremosino, lasciatone per quelli il denaro dall'Abbate Don Donato Antonio Marchetti Canonico diuotissimo di San Nicolò.

Le diuotioni, che in Bari fanno i Barefi diuoti al mio Santo, di degiuni in suo honore, ne trè giorni della settimana il mercoledì, venerdì, e sabbato, in memoria de i tre giorni, che dalle falcie sempre nel lodeuol corso di sua vita digiunò, visitando il suo sacro Altare ottenendone continue le gratie, le medeme diuotioni possono parimente fare quei di lungi contrade visitando il Tempio, in cui qualche Imagine di San Nicolò, ò Cappella visieda, o in casa (non potendo andare alla Chiesa) auanti qualche sua effigie, ò sacra Manna. Vanno parimente le donne di Bari ogni giorno dal primo di Maggio ogn'anno per tutto detto mese visitando tutti gl'Altari della superiore, & inferior Chiesa del Santo con grandissimo concorso, e diuotione, per quali ne riceuano perenni le gratie, essendone io in particolare stato sempre partecipe, con hauere aggiunto per quei trenta giorni di Maggio alla mia diuotione, crescere ogni giorno vn Pater, sino alli trenta, in memoria, & honore della Traslatione delle sue mirabilissime Ossa da Mireca in Bari à beneficio de bisognosij fedeli.

Libera la santa Manna del Santo un disperato d' ogni aiuto humano, traagliato, da un lungo dolor di fianco. Una Donna vestata cinque anni Dal Demonio, vien liberata, nel bacciare un' Immagine di San Nicolò.

Cap. XVII.

Sono così perenni i miracoli alla giornata del mio gran Santo Nicolò, che per non defraudare alla sourana benignità, & immensa, e Diuina Gloria, che al suo seruo, e grand'amico con prodiga destra, per seruitio de viuenti concede nõ men che per appagare la deuotione de fedeli, del Santo, acciò per i di lui gran meriti, si renda (col magnificare la Grandezza Eterna) maggiori i tributi di gratia d'ogn' hora à quella, hò ripigliato l'intreccio de di lui miracoli, che mi peruengono, pria che l'opera si finisca.

*Uenerande Pontifex;
Pius, nec tardus opsifex,
Cunctis, qui corde credulo;
Te quarunt in periculo.*

Inno del Santo nell'Officio di lui!

Benne fa fede della di lui gran protezione il Dottor Vincenzo Russo di Altamura all' hora quando l'anno 1660, volgea, essendo grauemente traagliato da
do.

dolori di fianco impedèdogli parimente l'orina, onde spasimando dall'acerbità de dolori, à quali non valendo di medica mano valore esperimentato, disperato, vna sera dalla vehemèza del male, volea precipitarsi impatiente da vna fenestra; Auistolene la moglie, la Signora Nuntia Barone, ricorse con lagrimosa tenerezza alla mirabile intercessione del Glorioso San Nicolò, pregando instantemente Don Angel' Antonio Sardone. sacerdote esèplare della Real Chiesa di Alramura, che si compiacesse dar la sera la Manna all'infermo suo marito, come tantosto diuotamente portolla alla casa, à cui narrando per apũto il miserabil stato del sudetto suo consorte, esortolla il pio sacerdote, à raccomandarsi affettuosamente al miracoloso San Nicolò, onde tanto l'infermo, quãto lei humiliatosi di ginocchio si raccomandorono caldamète alla dilui sãta protectione, che riceuuto il sacro liquore, e linite con quello riuerentemète le parti addolorate de fianchi, oh di nuouo, *Admirabilis Deus in Sanctis suis.* in vn medemo istãte che fu vnto, fũ liberato, tanto da detto dolore di fianco, quanto dal grand'ardore nell'orinare; lodorono quindi tutti ad'altra voce il mio gran Signore, rendèdogli tenerissime gratie, per hauergli ad'intercessione di San Nicolò concessa la pristina salute, e si palesò per tutta la Città si stupendo miracolo. Ciascuno perciò impari nõ diffidarsi anche ne casi disperati, di Dio, e del Glorioso San Nicolò, i di cui santi meriti rendono à lui ricorrenti ne bisogni, consolati, & egli istesso sanato si sotto scrisse alla fede di propria mano in tal tenore. Io Dottor Vincenzo Russo, fo fede quanto di sopra; e cò la maggiore efficacia, che posso rendo le douute gratie al detto glorioso Santo. Io D. Angelo Antonio,

tonio Sardonè confermo il tutto , come testimonio di vista, per gloria, di Dio, e di San Nicolò. Manuscripto della Real Chiesa di San Nicolò.

Erat enim valde compatiens, & super afflictos pia gestans viscera. In Officio Diui Nicolai fauellando delle tante virtù di lui, tutte di pietosa carità illustrate. Praticolle l'anno 1660. correa Donna Cattarina Burgos, figlia del Regente Burgos moglie del Signor Francesco Ferro, Barone della Città Campo Marano, essendo stata per lo spatio di cinque anni miseramente maleficiata, & indemoniata, perciò egramente dal maligno spirito vessata, con rammarico intenso de' parenti; Vn giorno la pouera Energumena Signora, con qualche pausa di quiete, baciando, e ribaciando diuotamente vn'Immagine del mio miracoloso San Nicolò, in vna piastra d'argento iscolpira, fù tantosto liberata dal mostro infernale, e nell'vscir da quel corpo, con alte grida si fe horribilmente sentire (additando il rancore, e cordoglio, che patiuu) Io me n'esco forzato da i comandi di San Nicolò.

Come alli 21. di Marzo 1665. la sudetta Donna Cattarina portata in Bari à rēdere gratie al Signore, e riuerire l'Ossa sacrate di lui, cō molta tenerezza di fingo, lar diuotione, riferì à tutti gl' astati, ancor'io presēte, com'anche da manusc. vt sup,

Opera la Santa Manna de lui miracolosi effetti . Con poche Stille si conuerse vna botte di vino fatta aceto, in perfettissimo vino . Libera dalla morte euidente vn muratore caduto da vna altissima scala .

Cap. XX.

S *Ante Nicolae ad te confugentium exauditor*. Nelle letanie del Santo . Prouollo così il molto Reuer. Don Antonio Fili Arcidiacono della Città d'Altamura l'anno 1664. scorrea, essendogli diuenuta non solo aceto, ma tutto guasto, vna botte di vino, per lo che eragli necessario (per non essereatta al seruitio humana) gettarla, confidato nella sourana protezione del glorioso San Nicolò, con somma veneratione, e fede à quegli raccomandandosi prendendo due stille appunto della di lui miracolosa Manna, le pose nella botte, da indi vn' hora cauando con gran fiducia il vino, non solo lo trouò chiaro, collorito, & odoroso, ma miracolosamente perfettissimo in vn' istante, con istupore di quanti prouato di pria l'haueano; Onde generalmente da tutti si resero al dispensatore de miracoli, essequiose le gratie, che parimente al detto Archidiacono nell' Anno susseguente 1665. si mostrò il benigno Santo fautore con altre poche gocciolè del suo sacramento in vn'altra botte di vino, conuertendolo in vn tratto, com'era, e meglio di prima, manuscritto della Reale di San Nicolò, e testimonianza del sudetto Archidiacono .

Post memoriam Virginis singularis, tam dulcis pietas, &

Yy

pia

pia dulcedo in cordibus fidelium conseruatur, ut in die tribulationis nomen Nicolai teneatur in ore requiescat in corde. San Bernardo nell' encomij di San Nicolò, fiamene maleuadore mastro Giuseppe Donato muratore, nell' Anno 1665. nel mese di Luglio mentre á smantellare il tetto della Chiesa de RR. PP. de Minori Conuentuali di San Francesco di Bari, giungendo alla sommita di vna delle Cappelle della Chiesa, rompendosi la scala cadde precipitosamente sul pauimento di quella, lastricato tutto di marmi; onde già morto fù da tutti giudicato, per l' altezza della caduta di palmi trenta, ma inuocando nel cadere la protezione di San Nicolò, punto non fu tardo in soccorrerlo, liberandolo dalla certa morte, e senza restare offeso d' alcun membro, come prima miracolosamente i passi stende, & al suo lauoro, come se mai male hauesse hauuto attende. manuscr. della Real di S. Nicolò.

Alcuni successi della sacra Manna di S. Nicolò.

Cap. XXI.

I*pse Thaumaturgus dicitur miraculorum effector: San* Michele Archimandrita negli encomij del Santo; Come si conofce da quello, che narrò in Bari, auanti l' Ossa sacre del Santo presente molti Canonici, e molta altra gente, trà quali fui anch'io, l' Eccellétissima Signora Duchessa delle Nuci, venuta à riuerire la sacra Tomba del mio gran Santo, l' Anno 1664. che hauendo raccomandata vna scatola di caraffine della gloriosa Manna ad vn viaticaro, che giua in Napoli, comandogli, che con molto riguardo la portasse sempre auan-

ti

ti il petto pendente dal collo, con dargli anche larga cortesia; Costui promesse à quella Signora portarla, con ogni ossequio, e riuerenza, ma come che éredo nauseato, di portar piú quella cassetta, ó scatola, che fosse al collo, la pose su la soma d'vn mulo parendogli, che stasse sicura; Auuenne di li à poco, che cadendo il mulo, cadde parimente la scatola à terra, non solo, ma frà piedi del mulo, e calpestata, e sfracassata tutta; onde prendendola da terra il male accorto, & innobediente à i comandi della padrona, il viaticaro, credendosi trouar tutte le caraffine frante, & il sacro liquore versato (com'esser douer) trouó miracolosamente le caraffine piene, e sane, come se mai fosse la scatola caduta, e calpestata, e ricalpestata da piedi ferrari de caualli: essendosi in piú parti spezzata la scatola. *manusc.*

*Carnis tua munditijs,
Angelorum delitijs.
Te miror comparatum,
Ab ossum fragantia,
A fontis redundantia,
Hoc miror confirmatum.*

Nell'hinno, di San Nicolò:

Dalla cui sacra Manna ben posso ancor'io dire, nel successo del R.D. Nicola Donato la Stilla, di Bari, maestro di Cappella della Real di S. Nicolò; che trouandosi l'Anno 1665. nel mese di settembre, in vna cassa, vna caraffina del sacro liquore del Santo, di molto auanti il contagio in Bari, ripiena, e volendola leuare di dentro quella caraffina, e rimetterla in vna nuoua, sembradogli vn poco macchiata nel fondo, che con molta di-

notione, & offeruanza colando la santa Manna, per vn
 sottilissimo, e decante pannicello, restarono in quello
 quãtità di rotondette in guisa di rotelle sottilissime, e di
 colore di lucidissimo oro, ch'erano quelle; che pareano
 ombre, che stupido, in vno, e giubilante, mirando quei
 bene auuenturati auanzi, quelle pregiatissime residen-
 ze, degne più d'inuidia, che i Tesori più oppolenti del
 mondo, e sembrandogli vedere non già cosa di terra,
 ma del Cielo, ben potea dire di quella Città da San
 Giouanni descritta nell'Apocal. cap. 21. *Ipsa vero Ci-
 uitas aurum mundum, simile vitro mundo*; poscia che
 quelle benedette squamette non differiuano punto dall'
 oro, ma così chiaro, e simile al più terso cristallo; in es-
 porle quindi alla luce del sole, ò di candela, in aprir la
 pagina oue le conferuaua, per la tenuità volandone al-
 cuna all'aria formauano vn Cielo di chiare stellucce
 trapuntato; di merauigliosa vaghezza, onde tutto lieto
 l'accennato Don Nicola Donato, accolte quelle sante
 Reliquie, con ogni riueranza portolle all'Illustrissimo
 Don Giouanni Moutero, Priore della Real Basilica
 del Santo, ad esser spettatore ammirato di tante peren-
 ne gratie di San Nicolò, che lasciandone al quante per
 dimozione di Don Nicola Donato, conseruò l'auuanzo
 riguardeuolmente per somma reliquia, che colui lez-
 zo, ò dal vaso ò altro accidente nel contagio scorso,
 occorso forse persuadeasi, e di ordine del medemo
 Monsignor Priora, ne portò anche parte à Don Gio:
 Donato Maritato persona edificante, nella Chiesa del
 Santissimo Salvatore di Bari, che per appunta il tutto
 intelo, e vistole adorandole stimò fauoritissimo èsser
 fatto degno di mirarle, non che di riuierirle; onde disse
 à guisa de Beniamino di Christo; *Offendis mihi flumi-
 num aqua vna splendidum tanquam Chrystallam, proce-
 den.*

dente de fonte Dei, & Agni. Apocalip. 6. 22.

L'istesso Illustrissimo Priore inuiò da me il preaccennato Don Nicola Donato, a narrarmi distesamente il fatto, con farmi vedere, e goder parte di queste ammirande residenze della miracolosa Manna del Santo, onde à gloria di Dio, & honore di lui, l'hò descritto, manuscritto vt supra.

Compare San Nicolò in un Vascello naufragante, e guidando il Timone, abonaccia il Mare.

Cap. XXII:

*Dum clamarent flutnantes,
Contra Notos dire flantes,
Hic tulit praesidia.
Statim aura datur grata,
Et sempestas fit sedata,
Quicquid Maria.*

Nell'hinno che si cantà nella messa
di San Nicolò.

LA dicui fourana prottettione praticorono fauoreuoli alcuni marinari, che partendo dall'Isola di Metelino, con vna grossa Naue, carica di grano, per gire à Corfù, suscitatafi fierissima, e crudelissima tempesta di mare, verlo vn' hora di notte, si che il misero vascello, agitato, e combattuto da caualloni, anzi montagne di onde, in mezzo a quelle somerso, e naufragante, teneasi di certo il Padrone; onde della salute di tutti già disperato, si raccomandò caldamente, e con
mol

molte lagrime al miracoloso San Nicolò, che lo soccorresse in tanto periglio, promettendogli il terzo del vascello, e del grano; appena finito il voto, eccoti comparuevn venerando vecchio, al Padrone, e Piloto, dicendoli, alzati dal Timone, che io voglio guidarlo, obedi il Piloto, e lo vidde anche il Padrone; che stupiti entrambi, non potendo immaginarsi, chi colui fosse; Cominciò à tranquillarsi il mare intanto, & il Santo Timoniero disse al Padrone, & al Piloto, che la dimane andassero alla sua Casa iui vicina, che gli hauerebbe fatto carezze, e così promettendogli, mentre trà loro fauellauano, chi quello esser potesse, visibile à lor due soli, sparue il riguardeuol vecchio, all'hor quando lo cercuano. La mattina si trouorono, alle spiagge di Mirea, che non sapendo, che paese si fosse dimandando, & inteso esser la Città di Mirea, e non lungi, il Tempio, di San Nicolò; tutti allegri sbarcando, diuoti si portorono alla sua Chiesa, à rendergli le douute gratie, venuti in cognitione esser egli stato il Timoniero, comparso gli, e guidato il Vascello fuori della borasca. Giunti genuflessi resero al lor gran Protettore, e liberatore, numerosissime gratie, & in effettuazione del voto à lui fatto, dissero al Prelato, di quella Chiesa, che dicono fuisse l'Arciuescouo Mirensè Greco, à chi haueano fatto voto, nella scorsa tempesta di mare (in cui al naufraggio in seno, già si vedeano) di dare al Santo il terzo, sì del vascello, come del grano, e come, à pena finita la votiua promessa, eragli comparso, e postosi visibilmente al Timone, al Padrone, & al Piloto, hauea di sparfe, e disperse, le borasche, e dettogli, che fussero la dimane alla vicina sua Casa, e che perciò supplicauano sua Signoria Illustriss. à mandare, alla marina, per far l'apprezzo del Vascello, e del grano, per esser pronti

ti alla sodisfazione, che per consiglio di quel Prelato si accordarono all'isborso di ottocento pezzi da otto, come contenti fecero; Cantata la santa messa il Prefato con molta deuotione di quelli, riceuuta la beneditione, e baciato, con molta tenerezza di lagrime quel primo sacro Auello di San Nicolò, si rimbarcarono con fauoreuoli venti, e seguirono dalla protezione del Santo, prosperamente à Corfù i lor camino, oue in breue giunsero.

E da saper di più, ò diuoto lettore, che il mio gran Santo, fece anche in liberar la Naue dal naufraggio, vn'altro miracolo, e fù che quell' Arciuescouo, come che la Città, è da Turchi dominata, staua in grandissima necessitá col suo Clero, e non hauea molto, che humilmente con quello hauea pregato il Santo, che si degnasse soccorerli, che periuano dalla fame, onde compassioneuole trè giorni doppo, mostró la sua gran carità, nell'accennato miracolo occorso nell'principio di Gennaro di quest'anno 1666. cosi per apunto narratomi in Bari presente molti Canonici della Real Chiesa di San Nicolò, & autentificato da Nicolò Leondo mercadante di Leuante cosi riferitogli da vn Prete Greco, di vista, e di presenza à quanto si è detto come

Prete della Chiesa di San Nicolò in Mira, ,

in cui si è compiaciuto il Santo, rino-

uare gli antichi suoi miracoli di

prouedere à suoi diuoti, e

liberarli da ogni peri-

glio; manus. della

Real Chiesa

di S. Ni-

colò.

*Libera la Manna di San Nicolò un Religioso dalla
Quarantana, à confusione del Rè de Colchide:*

Cap. XXIII.

*Ex ipsius Vrina manas ;
Qua frequenter agros sanat .
Vnctionis copia.*

Nel Hiano delle lodi di San Nicolò!

LA virtù ammirata della cui sacra Manna, si se palese, nella Colchide, paese de barbari, nella Città di Gori in persona del P. Ambrogio de Chierici missionarij, col P. Giacomo dell'istessi Chierici Regolari, che coltivano la vigna del Signore in quelle parti, con frutto perenne di quell'Anime; Aunenne che hauendo l'accennato Padre, donato à Taimiraz Rè, vn'ampollina riccamente di canutiglia, & Oro guarnita di Manna di San Nicolò, in quelle Regioni diuotamente (ben che Barbari) riuerito, e narrato à quel Principe del modo col quale furono trasferite le sue ossa in Italia, e del continuo miracolo, che si vede nella di lui sacra Tomba, cioè che da quell'ossa scaturischi del continuo quella Manna, operatrice di tanti miracoli, risanando continuamente tante infermità. Che con molto contento riceuella il Rè, desioso di farne l'esperienza, come successe, in persona del Padre Ambrogio. Nauca già molti mesi, che questi era da vna quar-

quartana trauagliao, e quella notte per apunto litoccaua, disse il Rè Taimiráz al P. Giacobbo; facciamo l'esperienza col P. Ambrogio, diamoli vn poco di questa Manna, e se risanarà della sua quartana, io darò credito così alle vostre parole come anco, che questa sia veramente Manna di S. Nicolò, má se non farà niente; io non ci hauro alcuna fede. Così fù fatto, e quella notte, che il Padre aspettava la quartana, non venne, con marauiglia di tutti; non che del Rè. Il P. Arcangelo Lambertti Chierico Regolare, nella sua Colchide narra, à carte 186.

Non ammettèdosi alla perfine meta al descrivere miracolizati gl'encomij, del mio sempre fauoreuole Auocato, e gran Protettore S. Nicolò, hauendo per l'onde del vastissimo Oceano dell'incessanti sue gratie, in hora, della mia lingua il picciol legno solcato al Jido del filitio coll'Ancora dell'offeruanza à quegli, à gloria della Santissima Triade, e Maria sempre Vergine, felicemente approdo; supplicandoli, che ad intercessione di lui, deposto il frale di questa vita, condurmi si degnino la soue d'ogn' hora aspirando; e sospirando spero, effortando in tanto ogni fedele alla di lui deuotione, ficuto di ottenere dalla Maestà Diuina (mediante la di lui potente Proiectione) à pro dell'Anima, e del Corpo perenne le gratie, che da me mille, e mille dalla di lui benignità sperimentato, svegliato della mia mufa il ficuo; ta lento, così le spiega per la gratia riceuuta per lungo male d'occhi.

I L F I N E .

SONETTO.



Di questa humana Egeo, tra i più profondi
 Naufragato, creder mio debil Pino,
 All'Occaso di luce, hor mai vicino,
 Scorto de lumi i rai quasi infcondi.

A te che gran pietade in seno a fcondi,
 O gran Padre comun, di uoto, e chino;
 Ricorsi, e al tuo fauore alt'e Diuino
 Onde furo a miei voti, i tuoi fcondi.

Tempetose procelle, e foschi horrori
 Tua bontà, tua pietà fugò repente
 Dall'Ecclisfe trahendo i bei splendori.

Stupor non fia, ch'ogn'Alma egr'e dolente,
 Ch'anzelante sospira i tuoi fauori
 Gl'apri di gratis vn luminoso Oriente:



TAVOLA

DE CAPITOLI.

Del Primo Libro.

- Cap. I. *Patria, Parenti di Nicolò, sua nascita, e nome postogli, dall'Angelo.* carte 1.
- Cap. II. *Digiuni di Nicolò, dopo il Battesimo.* 4.
- Cap. III. *Profetizza l'Arcivescovo di Mira Nicolò seniore, Zio del nostro, e di lui pregi à Mirest. Cura de i lui Genitori in instruirlo.* 5.
- Cap. IV. *Argomenti della santità futura di Nicolò iscuoperti da Dio al mondo, e suoi progressi nelli suoi, & ubedienza à i Genitori.* 8.
- Cap. V. *I Genitori di Nicolò, l'inuiano à Mirea dal Zio Arcivescovo, per gl'Ordini sacri, e per adempimento del loro voto à Dio. Morse di quelli di peste. Carità loro, e di Nicolò in quella.* 11.
- Cap. VI. *Sottrae Nicolò, con occulta limosina da pericolo di disonore, tre pouere verginelle,* 13.
- Cap. VII. *Fugge Nicolò la vanaglotia partendo da Patara, se ne va in Mirea di staza, & inui passa al sacerdote.* 11.
- Cap. VIII. *E fatto dal Zio Arcivescovo. Superiori del Monastero da lui fondato. Della morte di quello, e del gouerno di lui.* 21.
- Cap. IX. *Per approfissarsi Nicolò in seruizio di Dio dettornò ritirarsi all'Eramo.* 23.
- Cap. X. *Parte da Mirea Nicolò, per Alessandria, e ciò che gl'aunenne.* 25.
- Cap. XI. *Ossequij di Nicolò in Gerusalemme.* 29.
- Cap. XII. *E accolto Nicolò nella Licia di ritorno di Gerusalemme nel suo Monastero con molta allegrezza, e*
quan.

- quanto in quello oporà. 322
- Cap. XIII. Lascia Nicolò la cura del Monastero per anuiso di Dio ritornando in Mirea. Come creato, per voler Dⁿⁱno Arcivescovo di detta Città. 322
- Cap. XIV. Nel primogiorno della sua consecrazione, risuscita un fanciullo morso nel fuoco. 370
- Cap. XV. Coi Concilij Provinciali ripara all' Eresie de suoi tempi, e doppo la sua morte. Conuerse un Vescovo Eretico, mentre visitaua la Diocesi. 39.
- Cap. XVI. Ritiramento fra se stesso di Nicolò, per approfittarsi nella via di Dio. Risuscita due studenti giuocetti uccisi, ritornando à penitenza l'omicida. 40.
- Cap. XVII. Procura Nicolò di rinunziare la carca, e ritirarsi nel suo Monastero, sihogli vien proibita da Dio. Libera alcuni marinori da borasca, innocenti il di lui aiuto. 45.
- Cap. XVIII. Appare Nicolò ad alcuni marinari dormienti in un porto di Sicilia persuadendali, che andassero à Mirea per vendere i lor grani, in tempo di penuria. Come comparua benchè usua in sonno, à molti. 47.
- Cap. XIX. Coll' Oglia d' una Lampada opera Nicolò tre notabili miracoli. Fugga da i corpi i spiriti. Altri Miracoli spirituali, e corporali. 50.
- Cap. XX. Opere pie di Nicolò, à pro de fedeli, nella persecuzione della Chiesa, e sua prigionia. 55.
- Cap. XXI. Efflilio di Nicolò. 63.
- Cap. XXII. Ritorna Nicolò dall' efflilio in Mirea. Distrugge molti Tempj, e statue degl' Idoli, nella Provincia della Licia. 66.
- Cap. XXIII. Tenta il Demonio abbruggiare la Chiesa di Mirea, e con inganno scoperto da Nicolò. Concede Dio per mezzo di lui, una fonte in luogo molto arido, e secco. 73.
- Cap. XXIV. Per lettere di Costantino Imperatore, Nicolò fabbrica molte Chiese, e rinunna le prime. Va al Conclio Ni.

- Niceno . Risuscita nel viaggio tre fanciulli .* 86.
- Cap. XXV.** *Ciò che fece Nicolò nel Concilio, e quanto gli avvenne .* 93.
- Cap. XXVI.** *Ritorna Nicolò à Mirca . V' à à Roma, ciò che gli avvenne nel viaggio . Passa per la Città di Bari .* 97.
- Cap. XXVII.** *Ritorna Nicolò à Mirca, ritorna la Colonna, la pone nella sua sede Arcivescovale . Pronede miracolosamente ad una cavestria . Sepelisce alcune risse, sv' à i soldati di Costantino, e il Popolo . Libera da morte tre innocèsi .* 104.
- Cap. XXVIII.** *Apparve Nicolò in sonno à Costantino in difesa de Stratilass falsamente accusati, e cōdannati à morte .* 107.
- Cap. XXIX.** *V' à Nicolò à Costantinopoli per la diminutione d' un gran tributo à i suoi Mercati . à quali miracolosamente invia lettere della gratta, e se ne torna à Mirca .* 112.
- Cap. XXX.** *Disfinganna miracolosamente Nicolò l' incredulità d' un' huomo . Sana una donna luvatica, benchè inferma . Morte di lui santissima .* 118.
- Cap. XXXI.** *Sepoltura di Nicolò . Fattezze di lui, e come venerato da tutti per santo . Scaturisce Manna dal suo corpo, cessa due volte, e perche .* 122.

Tauola de Capitoli del II. Libro .

- Cap. I.** *Miracoli operati da S. Nicolò dopo morte . Risuscita alcuni defonti . Soccorre ad un Sacerdote Monaco suo dinoto soffogato, e morso nel bere di vantaggio liberandolo dall' inferno . Punisce Iddio colla morte, l' inganno d' un mercadante fatto ad un' Giudeo, à precì di cui vien dal Santo risuscitato colla conversione dell' Ebreo .* 132.
- Cap. II.** *Rende S. Nicolò vino à i Genitori il figliolino affogato da un gatto . Ritorna in vita un giouane affogato in un lago . Risuscita un fanciullo nato morto per i peccati de parenti ripentiti . Risuscita v' altro fanciullo con più figli .*

- figliuoli, e giomanesto, à similitudine de i risuscitati ;
mentre vivena. 136.
- Cap. III. Libera S. Nicolò, dalla morte un già affogato. Libera un' Infelice dalla morte. Libera da morte un sacerdote suo diuoto preparatagli da Corsari. Libera parimente un Siciliano da morte. 139.
- Cap. IV. Libera S. Nicolò, una fanciulla dall' incendio d' un fulmine mezza morta. Libera un suo diuoto da gran pericolo in mare. E in vitato S. Nicolò, da Maria Vergine à liberare un' Abbate Inglese, e marinari dal naufraggio. Insegno di non hauer ben compito il voto, uno à S. Nicolò gli toglie il figlio col naufraggio. Ratiffa il Padre, e ricompito il voto gli rende miracolosamente il Santo, vivo il figlio. 143.
- Cap. V. E liberato dall' affogarsi un diuoto di S. Nicolò, che portava sopra, la di lui imagine. Libera un Monaco, con alcuni marinari da Corsari, e da borasca di mare. Liberao S. Marco, S. Giorgio, e S. Nicolò, la Città di Venetia, d' una ferissima tempesta, mossa da i Demonij per danneggiare la Città. Libera S. Nicolò un' altro suo diuoto, naufragato in un fiume. 147.
- Cap. VI. E fatto schiauo un fanciullo, e restituito miracolosamente, à i Genitori, da S. Nicolò. E portato dal Santo dalle prigioni di Soria alla Chiesa di S. Nicolò, in Lorena, un schiauo tutto incatenato nel sonno. 152.
- Cap. VII. E liberato dalle catene, un' Abbate da S. Nicolò, Toglie il Santo dalle carceri di Soria un schiauo, e lo fa trovare in Normandia sua Patria, nella Cappella di suo Padre. 156.
- Cap. VIII. E preso un pover' huomo da Banditi, e legato ad un' albero, e da S. Nicolò visibilmente sciolto. All' inuocatione di lui si aprano le prigioni ad' uno innocente. Scioglie un schizano dalle catene liberandolo dalla morte. Sca.

- Scatena, e libera un'altro schiavo di noue mesi.* 158.
- Cap. IX.** *Estingue S. Nicolò molte volte il fuoco miracolosamente, in una Città. Sana un huomo dal fuoco sacro.* 160.
- Cap. X.** *Libera S. Nicolò, un fanciullo miracolosamente dalla morte. Guarisce un'Imperatore da infermità mortale. Conuerse un Vandalò con molta gente alla fede di Christo, con fargli restituire da i ladri il suo Tesoro. Fa restituire le rubbate cose ad una sua Chiesa.* 164.
- Cap. XI.** *Castiga S. Nicolò un' Abbate poco viuente di lui. Punisce un' Armata de Saraceni, che pretendeano violare il di lui sacro Corpo. E castigato dal Santo un Vescouo per hauer occupato alcuni suoi beni. E punito un Giouanetto inobediente alla madre, e dal medemo miracolosamente agratiato.* 167.
- Cap. XII.** *Punisce S. Nicolò alcuni muratori iruenerenti nel fabricare in giorno della sua festa. Favorisce il Vescouo di Mirca, suo successore dalle calunnie dategli da suoi Chierici. Favorisce un'altro Vescouo di Ravenna, nell'accusa de suoi Presi con suo honore. Moltiplica S. Nicolò molte cose ad un Monaco suo diuoto. Moltiplica miracolosamente il vino ad una mensa, à cui egli visibilmente seruiua.* 174.
- Cap. XIII.** *Appare S. Nicolò à S. Sabino, e li predice, che le sue Ossè dopo morte saranno trasportate in una Città, e che ini saranno entrambi Protettori di quella Città quando le sue Ossè vi seriposeranno. Appare ad un Monaco conuerso suo molto diuoto. Appare à i Padri Domenicani, incoraggiandoli nel principio dell'Institutione dell'Ordine alquanto vacillanti. Si volca miracolosamente, una sua Imagine, al partorire d'una donna. Libera un Vescouo suo diuoto da tentationi. Si raccomanda al santo un suo diuoto per conseruarsi casto, e vergine, & è da lui miracolosamente soccorso.* 178.
- Cap.**

Cap. XIV. Non possono essere ammesse l'ossa sacre di S. Nicolo', da Mirca da qualsivoglia potenza. Appare il Sancio ad un Canalicie, mandato dall'Imperatore, di Costantinopoli in Mirca, à trasportare le Reliquie di lui, e gli dice non esser sua volontà, che di li si movano facendoglo prima auisato con un miracolo d'un suo dente. . 181.

Tauola de Capitoli del III. Libro.

- Cap. I. Traslatione del sacro Corpo di S. Nicolo' da i Barefi, da Mirca in Bari. Di ché tempo fu la Traslatione. Segno amorofo del Sancio, dimostrato à i Barefi con un miracolo d'un'ampollina di Manna. . 185.
- Cap. II. Sono tranagliati i Barefi da Venti contrarij, che colta restitutione d'alcune Reliquie del Sancio, si abbonaccia il tempo, e seguono il viaggio. Consola il Sancio con visione i Barefi. . 290.
- Cap. III. Giungono le Nani nel Porto di Bari. Porsano il sacro corpo nella Chiesa di S. Benedetto. Miracoli operati da S. Nicolo'. E trasportato il sacro corpo alla corte del Catapano. Vien riposto di nuovo nella Chiesa di S. Stefano, e segue miracoli. . 293.
- Cap. IV. Seguono numerosi miracoli operati da S. Nicolo', à forastieri. Dubitando alcuni, della verità delle Reliquie di lui in Bari, in vece di castigo ottengono grazie, e miracoli. . 201.
- Cap. V. Manifesta Iddio con un gran Miracolo fatto ad intercessione di S. Nicolo', nella Città di Magonza la sua Traslatione in Bari. Con un' altro miracolo, liberando una Donna in carcere incatenata. Manifesta parimente la sua Traslatione in Bari. . 207.
- Cap. VI. Nomi di coloro, che da Mirca trasportarono in Bari, l'Ossa di S. Nicolo'. Instituiscono i Barefi una nuova festa. .

- Cap. III. *Giungono le Navi nel Porto di Bari. Portano il sacro Corpo nella Chiesa di San Benedetto. Miracoli operati da San Nicolò. E trasportato il sacro Corpo alla corte del Catapano. Vien riposto di nuovo nella Chiesa di san Seefano, e segue miracoli.* 293.
- Cap. IV. *Seguono numerosi miracoli operati da san Nicolò, a forastieri. Dubitando alcuni, della verità delle Reliquie di lui in Bari, in vece di castigo ottengono grazie, e miracoli.* 201.
- Cap. V. *Manifesta Iddio con un gran Miracolo, fatto ad intercessione di san Nicolò, nella Città di Magonza la sua Traslatione in Bari. Con un'altro miracolo, liberando una Donna in carcere incatenata. Manifesta parimente la sua Traslatione in Bari.* 207.
- Cap. VI. *Nomi di coloro, che da Mirca trasportarono in Bari, l'Ossa mirabilissime di San Nicolò. Instituiscono i Barefi una nuova festività in honore della Traslatione di san Nicolò, in Bari, l'elegono, e prendono per Protettore.* 210.
- Cap. VII. *Quando, e dove fu edificata, nella Città di Bari, la sontuosa Chiesa di san Nicolò. Urbano II. consacra in Bari, Arcivescovo della Città Elia, e lo fa superiore della Chiesa di S. Nicolò.* 213.
- Cap. VIII. *Consacra Urbano II. l'Altar maggiore dell' inferior Chiesa di san Nicolò, e vi ripone il suo sacro Deposito. Mette san Nicolò nella sudetta Chiesa miracolosamente una Colonna, che vi mancava, di suo mischio, colle proprie mani, visibilmente.* 215.
- Cap. IX. *Testificazione della Colonna da metodio Arcivescovo di Mirca, & altri in Bari, & indulgenza à detta Colonna.* 221.
- Cap. X. *Libera San Nicolò una donna dal Demonio offesa, & apparendogli gl' impone, che si facci monaca.*

Libera un'altra monaca dal Demonio, & un'altra donna. Risuscita un Giouane caduto dall'albero di Palma, ne cortigli di lui morto, e lo porta miracolosamente per aria alla Tifania sua patria. Libera uno dalla forca pendente sostenendolo tutto un giorno, e lo scioglie. Libera una donna impicatasi per disperazione sostenendola viva due giorni finche fu trouata da gente. 223.

Cap. XI. Mantiene viuo due giorni San Nicolò uno caduto in un pozzo profondo, coperto tucta di terra, e lo libera. Libera un fancinllo sotto la di lui protezione, raccomandatagli da i Genitori preso da un Lupo, e portato nel bosco per diuorarlo. Libera un Cocchiere dalla morte, per essergli passati sopra due volte i Canali col Cocchio. Libera un pouer'buomo da una archibuggiata nelle parti vitali, euidentemente mortale. Compare ad un Chierico della sua Chiesa, e lo libera da una specie di peste, che correa in Bari. Compare ad una sua diuota, e la sana da un dissenso mortale. 229.

Cap. XII. Sana San Nicolò una piaga verminosa, ed incurabile ad un suo diuoto. Sana un puzzolente leproso. Libera dal Demonio, e dalla lepra una donna, & un'altr'huomo. Compare ad uno tutto arido, e secco, e lo sana. Compare ad un'altro arido, e secco, e lo sana. 233.

Cap. XIII. Appare San Nicolò ad un Todesco, sanandolo delle braccia, e gambe aride, e secche. Appare ad un cieco, inanzi al suo Altare, e lo sana rendendogli la luce. Illumina una donna di molto tempo cieca. Appare ad uno sanandolo da lunga infermità, per cui hauea perso braccia e piedi. Libera un'altro tutto incuruato, e perso l'uso del moto delle mani, e piedi. Sana un'altra donna stropsata. 239.

Cap. XIV. Radizza San Nicolò un curuato di molto tempo

po. Appare ad un altro confimile, e lo sana. Appare ad un bambino, & una fanciulla, caduti in un pozzo di otto palmi d'acqua sollevandoli da quello, e li libera.

243.

Cap. XV. Risuscita S. Nicolò un Pustino affogato nel mare, e lo risistimisce alla madre. Libera alcuni marinari da fiera borasca. Conduce una Nave dal naufragio in Bari, colla scorta di dui lumi sopra la Nave. Libera un'altra Nave dal naufragio. Soccorre un Giovane in un tinazzo scorso in mare, per quattordici giorni. Trasporta da un Vascello naufragante un suo dinoto, nello scifo di detto Vascello allontanato. Appare ad un naufragante, e l'assicura della Vita. Libera un'altro apprendogli la luce sul Vascello.

248.

Cap. XVI. Soccorre San Nicolò uno nel fuoco, e nell'acqua. Libera un Nochiere dal fuoco. Libera in persona due Francesi da un'oscurissima carcere in una camera, lunga tempo strettamente legati. Libera in persona due altri in una fossa legati. Libera un'altro da una Torre oscura, e legato illuminandola con una luce. Spezza i ceppi, e ferri ad un suo dinoto. All'innocazione del Santo iscampano due pescatori di Bari (presi da Turchi) la schiavitudine.

254.

Cap. XVII. Ad intercessione di San Nicolò nacque S. Nicolò di Tolentino. Coll'innocazione del Santo da due dinoti sono ritrovati in Biseglie i Corpi de Santi martiri, Mauro, Sergio, e Pantaleone. Castigo dato dal Santo ad alcuni offensori de Preti, della Giurisdizione della sua Chiesa di Bari.

258.

Cap. XVIII. Punisce San Nicolò un muratore, per hauer mormorato de suoi Preti, Fa diuvenir muto, & cieco un altro per l'istessa causa, e poi lo rende sano. In castigo d'un Voto non osservato da una Galera Venetiapa à S.

- Nicolò si ruppe in mare salue le vite de naviganti miracolosamente. Concede fertillissima raccolta in Bari in un'anno sterile.* 264.
- Cap. XIX. *inuocazione di San Nicolò da alcuni in una altissima caduta d'un fanciullo, e da lui Miracolosamente soccorso, e da morse liberato. sono liberati da lui miracolosamente due prigioni. soccorre tre volte in tre pericoli mortali, uno per fargli adempire il Voto.* 272
- Cap. XX. *Limosine fatte da diuoti del Santo ad honore, e memoria sua, e corracambij amorosi da lui refegti. Appare ad un Giouane limosinante, e gli predice la morte, e l'accoglie in Paradiso. Appare ad una donna sua diuota, pare limosinante, e gli da un pane di molti miracoli. Fa multiplicar miracolosamente le viuande ad un suo diuoto, à cui rende anche libero un figlio fatto schiavo. Ostiene una signora dal Santo, un figlio dal suo figlio.* 275.
- Cap. XXI. *Risuscita S. Nicolò un fanciullo al Padre, affogato dal Demonio, per inuidia del Santo. Mostro il Santo con un suo dote miracoloso il dispiacere, che hauea d'alcuni sacerdoti d'un Monastero dedicato à lui alquanto discoli. Libera il Santo un' Abate suo diuoto dall'infamia, dall'essere abbraggiato ingiustamente.* 280.
- Cap. XXII. *Vn'Oca miracolosamente fa un dono d'un suo figliuolo, ad una Chiesa di San Nicolò. Vn Monaco diuoto di San Nicolò vien liberato da una reuersione contra la sua Regola, dalle mani del Demonio, per un'inchino fatto all'Altare del Santo. Vien liberato dal santo un'operario dalla caduta di numerose pietre sopra di lui.* 284.

Tauola de Capitoli del Quarto Libro:

- Cap. I. *Chi produce la Manna. Che cosa sia la Manna.*
 & in

- & in che modo si produce, e per qual fine Dio hà volu-
to, che dal Ossa del Santo scaturisca la Manna. 289.*
- Cap. II. Successi miracolosi à varie persone della santa
Manna. Dubbio d'un Religioso nella quansità della
Manna: toglì con un miracolo del Santo. 294.*
- Cap. III. San Nicolò in persona sana auanti il suo Altare
colla Manna un fanciullo stroppiato, e risuscita un
bambino colla Manna. Ricupera colla Manna à un
cieco la vista. Non puote il Demonio far peccare una
persona un giorno, per esser stato unto colla Manna.
Sana la detta una piaga incurabile, & inuecchiata.
Sana una fistola puzzolente in faccia ad un medico.
Sana la gotta ad un Cappuccino. Rende la vista ad un
cieco di due anni, e rende l'udito ad un Rè. 298.*
- Cap. IV. Colla santa Manna partoriscono molte donne,
sèza morte. Molti infermi disperati della vista ricupe-
rano la salute, colla Manna. Varie infermità mortali
sanase miracolosamente colla Manna del Santo. 302.*
- Cap. V. Risuscita una bambina già quasi morta. Risana
un fanciullo uscito à morte, & altre infermità curate
semente mortale. 397.*
- Cap. VI. Restituisce la santa Manna la vista à varie per-
sone cieche. Sana un pazzo. sana appestati, e male d'
occhi. Vna caraffina di Manna, sana una Nane data,
nelle secche, e la conduce libera al suo camino. 310.*
- Cap. VII. Colla Manna del Santo, è sanato la febre quar-
tana. Impedisce la santa Manna l'aborto ad una si-
gnora, e con pericolo di morte. 312.*
- Cap. VIII. Si consacra la nuoua Basilica superiore di S. Nico-
lò dal Vescouo Idulmense, Cælisero dell' Imperio. 313.*
- Cap. IX. Questa sia la ueneratione portata à S. Nicolò,
da ogni sorte di gente, anco da barbari. Ricorre cias-
cuno ne suoi bisogni à lui. I Giouanetti, e scolari l'ho-
no.*

- morano grandemente, e con lor gran progresso.* 216.
Cap. X. Molte Chiese, luoghi, case consacrate à S. Nicolò, de Religiosi. 321.
Cap. XI. Della famosa Chiesa di S. Nicolò del Porto in Lorena, illustrata da continui miracoli del Santo, per una Reliquia quando, e come vi fù portata da Bari, di volontà del Santo. 327.
Cap. XII. Dinotioni fatte da fedeli al Mondo con miracoli, à S. Nicolò. Donifatti all'istesso. 330.
Cap. XIII. Appare S. Nicolò, à Carlo II. Rè di Napoli mentre stana prigione, e lo libera da morte violenta. Dorò, & arricchì, per grazie ricevute la sua Chiesa di Bari. 336
 Tauola de Capitoli del Quinto Libro.
Cap. I. Libera S. Nicolò, srè puttini dalle mani de Turchi, raccomandati dalla madre, alla di lui Professione. Libera miracolosamente la Città di Bari, dall'Armata Turchesca, si accende un gran fuoco in una Chiesa, e giungendo, all'Altare di S. Nicolò lo lascia miracolosamente intatto. 341.
Cap. II. Libera S. Nicolò da vicina, e certa morte, in una borasca di mare un suo dinoto, Rende feconda una signora di molto tempo sterile. 347.
Cap. III. La Māna di S. Nicolò rende la luce degl'occhi ad un fācinillo perduta per i Varoli. Risuscita la Māna un Gallo, colla testa tagliata, successi dinoti della Māna. 349.
Cap. IV. Appare S. Nicolò, ad una sua dinota disperata da medicigi li taglia di sua mano i capelli, e sanandola gli dona una carafina della sua Manna. Mantiene il Santo niui sette giorni sotto le ruine d'un grand'incendio marito, e moglie liberandoli da quello. 354.
Cap. V. Preserva dall'incendio del Vesuvio la Manna, un Podere d'un suo dinoto, soccorre ad un fanciullo in alca caduta d'un fesso invocate S. Nicolò, sana la Māna del

Sano una febricitate di otto mesi, in altro di quarantana, sana le gambe fracide di molti anni, sana un troppicasso delle ginocchie, di molto tempo, & altri infermi, colla detta santa Manna, sanati miracolosamente. 357.

Cap. VI. sana miracolosamente uno quasi incadaverito. Un fanciullo liberandolo dalle mani di morte, stagna un flusso di sangue incurabile ad una sua diuosa. Libera da morte un Giouane caduto dalle mura di Bari. 362.

Cap. VII. La Manna di S. Nicolò estingue un gran fuoco pericoloso attaccatosi ad una gran caldara d'olio. Appare S. Nicolò ad una sua diuosa fauorendola in un suo rilente negotio. Libera una Marfittiana da grandissima borrasca di mare. Preserua la sua santa Manna da un incendio irreparabile la casa di un suo dino so. 364.

Cap. VIII. innocato san Nicolò in una caduta mortale una sua diuosa la soccorre, e libera senza alcun danno. Appare ad uno di setta Caluinista, che stava morendo, e gli persuade il Paradiso facendosi uero Cristiano, com farlo confessare, e comunicare. 368.

Cap. IX. Libera san Nicolò un Cavaliero da una mortal ferita d'una grossa pietra cadusogli da alto in testa. Libera un suo diuoso Canonico da euidente pericolo di morte per una borrasca di mare. 370.

Cap. X. Libera san Nicolò un gran signore da pericolo euidente di morte, innocato da lui. Incoraggia il santo alcuni Religiosi, a non partirsida una sua Chiesa, apparendogli per strada, mentre partivano. 372.

Cap. XI. Libera san Nicolò un muratore caduto dal Tetto della sua Chiesa in Bari. Rende la uista perduta ad un suo diuoso, in una flussione d'occhi generale in Bari, Rende la salute ad un moribondo. 375.

Cap. XII. Fa uouare miracolosamente san Nicolò in seno ad una donna, una sua caraffina uota prima, piena di Man-

- Manna. Sana un Canonico della sua Chiesa di peste. Fà sparire la santa Manna, in un tratto il morbo ad suo diuoto, e diuota. Per haner la santa Manna sanato un figlio ad un diuoto del Santo di peste, e preseruata tutta la casa, lo riconosce d'un gran dono.* 377.
- Cap. XIII. La Città di Ruuo vien preseruata dal contagio, mercè l'intercessione di S. Nicolò di Bari, & è da quella riconosciuto ogn' anno. La sua santa Manna fa sparire il bubbone ad un suo diuoto, l'istessa lo fa sparire ad un Monaco.* 381.
- Cap. XIV. La Manna di S. Nicolò preserua tutta una casa in tempo di peste. Sana un Prete già vicino à morte. Riuiene in vita una fanciulla di trè anni, caduta da un lastrico di 50. palmi, e più d'altezza. Preserua, e conserva sano dal contagio il Prelato della sua Real Basilica.* 383.
- Cap. XV. Sana miracolosamente S. Nicolò una fanciulla di molti anni inferma in un Monastero, apparendogli gli dona una Reliquia, che per essergliela tolta glie la lega con una festuccia passata nella mano. Estingue un gran fuoco la Manna sacra del Santo.* 286.
- Cap. XVI. La Santissima Vergine, e S. Nicolò mantengono vivo un fanciullo di cinque anni caduto in una piscina d'oglio vota, trè giorni. Mantiene vivo un Gionane S. Nicolò gettatosi in un pozzo cupo, per la febbre feruetica. Libera un sacerdote suo diuoto, da una caduta alta di scala. Libera un' Arcivescovo da trè archibuggiate sparategli contra. Lo libera un' altra volta dalla morte d'un Cavallo precipitoso correndo, cadutogli di mano la briglia. Sana miracolosamente un stroppiato di braccia, e di piedi di dieciesse mesi offeso.* 389.
- Cap. XVII. Breue descrizione della Real Basilica di S. Nicolò*

celo di Bari. Abbellimento moderno del succorpo, e della superiore. 394.

Cap. XVIII. Tesoro di Reliquie di Paramensi, di gran valore, & altre pie, e diuote curiosità. 405.

Cap. XIX. Libera la santa Manna del Santo un disperato, d'ogni aiuto humano, tranagliato di lungo dolor di fiuco. Vna donna uessata cinque anni dal Demonio uien liberata nel baciare un'immagine di San Nicolò. 410.

Cap. XX. Opera la santa Manna di lui miracolosi effetti. Con poche stille si conuerse una botte di Vno fatto aceto, in perfettissimo Vine. Libera dalla morte euidente, un muratore caduto da un'altissima scala. 417.

Cap. XXI. Alcuni successi miracolosi della sacra Manna di S. Nicolò, 418.

Cap. XXII. Compare S. Nicolò in un Vascello naufragante, e guidando il timone, abbonaccia il mare. 421.

*Cap. XXIII. Libera la Manna di San Nicolò un Religioso dalla quartana, à confusione del Rè di Colecthi-
de.* 424.

Il Fine della Tavola.



005657439

MC

